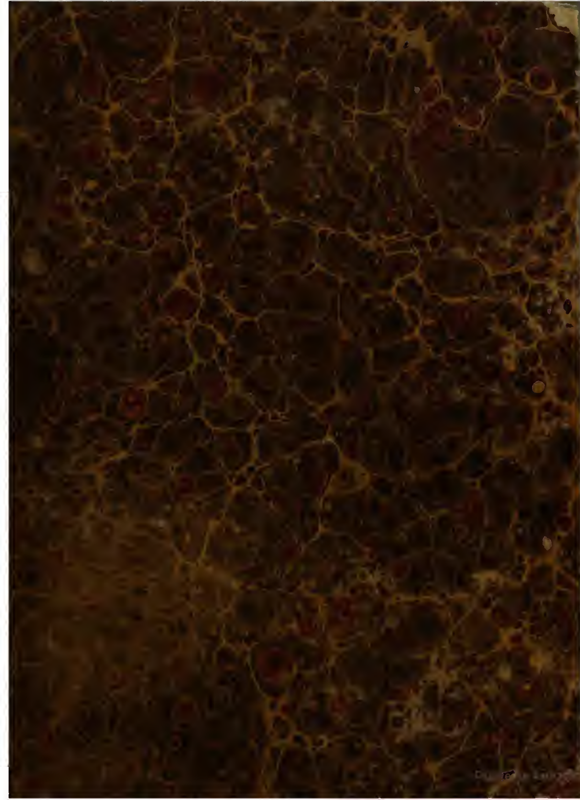


TRATTENIMENTO SPIRITUALE
OSSIA VISITA
AL SANTISSIMO SAGRAMENTO
E
MARIA SANTISSIMA
RIFLESSIONI SULLA PASSIONE DI GESÙ CRISTO
E
MEDITAZIONI SULLE MASSIME ETERNE

TRATTE

DALLE OPERE DEL B. ALFONSO MARIA DE LIGUORI

FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DEL SS. REDENTORE

AD USO DELLA VEN. ARCHICONFRATERNITA
DELL' ADORAZIONE NOTTURNA.

PARTE SECONDA.





ROMA
PRESSO FRANCESCO E LEOPOLDO BOURLIÈ
1831.
Con licenza de' Superiori.

AVVERTIMENTI AL DIRETTORE

Che assiste all' Adorazione Notturna.

1. *La meditazione, che è solita di farsi dai Fratelli Aggregati nell' ora stabilita dalla Regola è composta di notte* 31. *Giunta, che sarà l' ora della meditazione si leggerà la prima notte come stà registrato nel Trattenimento Spirituale. Quando il mese sarà di notte* 28, 29, o 30., *si lascieranno in quel mese le susseguenti notti, e si comincierà sempre dal primo del mese, affinchè si vada con ordine.*

2. *Chi leggerà la meditazione abbia l' avvertenza di leggere con pausa, con voce intelligibile, e meditativa. Quando poi si leggerà l' orazione, che comincia:* Signor mio Gesù Cristo, che per l'amore ec., *come anche l' orazione, che comincia:* Santissima Vergine ec., *gli altri aggregati accompagneranno il lettore col cuore, e sotto voce. L' istesso faranno quando si leggeranno gli affetti, e preghiere; come pure quando nella visita al Santissimo Sagramento, Maria Santissima, nelle riflessioni, e meditazioni ci sono atti d' amore, di dolore, di compassione, di ringraziamento, offerta, e cose simili.*

3. *Dopo che si è letta la visita a Gesù Sagramentato, Maria Santissima, e si è fatta la communione spirituale, non si passerà a leggere le Riflessioni sù la Passione di Gesù Cristo, se non sarà terminato il primo quarto d' ora. Perciò finita la lettura della communione spirituale, il lettore si fermerà per dar luogo ad*

ogniuno di meditare, e fare quegli atti, che gl' ispirerà il Signore. Così parimenti si farà dopo le altre letture. Nel secondo quarto si leggeranno le riflessioni sù la Passione di Gesù Cristo. Nel terzo quarto si leggeranno li due primi punti delle massime eterne; e nell' ultimo quarto si leggerà il terzo punto cogli affetti, e preghiere. Così il trattenimento spirituale ordinariamente dovrà durare un' ora, essendo essa la cosa più essenziale per onorare Gesù Sagramentato, e ritrar profitto gli aggregati per le proprie anime. Finita che sarà la detta ora, il Direttore passerà a fare il resto, che ordina il regolamento notturno.

ATTI

Da farsi in principio d' ogni Visita al SSmo Sagramento.

Signor mio Gesù Cristo, che per l' amore, che portate agli uomini, ve ne state notte, e giorno in questo Sagramento tutto pieno di pietà, e d' amore, aspettando, chiamando, ed accogliendo tutti coloro, che vengono a visitarvi; io vi credo presente nel Sagramento dell' Altare; Vi adoro dall' abisso del mio niente, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte; specialmente di avermi donato voi stesso in questo Sagramento, di avermi data per avvocata la vostra Santissima Madre Maria, e d' avermi chiamato a visitarvi in questa Chiesa. Io saluto oggi il vostro amantissimo cuore, ed intendo salutarlo per tre fini: Primo, in ringraziamento di questo gran dono: Secondo, per compensarvi tutte le ingiurie, che avete ricevute da tutti i vostri nemici in questo Sagramento: Terzo, intendo con questa visita adorarvi in tutti i luoghi della Terra, dove voi Sagramentato ve ne state meno riverito, e più abbandonato. Gesù mio, vi amo con tutto il cuore, mi pento d' avere per lo passato tante volte disgustata la vostra bontà infinita: Propongo colla grazia vostra di non più offendervi per l' avvenire; ed al presente, miserabile qual sono, io mi consagro tutto a voi, vi dono e rinunzio tutta la mia volontà, gli affetti, i desiderj, e tutte le cose mie. Da oggi avanti fate voi di me, e delle mie cose tutto quello che vi piace. Solo vi chiedo, e voglio il vostro santo amore, la perseveranza finale,

e l'adempimento perfetto della vostra volontà. Vi raccomando le anime del Purgatorio, specialmente le più divote del SSm̃o Sagramento, e di Maria Santissima. Vi raccomando ancora tutti i poveri peccatori. Unisco in fine, Salvator mio caro, tutti gli affetti miei cogli affetti del vostro amorosissimo cuore, e così uniti gli offerisco al vostro Eterno Padre, e lo prego in nome vostro, che per vostro amore gli accetti, e gli esaudisca.

ATTI

Per la Communione Spirituale da farsi alla fine di ogni visita.

Gesù mio, e Redentore dell'anima mia, io vi credo per mio amore umiliato in questo Sagramento sotto le apparenze di pane, e come tale vi adoro. Vi amo sopra ogni cosa, e perchè vi amo, mi pento sopra ogni male di avervi disgustato, propongo di mai più offendervi, e vi desidero nel mio cuore, e giacchè non posso sagramentalmente ricevervi, venite almeno spiritualmente nell'anima mia che vi cerca, vi brama, ed ardentemente vi desidera. Come già venuto vi abbraccio, tutto mi unisco a voi, e vi prego a non permettere, che io mi abbia mai a separare da voi.



DECIMOSETTIMO GIORNO.

VISITA XVII.

Le anime amanti non sanno trovar maggior gradimento, che nel trovarsi alla presenza delle persone amate. Se amiamo dunque assai Gesù Cristo, ecco siamo alla sua presenza, Gesù nel Sagramento ci vede, ci sente, e non gli diciamo niente? Consoliamoci della sua compagnia, godiamo della sua gloria, e dell' amore, che portano tante anime innamorate al Santissimo Sagramento; desideriamo, che tutti amino Gesù Sagramentato, e gli consagrino i loro cuori: almeno consagriamogli noi tutto il nostro affetto. Egli sia tutto il nostro amore, tutto il nostro desiderio. Il P. Salesio della Compagnia di Gesù si sentiva consolare in solo parlare del Santissimo Sagramento. Non si saziava mai di visitarlo. Se era chiamato alla porta, se tornava in camera, se andava per casa, procurava sempre con queste occasioni di replicare le visite al suo amato Signore; sicchè fù notato, che appena passava ora del giorno, che non lo visitasse. E meritò alla fine di morire per mano degli Eretici, mentre egli difendeva la verità del Sagramento. Oh avessi anch' io la sorte di morire per sì bella cagione di sostenere la verità di questo Sagramento, per cui, o amabilissimo Gesù, voi ci avete fatta intendere la tenerezza dell' amore, che ci portate. Ma voi, Signor mio, giacchè fate tanti miracoli in questo Sagramento, fate quest' altro miracolo ancora, tiratemi tutto a voi: voi già mi desiderate tutto per voi, voi troppo lo meritate. Datemi

forza di amarvi con tutto l'affetto. I beni di questo mondo dateli a chi vi piace. Io ve li rinunzio tutti. Io sospiro, e voglio solo il vostro amore. Questo solo vi cerco, e sempre vi ricercherò. Vi amo, Gesù mio; fate, che io sempre vi ami, e niente più vi domando.

Giac. Gesù mio, quando vi amerò da dovvero?

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Dopo si farà la Visita alla gran madre Maria, avanti a qualche sua Immagine.

VISITA XVII. A MARIA.

Regina mia dolcissima, quanto mi piace quel bel nome, con cui vi chiamano i vostri divoti: *Mater amabilis*. Sì, che voi, Signora mia, siete troppo amabile, la vostra bellezza ha innamorato di voi lo stesso vostro Signore: *Concupivit Rex speciem tuam*. Sì, di voi appunto parla quando esso dice: *Quam pulchra es amica mea, quam pulchra es*: ed altrove: *Tota pulchra es, et macula non est in te*. Se dunque voi siete tanto amata da Dio, è necessario che io misero peccatore tanto da voi beneficato, ancora vi ami. Dice S. Bonaventura, che il solo vostro nome è così amabile a' vostri amanti, che in nominarlo, o sentirlo nominare, si sentono accendere, ed accrescere il desiderio di amarvi: *O dulcis, o pia; o multum amabilis Maria. Tu nec nominari potes, quin accendas, nec aurium aditus ingredi potes, quin recrees affectus diligentium te*. È ragione dunque, Madre mia amabilissima, che io vi ami; ma non mi contento solamente di

amarvi, io desidero prima in terra, e poi in cielo di essere il primo dopo Dio ad amarvi. Se il desiderio è troppo audace, n'è cagione la vostra amabilità, e l'amore speciale, che mi avete dimostrato. Se voi foste meno amabile, io meno desidererei d'amarvi. Accettate dunque, o Signora, questo mio desiderio; ed in segno che lo avete accettato, impetratemi voi da Dio quest'amore, che io vi domando; giacchè tanto gradisce a Dio l'amore, che a voi si porta. Deh! esauditemi, poichè il vostro figliuolo vuole onorarvi, col niente negarvi di quanto le domandate. O madre di Dio rivolgetevi a me per amore. Io sò, mia Signora, che siete tutta benigna, e ci amate con un'amore che non può superarsi da altro amore. Quante volte placaste voi, senza neppur da me pregata, l'ira del mio Giudice, allorchè stavo in peccato, ed egli in procinto di castigarmi? Quante grazie non mi otteneste voi in quel tempo per ravvedermi? Non conosco io da voi la mia conversione? Non mi liberaste voi col potente vostro braccio da quel miserabile stato? Sì, Madre pietosa; giacchè tutti i tesori delle misericordie, Dio l'ha poste nelle vostre mani, e non vi è grazia che da noi si riceva, che non ci venga accordata per mezzo vostro. Ottenetemi perciò prima di tutto la grazia di una vera contrizione, e poi l'amore a Gesù Cristo, ed a voi, ed il dono della santa perseveranza.

Giac. O Maria amabilissima, io vi amo assai.

E poi si farà sempre la seguente preghiera.

PREGHIERA
A MARIA SANTISSIMA

Che se le deve replicare ogni giorno in fine della visita per ottenere il suo potentissimo Patrocinio.

Santissima Vergine immacolata, e Madre mia, Maria, a Voi, che siete la Madre del mio Signore, la Regina del Mondo, e l'avvocata, la speranza, il refugio de' peccatori, ricorro oggi io, che sono il più miserabile di tutti. Vi adoro, o gran Regina, e vi ringrazio di quante grazie mi avete fatto sinora; specialmente in avermi liberato dall'Inferno tante volte da me meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l'amore, che vi porto, vi prometto di volervi sempre servire, e di far quanto posso, acciocchè siate amata ancora dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze tutta la mia salute. Accettatemi per vostro servo, ed accoglietemi sotto il vostro manto voi Madre di misericordia. E giacchè siete così potente con Dio, voi liberatemi da tutte le tentazioni, o pure ottenetemi forza di vincerle fino alla morte. A voi domando il vero amore a Gesù Cristo. Da voi spero di far una buona morte. Madre mia, per l'amore che portate a Dio, vi prego ad ajutarmi sempre, ma più nell'ultimo punto della vita mia. Non mi lasciate fintanto che non mi vedete già salvo in Cielo a benedirvi, ed a cantare le vostre misericordie per tutta l'eternità. Amen. Così spero, così sia.

CAPO XI.

Della Condanna di Gesù Cristo, e suo Viaggio al Calvario.

1. Seguitava Pilato a scusarsi coi Giudei, che non potea condannare alla morte quell' innocente; ma quelli l'atterrirono con dirgli: *Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris*. Jo. 19. 12. Onde il misero Giudice accecato dal timore di perdere la grazia di Cesare, dopo aver conosciuto, e dichiarato Gesù Cristo tante volte innocente, finalmente lo condannò a morire crocifisso. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur*. Jo. 19. 16. O amato mio Redentore (quì piange S. Bernardo), e qual delitto voi avete commesso, che abbiate ad esser giudicato a morte, e morte di croce? *Quid fecisti, innocentissime Salvator, ut sic judicareris? quid commisisti?* Ma ben intendo ripiglia il Santo, la cagione della vostra morte: intendo il peccato, che avete fatto: *Peccatum tuum est amor tuus*. Il vostro delitto è il troppo amore, che avete portato agli uomini; questo, non già Pilato, vi condanna alla morte. Nò, che non vedo, soggiunge S. Bonaventura, altra giusta ragione di vostra morte, o Gesù mio, se non l'affetto eccessivo, che per noi avete: *Non video causam mortis, nisi superabundantiam charitatis*. Ah, che un tale eccesso di amore, ripiglia S. Bernardo, troppo ci stringe, o innamorato Signore, a consagrarvi tutti gli affetti de' nostri cuori: *Talis amor amorem nostrum omnino sibi vindicat*. O mio caro Salvatore,

il solo intendere, che voi mi amate, dovrebbe farmi vivere scordato di ogni cosa, per attendere solo ad amarvi, e contentarvi in tutto. *Fortis ut mors dilectio*. Se l'amore è forte, come la morte, deh per li meriti vostri, Signore mio, datemi un tale amore verso di voi, che mi faccia abbominare tutte le affezioni terrene. Fatemi ben capire, che tutto il mio bene consiste nel piacere a voi, Dio tutto bontà, e tutto amore. Maledico quel tempo, in cui non vi amai. Vi ringrazio, che mi date tempo di amarvi. Vi amo Gesù mio, infinitamente amabile, ed infinitamente amante; vi amo con tutto me stesso, e vi prometto, che voglio prima mille volte morire, che lasciare più di amarvi.

2. Si legge l'iniqua sentenza di morte al condannato Gesù; egli l'ascolta, ed umilmente l'accetta. Non si lagna dell'ingiustizia del Giudice, non appella a Cesare, come fece S. Paolo: ma tutto mansueto, e rassegnato si sottomette al decreto dell'Eterno Padre che lo condanna alla croce per li nostri peccati: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. Phil. 2. 8. E per l'amore, che porta agli uomini, si contenta di morire per noi. *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis*. Eph. 5.

O pietoso mio Salvatore, quanto vi ringrazio! quanto vi sono obbligato! Desidero Gesù mio, di morir per voi, giacchè voi con tanto amore avete accettata la morte per me. Ma se non mi è concesso di darvi il mio sangue, e la vita per mano di carnefice, come han fatto i Martiri: accetto almeno con rassegnazione quella morte, che mi aspetta; e l'accetto nel modo, e nel tempo, che a voi piacerà. Da ora ve l'offerisco

in onore della vostra Maestà, ed in isconto de' miei peccati, per i meriti della vostra morte, vi prego a concedermi la sorte di morire amandovi, ed in grazia vostra.

3. Pilato consegna l' innocente agnello in mano di quei lupi a farne quel, che vogliono: *Jesum vero tradidit voluntati eorum*. Luc. 23. I ministri l' afferrano con furia, gli tolgono di sopra quello straccio di porpora, come vien loro insinuato da' Giudei, e gli rimettono le sue vesti: *Exuerunt eum chlamyde, et induerunt eum vestimentis ejus, et duxerunt eum, ut crucifigerent*. Matth. 27. E ciò lo fecero, dice S. Ambrogio, acciocchè Gesù fosse riconosciuto almeno alle vesti, poichè la sua bella faccia era così difformata dal sangue, e dalle ferite, che senza le sue vesti difficilmente avrebbesi potuto riconoscere per quello, che egli era: *Induunt eum vestibus, quo melius ab omnibus cognosceretur: quia cum facies ejus esset cruentata, et deformata, non poterat facile ab omnibus agnosci*. Indi prendono due rozzi travi, ne compongono presto la croce, lunga quindici piedi, come riferisce S. Bonaventura con S. Anselmo, e l' impongono sulle spalle del Redentore.

Ma non aspettò Gesù, dice S. Tommaso da Villanova, che la croce gli fosse imposta dal carnefice, egli da sè stese le mani, la prese avidamente, e se la pose sulle spalle impiagate: *Non expectavit, ut imponeretur sibi a milite, sed laetus arripuit*. Conc. 3. de uno M. Vieni, allora disse, vieni mia cara croce; io da trentatrè anni ti sospiro, e ti vò cercando; io ti abbraccio, e ti stringo al mio cuore, mentre tu sei l' altare,

in cui voglio sagrificare la mia vita per amore delle mie pecorelle.

Ah! mio Signore, come avete potuto far tanto bene, a chi vi ha fatto tanto male? Oh Dio, quando penso, che voi siete giunto a morire a forza di tormenti per ottenere a me la divina amicizia; e che io tante volte poi l'ho perduta volontariamente per colpa mia, vorrei morire di dolore. Quante volte voi mi avete perdonato, ed io ho tornato ad offendervi? Come potrei sperare perdono, se non sapessi, che voi siete morto per perdonarmi? Per questa vostra morte dunque io spero il perdono, e la perseveranza in amarvi. Mi pento, mio Redentore, di avervi offeso. Per i meriti vostri perdonatemi, che io vi prometto di non darvi più disgusto. Io stimo, ed amo più la vostra amicizia, che tutti i beni del mondo. Deh non permettete, che io l'abbia da tornare a perdere; datemi, Signore, ogni gastigo prima, che questo. Gesù mio, non vi voglio più perdere nò, voglio più presto perdere la vita, io vi voglio sempre amare.

4. Esce la giustizia coi condannati, e tra questi và ancora alla morte il Re del Cielo, l'Unigenito di Dio, carico della sua croce: *Et bajulans sibi crucem exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum*. Jo.19. Uscite ancora voi dal Paradiso, Serafini beati, e venite ad accompagnare il vostro Signore, che và al Calvario per esser ivi giustiziato insieme coi malfattori sù di un patibolo infame.

O spettacolo orrendo! un Dio giustiziato! Ecco quel Messia, che pochi giorni avanti era stato acclamato per Salvatore del mondo, e ricevuto dal popolo

con applausi, è benedizioni, gridandosi: *Hosanna Filio David, benedictus qui venit in nomine Domini*. Luc. 21. E poi vederlo andare legato, schernito, e maledetto da tutti con una croce in dosso a morire da ribaldo! O eccesso dell' amor divino! Un Dio giustiziato per gli uomini! E si troverà uomo, che non ami questo Dio! O mio eterno amante, io tardi vi comincio ad amare; fate che nella vita, che mi resta, compensi il tempo perduto. Già sò, che quanto io fò, tutto è poco a confronto dell' amore, che voi mi avete portato, ma almeno voglio amarvi con tutto il mio cuore, troppa ingiuria io vi farei, se dopo tante finezze dividessi il mio cuore, e ne dassi parte a qualche oggetto fuori di voi. Io vi consagro da oggi innanzi tutta la mia vita, la mia volontà, la mia libertà: disponete di me, come vi piace. Vi domando il Paradiso, per amarvi colà con tutte le mie forze. Voglio amarvi assai in questa vita, per amarvi assai in eterno. Soccorretemi voi colla vostra grazia: per li meriti vostri ve la domando, e la spero.

CONSIDERAZIONE XVII.

ABUSO DELLA DIVINA MISERICORDIA.

Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit? Rom. 2. 4.

Punto I.

Si ha nella parabola della zizzania in S. Matteo (*cap.* 13.); ch' essendo cresciuta in un campo insieme col grano, voleano i servi andare ad estirparla; *Vis*,

imus, *et colligimus ea*? Ma il padrone rispose: Nò, lasciatela crescere, e poi si raccoglierà, e si manderà al fuoco: *In tempore messis dicam messoribus*, *colligite primum zizania*, *et alligate ea in fasciculos ad comburendum*. Da questa parabola si ricava per una parte la pazienza, che il Signore usa coi peccatori; e per l'altra il rigore; che usa cogli ostinati. Dice S. Agostino, che in due modi il demonio inganna gli uomini, *desperando*, *et sperando*. Dopo che il peccatore ha peccato, lo tenta a disperarsi col terrore della divina giustizia; ma prima di peccare lo anima al peccato colla speranza della divina misericordia. Perciò il santo avverte ognuno: *Post peccatum spera misericordiam*: *ante peccatum pertimesce justitiam*. Sì, perchè non merita misericordia, chi si serve della misericordia di Dio per offenderlo. La misericordia si usa con chi teme Dio, non con chi si vale di quella per non temerlo. Chi offende la giustizia, dice l'Abulense, può ricorrere alla misericordia; ma chi offende la stessa misericordia, a chi ricorrerà?

Difficilmente si trova peccatore sì disperato, che voglia proprio dannarsi. I peccatori voglion peccare, senza perdere la speranza di salvarsi. Peccano, e dicono; Dio è di misericordia; farò questo peccato, e poi me ne confesserò: *Bonus est Deus*; *faciam quod mihi placet*; ecco come parlano i peccatori, scrive S. Agostino tract. 33. in Jo. Ma oh Dio, così ancora dicevano tanti, che ora sono già dannati!

Non dire, dice il Signore: Son grandi le misericordie che usa Dio, per quanti peccati farò con un atto di dolore mi saranno perdonati; *Et ne dicas*, *mise-*

ratio Domini magna est , multitudinis peccatorum meorum miserebitur . Eccl. 5. 6. Nol dire , dice Dio , e perchè ? *Misericordia enim , et ira ab illo cito proximant , et in peccatores respicit ira illius* . Ibid. La misericordia di Dio è infinita , ma gli atti di questa misericordia (che son le miserazioni) son finiti . Dio è misericordioso , ma è ancora giusto : *Ego sum justus , et misericors* ; disse un giorno il Signore a S. Brigida , *peccatores tantum misericordem me existimant* . I peccatori , scrive S. Basilio , vogliono considerare Dio solo per metà : *Bonus est Dominus , sed etiam justus ; nolimus Deum ex dimidia parte cogitare* . Il sopportare chi si serve della misericordia di Dio per più offenderlo , diceva il P. M. Avila , che non sarebbe misericordia , ma mancamento di giustizia . La misericordia stà promessa a chi teme Dio , non già a chi se ne abusa : *Et misericordia ejus timentibus eum* , come cantò la divina Madre . Agli ostinati stà minacciata la giustizia ; e siccome (dice S. Agostino) Dio non mentisce ancora nelle promesse , così non mentisce ancora nelle minacce : *Qui verus est in promittendo , verus est in minando.*

Guardati , dice S. Gio. Grisostomo ; quando il demonio (ma non Dio) ti promette la divina misericordia , affinchè pecchi . *Cave , ne unquam canem illum suscipias , qui misericordiam Dei pollicetur* . Hom. 50. ad Pop. Antioch. Guai , soggiunge S. Agostino , a chi spera per peccare : *Sperat , ut peccet ? vae a perversa spe* . In Ps. 144. Oh quanti ne ha ingannati e fatti perdere , dice il Santo , questa vana speranza ! *Dinumerari non possunt , quantos haec inanis spei umbra de-*

ceperit. Povero chi si abusa della pietà di Dio per più oltraggiarlo! Dice S. Bernardo, che Lucifero perciò fu così presto castigato da Dio, perchè si ribellò sperando di non riceverne gastigo. Il Re Manasse fu peccatore, poi si convertì, e Dio gli perdonò; Ammone suo figlio, vedendo che così facilmente fu perdonato il padre, si diede alla mala vita colla speranza del perdono: ma per Ammone non vi fu misericordia. Perciò ancora dice S. Gio. Grisostomo, che Giuda si perdè, perchè peccò fidato alla benignità di Gesù Cristo: *Fidit in lenitate Magistri*. In somma Dio se sopporta, non sopporta sempre. Se fosse che Dio sempre sopportasse, niuno si dannerebbe; ma la sentenza più comune è, che la maggior parte, anche de' Cristiani (parlando degli adulti), si danna: *Lata porta, et spatiosa est, quae ducit ad perditionem, et multi intrant per eam*. Matth. 7. 13.

Chi offende Dio colla speranza del perdono, *irrisor est, non poenitens*, dice S. Agostino. Ma all' incontro, dice S. Paolo, che Dio non si fa burlare: *Deus non irridetur*. Ps. 6. 7. Sarebbe un burlare Dio, seguire ad offenderlo sempre che si vuole, e poi andare al paradiso: *Quae enim seminaverit homo, haec et metet*. Ibid. 8. Chi semina peccati, non ha ragione di sperare altro che gastigo, ed inferno. La rete con cui il demonio strascina all' inferno quasi tutti quei Cristiani che si dannano, è quest' inganno, col quale loro dice: Peccate liberamente, perchè con tutti i peccati vi salverete. Ma Dio maledice chi pecca colla speranza del perdono: *Maledictus homo, qui peccat in spe*. La speranza del peccatore dopo il peccato, quando vi è pentimento, è cara a Dio; ma la speranza degli ostinati è

l'abominio di Dio: *Et spes illorum abominatio*. Job. 11. 20. Una tale speranza irrita Dio a castigare, siccome irriterebbe il padrone quel servo che l'offendesse, perchè il padrone è buono.

Affetti, e Preghiere.

Ah! mio Dio, eccomi, io sono stato uno di costoro che vi ho offeso, perchè voi eravate buono con me. Ah! Signore, aspettatemi, non mi abbandonate ancora, che io spero colla vostra grazia non irritarvi più ad abbandonarmi. Mi pento, o bontà infinita, di avervi offeso, e di aver così maltrattata la vostra pazienza. Vi ringrazio, che mi avete aspettato finora. Da oggi innanzi non voglio tradirvi più, come ho fatto per lo passato; Voi mi avete tanto sopportato, acciocchè mi vedeste un giorno fatto amante della vostra bontà. Ecco che questo giorno è già arrivato, come spero. Io vi amo sopra ogni cosa, e stimo più la vostra grazia che tutti i regni del mondo; prima che perderla son pronto a perdere mille volte la vita. Dio mio, per amore di Gesù Cristo datemi voi la santa perseveranza fino alla morte col vostro santo amore. Non permettete, che io vi torni a tradire, e lasci di amarvi. Maria, voi siete la speranza mia; ottenetemi questa perseveranza; e niente più vi domando.

Punto II.

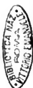
Dirà taluno: Dio mi ha usate tante misericordie per lo passato, così spero che me le userà per l'avvenire. Ma io rispondo: E perchè ti ha usate tante misericordie, per questo lo vuoi tornare ad offendere?

Dunque (ti dice S. Paolo) così tu disprezzi la bontà, e la pazienza di Dio ? Nol sai, che il Signore ti ha sopportato finora, non già a fine che tu lo segui ad offendere, ma acciocchè pianga il mal fatto ? *An divitias bonitatis ejus, et patientiae contemnes ? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad poenitentiam te adducit ?* Rom. 2. 4. Quando tu, fidato alla divina misericordia, non vuoi finirla, la finirà il Signore : *Nisi conversi fueritis, arcum suum vibrabit*. Psal. 7. *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore*. Deut. 32. 35. Dio aspetta, ma quando giunge il tempo della vendetta, non aspetta più, e gastiga.

Propterea exspectat Dominus, ut misereatur vestri. Is. 30. 18. Dio aspetta il peccatore, acciocchè si emendi, ma quando vede che quegli del tempo, che gli è dato per piangere i peccati, se ne serve per accrescerli, allora chiama lo stesso tempo a giudicarlo : *Vocavit adversum me tempus*. Thren. 1. 15. S. Gregorio : *Ipsum tempus ad judicandum venit*. Sicchè lo stesso tempo dato, le stesse misericordie usate serviranno per farlo gastigare con più rigore, e più presto abbandonare : *Curavimus Babylonem, et non est sanata : derelinquamus eam*. Jer. 51. 9. E come Dio l' abbandona ! O gli manda la morte, e lo fa morire in peccato, o pure lo priva delle grazie abbondanti, e lo lascia colla sua grazia sufficiente, colla quale il peccatore potrebbe sì bene salvarsi, ma non si salverà. La mente accecata, il cuore indurito, il mal abito fatto renderanno la sua salvazione moralmente impossibile ; e così resterà, se non assolutamente, almeno moralmente abbandonato : *Auferam sepem ejus, et erit in dire-*

ptionem . Is. 5. 5. O che gastigo ! che segno è quando il padrone scassa la siepe , e permette che nella vigna vi entri chi vuole, uomini, e bestie ? è segno che l' abbandona . Così fà Dio , quando abbandona un' anima ; le toglie la siepe del timore , del rimorso di coscienza , e la lascia nelle tenebre ; ed allora entreranno in quell' anima tutti i mostri de' vizj : *Posuisti tenebras*, *et facta est nox in ipsa pertransibunt omnes bestiae silvae* . Ps. 103. 20. E il peccatore , abbandonato che farà in quell' oscurità ? disprezzerà tutto , grazia di Dio , paradiso, ammonizioni, scomuniche ; si burlerà della stessa sua dannazione : *Impius cum in profundum peccatorum venerit* , *contemnit* . Prov. 18. 3.

Dio lo lascerà in questa vita senza gastigarlo ; ma il non gastigarlo sarà il suo maggior gastigo : *Misereamur impio* , *et non discet justitiam* . Is. 26. 10. Dice S. Bernardo sù questo testo : *Misericordiam hanc ego nolo* ; *super omnem iram miseratio ista* . Serm. 42. in Cant. Oh qual gastigo è quando Dio lascia il peccatore in mano del suo peccato , e par che non gliene domandi più conto ! *Secundum multitudinem irae suae non quaeret*. Ps. 9. E sembra che non sia con lui sdegnato ; *Auferetur zelus meus a te* , *et quiescam* , *nec irascar amplius* . Ezech. 16. 42. E par che lo lasci a conseguire tutto ciò che desidera in questa terra : *Et dimisit eos secundum desideria cordis eorum* . Ps. 80. Poveri peccatori , che in questa vita son prosperati ! è segno che Dio aspetta a renderli vittime della sua giustizia nella vita eterna . Dimanda Geremia ; *Quare via impiorum prosperatur* ? 12. 2. E poi risponde : *Congregas eos quasi gregem ad victimam* . Non vi è gastigo maggiore



che quando Dio permette ad un peccatore, che aggiunga peccati a peccati, secondo quel che dice Davide; *Appone iniquitatem super iniquitatem . . . . deleantur de libro viventium*. Ps. 66.28. Sù il chè, dice il Bellarmino: *Nulla poena major, quam cum peccatum est poena peccati*. Meglio sarebbe stato per taluno di questi infelici, che il Signore l' avesse fatto morire dopo il primo peccato, perchè, morendo appresso, avrà tanti inferni, quanti peccati ha commessi.

Affetti, e Preghiere.

Mio Dio, in questo stato miserabile vedo già che ho meritato di star io privo della vostra grazia, e privo di luce; ma vedendo la luce che ora mi date, e sentendomi chiamare da voi a penitenza, è segno che non mi avete abbandonato ancora. E giacchè non mi avete abbandonato, via sù, mio Signore, accrescete le vostre misericordie sopra l' anima mia, accrescete la luce, accrescetemi il desiderio di servirvi, e di amarvi. Mutatemi, o Dio onnipotente, e da traditore e ribelle che sono stato, fatemi un grande amante della vostra bontà, acciocchè un giorno io venga in cielo a lodare in eterno le vostre misericordie. Voi dunque volete perdonarmi, ed io altro non desidero che il perdono da voi, e il vostro amore. Mi pento o bontà infinita, di avervi dati tanti disgusti. Vi amo, o sommo bene, perchè me lo comandate, vi amo, perchè ne siete ben degno. Deh, mio Redentore, per i meriti del vostro sangue fatevi amare da un peccatore che voi avete tanto amato, e con tanta pazienza per tanti anni sopportato. Io spero tutto dalla vostra pietà. Spero di amarvi sempre da oggi avanti sino alla morte, ed in eterno: *Mi-*

sericordias Domini in aeternum cantabo. Loderò per sempre la vostra pietà. E loderò per sempre la vostra misericordia, o Maria, che tante grazie mi ha impetrate, dalla vostra intercessione tutte le riconosco. Seguite, Signora mia, ora ad ajutarmi, e ad ottenermi la santa perseveranza.

Punto III.

Si narra nella vita del P. Luigi La Nusa, che in Palermo vi erano due amici: andavano questi un giorno passeggiando: uno di costoro chiamato Cesare che era commediante, vedendo l' altro pensoso: Quanto và, gli disse, che tu sei andato a confessarti, e perciò ti sei inquietato? Senti (poi gli soggiunge), sappi che un giorno mi disse il Padre La Nusa, che Dio mi dava 12. anni di vita, e che se io non mi emendava tra questo tempo, averei fatta una mala morte. Io ho camminato per tante parti del mondo, ho avute infermità, specialmente una che mi ridusse all' ultimo, ma in questo mese, in cui si compiscono i 12. anni, mi sento meglio che in tutto il tempo della vita mia. Indi l' invitò di venire a sentire il sabato una nuova commedia da lui composta. Or che avvenne? nel sabato, che fu ai 24. di Novembre del 1668. mentre stava egli per uscire in iscena, gli venne una goccia, e morì di subito, spirando tra le braccia d' una donna anche commediante, e così finì la commedia. Or veniamo a noi. Fratello mio, quando il demonio vi tenta a peccare di nuovo, se volete dannarvi, stà in arbitrio vostro il peccare; ma non dite allora che volete salvarvi, mentre volete

peccare, tenetevi per dannato, e figuratevi, che allora Dio scriva la vostra condanna, e vi dica: *Quid ultra debui facere vineae meae, et non feci?* Isa. 5. 4. Ingrato, che più io dovea fare per te, e non ho fatto? Or via, giacchè vuoi dannarti, sii dannato, colpa tua.

Ma dirai: e la misericordia di Dio dov'è? Ahi misero, e non ti pare misericordia di Dio l'avverti sopportato tanti anni con tanti peccati? Tu dovresti starne sempre colla faccia a terra ringraziandolo, e dicendo: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpti*. Thren. 3. Tu facendo un solo peccato mortale, hai commesso un delitto più grande, che se avessi posto sotto i piedi il primo Monarca della terra; tu n' hai commessi tanti, che se le ingiurie ch'hai fatte a Dio, le avessi fatte ad un tuo fratello carnale neppure ti avrebbe sopportato: Dio non solo ti ha aspettato, ma ti ha chiamato tante volte, e ti ha invitato al perdono: *Quid ultra debui facere?* Se Dio avesse bisogno di te, e se tu gli avessi fatto qualche gran favore, poteva egli usarti maggior pietà? Posto ciò, se tu di nuovo tornerai ad offenderlo, farai che tutta la sua pietà si muti in furore e castigo.

Se quella pianta di fico trovata dal padrone senza frutto, dopo l'anno concesso a coltivarla, neppure avesse renduto alcun frutto, chi mai avrebbe sperato, che il Signore le avesse dato più tempo, e perdonato il taglio? Senti dunque ciò che minaccia S. Agostino: *O arbor infructuosa dilata est securis? noli esse secura; amputaberis*. Il castigo (dice il Santo) ti è stato differito, non già tolto; se più ti abuserai della divina misericordia, *amputaberis*, finalmente ti coglierà. Che vuoi aspettare, che proprio Dio ti mandi all' inferno?

Ma se ti manda, già lo sai, che non vi sarà poi più rimedio per te. Il Signore tace, ma non tace sempre; quando giunge il tempo della vendetta, non tace più: *Haec fecisti, et tacui. Existimasti, inique, quod ero tui similis! Arguam te, et statuam contra faciem tuam*. Ps. 49. 21. Ti metterà avanti le misericordie, che ti ha usate, e farà che elle stesse ti giudichino, e ti condannino.

Affetti, e *Preghiere*.

Ah mio Dio, povero me, se da oggi avanti non vi fossi fedele; e ritornassi a tradirvi dopo la luce, che ora mi date! Questa luce è segno, che volete perdonarmi. Mi pento, o sommo bene, di tutte le ingiurie, che vi ho fatte, per aver offeso voi bontà infinita. Spero nel sangue vostro il perdono, e lo spero certo; ma se tornassi a voltarvi le spalle, vedo che meriterei un' inferno a posta per me. E questo è quello che mi fà tremare, o Dio dell' anima mia: posso tornare a perdere la grazia vostra. Penso, che tante volte vi ho promesso di esservi fedele, e poi di nuovo mi son ribellato da voi. Ah Signore, non lo permettete! non mi abbandonate a questa gran disgrazia, di vedermi di nuovo fatto vostro nemico. Mandatemi ogni gastigo, ma non questo: *Ne permittas me separari a te*. Se mai vedete, che io di nuovo avessi ad offendervi, fatemi prima morire. Mi contento di ogni morte la più tormentosa, prima che di avere a piangere la miseria di essere un' altra volta privo della grazia vostra: *Ne permittas me separari a te*. Lo replico, mio Dio, e fate che io sempre ve lo replichi: *Ne permittas me separari a te*. Vi amo, Redentore mio caro, io non voglio dividermi da

voi: per i meriti della vostra morte, datemi un grande amore, che mi stringa con voi talmente, che io non me ne possa più sciogliere. O Maria madre mia, se io torno ad offendere Dio, temo che ancora voi mi abbandoniate. Ajutatemi dunque colle vostre preghiere; ottenetemi la perseveranza, e l'amore a Gesù Cristo.



DECIMOTTAVO GIORNO

Visita XVIII.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

Un giorno nelle valle di Giosafat sederà Gesù in trono di maestà; ma ora nel Santissimo Sagramento siede in trono di amore. Se il Re per dimostrare l'amore, che porta ad un pastorello, venisse ad abitare dentro il suo villaggio, dove egli stà; quale ingratitudine sarebbe, se il villanello spesso non l' andasse a visitare, sapendo, che il Re tanto desidera di vederlo, e che per aver occasione di spesso trattarlo, ivi si è portato? Ah Gesù mio, per mio amore (già intendo) voi siete venuto a starvene nel Sagramento dell' altare! Vorrei dunque notte, e giorno, se mi fosse dato, starmene alla presenza vostra. Se gli Angioli, o Signor mio, non lasciano di starvi intorno, stupiti dell' amore, che mi portate, è ragione, che io vedendovi per mia cagione in quest' Altare, vi contenti almeno collo starmene avanti di voi a lodar l' amore e la bontà, che avete per me: *In conspectu Angelorum psallam tibi, adorabo ad templum sanctum tuum, et confitebor nomini tuo super misericordia tua, et veritate*. Psal. 137.

O Dio Sagramentato, o pane degli Angioli, o cibo Divino, io vi amo; ma nè io, nè voi siete contento del mio amore. Vi amo, ma vi amo troppo poco. Fate voi, Gesù mio, che io conosca la beltà, e la bontà immensa, che amo. Fate, che il mio cuore cacci tutti gli affetti terreni, e dia tutto il luogo al vostro di-

vino amore. Voi per innamorarmi tutto di voi, e per unirvi tutto a me, scendete ogni giorno dal Cielo sugli Altari: è ragione che io non pensi ad altro, che ad amarvi, ad adorarvi, e darvi gusto. Vi amo con tutta l'anima mia, vi amo con tutti gli affetti miei. Se mi volete pagar questo amore, datemi più amore, più fiamme, che mi facciano sempre più amarvi, e più desiderare di darvi gusto.

Giac. Gesù amore, datemi amore.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XVIII. A MARIA.

Conforme quei poveri infermi, che per le loro miserie sono abbominati da tutti, trovano solo ricovero ne' pubblici Spedali; così i peccatori più miserabili, benchè da tutti discacciati, non sono però discacciati dalla misericordia di Maria, che Dio a questo fine ha posta nel mondo, per essere il ricetto, lo spedale pubblico de' peccatori, siccome dice S. Basilio: *Aperuit Deus peccatoribus publicum valetudinarium*. Onde S. Efrem la nomina ancora; *Diversorium peccatorum*, il ricettacolo de' peccatori. Dunque Regina mia, se io ricorro a voi, voi non mi potete discacciare per li peccati miei, anzi quanto più misero io sono, tanto più ho ragione di essere accolto nella vostra protezione, giacchè Dio per rifugio dei più miseri vi ha creata. Sicchè a voi ricorro, o Maria; sotto del vostro manto io mi metto. Voi siete il rifugio de' peccatori; voi dunque siate il rifugio, la speranza della salute mia. Se voi mi cac-

ciate, dove ricorrerò? Voi siete detta piena di grazia, perchè ne siete stata colmata dallo Spirito Santo, che è disceso sopra di voi, perciò tutte le nazioni vi chiamano beata, tutte le Gerarchie del Cielo vi benedicano, ed io ad esse unito vi dico: Dio vi salvi, o piena di grazia, il Signore è con voi, pregate per me, o Madre di Dio, e ricordatevi sempre di me in questa valle di miserie, e di pianti; Voi difendetemi da' nemici; voi rinforzatemi quando per debolezza mi vedete che principio a cederli; stendete il vostro potente braccio, e sostenetemi per non cadere; illuminate le tenebre del mio intelletto, spezzate il giaccio della mia volontà, ed accendetela del puro fuoco dell' amore di Dio, acciò arda per sempre, e viva solo d' amore, e per amore del vostro amabilissimo figlio Gesù frutto del vostro castissimo seno; fatemi a parte delle vostre ricchezze, e dell' abbondanza delle vostre grazie, acciò possa venire un giorno ad amarvi, e lodarvi per sempre.

Giac. O Maria guardatemi, e tiratemi tutto a voi.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

Seguita la stessa materia del capo decimoprimo.

5. Immaginati, anima mia, di trovarti a vedere Gesù, che passa in questo doloroso viaggio. Siccome un agnello è portato al macello, così l'amante Redentore è condotto alla morte: *Sicut ovis ad occisionem ducetur*. Is. 53. Stà egli così disanguato, e stanco da' tormenti, che appena può reggersi in piedi per la debolezza. Miralo tutto lacero di ferite, con quel fascio di

spine sulla testa, con quel pesante legno sulle spalle, e con un di quei ministri, che lo tira con una fune. Vedilo come và col corpo curvo, con le ginocchia tremanti, scorrendo sangue; e cammina con tanta pena, che par, che ad ogni passo spiri l'anima.

Dimandagli: O Agnello divino, non siete ancor sazio di dolori? Se pretendete con questi di acquistarvi il mio amore, deh cessate di più patire, che io voglio amarvi, come desiderate. Nò, egli ti dice, non son io abbastanza contento, allora sarò contento, quando mi vedrò morto per tuo amore. Ed ora dove vai, o Gesù mio? vado risponde, a morire per te. Non m'impedire; questo solo ti cerco, e ti raccomando, quando mi vedrai già morto sulla croce per te, ricordati dell' amore che ti ho portato; ricordatene, ed amami.

O mio affannato Signore, quanto caro vi costò il farmi comprendere l'amore, che avete avuto per me! Ma, che guadagno mai poteva darvi il mio amore, che per acquistarlo avete voluto spendere il sangue, e la vita? E come io poi legato da tanto amore ho potuto vivere tanto tempo senza amarvi, scordato del vostro affetto? Vi ringrazio, che ora mi date luce a farmi conoscere quanto voi mi avete amato. Vi amo, bontà infinita, sopra ogni bene. Vorrei pure sagrificarvi mille vite se potessi, giacchè avete voluto voi sagrificar la vostra vita divina per me. Deh, concedetemi quegli ajuti per amarvi, che voi mi avete meritati con tante pene. Donatemi quel santo fuoco, che voi siete venuto ad accendere in terra col morire per noi. Ricordatemi sempre la vostra morte, acciò io non mi scordi mai più di amarvi.

6. *Factus est principatus ejus super humerum ejus.* Is. 9. 6. La croce appunto, dice Tertulliano, fu il nobile strumento con cui Gesù Cristo si acquistò tante anime; perchè morendo in quella, egli pagò la pena de' nostri peccati, e così ci riscattò dall' inferno, e ci fece suoi. *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*. 1. Petr. 2. Dunque, o Gesù mio, se Dio vi caricò di tutti i peccati degli uomini (*Posuit in eo iniquitatem omnium nostrum*. Is. 53.), io coi miei peccati vi rendei più pesante la croce, che portaste al Calvario.

Ah mio dolcissimo Salvatore, già voi vedevate allora tutte le ingiurie, che io avea da farvi, contuttociò voi non lasciaste di amarmi e di prepararmi tante misericordie, che poi mi avete usate. Se dunque a voi sono stato io così caro, io vilissimo, ed ingrato peccatore, che tanto vi ho offeso, è ragione, che ancora a me siate voi caro: Voi mio Dio, bellezza, e bontà infinita, che tanto mi avete amato. Ah, che non vi avessi mai disgustato! Ora conosco, Gesù mio, il torto, che vi ho fatto. O peccati miei maledetti, che avete fatto? Voi mi avete fatto amareggiare il cuore innamorato del mio Redentore, cuore, che mi ha tanto amato. Deh Gesù mio perdonatemi, che io mi pento di avervi disprezzato! Per l' avvenire voi avete da essere l' unico oggetto del mio amore. Vi amo, o amabile infinito, con tutto il mio cuore, e risolvo di non amare altri, che voi. Signore, perdonatemi, e datemi il vostro amore, e niente più vi domando. *Amorem tui solum* (vi dico con S. Ignazio) *cum gratia tua mihi dones*, *et dives sum satis*.

7. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam, et sequatur me*. Matth. 16. 2. Giacchè dunque, o mio Redentore, voi innocente mi andate avanti colla vostra croce, e mi invitate a seguirvi colla mia, camminate pure, che io non voglio lasciarvi. Se per lo passato io vi lasciai, confesso, che ho fatto male: datemi ora quella croce, che volete, che io l'abbraccio qualunque sia, e con essa voglio accompagnarvi sino alla morte. *Ezeamus extra castra, improperium ejus portatates*. Hebr. 13. E come possiamo, Signore, non amare per amor vostro i dolori, e gli obbrobrj, se voi tanto gli avete amati per la nostra salute?

Ma giacchè c'invitate a seguirvi, sì, vogliamo seguirvi a morire con voi, ma dateci fortezza per eseguirlo: questa fortezza vi domandiamo per li meriti vostri, e la speriamo. Vi amo Gesù mio amabilissimo, vi amo con tutta l'anima, e non voglio più lasciarvi. Mi basti il tempo, che sono andato lontano da voi. Legatemi ora alla vostra croce. Se io ho disprezzato il vostro amore, me ne pento con tutto il cuore, ora lo stimo sopra ogni bene.

8. Ah, Gesù mio, e chi sono io, che mi volete per vostro seguace, e mi comandate, che io vi ami; e se non vi voglio amare mi minacciate l'inferno? Ma, che occorre, vi dirò con S. Agostino, minacciarmi le miserie eterne? E qual maggior miseria mi può succedere, che non amar voi, Dio amabilissimo, mio Creatore, mio Redentore, mio Paradiso, mio tutto? Vedo, che per giusto gastigo dell'offese, che vi ho fatte, meriterei di essere condannato a non potervi più amare; ma voi, perchè ancora mi amate, continuate

a comandarmi, che io vi ami, replicandomi sempre al cuore: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua.* Vi ringrazio, amor mio, di questo dolce precetto: e per ubbidirvi, io vi amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente mia. Mi pento di non avervi amato per lo passato. Al presente eleggo ogni pena, prima che vivere senza amarvi, e propongo sempre di cercare il vostro amore. Ajutatemi, Gesù mio, a fare sempre atti di amore verso di voi, e ad uscire da questa vita con un atto di amore, acciocchè io venga ad amarvi da faccia a faccia in Paradiso, dove poi vi amerò senza imperfezione, e senza intervallo con tutte le mie forze per tutta l'eternità. O Madre di Dio, pregate per me. Amen.

CONSIDERAZIONE XVIII.

DEL NUMERO DE' PECCATI.

Quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala. Eccl. 3. 11.

Punto I.

Se Dio gastigasse subito chi l'offende, non si vedrebbe certamente ingiuriato, come ora si vede; ma perchè il Signore non gastiga subito, ed aspetta, perciò i peccatori pigliano animo a più offenderlo. Ma bisogna intendere, che Dio aspetta, e sopporta, ma non aspetta, e non sopporta sempre. È sentenza di molti santi Padri, di S. Basilio, di S. Girolamo, di

S. Ambrogio, di S. Cirillo Alessandrino, di S. Giovanni Grisostomo, e di S. Agostino, ed altri, che siccome Iddio tiene determinato il numero per ciascun uomo de' giorni di vita, de' gradi di sanità, o di talento che vuol dargli (*Omnia in mensura, et numero, et pondere disposuisti*. Sap. 21. 22.); così ancora tiene a ciascuno determinato il numero de' peccati che vuol perdonargli, compito il quale, non perdona più: *Illud sentire nos convenit* (dice S. Agostino) *tamdiu unumquemque a Dei patientia sustineri, quo consumato, nullam illi veniam reservari*. De Vita Christi cap. 3. Lo stesso dice Eusebio Cesariense: *Deus exspectat usque ad certum numerum, et postea deserit*. Lib. 8. cap. 2. E lo stesso dicono gli altri Padri nominati di sopra.

E questi Padri non han parlato a caso, ma fondati sulle divine Scritture. In un luogo disse il Signore, che tratteneva la ruina degli Amorrei, perchè non era compito ancora il numero delle loro colpe; *Nondum completae sunt iniquitates Amorrhaeorum*. Gen. 15. In altro luogo disse: *Non addam ultra misereri Israel*. *Is*. 19. In altro: *Tentaverunt me per decem vices, non videbunt terram*. Num. 14. 22. In altro dice Giobbe; *Signasti quasi in sacculo delicta mea*. Job. 14. 17. I peccatori non tengono conto de' peccati, ma ben lo tiene Dio, per dare il gastigo quando è maturata la messe, cioè quando è compito il numero: *Mittite falces, quoniam maturavit messis*. Joel. 3. 13. In altro luogo dice Dio: *De propitiato peccato noli esse sine metu; neque adjicias peccatum super peccatum*. Eccl. 5. 5. E vuol dire, peccatore, bisogna che tu paventi anche de'

peccati, che ti ho perdonati, perchè se ne aggiungi un' altro può essere che il peccato nuovo insieme co' perdonati compiscano il numero, ed allora non vi sarà più misericordia per te. In altro luogo più chiaramente dice la scrittura: *Exspectat Deus patienter, ut cum judicii dies advenerit, eas* (Nationes) *in plenitudine peccatorum puniat*. Mach. 6. 14. Sicchè Dio aspetta sino al giorno, in cui si riempia la misura de' peccati, e poi gastiga.

Di tal gastigo poi vi sono molti esempj nella scrittura, specialmente di Saulle, che avendo l'ultima volta disubbidito a Dio, Dio, l'abbandonò talmente, che egli pregando Samuele, che avesse interceduto per lui: *Porta, quaeso, peccatum meum, et revertere mecum, ut adorem Deum*. Samuele gli rispose; *Non revertar tecum, quia abjecisti sermonem Domini, et abjecit te Dominus*. 1. Reg. 15. 25. Vi è l'esempio di Baltassare, il quale stando a mensa profanò i vasi del tempio, ed allora vide una mano che scrisse sul muro: *Mane, Thecel, Phares*. Venne Daniele, e spiegando quelle parole tra le altre gli disse: *Appensus es in statera, et inventus es minus habens*; Dan. 5. 29. dandogli ad intendere, che il peso de' suoi peccati già avean fatto calar la bilancia della divina giustizia; ed in fatti nella stessa notte fu ucciso: *Eadem nocte interfectus est Balthassar Rex Chaldaeus*. Ed oh! a quanti miserabili succede lo stesso, che vivono molti anni ne' peccati, ma quando termina il loro numero son colti dalla morte, e mandati all' inferno! *Ducunt in bonis dies suos, et in puncto ad inferna descendunt*. Job. 21. 13. Taluni mettonsi ad indagare il numero delle stelle, il nu-

mero degli Angeli, o degli anni di vita che avrà alcuno; ma chi mai può mettersi ad indagare il numero de' peccati, che Dio voglia a ciascun perdonare? E perciò bisogna tremare. Chi sà, fratello mio, che a quella prima soddisfazione indegna, a quel primo pensiero acconsentito, a quel primo peccato che farete, Dio non vi perdoni più.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, vi ringrazio! quanti per meno peccati de' miei a quest'ora stan nell'inferno, e non vi è più perdono, nè speranza per essi, ed io sono ancor vivo, fuori dell'inferno, ed ho speranza del perdono, e del paradiso, se lo voglio. Sì, Dio mio, voglio il perdono. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, perchè ho offeso voi bontà infinita. Eterno Padre, *respice in faciem Christi tui*, guardate il vostro figlio sù quella croce morto per me, e per li meriti suoi abbiate pietà di me. Io vi prometto di voler prima morire, che offendervi più. Debbo giustamente temere, secondo i peccati che ho fatti, e le grazie che voi mi avete usate, che un'altro peccato che aggiungasi, compirebbe la misura, e sarei dannato. Deh, ajutatemi colla vostra grazia! Da voi spero la luce e la forza d'esservi fedele. E se mai vedete ch'io avessi di nuovo ad offendervi, fatemi morire in questo punto, in cui spero di stare in grazia vostra. Dio mio, io vi amo sopra ogni cosa, e temo più che la morte di vedermi di nuovo in disgrazia vostra, per pietà non lo permettete. Maria madre mia, per pietà ajutatemi, impetratemi la santa perseveranza.

PUNTO II.

Dice quel peccatore: Ma Dio è di misericordia. Rispondo chi lo nega? La misericordia di Dio è infinita, ma con tutta questa misericordia, quanti tutto dì si dannano? *Veni, ut mederer contritis corde*. Is. 61. 1. Dio sana chi tiene buona volontà. Egli perdona i peccati, ma non può perdonare la volontà di peccare. Replicherà: Ma io son giovine. Sei giovine? ma Dio non conta gli anni, conta i peccati. E questa tassa de' peccati non è eguale per tutti; ad alcuno Dio perdona cento peccati, ad un' altro mille, ed un' altro al secondo peccato lo manderà all' inferno. Quanti il Signore ce ne ha mandati al primo peccato? Narra S. Gregorio, che un fanciullo di cinque anni, in dire una bestemmia, fu mandato all' inferno. Rivelò la Santissima Vergine a quella serva di Dio Benedetta di Fiorenza, che una fanciulla di 12. anni al primo peccato fu condannata. Un' altro figliuolo di 8. anni anche al primo peccato morì, e si dannò. Dicesi nel Vangelo di S. Matteo *cap.* 21. che il Signore la prima volta che trovò quell' albero di fico senza frutto, subito lo maledisse, *nunquam ex te nascatur fructus*, e quello seccò. Un' altra volta disse: *Super tribus sceleribus Damasci, et super quatuor non convertam eum*. Amos 1. 2. Forse alcun temerario vorrà chieder ragione a Dio, perchè ad uno vuol perdonare tre peccati, e quattro nò? In ciò bisogna adorare i divini giudizj, e dire coll' Apostolo: *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei! quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, et in-*

vestigabiles viae ejus! Rom. 11. 33. S. Agostino: *Novit ille cui parcat, et cui non parcat. Quibus datur misericordia, gratis datur: quibus non datur, ex justitia non datur*. Lib. de Corrept. cap. 5.

Replicherà l'ostinato: Ma io tante volte ho offeso Dio, e Dio mi ha perdonato; e così spero che mi perdoni quest'altro peccato. Ma io dico: E perchè Dio non ti ha gastigato finora, avrà da esser sempre così? Si compirà la misura e verrà il gastigo. Sansone seguitando a trescare con Dadila, pure sperava di liberarsi dalle mani de' Filistei, come avea fatto prima: *Egrediar sicut ante feci, et me excutiam*. Judic. 16. 20. Ma in quell' ultima volta restò preso, e ci perdè la vita: *Ne dicas, peccavi, et quid accidit mihi triste*? Non dire, dice il Signore, ho fatti tanti peccati, e Dio non mai mi ha gastigato: *Altissimus enim est patiens redditor*. Eccl. 5. 4. Viene a dire, che ne verrà una, e pagherà tutto, e quanto maggiore sarà stata la misericordia, tanto più grave sarà il gastigo. Dice il Grisostomo che più deve temersi, quando Dio sopporta l'ostinato, che quando subito lo punisce: *Plus timendum est cum tolerat, quam cum festinanter punit*. Perchè (come scrive S. Gregorio) coloro che Dio aspetta con più pazienza, più rigorosamente poi li punisce, se restano ingrati: *Quos diutius exspectat, durius damnat*. E spesso, soggiunge il Santo, quelli che molto tempo sono stati sopportati, improvvisamente poi muojono senza aver tempo di convertirsi: *Saepe qui diu tolerati sunt, subita morte rapiuntur, ut nec flere ante mortem liceat*. Specialmente quanto più grande sarà stata la luce, che Dio ti ha data, tanto maggiore sarà la tua

accecazione, ed ostinazione nel peccato: *Melius enim erat illis* (dice S. Pietro) *non cognoscere viam justitiae, quam post agnitionem retrorsum converti*. 2. Petr. 21. E S. Paolo disse essere impossibile (moralmente parlando) che un'anima illuminata, peccando di nuovo si converta: *Impossibile enim est eos, qui semel illuminati sunt, et gustaverunt donum coeleste . . . et prolapsi sunt, rursus, renovari ad poenitentiam*. Hebr. 6.4.

È terribile quel che dice il Signore contro i sordi alle sue chiamate: *Quia vocavi, et renuistis . . . Ego quoque in interitu vestro ridebo, et subsanabo vos*. Prov. 1. 24. Si notino queste due parole: *Ego quoque*, significano, che siccome quel peccatore ha burlato Dio, confessandosi, promettendo, e poi sempre tradendolo; così il Signore si burlerà di lui nella sua morte. Inoltre dice il Savio: *Sicut canis qui revertitur ad vomitum suum, sic imprudens qui iterat stultitiam suam*. Prov. 16. 1. Spiega questo testo Dionisio Cartusiano, e dice: che come si rende abominevole e schifoso quel cane, che si ciba di ciò, che prima ha vomitato, così rendesi odioso a Dio chi ritorna a commettere i peccati, che ha detestati nella confessione: *Sicut id quod per vomitum est rejectum, resumere est valde abominabile ac turpe, sic peccata deleta reiterare*.

Affetti, e Preghiere.

Eccomi, Dio mio, a' piedi vostri, io sono quel cane schifoso, che tante volte ho tornato a cibarmi di quei pomi vietati, che prima ho detestati. Io non merito pietà, o mio Redentore; ma il sangue che avete sparso per me, mi anima e mi obbliga a sperarla. Quante volte vi ho offeso, e voi mi avete perdonato! Vi ho

promesso di non offendervi più, e poi son ritornato al vomito, e voi avete ritornato a perdonarmi! Che aspetto? che proprio mi mandiate all'inferno, o mi abbandoniate in mano del mio peccato, che sarebbe maggior gastigo dell'inferno? Nò, mio Dio, voglio emendarmi, e per esservi fedele voglio mettere tutta la mia confidenza in voi; voglio, quando sarò tentato, subito e sempre ricorrere a voi. Per lo passato mi son fidato nelle mie promesse e ne' miei proponiti, ed ho trascurato di raccomandarmi a voi nelle tentazioni: e questa è stata la mia ruina. Nò, da oggi innanzi voi avete da essere la speranza, e la fortezza mia, e così potrò tutto: *Omnia possum in eo, qui me confortat*. Datemi dunque la grazia per i meriti vostri, o Gesù mio, di raccomandarmi sempre a voi, e di chiedervi ajuto nei miei bisogni. Vi amo, o sommo bene, amabile sopra ogni bene, e solo voi voglio amare; ma voi mi avete da ajutare. E voi ancora mi avete da soccorrere colla vostra intercessione, o Maria madre mia, tenetemi sotto il vostro manto, e fate che io sempre vi chiami, quando sarò tentato. Il nome vostro sarà la difesa mia.

Punto III.

Fili, peccasti: non adjicias iterum; sed de pristinis deprecare ut tibi dimittantur. Eccl.21.1. Ecco quel che ti avverte, Cristiano mio, il tuo buon Signore, perchè ti vuol salvo: figlio non tornare ad offendermi, ma da oggi innanzi attendi a chiedere il perdono de' peccati fatti. Fratello mio, quanto più hai offeso Dio, tanto più dei tremare di non offenderlo più, perchè un' al-

tro peccato che commetterai, farà calar la bilancia della divina giustizia, e sarai dannato. Io non dico assolutamente, che dopo un' altro peccato per te non vi sarà più perdono, perchè questo non sò; ma dico, che può succedere. Onde quando sarete tentato, dite: E chi sà se Dio non mi perdona più, e resto dannato! Ditemi di grazia, se fosse probabile, che in un cibo vi fosse il veleno, lo prendereste voi? Se probabilmente credeste, che in quella via vi fossero i vostri nemici per torvi la vita, vi passereste voi, avendo un' altra via sicura? E così qual sicurezza, anzi qual probabilità avete voi, che tornando a peccare appresso ne avrete vero dolore, e non tornerete più al vomito? e che peccando, Dio non vi faccia morire nello stesso atto del peccato, o che dopo questo non vi abbandoni?

Oh Dio, se voi comprate una casa, voi fate già tutta la diligenza per assicurar la cautela, e non buttar via il vostro danaro. Se prendete una medicina, cercate di bene assicurarvi, che quella non vi possa nuocere. Se passate un torrente, cercate di assicurarvi di non cadervi dentro. E poi, per una misera soddisfazione, per un diletto da bestia, volete arrischiare la salute eterna, con dire: Spero di confessarmelo? Ma io vi domando: Quando ve lo confesserete? Domenica. E chi vi promette di esser vivo, sino a Domenica? Domani. E chi vi promette questo domani? Dice S. Agostino: *Diem tenes qui horam non tenes*? Come potete promettervi di confessarvi domani, quando non sapete di avere nè pure un' altra ora di vita? *Qui poenitenti veniam spopondit* (siegue a dire il Santo), *peccanti diem crastinum non promisit*, *fortasse dabit*,

fortasse non dabit. Dio ha promesso il perdono a chi si pente, ma non ha promesso il domani, a chi l' offende. Se ora peccate forse Dio vi darà tempo di penitenza, e forse nò; e se non ve lo dà, che ne sarà di voi per tutta l'eternità? Frattanto voi per un misero gusto già perdete l' anima, e la mettete a rischio di restar perduta in eterno. Mettereste voi a rischio mille ducati per quella vil soddisfazione? Dico più: fareste voi per quel breve gusto un vada tutto, danari, case, poderi, libertà, a vita? Nò; e poi come per quel misero piacere volete in un punto far già la perdita di tutto, dell' anima, del paradiso, e di Dio? Ditemi, son verità queste cose, che insegna la fede, o son favole, che vi sia paradiso, inferno, eternità? Credete voi, che se vi coglie la morte in peccato, sarete perduto per sempre? E che temerità, che pazzia condannarvi già da voi stesso ad un' eternità di pene, con dire: Spero appresso di rimediarvi? *Nemo sub spe salutis vult aegrotare*, dice S. Agostino. Non si trova pazzo, che pigli il veleno con dire: può essere che poi con rimedj io guarisca; e volete voi condannarvi a una morte eterna, con dire: Può essere che appresso me ne liberi? O pazzia che ha portate, e ne porta tante anime all' inferno secondo già la minaccia del Signore: *Fiduciam habuisti in malitia tua, venit super te malum, e nescies ortum ejus*. Is. 47. 10. Hai peccato fidando temerariamente della divina misericordia, verrà improvvisamente sù di te il gastigo, senza sapere d' onde viene.

Affetti, e Preghiere.

Ecco, Signore, uno di questi pazzi, che tante volte ha perduta l'anima, e la grazia vostra colla spe-

ranza appresso di ricuperarla. E se voi mi aveste fatto morire in quel punto, o in quelle notti, nelle quali io stava in peccato, che ne sarebbe di me? Ringrazio la vostra misericordia, che mi ha aspettato, ed ora mi fa conoscere la mia pazzia. Vedo, che voi mi volete salvo, ed io mi voglio salvare. Mi pento, o bontà infinita di avervi tante volte voltate le spalle, vi amo con tutto il cuore. E spero ne' meriti della vostra passione, o Gesù mio, di non esser più pazzo; perdonatemi presto, e ricevetemi nella vostra grazia, che io non voglio lasciarvi più: *In te Domine, speravi, non confundar in aeternum*. Ah nò, spero, o mio Redentore, di non aver più a patir la disgrazia, e la confusione di vedermi in avvenire privo della grazia, e del vostro amore. Concedetemi voi la santa perseveranza, e fate, che io sempre ve la domandi, specialmente quando sarò tentato, con chiamare in ajuto il santo nome vostro, e della vostra santa madre, dicendo: Gesù mio, ajutatemi: Maria mia, ajutatemi. Sì, regina mia, che ricorrendo a voi non sarò mai vinto. E se persiste la tentazione, ottenetemi che io non lasci di persistere ad invocarvi.

DECIMONONO GIORNO.

Visita XIX.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

È cosa dolce ad ognuno il trovarsi in compagnia d' un suo caro amico, e non sarà dolce a noi in questa valle di lagrime stare in compagnia del miglior amico, che abbiamo, e che può farci ogni bene, ed appassionatamente ci ama, e perciò si trattiene con noi continuamente? Ecco nel Santissimo Sagramento possiamo parlare con Gesù a nostro piacere, aprirgli il nostro cuore, esporgli le nostre necessità, domandargli le sue grazie. Noi possiamo in somma trattar col Re del Cielo in questo Sagramento con tutta la confidenza, senza soggezione. Fu troppo fortunato Giuseppe quando discese Dio colla sua grazia (come attesta la Scrittura) nella sua carcere a consolarlo: *Descendit cum illo in foveam, et in vinculis non derelinquit eum*. Sap. 10. Ma troppo siamo più fortunati noi, in aver sempre con noi in questa terra di miserie il nostro Dio fatt' uomo, che colla sua presenza reale ci assiste in tutti i giorni di nostra vita con tanto affetto, e compassione verso di noi. Ad un povero carcerato qual consolazione è l' avere un amico affezionato, che gli tenga conversazione, lo consoli, gli dia speranza, lo soccorra, e pensi a sollevarlo dalle sue miserie! Ecco il nostro buon amico Gesù Cristo, che in questo Sagramento ci fa animo con dirci: *Ecce vobiscum sum omnibus diebus*. Eccomi, egli dice, tutto per voi, ve-

nuto a posta dal Cielo in questa vostra prigione a consolarvi, ad ajutarvi, a liberarvi. Accoglietemi, fatevela sempre con me, stringetevi a me, che così non sentirete le vostre miserie, poi verrete meco al mio Regno, dove vi farò appieno beati.

O Dio, o amore incomprensibile, giacchè voi vi degnate di essere così cortese con noi, che per istarvene a noi vicino vi degnate discendere sù i nostri Altari, io propongo di visitarvi spesso: voglio godere quanto più posso della vostra dolcissima presenza, che rende beati i Santi in Paradiso. Oh potessi starvi sempre innanzi per adorarvi, e farvi atti di amore! Svegliate, vi prego, l'anima mia, quando per tepidezza, o per affari di mondo trascura di visitarvi. Accendete in me un gran desiderio di starvi sempre vicino in questo Sagramento. Ah mio amoroso Gesù, vi avessi sempre amato! vi avessi dato sempre gusto! Mi consolo, che ancora mi resta tempo di farlo, non solo nell'altra vita, ma ancora in questa. Io lo voglio fare, vi voglio amar davvero, mio sommo bene, mio amore, mio tutto. Voglio amarvi con tutte le forze.

Giac. Dio mio, ajutatemi ad amarvi.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISTIA XIX. A MARIA.

Dice il divoto Bernardino da Bustis: *O peccator, non diffidas, sed secure ad istam Dominam recurras: invenies eam in manibus plenam misericordia, et largitate*. Peccatore chiunque sei, non isconfidare, ma

ricorri a questa Signora con sicurezza d' essere soccorso; la troverai colle mani piene di misericordia e di grazie. E sappi, soggiunge, che più desidera ella la pietosissima Regina di far bene a te, che tu desideri essere soccorso da lei: *Plus enim ipsa desiderat facere tibi bonum, quam tu accipere concupiscas*. Ringrazio sempre, o Signora mia, Dio, che mi vi ha data a conoscere. Povero me, se non vi conoscessi, o se mi scordassi di voi, male andrebbe la mia salute. Ma io, Madre mia, vi benedico, vi amo, e confido tanto in voi, e nelle vostre mani metto tutta l'anima mia. Traetemi dunque a voi, o Vergine Maria, affinchè io corra all'odore de' profumi di vostre virtù. Traetemi, perchè io son trattenuto dal peso de' miei peccati, e dalla malizia de' miei nemici. Siccome non vi ha alcuno che vada al vostro figlio, se non lo trae il divin Padre, così ardisco dire in qualche modo, che niuno va al vostro figlio, se voi non lo traete colle vostre preghiere. Voi siete quella, che insegnate la vera sapienza; voi quella che impetrate ai peccatori la grazia, perchè siete la loro avvocata; voi quella che promettete la gloria a chi vi onora, perchè siete il tesoro di Dio, e la tesoriera di tutte le grazie.

Giac. O Maria, beato chi vi conosce, e in voi confida!

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XII.

Della Crocifissione di Gesù.

1. Eccoci alla crocifissione, all'ultimo tormento, che diede morte a Gesù Cristo; eccoci al Calvario fatto teatro dell'amore divino, dove un Dio lascia la vita in un mare di dolori. *Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvariae, ibi crucifixerunt eum.* Luc. 23. Arrivato che fu il Signore a grande stento vivo sul monte, gli strappano la terza volta con violenza le sue vesti, attaccate alle piaghe delle sue lacere carni, e lo gittano sopra la croce: l'Agnello divino si stende sù quel letto di tormento: presenta ai carnefici le mani, e i piedi per essere inchiodato: ed alzando gli occhi al cielo presenta al suo Eterno Padre il gran sacrificio della sua vita, per la salute degli uomini. Inchiodata una mano, si ritirano i nervi; onde bisognò, che a forza con funi, come fu rivelato a S. Brigida, tirassero l'altra mano, e i piedi al luogo dei chiodi, e con ciò vennero allora a stendersi, e rompersi con grande spasimo i nervi, e le vene. *Manus et pedes cum fune trahebant ad loca clavorum, ita ut nervi et venae extenderentur et rumperentur.* Così la rivelazione. In modo tale, che se gli poteano numerare tutte l'ossa, come già predisse Davide. *Foderunt manus meas et pedes meos, dinumeraverunt omnia ossa mea.* Ps. 21.

Ah mio Gesù, da chi mai vi furono inchiodate le mani, e i piedi sù questo legno, se non dall'amore por-

tato agli uomini? Voi col dolore delle mani trafitte voleste pagare tutti i peccati, che gli uomini han fatti col tatto; e col dolore de' piedi voleste pagare tutti i nostri passi da noi dati per andare ad offendervi. Deh amor mio crocifisso, con queste mani trafitte beneditemi. Deh inchiodate a' vostri piedi questo mio cuore ingrato, acciocchè io non parta più da voi, e resti sempre confitta ad amarvi questa mia volontà, che tante volte si è ribellata da voi. Fate che niun' altra cosa mi muova, che il vostro amore, e il desiderio di darvi gusto. Benchè vi miro appeso a questo patibolo, io vi credo per Signore del mondo, per vero Figliuolo di Dio, e Salvatore degli uomini. Per pietà, Gesù mio non mi abbandonate mai in tutta la mia vita, e specialmente nel punto della mia morte in quell' ultima agonia, e contrasti coll' inferno, voi assistetemi, e confortatemi a morire nel vostro amore. Vi amo, amor mio crocifisso, vi amo con tutto il cuore.

2. S. Agostino dice, non esservi morte più acerba, che la morte di croce: *Pejus nihil fuit in genere mortium*. Tract. 36. in Jo. Poichè, come riflette S. Tommaso (p. 3. qu. 46. a. 6.), i crocifissi sono trafitti nelle mani, e ne' piedi, luoghi, che per essere tutti composti di nervi, muscoli, e vene, sono sensibilissimi al dolore; e lo stesso peso del corpo, che pende, fa, che il dolore sia continuo, e sempre più si aumenti sino alla morte. Ma i dolori di Gesù superarono tutti gli altri dolori, mentre dice l' Angelico, che il corpo di Gesù Cristo, essendo perfettamente complessionato, era più vivace, e sensibile a' dolori: corpo, che gli fu adattato dallo Spirito Santo apposta per patire, secondo egli

predisse, come attesta l'Apostolo: *Corpus autem aptasti mihi*. Hebr. 10. 5. Di più dice S. Tommaso, che Gesù Cristo assunse un dolore così grande, che fu proporzionato a soddisfare la pena, che meritavano temporalmente i peccati di tutti gli uomini. Porta il Tiepoli, che nella crocifissione gli furono date ventotto martellate sulle mani, e trentasei sù i piedi.

Anima mia, mira il tuo Signore, mira la tua vita, che pende da quel legno. *Et erit vita tua quasi pendens ante te*. Deut. 28. Vedilo come sopra quel patibolo doloroso, appesò a quei crudeli uncini, non trova sito, nè riposo. Ora si appoggia sulle mani; ora sù i piedi, ma dove si appoggia cresce lo spasimo. Va egli girando l'addolorato capo ora da una parte, ora da un' altra; se l'abbandona sul petto, le mani col peso vengono a più squarciarsi; se l'abbassa sulle spalle, le spalle vengono trafitte dalle spine; se l'appoggia sulla croce, le spine entrano più addentro alla testa. Ah Gesù mio, e che morte amara, è questa, che fate!

Redentor mio crocifisso, io vi adoro sù questo trono d'ignominie, e di pene. Leggo sù questa croce scritto, che voi siete Re: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum*. Ma fuori di questo titolo di scherno, qual contrasegno mai voi dimostrate di Re? Ah, che queste mani inchiodate, questo capo spinoso, questo trono di dolore, queste carni lacerate vi fan ben conoscere per Re, ma Re di amore. Mi accosto dunque umiliato, ed intenerito a baciare i vostri sagri piedi trafitti per amor mio; mi abbraccio a questa croce, in cui fatto voi vittima d'amore, voleste per me sagrificarvi alla divina giustizia: *Factus obediens usque ad mortem, mortem*

autem crucis: O felice ubbidienza, che ottenne a noi il perdono de' peccati! E che ne sarebbe di me, o mio Salvatore, se voi non aveste pagato per me? Vi ringrazio amor mio, e per li meriti di questa sublime ubbidienza vi prego a concedermi la grazia di ubbidire in tutto alla divina volontà. Desidero il Paradiso solo per amarvi sempre, e con tutte le mie forze.

3. Ecco il Re del cielo, che pendente da quel patibolo già sen và morendo. Domandiamogli pure col Profeta. *Quid sunt plagae istae in medio manum tuarum?* Zach. 13. 6. Ditemi Gesù mio, che sono queste piaghe in mezzo alle vostre mani? Risponde per Gesù, Ruperto Abbate: *Sunt monumenta charitatis*: *pretia redemptionis*. Sono segni, dice il Redentore, del grande amore, che vi porto, sono il prezzo, col quale io vi libero dalle mani de' nemici, e dalla morte eterna. Ama dunque, o anima fedele, ama il tuo Dio, che tanto ti ha amato: e se mai tu dubiti del suo amore, guarda (dice S. Tommaso da Villanova) guarda quella croce, quei dolori, e quella morte acerba, che egli per te ha patito, che tali testimonj ben ti faranno sapere quanto ti ama il tuo Redentore: *Testis crux*, *testes dolores*, *testis amara mors*, *quam pro te substinuit*. Con. 3. Soggiunge S. Bernardo, che grida la croce, grida ogni piaga di Gesù, che esso ci amò con vero amore: *Clamat crux*, *clamat vulnus*, *quod ipse vere dilexit*.

O Gesù mio, come vi vedo addolorato e mesto! Ah che troppo ne avete ragione in pensare, che voi tanto soffrite, sino a morire di spasimo sù questo legno, e che poi tante poche anime hanno da amarvi. Oh

Dio, al presente quanti cuori, anche a voi consagrati, o non vi amano, o vi amano troppo poco! Ah bella fiamma di amore, voi che consumaste la vita di un Dio sulla croce, deh consumate ancora me, consumate tutti gli affetti disordinati, che vivono nel mio cuore, e fate che io viva ardendo, e sospirando solo per quel mio amante Signore, che volle consumato da' tormenti finir la vita per amor mio sopra di un patibolo infame. Amato mio Gesù, io voglio sempre amarvi, e voi solo, solo, solo voglio amare, mio amore, mio Dio, mio tutto.

CONSIDERAZIONE XIX.

CHE GRAN BENE SIA LA GRAZIA DI DIO, E CHE MALE LA DISGRAZIA DI DIO.

Nescit homo pretium ejus. Job. 28. 13.

Punto I.

Dice il Signore: *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris*. Jer. 15. 19. Chi sà segregar le cose preziose dalle vili, si rende simile a Dio, che sà riprovare il male, ed eleggere il bene. Vediamo che bene sia la grazia, e che male la disgrazia di Dio: *Nescit homo pretium ejus*, e perciò la cambia per niente, per un fumo, per un poco di terra, per un diletto da bestia; ma ella è un tesoro infinito, che ci rende degni dell' amicizia di Dio: *Infinitus enim thesaurus est hominibus, quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiae Dei*. Sap. 7. 14. Sicchè un' anima in grazia ella è

amica di Dio. I Gentili, ch' eran privi della luce della fede, stimavano impossibile, che la creatura potesse tenere amicizia con Dio; e parlando secondo il lume naturale, giustamente il diceano, perchè l' amicizia (come dice S. Girolamo) rende gli amici uguali: *Amicitia pares aut accipit, aut facit*. Ma Iddio ci ha dichiarato in più luoghi, che noi per mezzo della sua grazía diventiamo suoi amici, se osserviamo la sua Legge: *Vos amici mei estis, si feceritis quae praecipio vobis*. Jo. 15. 14. *Jam non dicam vos servos, vos autem dixi amicos*. Ibid. 15. Onde esclama S. Gregorio: O bontà di Dio! non meritiamo noi d' esser chiamati neppure suoi servi, ed egli si degna di chiamarci amici: *O mira divinae bonitatis dignatio! Servi non sumus digni nominari, et amici vocamur*.

Come si stimerebbe fortunato chi avesse la sorte di aver per amico il suo Re! Ma questa sarebbe temerità d' un vassallo, pretendere di fare amicizia col suo Principe. Ma non è temerità il pretendere un' anima di essere amica del suo Dio. Narra S. Agostino, che ritrovandosi due Cortigiani in un monastero di Solitari, prese uno a leggere ivi la vita di S. Antonio Abbate: *Legebat* (scrive il Santo), *et exuebatur mundo cor ejus*: Leggeva, e leggendo, il suo cuore si andava staccando dagli affetti del mondo. Indi rivolto al compagno, gli parlò così: *Quid quaerimus? major non esse potest spes nostra, quam quod amici Imperatoris simus? Et per quot pericula ad majus periculum pervenitur et quamdiu hoc erit?* Amico, disse, pazzi che andiamo noi cercando? possiamo noi sperare più con servir l' Imperatore, che di diventare suoi amici? e se a tanto

giungessimo, ci porressimo a maggior pericolo della salute eterna. Ma nò, che difficilmente arriveremo mai ad aver per amico Cesare: *Amicus autem Dei* (così concluse), *si voluero, ecce nunc fio*. Ma se io voglio, disse, esser amico di Dio, ora posso diventarlo.

Chi dunque stà in grazia di Dio, diventa amico di Dio. Di più diventa figlio. *Ecce Dii estis, et filii Excelsi omnes*. Ps. 3.6. Questa è la gran sorte, che ci ha ottenuta l' amor divino per mezzo di Gesù Cristo: *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater, ut Filii Dei nominemur et simus*. Jo. 3. 1. Di più l' anima in grazia diventa sposa di Dio: *Sponsabo te mihi in fide*. Os.2.20. E perciò il padre del figlio prodigo, riavendolo nella sua grazia, ordinò che gli fosse dato l' anello in segno dello sposalizio: *Date anulum in manu ejus*. Luc.15.22. Di più diventa tempio dello Spirito Santo. Suor Maria Dognes vidde uscire un demonio da un bambino che ricevè il battesimo, ed entrarvi lo Spirito Santo con una corona di Angeli.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Dio, l' anima mia, allorchè felice stava in grazia vostra ella era vostra amica, figlia, sposa, e tempio; ma poi peccando tutto perdè, e diventò vostra nemica, e schiava dell' inferno. Ma vi ringrazio che ancora mi date tempo di ricuperare la vostra grazia, o mio Dio. Mi pento sopra ogni male di avervi offeso, o bontà infinita, e vi amo sopra ogni cosa. Deh ricevetemi di nuovo nella vostra amicizia. Per pietà non mi sdegnate. Sò bene, che meriterei di essere da voi discacciato; ma merita Gesù Cristo che voi di nuovo

mi riceviate pentito, per amore del sagrificio ch' egli vi fece di se stesso sul Calvario: *Adveniat regnum tuum*. Padre mio (così mi ha insegnato il vostro figlio a chiamarvi), Padre mio venite colla vostra grazia a regnare nel mio cuore: fate che egli a voi, a voi solo serva, per voi solo viva, voi solo ami; *Et ne nos inducas in tentationem*. Deh non permettete ai nemici, che mi abbiano a tentare in modo, che io resti da essi vinto: *Sed libera nos a malo*. Liberatemi dall' inferno, ma prima liberatemi dal peccato, che solo può condurmi all' inferno. O Maria, pregate per me, e liberatemi da questo gran male che io abbia a vedermi in peccato, e privo della grazia del vostro, e mio Dio.

PUNTO II.

Dice S. Tommaso d' Aquino, che il dono della grazia eccede ogni dono che può ricevere una creatura, mentre la grazia è una partecipazione della stessa natura di Dio: *Donum gratiae excedit omnem facultatem naturae creatae, cum sit participatio divinae naturae*. E prima già lo disse S. Pietro: *Ut per haec efficiamini divinae consortes naturae*. 1. Petr. 1. 4. Tanto ci ha meritato Gesù Cristo colla sua passione: egli ci ha comunicato lo stesso splendore che ha ricevuto da Dio: *Et ego claritatem, quam dedisti mihi, dedi eis*. Jo. 17. 22. In somma chi stà in grazia di Dio, si fà una cosa con Dio: *Qui adhaeret Domino, unus spiritus est*. 1. Cor. 6. 17. E disse il Redentore, che in un' anima che ama Dio, viene ad abitarvi tutta la Santissima Trinità: *Si quis diliget me, Pater meus diliget*

eum . . . et ad eum veniemus, et mansionem apud eum faciemus. Jo. 14. 33.

È così bella agli occhi di Dio, un' anima in grazia, che Dio stesso la loda: *Quam pulchra es amica mea! quam pulchra es*. Cant. 4. 1. Il Signore da un' anima che l' ama, par che non sappia partire gli occhi, nè le orecchie per tutto ciò che gli domanda: *Oculi Domini super justus, et aures ejus ad preces eorum*. Ps. 33. 16. Dicea S. Brigida, che non si potrebbe vedere da un uomo la bellezza di un' anima in grazia di Dio senza morire per lo gaudio. E S. Caterina da Siena, vedendo già un' anima in grazia, disse, ch' ella volentieri avrebbe data la vita, acciocchè quell' anima non avesse perduta una tanta bellezza: e perciò la santa baciava la terra per dove passavano i Sacerdoti, pensando che per mezzo loro le anime si rimettono in grazia di Dio.

Quanti acquisti poi di meriti può fare un' anima in grazia! In ogni momento ella può acquistare una gloria eterna. Dice S. Tommaso, che ogni atto di amore fatto da un' anima merita un paradiso a parte: *Quilibet actus charitatis meretur vitam aeternam*. Che stiamo dunque noi ad invidiare i grandi del mondo? se stiamo in grazia di Dio, possiamo continuamente acquistare grandezze assai maggiori in cielo. Un certo fratello Coadjutore della compagnia di Gesù, come scrive il P. Patrignani ne' suoi Menologj, comparve dopo morte, e disse, ch' egli era salvo insieme con Filippo II. Re di Spagna, e che ambedue godeano già la gloria: ma che quanto minore egli era stato in terra di Filippo, tanto maggiore era in Paradiso. Inoltre solamente chi la

prova, può intender la pace che gode anche in questa terra un'anima che stà in grazia di Dio: *Gustate, et videte, quam suavis est Dominus*. Ps. 33. Non possono venir meno le parole del Signore: *Pax multa diligentibus legem tuam*. Ps. 118. 165. La pace di chi stà unito con Dio avanza tutti i piaceri che può dare il senso, e il mondo: *Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum*. Philipp. 4. 7.

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, voi siete quel buon pastore, che vi siete lasciato uccidere per dar la vita a noi vostre pecorelle. Quando io fuggiva da voi, non avete lasciato voi di venirmi appresso cercandomi; ricevetemi ora che io cerco voi, e pentito ritorno a' piedi vostri. Donatemi di nuovo la vostra grazia, che io miseramente ho perduta per colpa mia. Io me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore pensando di avervi voltate tante volte le spalle. Perdonatemi per i meriti di quella morte amara, che faceste per me sulla croce. Legatemi colle dolci catene del vostro amore e non permettete che io più fugga da voi. Datemi forza di soffrire con pazienza tutte le croci che mi mandate, giacchè io mi ho meritate le pene eterne dell' inferno. Fate, che abbracci con amore i disprezzi che riceverò dagli uomini, giacchè ho meritato di star sotto i piedi dei demoni eternamente. Fate in somma che io ubbidisca in tutto alle vostre ispirazioni, e vinca tutti i rispetti umani per amor vostro. Io son risoluto da oggi innanzi di voler servire solamente a voi; dicano gli altri quel che vogliono, io voglio amare solamente voi, o mio Dio amabilissimo. Solo a voi voglio piacere; ma datemi il vo-

stro ajuto, senza cui non posso niente. Vi amo, Gesù mio, con tutto il cuore, e confido nel vostro sangue. Maria speranza mia, ajutatemi colle vostre preghiere. Io mi glorio di esser vostro servo; e voi vi gloriate di salvare i peccatori, che a voi ricorrono; soccorretemi, e salvatemi.

Punto III.

Vediamo ora la miseria di un' anima, che stà in disgrazia di Dio. Ella è separata dal suo sommo bene che è Dio: *Peccata vestra diviserunt inter vos, et Deum vestrum*. Is. 59. 2. Sicchè ella non è più di Dio, e Dio non è più suo: *Vos non populus meus, et ego non ero vester*. Oseae 1. 9. Non solamente non è più suo, ma l' odia, e lo condanna all' inferno. Non odia il Signore alcuna sua creatura, neppure le fiere, le vipere, i rospi: *Diligis omnia quae fecisti, et nihil odisti eorum quae fecisti*. Sap. 11. 25. Ma non può lasciare Dio di odiare i peccatori: *Odisti omnes qui operantur iniquitatem*. Ps. 5. 7. Sì, perchè Dio non può non odiare il peccato, che è quel nemico tutto contrario alla sua volontà, e perciò odiando il peccato, dee necessariamente odiare anche il peccatore, che stà unito col peccato: *Similiter autem odio sunt impius, et impietas ejus*. Sap. 4. 9.

Oh Dio, se alcuno ha per nemico un principe della terra, non può mai prender sonno quieto, temendo giustamente da ogni momento la morte. E chi ha per nemico Dio, come può aver pace? Può taluno fuggire l' ira del principe con nascondersi in una selva, o con andar lontano in altro regno; ma chi può sfuggire le

mani di Dio? Signore, dicea Davide, se io salirò in cielo, se mi nasconderò nell'inferno, dovunque vado la vostra mano può arrivarmi: *Si ascendero in coelum, tu illic es: si descendero in infernum, ades . . . Etenim illuc manus tua deducet ne*. Ps. 138. 8.

Poveri peccatori! essi son maledetti da Dio, maledetti dagli Angeli, maledetti dai Santi, maledetti anche in terra in ogni giorno da tutti i Sacerdoti, e Religiosi, che ne pubblicano la maledizione in recitare l'offizio divino: *Maledicti qui declinant a mandatis tuis*. Inoltre la disgrazia di Dio importa la perdita di tutti i meriti. Abbia meritato un uomo quanto un S. Paolo Eremita, che visse 98. anni in una grotta, quanto un S. Francesco Saverio, che guadagnò a Dio dieci millioni di anime: quanto un S. Paolo Apostolo, che guadagnò più meriti (come dice S. Girolamo), che tutti gli altri Apostoli; se costui commette un solo peccato mortale, perde tutto: *Omnes justitiae ejus, quas fecerat, non recordabuntur*. Ezech. 18. Ed ecco la ruina, che porta la disgrazia di Dio, da figlio di Dio, lo fa diventare schiavo di Lucifero, da amico diletto lo fa diventare nemico sommamente odiato, da erede del paradiso lo fa diventare un condannato dell' inferno. Dicea S. Francesco di Sales, che se gli angeli potessero piangere in vedere la miseria di un'anima che commette un peccato mortale, e perde la divina grazia, gli Angeli si metterebbero a piangere per compassione.

Ma la maggior miseria è, che gli Angeli piangerebbero, se fossero capaci di piangere, ed il peccatore non piange. Dice S. Agostino: Perde colui una bestiuola, una pecorella; non mangia, non dorme, e piange;

perderà poi la grazia di Dio, e mangia, e dorme, e non piange.

Affetti, e Preghiere.

Ecco lo stato miserabile, in cui io mi son ridotto, o mio Redentore. Voi per farmi degno della vostra grazia avete speso 33. anni di sudori e di pene; ed io per un momento di gusto avvelenato l'ho disprezzata e perduta per niente. Ringrazio la vostra pietà, che ancora mi dà tempo di ricuperarla, se voglio. Sì, voglio far quanto posso per riaverla. Ditemi che ho da fare, per ricevere da voi il perdono? Volete che io mi penta? Sì, Gesù mio, mi pento con tutto il cuore di avere offesa la vostra bontà infinita. Volete che io vi ami? Io vi amo sopra ogni cosa. Per lo passato ho troppo male impiegato il mio cuore ad amare le creature, e le vanità. Da oggi avanti voglio vivere solo a voi, voglio amare solo voi, mio Dio, mio tesoro, mia speranza, e mia fortezza. *Diligam te, Diligam te, Deus fortitudo mea*. I meriti vostri, le piaghe vostre, o Gesù mio, hanno da essere la speranza, e fortezza mia. Da voi spero la forza di esservi fedele. Ricevetemi dunque nella vostra grazia, o mio Salvatore, e non permettete, che io vi lasci più. Staccatemi dagli affetti mondani, ed infiammatemi il cuore del vostro santo amore. *Tui amoris in eo ignem accende*. Maria madre mia, fatemi ardere di amore verso Dio, come sempre ardeste voi.

VIGESIMO GIORNO

VISITA XX.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

In illa die (dice Zaccaria c. 13.) *erit fons patens domui David, et habitantibus Jerusalem in ablutionem peccatorum*. Gesù nel Sagramento è questa fonte predetta dal Profeta a tutti aperta, dove possiamo (semprechè vogliamo) lavare l' anime nostre da tutte le macchie de' peccati, che alla giornata si contraggono. Quando alcuno commette qualche difetto, che più bel rimedio vi è, che ricorrere subito al Santissimo Sagramento! Sì, mio Gesù, così propongo di far sempre, sapendo di più, che l' acque di questa vostra fonte non solo mi lavano, ma ancora mi danno luce, e mi danno forza per non cadere, e per soffrire allegramente le cose contrarie, e mi infiammano insieme per amarvi. Io sò, che a questo fine mi aspettate voi a visitarvi, e con tante grazie ricompensate le visite de' vostri amanti. Gesù mio, via sù lavatemi da tutti i difetti, che ho commessi oggi, dei quali me ne pento, per avervi disgustato; datemi forza a non più cadervi, con darmi un grande ardore di amarvi assai. Oh, chi potesse starvi sempre vicino, come faceva quella vostra serva fedele Maria Diaz, che visse a tempo di S. Teresa, ed ebbe licenza dal Vescovo di Avila di abitare nella tribuna d' una Chiesa, dove quasi di continuo assisteva avanti il Santissimo Sagramento, che ella chiamava il suo vicino, e non usciva di là, se non per andare a

confessarsi, e comunicarsi! Il Ven. Fra Francesco del Bambino Gesù Carmelitano Scalzo, passando per le Chiese, dove stava il Sagramento, non poteva astenersi di entrar a visitarlo, dicendo, non esser conveniente che un amico passando avanti la casa del suo amico, non vi entri almeno a salutarlo, e dirgli una parola. Ma egli non si contentava di una parola, se ne stava sempre quanto più gli era permesso avanti il suo amato Signore.

Unico, ed infinito mio bene, io vedo, che voi a questo fine avete istituito questo Sagramento, e ve ne state in questo Altare, per esser amato da me; voi a questo fine mi avete dato un cuore capace di amarvi assai. Ma perchè poi io ingrato non vi amo? o vi amo così poco? Nò, non è giusto, che sia amata poco una bontà così amabile come siete voi. Almeno l' amore, che mi portate, merita altro amore da me. Voi siete un Dio infinito, ed io un verme miserabile. E poco, che io muoja per voi, che mi consumi per voi, che siete morto per me, ed ogni giorno per amor mio vi sagrificate tutto sugli Altari. Voi vi meritate di essere amato assai, io voglio amarvi assai. Ajutatemi, Gesù mio, ajutatemi ad amarvi, ed a far quello, che tanto piace a voi, e che tanto cercate da me.

Giac. Dilectus meus mihi, et ego illi.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XX. A MARIA.

O dolcissima Vergine, voi avete trovata la grazia presso Dio, e perciò preservata dalla macchia originale; Voi foste nell' Incarnazione del Verbo Eterno nel vostro seno purissimo ripiena dello Spirito Santo; voi ne foste soprappiena là nel Cenacolo nella Pentecoste. Voi nel Cielo sedete Regina a lato del gran Re de' Re, e siete elevata sopra tutte le celesti Gerarchie. Avete queste grazie per voi non solo, ma ancora per noi, affine di sollevarci in tutti i nostri bisogni. E ben già voi lo fate: Voi soccorrete i buoni, conservandoli in grazia, voi ajutate i cattivi ad uscire dalle loro iniquità coll' ottenerli il pentimento, e le grazie per ritornare a Dio, e ricevere da lui le sue misericordie. Voi ajutate i moribondi, proteggendoli contro l' insidie del demonio, sino a ricevere nel Paradiso le loro anime. Voi pure nel Purgatorio spandete a larga mano le vostre beneficenze, sollevando, e liberando da quelle pene le anime che stan lavando, e purgando le loro macchie, ne mai cessate se con voi non le vedete godere la bella faccia di Dio. Regina mia dolcissima, amabilissima, pietosissima fate sentire da oggi innanzi anche a me gli effetti del vostro pietoso cuore, girate verso di me uno de' vostri amorosissimi sguardi. Oh che bella confidenza mi dà S. Bernardo, quando io ricorro a voi! Dice, che voi non andate esaminando i meriti di chi ricorre alla vostra pietà, ma che vi offerite ad ajutar tutti coloro, che vi pregano: *Maria non discutit merita, sed omnibus se exorabilem praebet*. Dunque, se io vi prego,

cortese voi mi ascoltate . Sentitemi dunque , che cosa vi prego . Io sono un povero peccatore, che merito mille inferni . Io voglio mutar vita . Voglio amare il mio Dio , che ho tanto offeso . Mi dedico a voi per ischiavo , a voi mi dono misero qual sono . Salvate (vi dico) chi è vostro , e non più suo . Signora mia , mi avete inteso ? Spero , che mi avrete inteso, ed esaudito.

Giac. O Maria , tuus sum ego salvum me fac .

Siegue la solita preghiera . SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 10.

Seguita la stessa materia del capo decimosecondo.

4. *Erunt oculi tui videntes Praeceptorum tuum* . Is. 30. 20. Fu promesso agli uomini di vedere co' proprj occhi il loro divino Maestro . Tutta la vita di Gesù fu un continuo esempio e scuola di perfezione ; ma non altrove meglio , che sulla cattedra della croce , egli ci insegnò le sue più belle virtù . Ivi, oh come bene ci ammaestrò nella pazienza , specialmente in tempo d' infermità ; poichè sulla croce Gesù infermo soffrì con somma pazienza i dolori della sua amarissima morte ! Ivi col suo esempio c' insegnò un' esatta ubbidienza ai divini precetti , una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio , e sopra tutto c' insegnò , come si deve amare. Il P. Paolo Segneri Juniore scrisse ad una sua penitente, che ai piedi del Crocifisso avesse scritte queste parole: *Ecco come si ama* .

Ecco come si ama , par che ci dica a tutti lo stesso Redentore dalla croce: allorchè noi per non soffrire qualche molestia abbandoniamo l'opere del suo gusto,

e talvolta giungiamo a rinunziare anche alla sua grazia, ed al suo amore. Egli ci ha amato sino alla morte, e non scese dalla croce se non dopo di avervi lasciata la vita. Ah, Gesù mio voi mi avete amato sino alla morte, sino alla morte voglio amarvi ancor io. Per lo passato io vi ho offeso, e tradito più volte. Signor mio vendicatevi meco, ma con vendetta di pietà, e di amore; datemi un tal dolore de' miei peccati, che mi faccia vivere sempre addolorato, ed afflitto per la pena di avervi offeso. Io mi protesto di voler patire ogni male per l'avvenire, prima che disgustarvi. E qual maggior male potrebbe avvenirmi, che disgustare voi mio Dio, mio Redentore, mia speranza, mio tesoro, mio tutto.

5. *Et ego si exaltatus fuero a terra, omnia traham ad meipsum. Hoc autem dicebat, significans qua morte esset moriturus*. Jo. 12.30. Disse Gesù Cristo, che allorchè sarebbe stato innalzato in croce, egli coi meriti suoi, col suo esempio, e colla forza del suo amore si avrebbe tirati gli affetti di tutte le anime. *Omnes mundi gentes ad amorem sui traxit sanguinis sui merito, suo exemplo, et amore*; commenta Cornelio a Lapide in Jo. loc. cit. Lo stesso scrisse S. Pier Damiani: *Dominus mox ut in cruce pependit, omnes ad se per amoris desiderium traxit*. De Inv. Cruc. E chi mai, aggiunge Cornelio, non amerà Gesù, che muore per nostro amore? *Quis enim Christum ex amore pro nobis morientem non redamet*? loc. cit. Mirate, o anime redente, (ci esorta la Santa Chiesa) mirate il vostro Redentore sù quella croce, dove tutta la sua figura spira amore, ed invita ad amarlo; il capo inchinato per darci il bacio di pace, le braccia stese ad abbracciar-

ci, il cuore aperto ad amarci; *Omnis figura ejus amorem spirat, et ad redamandum provocat; caput inclinatum ad osculandum*, (soggiunge S. Agostino) *manus expansae ad amplexandum pectus apertum ad diligendum*. Resp. 1. Noct. Off. Dol. B. V.

Ah mio Gesù diletto, come l'anima mia poteva essere sì cara agli occhi vostri, vedendo le ingiurie, che voi da me avevate a ricevere! Voi per cattivarvi il mio affetto voleste darmi le dimostrazioni più estreme di amore. Venite voi, flagelli, voi spine, chiodi, e croce, che tormentaste le sagre carni del mio Signore, venite a ferirmi il cuore. Ricordatemi sempre, che tutto il bene, che ho ricevuto, e che spero, tutto mi è pervenuto da' meriti della sua passione. O maestro d'amore, gli altri insegnano colla voce, ma voi sù questo letto di morte insegnate col patire: gli altri insegnano per interesse, voi per affetto, altra mercede non chiedendo, che la mia salute. Salvatemi amor mio, e il salvarmi sia il donarmi la grazia, che io sempre vi ami, e vi contenti. L'amare voi è la salute mia.

6. Mentre stava Gesù morendo sopra la croce, gli uomini non cessavano di tormentarlo coi rimproveri, e scherni. Altri gli dicevano: *Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere*. Altri: *Si Rex Israel est, descendat nunc de cruce*. E Gesù mentre questi l'ingiuriano, che fa dalla croce? Prega forse l'Eterno Padre, che li punisca? Nò; egli lo prega, che loro perdoni: *Pater dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*. Luc. 23. 24. Sì (dice S. Tommaso) a dimostrare il suo immenso amore, che avea per gli uomini, il Redentore domandò a Dio il perdono per gli stessi suoi crocifissori:

Ad ostendendam abundantiam suae charitatis, *veniam persecutoribus postulavit*. (3. p. qu. 47. a. 4. ad 1.) Lo domandò, e l'ottenne; sicchè quelli poi, dopo averlo veduto morto, si pentirono del loro peccato. *Revertebantur percutientes pectora sua*.

Ah mio caro Salvatore, eccomi ai vostri piedi; io sono stato uno de' vostri più ingrati persecutori; pregate voi anche per me il vostro Padre, che mi perdoni. È vero, che i Giudei, e i carnefici non sapeano crocifiggendovi quel, che si facevano; ma io ben sapea, che peccando offendeva un Dio crocifisso, e morto per me. Ma il vostro sangue, e la vostra morte anche per me han meritata la divina misericordia. Io non posso diffidare di esser perdonato, vedendovi morire per ottenere a me il perdono. Ah mio dolce Redentore, deh miratemi con uno di quei sguardi amorosi, con cui mi rimiraste morendo per me sulla croce; miratemi, e perdonatemi tutte le ingratitudini, che ho usate al vostro amore. Mi pento, o Gesù mio, di avervi disprezzato. Vi amo con tutto il cuore; ed a vista del vostro esempio, perchè vi amo, amo ancora tutti coloro, che mi hanno offeso. Desidero ad essi tutto il bene, e propongo servirli, e soccorrerli quanto posso, per amor di voi, mio Signore, che voleste morire per me, che vi ho tanto offeso.

7. *Memento mei*, vi disse, o Gesù mio il buon ladrone, e fu consolato con sentirsi dire da voi: *Hodie mecum eris in Paradiso*. Luc. 23. 43. *Memento mei*, vi dico ancor io: ricordatevi Signore, che io sono una di quelle pecorelle, per cui voi deste la vita. Consolate ancora me, facendomi sentire, che mi perdonate,

con darmi un gran dolore de' peccati miei. O gran Sacerdote, che sagrificate voi stesso per amor delle vostre creature abbiate pietà di me. Io vi sagrifico da oggi innanzi la mia volontà, i miei sensi, le mie soddisfazioni, e tutti i miei desiderj. Io credo, che voi, mio Dio, siete morto crocifisso per me. Scorra, vi prego, anche sopra di me il vostro sangue divino; egli mi lavi da' miei peccati. Egli mi accenda di santo amore, e mi faccia tutto vostro. Io vi amo, o Gesù mio, e desidero morire crocifisso per voi, che siete morto crocifisso per me.

Eterno Padre, io vi ho offeso; ma ecco il vostro Figlio, che appeso a questo legno vi soddisfa per me col sagrificio, che vi offerisce della sua vita divina. Io vi offerisco i meriti suoi, che sono tutti miei, mentre egli a me li ha donati; e per amor di questo Figlio vi prego ad aver pietà di me. La pietà maggiore, che da voi dimando, è che mi donate la vostra grazia, che io infelice tante volte volontariamente ho disprezzata. Mi pento di avervi oltraggiato, e vi amo; vi amo, mio Dio, mio tutto; e per darvi gusto son pronto a patire ogni obbrobrio, ogni dolore, ogni miseria, ogni morte.



CONSIDERAZIONE XX.

PAZZIA DEL PECCATORE.

Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum. 1. Cor. 3. 19.

PUNTO I.

Il venerabile Giovanni d' Avila avrebbe voluto dividere il mondo in due carceri, una per coloro che non ci credono, e l'altra per coloro che ci credono, e vivono in peccato lontani da Dio: a costoro diceva che toccava la carcere de' pazzi. Ma la maggior miseria, e disgrazia di questi miserabili, si è, ch' essi tengonsi per savj, e prudenti, e sono i più sciocchi e stolti del mondo. E il peggio si è, che il numero di costoro è innumerabile: *Et stultorum infinitus est numerus*. Eccl. 1. 15. Chi impazzisce per gli onori, chi impazzisce per i piaceri, chi per le carogne di questa terra. E costoro poi ardiscono di chiamar pazzi i Santi, che disprezzano questi beni del mondo per acquistarsi la salute eterna, e il vero bene, che è Dio. Chiamano pazzi l' abbracciare i disprezzi, e perdonare le ingiurie, pazzia il privarsi de' piaceri del senso, ed abbracciar le mortificazioni: pazzia il rinunziare gli onori e le ricchezze, l' amare la solitudine, e la vita umile e nascosta. Ma non avvertono, che la loro sapienza è chiamata pazzia dal Signore: *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum*. 1. Cor. 3. 19.

Ah! che un giorno ben confesseranno questa loro

pazzia, ma quando? quando non vi sarà più rimedio; e diranno disperati: *Nos insensati vitam illorum aestimabamus insaniam, et finem illorum sine honore*. Sap. 5. 4. Ah miseri che siamo stati! noi stimavamo pazzia la vita de' Santi, ma ora conosciamo che noi siamo stati pazzi: *Ecce quomodo inter filios Dei computati sunt, et inter sanctos sors illorum est*. Ibid. 5. Ecco come essi son già collocati trà il numero felice de' figli di Dio, ed han fatta trà Santi la loro fortuna, che sarà fortuna eterna, e li renderà per sempre beati; e noi siamo restati nel numero de' schiavi del demonio, condannati ad ardere in questa fossa di tormenti per tutta l' eternità: *Ergo erravimus* (così concluderanno il loro pianto) *a via veritatis, et justitiae lumen non luxit nobis*. Ibid. 5. Dunque l' abbiamo sgarrata per aver voluto chiudere gli occhi alla divina luce; e quello che più ci renderà infelici, è che al nostro errore non vi è, nè vi sarà più rimedio, mentre Dio sarà Dio.

Qual pazzia dunque per un vile interesse, per un poco di fumo, per un breve diletto perdere la grazia di Dio! Che non fa un vassallo per guadagnarsi la grazia del suo principe? Oh Dio per una misera soddisfazione perdere il sommo bene, che è Dio! perdere il paradiso! perdere anche la pace in questa vita, facendo entrare nell' anima il peccato, che co' suoi rimorsi sempre la tormenterà! a condannarsi volontariamente ad una miseria eterna! Ti prenderesti quel gusto illecito, se per quello ti toccasse poi ad esserti bruciata una mano? pure a star chiuso un anno dentro una sepoltura? Faresti quel peccato, se dopo quello dovessi perdere cento scudi? E poi credi, e sai che peccando perdi il pa-

radiso, e Dio, e sei per sempre condannato al fuoco, e pecchi?

Affetti, e Preghiere.

O Dio dell' anima mia, che sarebbe di me a quest' ora, se voi non mi aveste usate tante misericordie? starei all' inferno al luogo de' pazzi, come sono stato io. Vi ringrazio, Signore, e vi prego a non abbandonarmi nella mia cecità. Io meritava di restare abbandonato dalla vostra luce, ma vedo, che la vostra grazia non mi ha abbandonato ancora. Sento, che con tenerezza mi chiama, e m' invita a chiedervi perdono, ed a sperare da voi gran cose, non ostante le grandi offese, che vi ho fatte. Sì, mio Salvatore, spero da voi di essere accettato per figlio. Non son degno di esser neppure così chiamato, perchè vi ho ingiuriato tante volte in faccia: *Pater, non sum dignus vocari filius tuus; peccavi in coelum, et coram te.* Ma sento, che voi andate cercando le pecorelle smarrite, e vi consolate in abbracciare i figli perduti. Padre mio caro, mi pento di avervi offeso; mi butto, e mi abbraccio ai piedi vostri, e non mi partirò, se non mi perdonate, e mi benedite: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Beneditemi, Padre mio, e la vostra benedizione sia il darmi un gran dolore de' miei peccati, e un grande amore verso di voi. Vi amo, Padre mio, vi amo con tutto il cuore. Non permettete, che io mi parta più da voi. Privatemi di tutto, e non mi private del vostro amore. O Maria, se Dio è il mio Padre, voi siete la madre mia. Beneditemi ancora voi. Non merito di esser figlio, accettatemi per vostro servo; ma fate,

che io sia un servo, che teneramente vi ami sempre, e per sempre confidi nella vostra protezione.

PUNTO II.

Poveri peccatori! faticano, stentano per acquistare le scienze mondane, o l'arte di guadagnare i beni di questa vita, che tra breve ha da finire; e trascurano i beni di quella vita, che non finisce mai! Perdono talmente il senno, che diventano non solo pazzi, ma bruti, poichè vivendo da bruti, non considerano ciò che è bene, e ciò che è male; ma solamente seguitano gl'istinti bestiali del senso in abbracciare quel che al presente piace alla carne, senza pensare a quel che perdono, ed alla ruina eterna che si tirano sopra. Ma questo non è operare da uomo, ma da bestia. Dice S. Gio. Grisostomo: *Hominem illum dicimus, qui imaginem hominis salvam retinet; quae autem est imago hominis? rationalem esse*. L'esser uomo è l'esser ragionevole, cioè operare secondo la ragione, non secondo l'appetito del senso. Se Dio dasse ad una bestia l'uso di ragione, e quella secondo la ragione operasse, direbbesi, che opera da uomo: così all'incontro, quando l'uomo opera secondo il senso contro la ragione, dee dirsi che l'uomo opera da bestia.

Utinam saperent, et intelligerent, et novissima providerent. Deuter. 32. 29. Chi opera da prudente secondo la ragione, prevede il futuro, cioè quello che dee succedergli nel fine della vita, la morte, il giudizio, dopo questo l'inferno, o il paradiso. O quanto è più savio un villano, che si salva, che un Monar-

ca che si danna ! *Melior est puer pauper et sapiens, Rege sene et stulto, nesciente praevidere in posterum*. Eccl. 4. 13. Oh Dio ! non si stimerebbe da tutti pazzo chi per guadagnare al presente un giulio, mettesse a rischio di perdere tutti i suoi beni ? E chi per una breve soddisfazione perde l' anima, e si mette a rischio di perderla per sempre, non avrà da stimarsi pazzo ? Questa è la ruina di tante anime, che si dannano, il badare solamente ai beni e mali presenti, e non badare ai beni, e mali eterni.

Dio non ci ha posti certamente in questa terra per farci ricchi, per acquistarci onori, e per contentare i nostri sensi, ma per guadagnarci la vita eterna: *Finem vero vitam aeternam*. Rom. 6. 22. E il conseguir questo fine, solamente a noi deve importare: *Porro unum est necessarium*. Luc. 10. 42. Ma questo fine è quel che più disprezzano i peccatori; pensano solo al presente, camminano alla morte, s' accostano ad entrare nell' eternità, e non sanno dove vanno. Che direste d' un Nocchiero, dice S. Agostino, che dimandato dove và, rispondesse che non lo sà ? Ognun direbbe che costui porta la nave a perdersi: *Fac hominem perdidisse quo tendit, et dicatur ei; Quo is ? et dicat nescio. Nonne iste navem ad naufragium perducit ? Talis est* (poi conclude il Santo) *qui currit praeter viam*. Tali sono quei savj del mondo, che san far guadagni, prendersi gli spassi, conseguir i posti, ma non sanno salvarsi l' anima. Fu savio l' Epulone in farsi ricco, ma *mortuus est, et sepultus est in inferno*. Fu savio Alessandro Magno in acquistar tanti regni, ma trà pochi anni morì, e si dannò in eterno. Fu savio Errico VIII. in

sapersi mantenere nel trono con ribellarsi dalla Chiesa; ma all' ultimo egli stesso vedendo che già perdea l' anima confessò: *Perdidimus omnia*. Quanti miserabili ora piangono, e gridano nell' inferno. *Quid profuit nobis superbia, aut divitiarum jactantia? transierunt omnia illa tamquam umbra*. Sap. 5. 8. Ecco, dicono, che per noi tutti i beni del mondo son passati come un' ombra, ed altro non ci è restato, che un pianto, ed una pena eterna.

Ante hominem vita, et mors, quod placuerit ei dabitur illi. Eccli. 15. 18. Cristiano mio, in questa vita ci è posta avanti la vita e la morte, cioè il privarci de' gusti vietati con guadagnarci la vita eterna, o il prenderli colla morte eterna. Che dici? che scegli? Scegli da uomo, e non da bestia. Scegli da Cristiano, che ha fede, e dice: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animae vero suae detrimentum patiatur?*

Affetti, e Preghiere.

Ah, mio Dio, voi mi avete data la ragione, mi avete donata la luce della fede, ed io per lo passato ho operato da bruto, perdendo la grazia vostra per i miseri gusti de' miei sensi, che son passati come un vento, ed altro ora non me ne ritrovo che rimorso di coscienza, e conti colla vostra divina giustizia: *Non intres in judicium cum servo tuo*. Ah Signore! non vi mettete a giudicarmi secondo i meriti miei, ma trattatemi secondo la vostra misericordia. Datemi luce: datemi dolore delle offese che vi ho fatte, e perdonatemi: *Erravi sicut ovis quae periit, quaere servum tuum*. Io son pecorella perduta, se voi non mi cercate, resterò perduta.

Abbiate pietà di me per quel sangue, che avete sparso per amor mio. Mi pento, o sommo Bene, di avervi lasciato, e di aver volontariamente rinunziato alla vostra grazia. Vorrei morirne di dolore; ma voi datemi più dolore. Fate, che io venga in cielo a cantare le vostre misericordie. O Maria madre mia, voi siete il rifugio mio, pregate Gesù per me; pregatelo, che mi perdoni, e mi dia la santa perseveranza.

PUNTO III.

Intendiamo, che i veri savj sono coloro, che sanno acquistarsi la divina grazia, e il Paradiso. Preghiamo dunque sempre il Signore, che ci doni la scienza de' Santi, che egli dà a chi gliela chiede: *Dedit illis scientiam sanctorum*. Sap.6.10. Oh che bella scienza è il sapere amare Dio, e salvarsi l'anima, che consiste nel sapere prendere la via della salute eterna, ed i mezzi per conseguirla. Il trattato di salvarsi l'anima, è il trattato fra tutti il più necessario. Se sapremo tutto, e non sapremo salvarci, niente ci servirà, e saremo per sempre infelici; ma all'incontro saremo sempre beati, se sapremo amare Dio, ancorchè fossimo ignoranti di tutte le altre cose: *Beatus qui te novit, et si alia nescit*, dicea S. Agostino. Un giorno Fra Egidio disse a S. Bonaventura: Beato voi, P. Bonaventura, che sapete tante cose, ed io povero ignorante non sò niente; voi potete farvi più santo di me. Senti, gli rispose allora il Santo, se una vecchiarella ignorante sa amare Dio più di me, ella sarà più santa di me. Dal che Fra Egidio si pose a gridare: O vecchiarella, vecchiarella,

senti, senti, se tu ami Dio, puoi farti santa, più del P. Bonaventura.

Surgunt indocti, et rapiunt coelum, dicea S. Agostino. Quanti rozzi che non sanno leggere, ma sanno amare Dio, si salvano, e quanti dotti del mondo si dannano? ma quelli, non questi sono i veri savj. Oh che gran savj sono stati un S. Pasquale, un S. Felice Cappuccino, un S. Giovanni di Dio, benchè ignoranti delle scienze umane! Che gran savj sono stati tanti, che lasciando il mondo sono andati a chiudersi nei Chiostri, e a vivere nei deserti, come un S. Benedetto, un S. Francesco d'Assisi, un S. Luigi di Tolosa che rinunziò il Regno! Che gran savj tanti martiri, tante verginelle, che rinunziarono alle nozze de' grandi per andare a morire per Gesù Cristo! E questa verità la conoscono anche i mondani, e non lasciano di dire di taluno che si è dato a Dio: Beato lui che l'intende, e si salva l'anima! In somma quei che lasciano i beni del mondo per darsi a Dio, si chiamano uomini disingannati. Dunque quei che lasciano Dio per i beni del mondo, come debbono chiamarsi? Uomini ingannati.

Fratello mio, di qual compagnia di costoro volete esser voi? Per bene eleggere vi consiglia S. Giovanni Grisostomo a visitare i cimiterj: *Proficiscamur ad sepulchra*. Belle scuole sono le sepolture per conoscere la vanità de' beni di questo mondo, e per apprendere la scienza de' Santi. Dimmi (dice il Grisostomo) sai discernere ivi chi sia stato principe, chi nobile, e chi letterato? Io per me dice il Santo: *Nihil video, nisi putredinem, ossa, et vermes. Omnia fabula, somnium, umbra*. Tutte le cose di questo mondo tra bre-

ve finiranno, e svaniranno come una commedia, un sogno, un'ombra. Ma cristiano mio, se vuoi diventar savio non basta conoscere le importanze del tuo fine, bisogna prendere i mezzi per conseguirlo. Tutti vorrebbero salvarsi, e farsi santi; ma perchè poi non pigliano i mezzi, non si fanno santi, e si dannano? Bisogna fuggire le occasioni, frequentare i Sagramenti, fare orazione, e prima di tutto bisogna stabilire nel nostro cuore le massime del vangelo: *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur? Qui amat animam suam, perdet eam*. Jo. 12. 25. Il che viene a dire; bisogna perdere anche la vita per salvare l'anima: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum*. Matth. 16. 24. Per seguire Gesù Cristo, bisogna negare all' amor proprio le soddisfazioni, che cerca: *Vita in voluntate ejus*. Ps. 29. 6. La nostra salute stà nel far la divina volontà: queste ed altre simili massime.

Affetti, e Preghiere.

O Padre delle misericordie, guardate le mie miserie, ed abbiate pietà di me: datemi luce, e fatemi conoscere la mia passata pazzia, acciocchè la pianga, e conoscere la vostra bontà infinita, acciocchè l'ami: Gesù mio, *ne tradas bestiis animas confitentes tibi*. Voi avete speso il sangue per salvarmi, non permettete che io abbia da essere più schiavo dei demonj, come sono stato per lo passato. Mi pento, o sommo Bene, di avervi lasciato. Maledico tutti quei momenti, in cui colla mia volontà diedi il consenso al peccato: e mi abbraccio colla vostra santa volontà, che altro non desidera che il mio bene. Eterno Padre, per i meriti di Gesù Cristo datemi la forza di eseguire tut-

to quello che a voi piace. Fatemi prima morire, che più contraddire ai vostri voleri. Ajutatemi colla vostra grazia a mettere in voi solo tutto il mio amore, e a distaccarmi da tutti gli affetti, che non tendono a voi. Vi amo, o Dio dell' anima mia, vi amo sopra ogni cosa, e da voi spero ogni mio bene, il perdono, la perseveranza nell' amor vostro, e il paradiso per amarvi in eterno. O Maria, chiedete voi per me queste grazie. Il vostro figlio niente vi nega. Speranza mia, in voi confido.

VIGESIMOPRIMO GIORNO.

VISITA XXI.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur et aquilae. Luc. 17. Per questo corpo intendono comunemente i Santi quello di Gesù Cristo, e per l' aquile intendono l' anime staccate, che si sollevano come aquile sopra le cose della terra, e volano al Cielo, a cui coi pensieri, e cogli affetti sempre sospirano, e dove fanno la loro continua dimora. Queste aquile poi in terra ivi trovano il loro Paradiso, dove trovano Gesù Sagramentato, che par che non possano mai saziarsi di stargli d' intorno. Se le aquile, dice S. Girolamo, sentendo l' odor di qualche morto, si partono da lontano per trovarlo; quanto più siamo noi obbligati di correre, e volare a Gesù nel Santissimo Sagramento, come alla più cara esca dei nostri cuori? Perciò i Santi in questa valle di lagrime hanno cercato sempre come cervi assetati di correre a questa fonte di Paradiso. Il P. Baldassare Alvarez della Compagnia di Gesù, in qualunque impiego si trovasse, buttava spesso gli occhi dove sapeva, che stava il Sagramento, lo visitava molto spesso, ed alle volte vi durava le notti intiere. Piangeva in vedere i palagj dei Grandi pieni di gente a corteggiare un uomo, da cui speravano qualche misero bene, e così poi abbandonate le Chiese, dove abita il sommo Principe del mondo, che se ne stà con noi in terra co-

me in trono di amore, ricco di beni immensi, ed eterni. E diceva essere troppo grande la fortuna dei Religiosi, che nelle loro case stesse possono visitare, semprechè vogliono di notte, e di giorno questo gran Signore nel Santissimo Sagramento, il che non possono fare i Secolari.

Giacchè voi, Signore mio amantissimo, con tutto che mi vedete così schifoso, e tanto ingrato al vostro amore, pure con tanta bontà mi chiamate ad accostarmi a voi; io non voglio disanimarmi per le mie miserie, vengo, e mi accosto a voi. Ma voi mutatemi tutto, cacciate da me ogni amore, che non è per voi, ogni desiderio, che a voi non piace, ogni pensiero, che non tende a voi. Gesù mio, tesoro mio, tutto mio, io voglio contentare solo voi, voglio dar gusto solo a voi. Voi solo meritate tutto l'amor mio; voi solo voglio amare con tutto il mio cuore. Staccatemi da tutto, Signor mio, e legatemi solo a voi; ma legatemi tanto, che io non mi possa separare più da voi nè in questa, nè nell'altra vita.

Giac. Jesu mi dulcissime, ne permittas me separari a te.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Visita XXI. a Maria.

Da Dionisio Cartusiano è chiamata la Santissima Vergine, *Advocata omnium iniquorum ad se confugientium*. Giacchè dunque, o gran Madre di Dio, voi avete l'officio di difendere le cause de' rei più

scellerati, che a voi ricorrono; eccomi oggi ai vostri piedi, a voi ricorro, e vi dico con S. Tommaso da Villanova: *Eja ergo, Advocata nostra, officium tuum imple*. Sù fate il vostro officio, prendete la causa mia. È vero, che troppo sono stato reo col mio Signore, offendendolo tanto, dopo tanti beneficj, e grazie a me fatte; ma il male è già fatto, voi mi potete salvare; basta, che diciate al vostro Dio, che voi mi difendete, e sarò perdonato, e sarò salvo. A voi dunque ricorro, o Madre di Dio, che tutta la Chiesa chiama Madre di misericordia. Potrete voi negare a me, perchè peccatore, la vostra intercessione, voi la cui preghiera è sempre grata a Dio, e non mai riceve ripulsa? S. Bernardo con verità dice, che non si parli più di vostra misericordia, se mai trovasi alcuno, che avendovi invocata nelle sue necessità, voi gli siate mancata. Dunque voi, se io vi prego, non mi negarete la vostra pietà. Io mi prometto che voi pregarete per me con maggior premura che io non farei; e mi otterrete maggiori beni di quelli, che io non ardisco di domandarvi. O Madre di misericordia, la vostra bontà, che non è mai venuta meno ad alcuno, potrebbe ella negarmi la sua assistenza nel pericolo in cui mi vedo d' esser dannato? Nò ciò non è possibile, e perciò pieno di confidenza ripeto:

Giac. Madre mia cara, voi mi avete da salvare.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XIII.

Delle ultime parole di Gesù in croce, e della sua morte.

1. Dice S. Lorenzo Giustiniani, che la morte di Gesù fu la più amara, e dolorosa fra tutte le morti degli uomini: poichè il Redentore morì sulla Croce senza alcun minimo sollievo; *Crucifixus fuit carens omni doloris temperamento*. Negli altri pazienti la pena vien sempre mitigata da qualche pensiero, almeno di consolazione, ma il dolore, e la mestizia di Gesù paziente fu puro dolore, pura mestizia senza sollievo: *Magnitudo doloris Christi consideratur ex doloris et moestitiae puritate*; scrisse l' Angelico (3. p. qu. 46. a. 6.). Onde è che S. Bernardo contemplando Gesù moribondo sulla croce, piange dicendo: Caro mio Gesù, io mirandovi sù questo legno da capo ai piedi, non trovo altro, che dolore, e mestizia; *A planta pedis usque ad verticem capitis non invenio nisi dolorem et moerorem*.

O mio dolce Redentore, o amore dell' anima mia, e perchè voleste spargere tutto il sangue? perchè sagrificare la vostra vita divina per un verme ingrato, quale sono io? O Gesù mio quando sarà, che io mi congiunga talmente a voi, che non possa più separarmene, e lasciar d' amarvi? Ah Signore, finchè vivo sù questa terra, sto in pericolo di negarvi il mio amore, e perdere la vostra amicizia, come ho fatto per lo passato. Deh, mio carissimo Salvatore, se mai vivendo ho da patire questo gran male, per la vostra passione vi

prego, fatemi morire ora, che spero di stare in grazia vostra. Io vi amo, e voglio sempre amarvi.

2. Si lamentava Gesù per bocca del Profeta, che stando moribondo sulla croce andava cercando chi lo consolasse, ma non lo ritrovava: *Et sustinui qui consolaretur, et non inveni*. Ps. 68. I Giudei, ed i Romani, anche mentre egli stava per morire, lo maledicevano, e bestemmiavano. Stavane sì Maria Santissima sotto la croce, affin di dargli qualche sollievo, se avesse potuto; ma questa afflitta, ed amante Madre, col dolore che ella soffriva per compassione delle sue pene, più affliggeva questo Figlio, che tanto l' amava. Dice S. Bernardo, che le pene di Maria andavano tutte a più tormentare il cuore di Gesù: *Repleta Matre, ad Filium redundabat inundatio amaritudinis*. Talmente chè il Redentore, guardando Maria così addolorata, sentiva trafiggersi l' anima più dai dolori della Madre; che dai suoi, come la stessa Beata Vergine rivelò a S. Brigida: *Ipse videns me, plus dolebat de me, quam de se*. (ap. P. Sinisc. Cons. 28.) Onde dice S. Bernardo: *O bone Jesu, tu magna pateris in corpore, sed multo magis in corde ex compassione Matris*.

3. Quali affanni poi dovettero provare quei cuori innamorati di Gesù, e di Maria, allorchè giunse il punto, in cui il figlio prima di spirare dovè licenziarsi dalla Madre! Ecco l' ultime parole colle quali Gesù si licenziò in questo mondo da Maria. *Mulier ecce filius tuus* (Jo. 17.), additandogli Giovanni, che in suo luogo lasciavale per figlio.

O Regina di dolori, i ricordi di un Figlio amato,

che muore, troppo son cari, e non partono mai dalla memoria di una Madre, ricordatevi, che il vostro Figliuolo, che tanto vi ha amato, in persona di Giovanni vi ha lasciato me peccatore per figlio. Per l'amore, che portate a Gesù, abbiate pietà di me. Io non vi cerco beni di terra; vedo il vostro figlio, che muore con tante pene per me; vedo voi innocente Madre mia, che ancora per me sopportate tanti dolori; e vedo, che io misero reo dell' inferno per li miei peccati non ho patito niente per vostro amore: voglio patire qualche cosa per voi, prima che io muoja. Questa grazia vi cerco, e vi dico con S. Bonaventura, che se vi ho offeso, è giustizia, che io patisca per gastigo, e se vi ho servito, è ragione, che io patisca per mercede: *O Domina, si te offendi, pro justitia cor meum vulnera; si tibi servivi, pro mercede peto vulnera*. Impetratemi, o Maria, una gran divozione, ed una memoria continua della passione del vostro Figlio. E per quell' affanno, che soffriste col vederlo spirare sulla croce, ottenetemi una buona morte. Assistetemi, Regina mia, in quell' ultimo punto, fatemi morire amando, e proferendo i vostri Santissimi nomi di Gesù, e di Maria.

4. Vedendo Gesù, che non trovava chi lo consolasse sù questa terra, alzò gli occhi, e il cuore al suo Padre, a dimandargli sollievo. Ma l'Eterno Padre, vedendo il Figlio coperto colla veste di peccatore: Nò, Figlio (disse), non ti posso consolare, or che stai soddisfacendo la mia giustizia per tutti i peccati degli uomini; conviene, che ancora io ti abbandoni alle pene, e ti lasci morire senza conforto. Ed allora fù, che

il nostro Salvatore gridando a gran voce, disse; Dio mio, Dio mio, e perchè voi ancora mi avete abbandonato? *Clamavit Jesus voce magna, dicens: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Matth. 27. 46. Spiegando questo passo il B. Dionisio Cartusiano, dice, che Gesù proferì gridando queste parole, per fare intendere a tutti il gran dolore, e mestizia con cui moriva. E volle egli l'amante Redentore (soggiunge S.Cipriano) morire abbandonato da ogni consolazione, per dimostrare a noi l'amor suo, e per tirare a sè tutto l'amor nostro: *Derelictus est, ut amorem suum erga nos ostenderet, et amorem nostrum ad se raperet.* De Pass. Dom.

Ah mio amato Gesù! voi vi lamentate a torto, dicendo: Perchè, Dio mio, mi avete abbandonato? Perche, voi dite? E perchè, io vi dirò, voi avete voluto addossarvi a pagare per noi? Non sapevate, che noi meritavamo già per li peccati nostri di essere abbandonati da Dio? Con ragione dunque il vostro Padre vi ha abbandonato, e vi lascia morire in un mare di dolori, e di amarezze. Ah mio Redentore, il vostro abbandono mi affligge, e mi consola: mi affligge, in vedervi morire con tanta pena; ma mi consola in darmi animo a sperare, che per li meriti vostri io non resterò abbandonato dalla divina misericordia, come meriterei per avervi io abbandonato tante volte, per seguire i miei capricci. Fatemi intendere, che se a voi fu così duro l'esser privo della sensibile presenza divina per breve tempo, quale sarebbe la mia pena, se dovessi esser privato di Dio per sempre? Deh per questo vostro abbandono sofferto con tanto dolore, non mi lasciate, o Gesù mio, singolarmente nel

punto di mia morte. Allorchè tutti mi avranno abbandonato, non mi abbandonate voi, mio Salvatore. Ah! desolato mio Signore, voi siate il mio conforto nelle mie desolazioni. Intendo già, che se vi amerò senza consolazione, più contenterò il vostro cuore. Ma voi sapete la mia debolezza: ajutatemi colla vostra grazia, infondetemi allora perseveranza, pazienza, e rassegnazione.

CONSIDERAZIONE XXI.

VITA INFELICE DEL PECCATORE, E VITA FELICE DI CHI AMA DIO.

Non est pax impiis, dicit Dominus. Is. 48. 22.
Pax multa diligentibus legem tuam. Ps. 118. 165.

Punto I.

Tutti gli uomini in questa vita faticano per trovar la pace. Fatica quel mercante, quel soldato, quel litigante perchè pensa con quel guadagno, con quel posto, col vincer quella lite di fare la sua fortuna, e così trovare la pace. Ma poveri mondani che cercano la pace nel mondo, il quale non può darla! Dio solo può dare a noi la pace: *Da servis tuis* (prega la Santa Chiesa) *illam, quam mundus dare non potest, pacem*. Nò, non può il mondo con tutti i suoi beni contentare il cuore dell'uomo, perchè l'uomo non è creato per questi beni, ma solo per Iddio; onde è che solo Dio può contentarlo. Le bestie che son create per i diletti de' sensi, queste trovano la pace nei beni di terra: date ad un giumento un fascio d'erba, date ad un cane un

pezzo di carne, eccoli contenti, niente più desiderano. Ma l'anima, che è creata solo per amare e star unita con Dio, con tutti i piaceri sensuali non potrà mai trovar la sua pace, solo Dio può renderla appieno contenta.

Quel ricco, che narra S. Luca (cap. 12. v. 19.) avendo fatta una buona raccolta de' suoi campi, diceva a sè stesso: *Anima, habes multa bona posita in annos plurimos: requiesce, comede, bibe*. Ma questo infelice ricco fu chiamato pazzo, *Stulte*; e con ragione, dice S. Basilio: *Numquid animam porcinam habes?* Misero (gli dice il Santo), e che? forse hai l'anima di qualche porco, di qualche bestia, che pretendi contentar l'anima tua col mangiare, col bere, co' diletti del senso? *Requiesce, comede, bibe*. L'uomo dai beni del mondo può esser riempiuto, ma non già saziato: *Inflari potest, satiari non potest*, dicea S. Bernardo. E scrisse il medesimo Santo sul vangelo: *Ecce nos reliquimus omnia*, di aver veduti diversi pazzi con diverse pazzie. Dice, che tutti questi pativano una gran fame, ma altri si saziavano di terra, figura degli avari, altri d'aria, figura di quei che ambiscono onori, altri d'intorno ad una fornace imboccavano le faville, che da quella svolavano, figura degl'iracondi: altri finalmente d'intorno ad un fetido lago beveano quelle acque fracide, figura de' disonesti. Quindi ad essi rivolto il Santo, dice loro: O pazzi, non vedete che queste cose più presto accrescono, che tolgono la vostra fame? *Haec potius famem provocant, quam extingunt*. I beni del mondo son beni apparenti, e perciò non possono saziare il cuore dell'uomo: *Comedi-*

stis, *et non estis satiati*. Agg. 2. 6. E perciò l'avaro quanto più acquista, tanto più cerca di acquistare; S. Agostino: *Major pecunia avaritiae fauces non claudit*, *sed extendit*. Il disonesto quanto più si rivolge trà le sordidezze, tanto più resta nauseato insieme, e famelico; e come mai lo sterco, e le sozzure sensuali possono contentare il cuore! Lo stesso avviene all' ambizioso, che vuol saziarsi di fumo, poichè l' ambizioso più mira quel che gli manca, che quello che ha. Alessandro Magno, dopo aver acquistati tanti regni, piangeva perchè gli mancava il dominio degli altri. Se i beni di questa terra contentassero l'uomo, i ricchi, i monarchi sarebbero appieno felici: ma la sperienza fa vedere l'opposto. Lo dice Salomone, il quale asserisce di non aver negato niente ai suoi sensi: *Et omnia*, *quae desideraverunt oculi mei*, *non negavi eis*. Eccl. 2. 10. Ma con tutto ciò, che dice? *Vanitas vanitatum*, *et omnia vanitas*. Ibid. 1. 2. E vuol dire: Tutto ciò che è nel mondo, è mera vanità, mera bugia, mera pazzia.

Affetti, *e Preghiere*.

Ah! mio Dio, e che mi trovo delle offese che vi ho fatte, se non pene, amarezze e meriti per l' inferno? Non mi dispiace l'amarezza, che ora ne sento, anzi questa mi consola, mentre ella è dono della vostra grazia, e mi fa sperare (giacchè voi me lo dite) che vogliate perdonarmi. Ciò che mi disgusta, è l'amarezza, che ho data a voi, mio Redentore, che mi avete tanto amato. Io meritava, mio Signore, che allora mi abbandonaste; ma in vece di abbandonarmi, vedo che mi offerite il perdono, anzi siete il primo a diman-

darmi la pace. Sì, Gesù mio, voglio la pace, e desidero la grazia vostra più d' ogni bene. Mi pento, bontà infinita, di avervi offeso, vorrei morirne di dolore. Deh per quell' amore che mi portaste spirando per me sulla croce, perdonatemi, e ricevetemi nel vostro cuore: e mutate il cuor mio in modo, che quanto vi ho dato di disgusto per lo passato, tanto vi dia di gusto per l' avvenire. Io per amor vostro al presente rinunzio a tutti i piaceri, che mi può dare il mondo, e risolvo di perdere prima la vita, che la vostra grazia. Ditemi che ho da fare per piacervi, che tutto voglio farlo. Che piaceri! che onori! che ricchezze! Voglio solamente voi, mio Dio, mia gioja, mia gloria, mio tesoro, mia vita, mio amore, mio tutto. Datemi, Signore l' ajuto per esservi fedele. Datemi l' amarvi, e fatene di me quel che vi piace. Maria, madre e speranza mia dopo Gesù, ricevetemi nella vostra protezione, e rendetemi tutto di Dio.

PUNTO II.

Ma non solo dice Salomone, che i beni di questo mondo son vanità, che non contentano, ma sono pene che affliggono lo spirito: *Et ecce universa vanitas, et afflictio spiritus*. Eccl. 1. 14. Poveri peccatori! pretendono di farsi felici co' loro peccati, ma non trovano che amarezze, e rimorso: *Contritio, et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt*. Ps. 13. 2. Che pace! che pace! Nò, dice Dio: *Non est pax impiis, dicit Dominus*. Is. 48. 22. Primieramente il peccato porta con sè il terrore della divina

vendetta. Se alcuno tiene un nemico potente, non mangia, non dorme mai quieto; e chi ha per nemico Dio, può stare in pace? *Pavor iis qui operantur malum*. Prov. 10. 29. Chi stà in peccato, se sente tremar la terra, se sente tuonare, oh come trema! Ogni fronda che si muove, lo spaventa: *Sonitus terroris semper in aure ejus*. Job. 15. 22. Fugge sempre senza vedere chi lo perseguita: *Fugit impius, nemine persequente*. Prov. 18. 1. E chi lo perseguita? Il medesimo suo peccato. Caino, dopo che uccise il fratello Abele, dicea: *Omnis igitur qui invenerit me, occidet me*. Gen. 4. 14. E con tutto che il Signore l'assicurò, che niuno l'avrebbe offeso: *Dixitque ei Dominus: Nequaquam ita fiet*; pure dice la Scrittura, che Caino *habitavit profugus in terra* (Ibid.), andò sempre fuggendo da un luogo ad un altro. Chi era il persecutore di Caino, se non il suo peccato?

Inoltre il peccato porta seco il rimorso della coscienza, che è quel verme tiranno che sempre rode. Va il misero alla commedia, al festino, al banchetto, ma tu (gli dice la coscienza) stai in disgrazia di Dio; se muori dove vai? Il rimorso della coscienza è una pena sì grande anche in questa vita, che taluni per liberarsene, son giunti a darsi volontariamente la morte. Uno di costoro fu Giuda, come si sà, che per disperazione da sè stesso si appiccò. Si narra di un altro, che avendo ucciso un fanciullo, per isfuggire la pena del rimorso, andò a farsi religioso, ma neppure nella religione trovando pace, andò a confessare il suo delitto al giudice, e si fè condannare a morte.

Che cosa è un' anima che stà senza Dio? Dice lo

Spirito Santo, che è un mare in tempesta: *Impii autem quasi mare fervens, quod quiescere non potest*. 57. 20. Dimando: se taluno fosse portato ad un festino di musica, di balli, e rinfreschi, e stasse ivi appeso coi piedi, colla testa in giù, potrebbe godere di questo spasso? Tale è quell' uomo che stà coll' anima sotto sopra, stando in mezzo ai beni di questo mondo, ma senza Dio. Egli mangerà, beverà, ballerà, porterà sì bene quella ricca veste, riceverà quegli onori, otterrà quel posto, quella possessione, ma non avrà mai pace: *Non est pax impiis*. La pace solo da Dio si ottiene, e Dio la dà agli amici, e non già ai nemici suoi.

I beni di questa terra, dice S. Vincenzo Ferreri, vanno da fuori, non entrano già nel cuore: *Sunt aquae, quae non intrant illuc, ubi est sitis*. Porterà quel peccatore una bella veste ricamata, terrà un bel diamante in dito, si ciberà a suo genio; ma il suo povero cuore resterà pieno di spine, e di fiele: e perciò lo vedrai, che con tutte le sue ricchezze, delizie, e spassi, stà sempre inquieto, e ad ogni cosa contraria s' infuria, e si stizza, diventando come un cane arrabbiato. Chi ama Dio, nelle cose avverse si rassegna alla divina volontà, e trova pace; ma ciò non può farlo chi vive nemico alla volontà di Dio, e perciò non ha via di quietarsi. Serve il misero al demonio, serve ad un tiranno, che lo paga di affanni, e di amarezze. Eh! non possono venir meno le parole di Dio, che dice: *Eo quod non servieris Deo tuo in gaudio, servies inimico tuo in fame, et siti, et nuditate, et omni penuria*. Deut. 28. 48. Che non patisce quel vendicativo, dopo che si è vendicato! quel disonesto, dopo che è giunto

al suo intento? quell' ambizioso, quell' avaro! Oh quanti, se patissero per Iddio quel che patiscono per dannarsi, diventerebbero gran Santi!

Affetti, e Preghiere.

Oh vita mia perduta! Oh se avessi, Dio mio, patite per servirvi le pene, che ho sofferte per offendervi quanti meriti ora mi ritroverei per lo Paradiso! Ah mio Signore, e perchè vi lasciai, e perdei la vostra grazia? per gusti avvelenati e brevi, che appena avuti svanirono, e mi lasciarono il cuore pieno di spine e di amarezze. Ah! peccati miei vi detesto, e vi maledico mille volte: e benedico la vostra pietà, mio Dio, che con tanta pazienza mi ha sopportato. Vi amo, o mio Creatore e Redentore, che avete data la vita per me; e perchè vi amo, mi pento con tutto il cuore di avervi offeso. Dio mio, Dio mio, e perchè vi ho perduto? e perchè vi ho cambiato? Ora conosco il male, che ho fatto, e risolvo di perdere ogni cosa, anche la vita, prima che perder l'amor vostro. Datemi luce Eterno Padre, per amore di Gesù Cristo; fatemi conoscere il gran bene, che siete voi, e la viltà de' beni, che mi presenta il demonio per farmi perdere la grazia vostra. Io vi amo, ma desidero di più amarvi. Fate, che voi solo siate l' unico mio pensiero, l' unico mio desiderio, l' unico mio amore. Tutto spero dalla vostra bontà per i meriti del vostro figlio. Maria madre mia, per l' amore che portate a Gesù Cristo, vi prego ad impetrarmi luce e forza di servirlo, e di amarlo sino alla morte.

PUNTO III.

Dunque tutti i beni e diletti del mondo non possono contentare il cuore dell' uomo, e chi può contentarlo? solo Dio. *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui*. Ps. 36. 4. Il cuore dell' uomo, và sempre cercando quel bene che lo contenti. Ottiene le ricchezze, i piaceri, gli onori, e non è contento; perchè questi sono beni finiti, ed egli è creato per un bene infinito; trovi egli Dio, si unisca con Dio; ed eccolo già contento, niente più desidera: *Delectare in Domino, et dabit tibi petitiones cordis tui*. S. Agostino in tutta la sua vita menata fra diletti del senso, non trovò mai pace. Quando poi si diede a Dio, allora confessava e diceva al Signore; *Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*. Dio mio, dicea, ora conosco che ogni cosa è vanità e pena, e voi solo siete la vera pace dell' anima: *Dura sunt omnia et tu solus requies*. Onde egli fatto poi maestro a sue spese, scrisse: *Quid quaeris, homuncio, quaerendo bona? quaere unum bonum, in quo sunt omnia bona*. Davide essendo Re, mentre stava in peccato, andava alle caccie, ai giardini, alle mense, ed a tutte le altre delizie regali; ma gli diceano le mense, i giardini, e tutte le altre creature, di cui godea: Davide, tu da noi vuoi essere contentato? Nò: non possiamo noi contentarti: *ubi est Deus tuus*? và, trova il tuo Dio, che egli solo può contentarti; e perciò Davide in mezzo a tutte le sue delizie, non facea altro che piangere; *Lacrymae meae fuerunt panes*

die ac nocte, *dum dicitur mihi quotidie* : *ubi est Deus tuus*? Ps. 41. 4.

Oh come all' incontro sà contentare Dio le anime fedeli, che l'amano! S. Francesco d'Assisi, avendo lasciato tutto per Iddio, benchè si trovasse scalzo, e con uno straccio sopra, morto di freddo e di fame, dicendo: *Deus meus et omnia*, provava un paradiso. S.Francesco Borgia dopo che fu religioso, e gli toccava ne' viaggi a dormire sulla paglia, era tanta la consolazione, che per quella non potea prender sonno. S. Filippo Neri similmente, avendo lasciato tutto, quando andava a riposo, Iddio così lo consolava, che egli giungeva a dire: Ma, Gesù Cristo mio, lasciatemi dormire. Il P. Carlo di Lorena Gesuita, de' principi di Lorena, trovandosi nella sua povera cella, talvolta per la contentezza si metteva a danzare. S.Francesco Saverio nelle campagne delle Indie si slacciava il petto, dicendo: *Sat est*, *Dominus*; basta, Signore, non più consolazione, che il mio cuore non è capace di sostenerla. Dicea S. Teresa, che dà più contento una goccia di consolazione celeste, che tutti i piaceri e spassi del mondo. Eh, che non possono mancare le promesse di Dio, di dare a chi lascia i beni del mondo per suo amore anche in questa vita il centuplo di pace e di contento! *Qui reliquerit domum*, *vel fratres*, *etc. propter nomen meum*, *centuplum accipiet*, *et vitam aeternam possidebit*. Matth. 19. 29.

Che andiamo dunque cercando? andiamo a Gesù Cristo, che ci chiama, e ci dice: *Venite ad me omnes*, *qui laboratis*, *et honerati estis*: *et ego reficiam vos*. Matth. 11. 29. Eh, che un'anima, che ama Dio, trova quella pace che avanza tutti i piaceri, e soddisfazioni,

che può dare il senso, ed il mondo! *Pax Dei, quae exsuperat omnem sensum*. Philipp. 4. 7. È vero che in questa vita anche i Santi patiscono, perchè questa terra è luogo di meriti, e non si può meritare senza patira, ma dice S. Bonaventura, che l'amor divino è simile al miele, che rende dolci ed amabili le cose più amare. Chi ama Dio, ama la di lui volontà, e perciò gode nello spirito anche nelle amarezze: poichè abbracciandole sà che lo compiace, e gli dà gusto. Oh Dio, i peccatori vogliono disprezzare la vita spirituale; ma senza provarla: *Vident crucem, sed non vident unctionem*, dice S. Bernardo: guardano solamente le mortificazioni, che soffrono gli amanti di Dio, e i piaceri di cui si privano, ma, non vedono le delizie spirituali, con cui li accarezza il Signore. Oh se i peccatori assaggiassero la pace che gode un'anima, che non vuol altro che Dio! *Gustate, et videte* (dice Davide) *quam suavis est Dominus*. Ps. 33. Fratello mio, comincia a fare la meditazione ogni giorno; a comunicarti spesso, a trattenerti avanti il Santissimo Sagramento; comincia a lasciare il mondo e fattela con Dio, e vedrai che il Signore ti consolerà più egli in quel poco tempo, in cui con esso ti tratterrai, che non ti ha consolato il mondo con tutti i suoi divertimenti: *Gustate, et videte*. Chi non lo gusta, non può intendere come sà contentare Dio un'anima che l'ama.

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, come sono stato così cieco per lo passato a lasciar voi bene infinito, fonte di tutte le consolazioni per le misere e brevi soddisfazioni del senso! Ammiro la mia cecità, ma più ammiro la vo-

stra misericordia, che con tanta bontà mi ha sopportato. Vi ringrazio, che ora mi fate conoscere la mia pazzia, e l'obbligo che ho d'amarvi. Vi amo, Gesù mio, con tutta l'anima, e desidero di più amarvi. Accrescete voi il desiderio, e l'amore. Innamoratemi di voi, o amabile infinito, che non avete più che fare per esser amato da me, e tanto desiderate l'amor mio: *Si vis potes me mundare*. Deh, Redentore mio caro, purgatemi il cuore da tanti affetti impuri, che m' impediscono di amarvi, come vorrei. Non è forza la mia di fare che il mio cuore arda tutto verso di voi, e non ami altro che voi. Ha da esser forza della vostra grazia, che può tutto quanto vuole. Staccatemi da tutto, discacciate dall'anima mia ogni affetto, che non è per voi, e rendetemi tutto vostro. Io mi pento sopra ogni male di tutti i disgusti che vi ho dati. E risolvo di consagrar la vita che mi resta, tutta al vostro santo amore, ma voi l'avete da fare. Fatelo per quel sangue, che avete sparso per me con tanto dolore, e con tanto amore. Sia gloria della vostra potenza far, che il mio cuore, il quale un tempo è stato pieno di affetti terreni, or sia tutto fiamme di amore verso voi, bene infinito. O madre del bello amore, rendetemi colle vostre preghiere, come foste sempre voi, tutto ardente di carità verso Dio.

VIGESIMOSECONDO GIORNO

VISITA XXII.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

Andava la Sposa de' sagri Cantici cercando il suo diletto, e non trovandolo, andava dimandando: *Num quem diligit anima mea vidistis*. Cant. 3. Allora non vi era Gesù in terra, ma ora se un' anima che ama Gesù, lo va cercando, lo trova sempre nel Santissimo Sagramento. Diceva il Ven. P. Maestro Avila, che fra tutti i Santuarj non sapeva trovare, nè desiderare Santuario più amabile, che una Chiesa, dove stà il Santissimo Sagramento.

Oh amore infinito del mio Dio, degno d' infinito amore! Oh come avete potuto, Gesù mio, arrivar ad abbassarvi tanto, che per trattenervi cogli uomini, e per unirvi ai loro cuori, vi siete umiliato fino a nascondervi sotto le specie di pane! O Verbo incarnato, voi siete stato sommo nell' umiliarvi, perchè siete sommo nell' amare. Come posso io non amarvi con tutto me stesso, sapendo quanto avete fatto per cattivarvi il mio amore? Io vi amo assai, e perciò antepongo il vostro compiacimento ad ogni mio interesse, ad ogni mia soddisfazione. Il gusto mio è di dar gusto a voi, mio Gesù, mio Dio, mio amore, mio tutto. Accendete in me una gran fame di star continuamente alla presenza di voi Sagramentato, e di ricevervi, e tenervi compagnia. Sarei un ingrato, se non accettassi così dolce e cortese

invito. Ah Signore distruggete in me tutto l'affetto alle cose create! Voi volete che solo voi, mio Creatore, siate il segno di tutti i miei sospiri, di tutti gli amori miei. Vi amo bontà amabilissima del mio Dio. Non cerco da voi, altro che voi. Non voglio i contenti miei, voglio, e mi basta il contento vostro. Accettate, Gesù mio, questo buon desiderio di un peccatore, che vi vuole amare. Ajutatemi colla vostra grazia. Fate, che io misero schiavo dell' inferno sia da oggi innanzi schiavo felice del vostro amore.

Giac. Vi amo, Gesù mio bene, sopra ogni bene.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Visita XXII. a Maria.

Dolcissima Signora, e Madre mia, io sono un vile ribelle del vostro gran Figlio, ma pentito vengo alla vostra pietà, acciocchè mi ottenghiate il perdono. Non mi dite, che non potete, mentre S. Bernardo vi chiama la ministra del perdono: *Ministra propitiationis*. A voi ancora tocca l'ajutare chi stà in pericolo, chiamandovi S. Efrem: *Opitulatrix periclitantium*. Signora mia, chi stà più in pericolo di me? Io ho perduto Dio: è certo, che sono stato condannato all' inferno: non sò se ancora Dio mi ha perdonato; posso tornare a perderlo. Ma voi potete ottenermi tutto, e da voi io spero ogni bene, il perdono, la perseveranza, il Paradiso. Io spero di essere uno di coloro nel regno de' Beati, che più loderanno le vostre misericordie, o Maria, salvandomi per la vostra intercessione.

O Madre di Dio, la vostra benignità non ha mai disprezzato alcun peccatore quantunque enorme, che a voi siasi raccomandato. Eh, che forse falsamente o in vano la Chiesa vi nomina l'Avvocata, ed il rifugio de' miseri? Non sia mai, che le mie colpe possano mai trattenervi di adempire il grande officio di pietà, che voi avete, col quale vi rendete la mezzana di pace, l'unica speranza, e ricovero sicurissimo de' miserabili. Non sia mai che la Madre di Dio, la quale partorì a beneficio di tutto il mondo la fonte della misericordia, abbia poi da negare a me misero, nel tempo che a lei ricorro la sua pietà. L'officio vostro è di essere la pacera fra Dio, e gli uomini. Vi muova adunque a soccorrermi la vostra gran pietà, che è assai maggiore de' miei peccati, e fate vi dico per me il vostro officio. Salvatemi o Maria, che io voglio venire a benedire, lodare, e ringraziare per sempre nel Cielo le vostre misericordie.

Giac. Misericordias Mariae in aeternum cantabo; in aeternum cantabo. Amen. Amen.

Siegue la solita preghiera. SS̃ma Vergine &c. *come a pagine* 10.

Seguita la stessa materia del capo decimoterzo.

5. Accostandosi Gesù alla morte, disse, ho sete, *Sitio*: Signore (parla Leone Ostiense) ditemi, di chè avete voi sete? Voi non nominate le pene immense, che soffrite in croce, e poi vi lamentate solamente della sete? *Domine quid sitis? De cruce taces, et de siti clamas?* De Dom. Pass. *Sitis mea salus vestra*, gli fa dire S. Agostino (in Ps. 33.) Anime, dice Gesù,

questa mia sete altro non è, che il desiderio, che ho della salute vostra. Egli l' amante Redentore con troppo ardore desidera l'anime nostre, e perciò anelava di darsi tutto a noi colla sua morte. Questa fu la sua sete, scrisse S. Lorenzo Giustiniani: *Sitiebat nos, et dare se nobis cupiebat*. Dice di più S. Basilio di Seleucia, che Gesù Cristo dice aver sete, per darci ad intendere, che egli per l' amore, che ci portava, moriva con desiderio di patire per noi, più di quanto avea patito: *Oh desiderium passionis majus*!

O Dio amabilissimo, voi perchè ci amate, desiderate, che noi vi desideriamo: *Sitit sitiri Deus*, ci avverte S. Gregorio. Ah mio Signore, voi avete sete di me vilissimo verme, ed io non avrò sete di voi mio Dio infinito? Deh per li meriti di questa sete sofferta nella croce datemi una gran sete di amarvi; e di compiacervi in tutto. Voi avete promesso di esaudirci in quanto vi cerchiamo. *Petite et accipietis*: Io questo solo dono vi domando, il dono del vostro amore. Ne sono indegno, ma questo ha da essere la gloria del vostro sangue, il rendere vostro grande amante un cuore, che un tempo vi ha tanto disprezzato; render tutto fuoco di carità un peccatore tutto pieno di fango, e di peccati. Molto più di questo voi avete fatto morendo per me. O Signore infinitamente buono, io vorrei amarvi quanto voi meritate. Mi compiaccio dell' amore, che vi portano le anime vostre innamorate, e più dell' amore, che voi portate a voi stesso; con questo unisco il misero amor mio. Vi amo Dio eterno, vi amo o amabile infinito. Fate che io sempre più cresca nell' amor vostro, con replicarvi spesso atti di amore, e con

impiegarmi a darvi gusto in ogni cosa, senza intervallo, e senza riserba. Fate, che io misero, e piccolo qual sono, sia almeno tutto vostro.

6. Il nostro Gesù già prossimo a spirare con voce moribonda disse: *Consummatum est*. Egli mentre proferì la predetta parola, scorse colla sua mente tutta la serie della sua vita: mirò tutte le fatiche da esso fatte, la povertà, i dolori, le ignominie sofferte; e tutte le offerì di nuovo all' Eterno suo Padre per la salute del mondo. Indi rivolto a noi par che replicasse, *consummatum est*; come dicesse: Uomini, tutto è consumato, tutto è compito, è fatta la vostra Redenzione, la divina giustizia è soddisfatta, il Paradiso è aperto: *Et ecce tempus tuum, tempus amantium*. Ez. 16. 8. È tempo finalmente, o uomini, che voi vi rendiate ad amarmi. Amatemi dunque amatemi, perchè non ho più, che fare, per essere amato da voi. Vedete quel che ho fatto per acquistarmi il vostro amore; io per voi ho menata una vita sì tribolata; alla fine prima di morire mi son contentato di farmi disanguare, sputare in faccia, lacerare le carni, coronare di spine, fino ad agonizzare sù questo legno, come già mi vedete. Che resta? resta solo, che io muoja per voi: sì, voglio morire, vieni o morte, ti dò licenza, toglimi la vita per la salute delle mie pecorelle. E voi pecorelle mie amatemi, amatemi, perchè non ho più che fare per farmi amare da voi. *Consummatum est* (parla il B. Taulero) *quicquid justitia exigebat, quicquid charitas poscebat, quicquid esse poterat ad demonstrandum amorem*.

Mio amato Gesù, oh potessi io ancora dire morendo; Signore, ho tutto compito, ho fatto quanto mi ave-

te imposto, ho portata con pazienza la mia croce, vi ho compiaciuto in tutto: Ah mio Dio; se ora dovessi morire, morirei scontento, perchè niente di ciò potrei dirvi con verità. Ma sempre io così ho da vivere ingrato all' amor vostro? Deh concedetemi la grazia di contentarvi negli anni di vita, che mi restano, affinchè quando mi verrà la morte, possa dirvi, che almeno da questo tempo io ho adempita la vostra volontà. Per lo passato se vi ho offeso, la vostra morte è la speranza mia. Per l' avvenire io non voglio più tradirvi, ma da voi spero la mia perseveranza; per li meriti vostri, o Gesù Cristo mio, io ve la domando, e la spero.

7. Ecco Gesù, che alla fine sen muore. Miralo anima mia, come già agonizzante stà trà gli ultimi respiri di sua vita. Mira quegli occhi moribondi, la faccia impallidita, il cuore, che con languido moto và palpitando, il corpo, che già si abbandona alla morte, e quell' anima bella, che già stà vicina a lasciare il lacero corpo. Già si oscura il cielo, trema la terra, si aprono i sepolcri; ohimè che orrendi segni son questi? son segni, che già muore il fattore del mondo.

8. Ecco per ultimo, come il nostro Redentore, dopo aver raccomandata l' anima sua benedetta al suo Eterno Padre, dando prima dall' afflitto cuore un gran sospiro, e poi inchinando il capo in segno di sua ubbidienza, ed offerendo la sua morte per la salute degli uomini, finalmente per la violenza del dolore spira, e rende lo spirito in mano del suo diletto Padre. *Et clamans voce magna, ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum: et haec dicens, expiravit.* Luc. 23.

Accostati sù, anima mia, a piè di quel santo al-

tare, dove è morto già sagrificato l' agnello di Dio per salvarti. Accostati, e pensa che egli è morto per l' amore, che ti ha portato. Chiedi quanto vuoi al tuo morto Signore, e tutto spera. O Salvatore del mondo, o Gesù mio, ecco alla fine dove vi ha ridotto l' amore verso degli uomini. Vi ringrazio, che abbiate voluto voi, nostro Dio, perdere la vita, acciò non si perdessero le anime nostre. Vi ringrazio per tutti, ma specialmente per me. E chi più di me ha goduto il frutto della vostra morte? Io per i meriti vostri, senza neppur saperlo, prima fui fatto figlio della Chiesa col Battesimo: per amor di voi sono stato poi tante volte perdonato, ed ho ricevute tante grazie speciali: per voi ho la speranza di morire in grazia di Dio, e di venire ad amarvi in Paradiso.

Amato mio Redentore, quanto vi sono obbligato! Nelle vostre mani trafitte raccomando la povera anima mia. Fatemi voi ben capire, quale amore sia stato l' essere un Dio morto per me; vorrei, Signore, morire anche io per voi: ma, che compenso può dare la morte di uno schiavo iniquo alla morte del suo Signore, e Dio? Vorrei almeno amarvi quanto posso; ma senza il vostro ajuto, o mio Gesù, non posso niente. Ajutatemi voi, e per li meriti della vostra morte fatemi morire a tutti gli amori terreni, acciocchè io ami solo voi, che meritate tutto il mio amore. Vi amo bontà infinita, vi amo mio sommo bene, e vi prego con S. Francesco: *Moriar amore amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori*. Muoja io a tutto, per gratitudine almeno al grande amore di voi, che vi siete degnato morire per amor mio, e per essere amato da me. Maria, Madre mia, intercedete per me. Amen.

CONSIDERAZIONE XXII.

DEL MAL ABITO.

Impius, cum in profundum venerit contemnit.
Prov. 18. 3.

Punto I.

Uno de' maggiori danni, che a noi cagionò il peccato di Adamo, fu la mala inclinazione al peccare. Ciò facea piangere l'Apostolo il vedersi spinto dalla concupiscenza verso quegli stessi mali, che egli abborriva: *Video aliam legem in membris meis . . . captivantem me in lege peccati*. Rom. 7. 23. E quindi riesce a noi infettati da questa concupiscenza, e con tanti nemici che ci spingono al male, sì difficile il giungere senza colpa alla patria beata. Or posta una tal fragilità, che abbiamo, io dimando: Che direste voi d' un viandante, che dovesse passare il mare in una gran tempesta con una barca mezza rotta, ed egli poi volesse caricarla di tal peso, che senza tempesta, quantunque la barca fosse forte, anche basterebbe ad affondarla? Che pronostico fareste della vita di costui? Or dite lo stesso di un mal abituato, che dovendo passare il mare di questa vita (mare in tempesta, dove tanti si perdono) con una barca debole e ruinata, quale è la nostra carne, a cui stiamo uniti, questi volesse poi aggravarla di peccati abituati. Costui è molto difficile che si salvi, perchè il mal abito accieca la mente, indurisce il cuore, e con ciò facilmente lo rende ostinato sino alla morte.

Per prima, il mal abito *accieca*. E perchè mai i Santi sempre chiedono lume a Dio, e tremano di diventare i peggiori peccatori del mondo? perchè sanno, che se in un punto perdono la luce, possono commettere qualunque sceleraggine. Come mai tanti cristiani ostinatamente han voluto vivere in peccato, sino che finalmente son dannati? *excaecavit eos malitia eorum*. Sap. 2. 21. Il peccato ha tolto loro la vista, e così si son perduti. Ogni peccato porta seco la cecità; accrescendosi i peccati, si accresce l' accecazione. Dio è la nostra luce; quanto più dunque l' anima si allontana da Dio, tanto resta più cieca. *Ossa ejus implebuntur vitiis*. Job. 20. 11. Siccome in un vaso, che è pieno di terra, non può entrarvi la luce del sole, così in un cuore pieno di vizj non può entrarvi la luce divina. E perciò si vede poi, che certi peccatori rilasciati perdono il lume, e vanno di peccato in peccato, e neppure pensano più ad emendarsi. *In circuitu impii ambulant*. Psal. 11. 9. Caduti i miseri in quella fossa oscura, non sanno far altro che peccati, non parlano che di peccati, non pensano se non a peccare, e quasi non conoscono più, che sia male il peccato. *Ipsa consuetudo mali* (dice S. Agostino) *non sinit peccatores videre malum, quod faciunt*. Sicchè vivono, come non credessero più esservi Dio, paradiso, inferno, eternità.

Ed ecco, che quel peccato, che prima faceva orrore, col mal abito non fa più orrore: *Pone illos ut rotam, et sicut stipulam ante faciem venti*. Psal. 82. 14. Vedete, dice S. Gregorio, con che facilità una pagliuzza è mossa da ogni vento anche leggiero; così vedrete ancora taluno che prima (avanti che cadesse) resiste-

va almeno per qualche tempo, e combatteva colla tentazione, fatto poi il mal abito, subito cade ad ogni tentazione, ad ogni occasione, che gli vien di peccare. E perchè? perchè il mal abito gli ha tolta la luce. Dice S. Anselmo, che il demonio fa con certi peccatori come fa taluno, che tiene qualche uccello legato col filo, lo lascia volare, ma quando vuole, torna a farlo cadere a terra: tali sono (come dice il Santo) i mali abituati: *Pravo usu irretiti ab hoste tenentur, volantes in eadem vitia dejiciuntur*. Ap. Edinot. in vita lib.2. Taluni aggiunge S. Bernardino da Siena (tom.4.Serm.15.) seguitano a peccare anche senza occasione. Dice il Santo che i mal abituati si fan simili ai molini a vento, i quali *rotantur omni vento*, girando ad ogni aura di vento; e di più voltano, ancorchè non vi stesse grano da macinare, benchè il padrone non volesse che voltino. Vedrai un abituato, che senza occasione va facendo mali pensieri, senza gusto, e quasi non volendo, tirato a forza dal mal abito. S. Gio. Grisostomo: *Dura est consuetudo, quae non numquam nolentes committere cogit illicita*. Sì, perchè (come dice S. Agostino) il mal abito diventa poi una certa necessità: *Dum consuetudini non resistitur, facta est necessitas*. E come aggiunge S. Bernardino, *usus vertitur in naturam*: onde è che siccome all'uomo è necessario il respirare, così ai mali abituati, fatti schiavi del peccato, par che si renda necessario il peccare. Ho detto *schiavi*: vi sono i servi, che servono colla paga; gli schiavi poi servono a forza senza paga; a questo giungono alcuni miserabili, giungono a peccare senza gusto.

Impius, cum in profundum venerit contemnit.

Prov. 18. 3. Ciò lo spiega il Grisostomo appunto del mal abituato, il quale posto in quella fossa di tenebre disprezza correzioni, prediche, censure, inferno, Dio, disprezza tutto; e diventa il misero quale avoltojo, che per non lasciare il cadavere, sù di quello più presto si contenta di farsi uccidere da' cacciatori. Narra il P. Recupito, che un condannato a morte, mentre andava alla forca, alzò gli occhi, vide una giovine, ed acconsentì ad un tal pensiero. Narra ancora il P. Gisolfo, che un bestemmiatore, anche condannato a morte, mentre fu buttato dalla scala proruppe in una bestemmia. Giunge a dire S. Bernardo, che per i mali abituati non serve più a pregare, ma abbisogna piangerli per dannati. Ma come vogliono uscire dal loro precipizio, se non ci vedono più? ci vuole un miracolo della grazia. Apriranno gli occhi i miserabili nell' inferno; quando non servirà più l' aprirli, se non per piangere più amaramente la loro pazzia.

Affetti, e Preghiere.

Mio Dio, voi mi avete distinto coi vostri beneficj, beneficandomi più degli altri; io vi ho distinto colle offese, ingiuriando più voi, che ogni altra persona da me conosciuta. O cuore addolorato del mio Redentore, che sulla croce foste così afflitto e tormentato dalla vista de' miei peccati, datemi voi per i vostri meriti una viva cognizione, e dolore delle mie colpe. Ah Gesù mio, io son pieno di vizj, ma voi siete onnipotente; ben potete farmi pieno del vostro santo amore. In voi dunque confido, che siete una bontà, una misericordia infinita. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. Oh fossi morto prima, e non vi avessi dato mai di-

sgusto! Io mi sono scordato di voi, ma voi non vi siete scordato di me; lo vedo con questa luce, che ora mi date. Giacchè dunque mi date luce, datemi ancora forza di esservi fedele. Io vi prometto prima di morir mille volte, che mai più voltarvi le spalle, ma nel vostro ajuto stanno le mie speranze. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum*. In voi spero, Gesù mio, di non avermi a vedere più confuso in peccato, e privo della vostra grazia. A voi mi rivolgo ancora, o Maria Signora mia: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum*: Nella vostra intercessione confido, o speranza mia, di non avermi a vedere più nemico del vostro figlio. Deh! pregatelo; che mi faccia prima morire, che mi abbandoni a questa somma disgrazia.

Punto II.

Inoltre il mal abito indurisce: *Cor durum efficit consuetudo peccandi*. Cornelio a Lapide. E Dio giustamente lo permette in pena delle resistenze fatte alle sue chiamate. Dice l'Apostolo, che il Signore *cujus vult miseretur, et quem vult, indurat*. Rom. 9. 18. Spiega S. Agostino: *Obduratio Dei est nolle misereri*. Non è già che Iddio indurisca il mal abituato, ma gli sottrae la grazia in pena dell'ingratitudine usata alle sue grazie: e così il di lui cuore resta duro, e fatto come di pietra. *Cor ejus indurabitur tanquam lapis, et stringetur quasi malleatoris incus*. Job.41.15. Quindi avverrà, che dove gli altri s'inteneriscono, e piangono in sentir predicare il rigore del divino giudizio, le

pene dei dannati, la passione di Gesù Cristo; il mal abituato niente ne resterà commosso: ne parlerà e sentirà parlarne con indifferenza, come se fossero cose, che a lui non appartenessero; e a tali colpi egli diventerà più duro: *Et stringetur quasi malleatoris incus*.

Anche le morti improvvise, i tremuoti, i tuoni, i fulmini non più lo spaventeranno: prima che svegliarlo, farlo ravvedere, più presto gli concilieranno quel sonno di morte, in cui dorme perduto: *Ab increpatione tua, Deus Jacob, dormierunt*. Ps. 75. 7. Il mal abito a poco a poco fa perdere anche il rimorso della coscienza. Al mal abito i peccati più enormi sembrano niente. S. Agostino: *Peccata quamvis horrenda, cum in consuetudinem veniunt, parva, aut nulla esse videntur*. Il far male porta seco naturalmente un certo rossore, ma dice S. Girolamo, che i mal abituati perdono anche il rossore peccando: *Qui ne pudorem quidem habent in delictis*. S. Pietro paragona il mal abituato al porco, che si rivolta nel letame: *Sus lota in volutabro luti*. 2. Petr. 2. 22. Siccome il porco, rivoltandosi nel loto, non ne sente egli il fetore, così accade al mal abituato; quel fetore che si fa sentire da tutti gli altri, egli solo non lo sente. E posto che il loto gli ha tolta anche la vista, che maraviglia è dice S. Bernardino, che non si ravveda, neppure mentre Dio lo flagella? *Populus immergit se in peccatis, sicut sus in volutabro luti, quid mirum si Dei flagellantis futura judicia non cognoscit?* (S. Bernard. Senen. P. 2. pag. 182.) Onde avviene, che invece di rattristarsi de' suoi peccati, se ne rallegra, se ne ride, e se ne vanta. *Laetantur cum male fecerint*. Prov. 2. 14. *Quasi*

per risum stultus operatur scelus. Prov. 10. 23. Che segni sono questi di tal diabolica durezza? dice S. Tommaso da Villanova, sono segni tutti di dannazione: *Induratio damnationis indicium*. Fratello mio, trema che non ti avvenga lo stesso. Se mai hai qualche mal abito, procura di uscirne presto, or che Dio ti chiama. E mentre ti rimorde la coscienza, stà allegramente; perchè è segno che Dio non ti ha abbandonato ancora. Ma emendati ed esci presto; perchè se nò, la piaga si farà cancrena, e sarai perduto.

Affetti, e Preghiere.

O Signore, come potrò ringraziarvi come debbo, di tante grazie che mi avete fatte? Quante volte mi avete chiamato, ed io ho resistito? In vece di esservi grato, e di amarvi, per avermi liberato dall' inferno, e chiamato con tanto amore; ho seguitato a provocarvi a sdegno, replicando a voi le ingiurie. Nò, mio Dio, non voglio più oltraggiare la vostra pazienza; basta quanto vi ho offeso. Solo voi, che siete bontà infinita, avete potuto sinora sopportarmi. Ma già vedo, che non potete sopportarmi più; avete ragione. Perdonatemi dunque, Signore mio, e mio sommo bene, tutte le ingiurie, che vi ho fatte, delle quali mi pento con tutto il cuore; che io propongo per l' avvenire di non offendervi più. E che? Forse ho da seguire sempre ad irritarvi? Deh placatevi meco, o Dio dell' anima mia, non per i meriti miei, a cui non si aspetta altro, che castighi ed inferno, ma per i meriti del vostro figliuolo, e mio Redentore; ne' quali metto la mia speranza. Per amore dunque di Gesù Cristo ricevetemi nella vostra grazia, datemi la perseveranza nel vostro amore:

Staccatemi dagli affetti impuri, e tiratemi tutto a voi. Vi amo, o sommo Dio, o sommo amante dell' anime, che siete degno d' infinito amore. Oh vi avessi sempre amato! O Maria madre mia, fate che questa vita, che mi resta, non mi serva più per offendere il vostro figliuolo, ma solo per amarlo, e piangere i disgusti che gli ho dati.

PUNTO III.

Perduta che sarà la luce, e indurito che sarà il cuore, moralmente ne nascerà che il peccatore faccia mal fine, e muoja ostinato nel suo peccato: *Cor durum habebit male in novissimo*. Eccl. 3. 27. I giusti sieguono a camminare per la via dritta: *Rectus callis justi ad ambulandum*. Isai. 26. 7. All' incontro i mali abituati van sempre in giro: *In circuitu impii ambulant*. Ps. 11. 9. Lasciano il peccato per un poco, e poi tornano. A costoro S. Bernardo annunzia la dannazione: *Vae homini, qui sequitur hunc circuitum*. Serm. 12. supra Psal. 90. Ma dirà quel tale; Io voglio emendarmi prima della morte. Ma quì stà la difficoltà, che un mal abituato si emendi, ancorchè giunga alla vecchiaja: dice lo Spirito Santo: *Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea*. Prov. 22. 6. La ragione si è, come dice S. Tommaso da Villanova (Conc. 4. Dom. Quadrag. 4.) perchè la nostra forza è molto debole: *Et erit fortitudo nostra ut favilla stupae*. Is. 1. 31. Dal chè ne nasce, secondo dice il Santo, che l' anima privà della grazia non può stare senza novi peccati: *Quo fit ut anima a gratia destituta diu evadere ulteriora*

peccata non possit. Ma oltre ciò, che pazzia sarebbe di taluno, che volesse giuocare, e perdere volontariamente tutto il suo, sperando di rifarsi all' ultima partita? Questa è la pazzia di chi siegue a vivere tra' peccati, e spera poi nell' ultimo pezzo della vita di rimediare al tutto. Può l' etiope, o il pardo mutare il colore della sua pelle? e come potrà far buona vita, chi ha fatto un lungo abito al male: *Si mutare potest aethiops pellem suam, aut pardus varietates suas, et vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum*. Jer. 13. 23. Quindi avviene, che il mal abituato in fine si abbandona alla disperazione, così finisce la vita: *Qui vero mentis est durae, corruet in malum*. Prov. 28. 14.

S. Gregorio sù quel passo di Giobbe: *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas*. Job. 16.15. Dice il Santo così: Se taluno è assalito dal nemico, alla prima ferita che riceve, resta forse anche abile a difendersi; ma quante più ferite riceve, tanto più perde le forze, sino che finalmente resta ucciso. Così fa il peccato: alla prima, alla seconda volta resta qualche forza al peccatore (s' intende sempre per mezzo della grazia che gli assiste), ma se poi egli seguita a peccare, il peccato si fa gigante: *Irruit quasi gigas*. All' incontro il peccatore, trovandosi più debole, e con tante ferite come potrà evitare la morte? Il peccato, al dire di Geremia, è come una gran pietra, che opprime l' anime: *Et posuerunt lapidem super me*.Thren.3.53. Or dice S.Bernardo esser sì difficile il risorgere ad un mal abituato, quanto è difficile ad uno che stà caduto sotto un gran sasso, e che non ha forza di rimoverlo per liberarsene: *Difficile surgit, quem moles malae consuetudinis pre-*

mit. Dunque, dirà quel mal abituato, in son disperato? Nò, non sei disperato, se vuoi rimediare. Ma ben dice un autore, che ne' mali gravissimi vi bisognano gravissimi rimedj: ***Praestat in magnis morbis a magnis auxiliis initium medendi sumere***. (Cardin. Meth. c. 16.) Se ad un infermo che stà in pericolo di morte, e non vuol prender rimedj, perchè non sà la gravezza del suo male, dicesse il medico: Amico, sei morto, se non prendi la tal medicina. Che risponderebbe l'infermo? Eccomi, direbbe, pronto a prender tutto; si tratta di vita. Cristiano mio, lo stesso dico a te, se sei abituato in qualche peccato stai male, e sei di quegl'infermi, che *raro sanantur* (come dice S.Tommaso di Villanova); stai vicino a dannarti. Se però vuoi guarirti, vi è il rimedio, ma non hai da aspettare un miracolo della grazia: hai da farti forza dal canto tuo a toglier le occasioni, e fuggire i mali compagni, a resistere con raccomandarti a Dio, quando sei tentato: hai da prendere i mezzi con confessarti spesso: leggere ogni giorno un libretto spirituale, prendere la divozione a Maria Santissima, pregandola continuamente, che t' impetri forza di non ricadere. Hai da farti forza, altrimenti ti coglierà la minaccia del Signore contro gli ostinati: *In peccato vestro moriemini*. Jo.8.21. E se non rimedj or che Dio ti dà questa luce, difficilmente potrai rimediare appresso. Senti Dio, che ti chiama: *Lazare, exi foras*. Povero peccatore già morto, esci da questa oscura fossa della tua mala vita. Presto rispondi, e datti a Dio; e trema che questa non sia l' ultima chiamata per te.

Affetti, e Preghiere.

Ah Dio mio, e che voglio aspettare, che proprio mi abbandoniate, e mi mandiate all' inferno? Ah Signore, aspettatemi, ch' io voglio mutar vita, e darmi a voi. Ditemi che ho da fare, che voglio farlo. O sangue di Gesù, ajutatemi. O speranza de' peccatori Maria, soccorretemi. E voi, Eterno Padre, per i meriti di Gesù, e di Maria, abbiate pietà di me. Mi pento, o Dio bontà infinita, di avervi offeso, vi amo sopra ogni cosa. Perdonatemi per amore di Gesù Cristo, e datemi il vostro amore. Datemi ancora un gran timore della mia ruina, se di nuovo vi offendessi. Luce, mio Dio, luce e forza. Tutto spero dalla vostra misericordia. Voi mi avete fatte tante grazie, quando io andava lontano da voi; molto più spero, or che a voi ritorno risoluto di non amare altro che voi. Vi amo, mio Dio, mia vita, mio tutto. Amo ancora voi, madre mia Maria; a voi consegno l' anima mia; voi preservatela colla vostra intercessione dal non tornare a cadere in disgrazia di Dio.



VIGESIMOTERZO GIORNO.

VISITA XXIII.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

Fanno grandi fatiche, e si mettono in molti pericoli tanti Cristiani per visitare i luoghi di Terra Santa, dove il nostro amantissimo Salvatore è nato, ha patito, ed è morto. A noi non bisogna far sì lungo viaggio, nè imprendere tanti pericoli, ci stà vicino lo stesso Signore, che abita nella Chiesa pochi passi lontano dalle nostre case. Se stimano gran sorte, dice S. Paolino, i Pellegrini in riportare da quei santi luoghi un poco di polvere del presepio, o del sepolcro dove fù sepolto Gesù, con quale ardore noi dobbiamo visitare il Santissimo Sagramento, dove stà il medesimo Gesù in persona, senza tante fatiche, e senza tanti pericoli? Una persona Religiosa a cui Dio diede grande amore al Santissimo Sagramento, scrisse in una lettera frà gli altri questi sentimenti: Io ho veduto (dice), che tutto il mio bene mi viene dal Santissimo Sagramento. Io mi sono dato e consacrato tutto a Gesù Sagramentato. Io vedo un numero innumerabile di grazie, che non si dà, perchè non si và a questo divin Sagramento: Io vedo un gran desiderio, che ha nostro Signore di dispensare le sue grazie nel Sagramento. O santo mistero! O sagra Ostia! Che vi è, se non quest' Ostia, in cui Dio faccia conoscere più la sua potenza? Perchè quest' Ostia ha tutto quello, che mai

Dio ha fatto per noi. Non invidiamo i Beati, poichè abbiamo in terra il medesimo Signore con più maraviglie del suo amore. Fate voi, che quelli, ai quali parlate, si dedichino tutti al Santissimo Sagramento. Io parlo così, perchè questo Sagramento mi fà uscir di me. Nè posso lasciar di parlare del Santissimo Sagramento, che tanto merita di essere amato. Io non sò che mi fare per Gesù Sagramentato. Così termina la lettera.

O Serafini, voi che state dolcemente ardendo di amore intorno al vostro e mio Signore; e pure non già per amor vostro, ma per amor mio questo Re del Cielo si è voluto porre in questo Sagramento. Lasciate dunque, o Angioli amanti, ardere me, o voi accendetemi col vostro ardore, acciocchè insieme con voi arda ancor io. Oh Gesù mio, fatemi conoscere le grandezze dell' amore, che portate agli uomini, acciocchè a vista di tanto amore cresca sempre più in me il desiderio di amarvi, e darvi gusto. Vi amo, Signore amabilissimo, e voglio sempre amarvi, solo per piacere a voi.

Giac. Gesù mio, in voi credo, in voi spero, voi amo, a voi mi dono.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Visita XXIII. a Maria.

Amabilissima Vergine, S. Bonaventura vi nomina, *Mater orphanorum*, e S. Efrem di più vi chiama, *Susceptio orphanorum*: l' accoglimento degli orfani. Ohimè, che questi orfani miserabili altri non sono, che i poveri peccatori, che han perduto Dio! Ec-

co dunque a voi ricorro, Maria Santissima: io ho perduto il padre; ma voi siete la Madre mia, che me l' avete da far ricuperare. In tanta mia disgrazia voi chiamo in ajuto, voi soccorretemi. Resterò io sconsolato? Nò, mi dice di voi Innocenzo terzo: *Quis invocavit eam, et non est exauditus ab ipsa*? E chi mai vi ha pregato, e voi non l' avete inteso, ed ajutato? Chi mai si è perduto, che sia a voi ricorso? Solo si perde chi a voi non ricorre. Dunque, Regina mia, se mi volete salvo, fate, che io vi invochi sempre, e confidi in voi. Ricordatevi o pietosissima Regina che non si è inteso ancora al mondo che alcuno sia ricorso alla vostra protezione, e sia restato da voi abbandonato. Perciò con ragione ci anima S. Bernardo a cercare le grazie sempre per mezzo vostro, perchè ottenete quanto chiedete, e le vostre domande mai possono aver ripulsa. Anche vivente in questa valle di lagrime aveste compassione del rossore de' Sposi di Canan che sofferto avrebbero per la mancanza del vino; e senza neppur pregata otteneste dal vostro figliuolo il primo miracolo di mutar l' acqua in vino. Abbiate o Madre di bontà, oggi che siete nel Cielo, ove la vostra carità è consumata, e perfezionata pietà di me; Io non voglio nò, beni temporali, e terreni, ma solo vi cerco, mutatemi questo cuore, rinnovate questo mio spirito; ottenetemi o Maria la grazia che io ami sempre il mio Dio, che lo serva, se non come merita, almeno per quanto posso in questa vita. Ottenetemi la santa perseveranza, e finalmente.

Giac. Maria mia Santissima, ottenetemi gran confidenza in voi.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XIV.

Della speranza, che abbiamo nella morte di Gesù Cristo.

1. Gesù è l' unica speranza della nostra salute; fuori di lui *non est in alio aliquo salus*. Act. 4. Io sono l' unica porta, egli ci dice, e chi entrerà per me: troverà certamente la vita eterna: *Ego sum ostium, per me si quis introierit, salvabitur*. Jo. 19. 9. E qual peccatore mai avrebbe potuto sperar perdono, se Gesù non avesse per noi soddisfatta la divina giustizia col suo sangue, e colla morte? *Iniquitates eorum ipse portavit*. Is. 53. Quindi ci dà coraggio l'Apostolo, dicendo: *Si sanguis hircorum et taurorum sanctificat ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum seipsum obtulit Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis ad serviendum Deo viventi*? Hebr. 9. 13. Se il sangue degli irci, e de' tori sagrificati toglieva negli Ebrei le macchie esteriori del corpo, acciocchè potessero essere ammessi a sagri ministerj; quanto più il sangue di Gesù Cristo, il quale per amore si è offerto a pagare per noi, toglierà dall' anime nostre i peccati, per poter servire il nostro sommo Dio?

Egli l' amoroso nostro Redentore essendo venuto nel mondo non ad altro fine, che a salvare i peccatori, e vedendo già contro di noi scritta la sentenza di

condanna per le nostre colpe, che fece? Egli colla sua morte pagò la pena a noi dovuta; e cancellando col suo sangue la scrittura della condanna, affinchè la divina giustizia non cercasse più da noi la dovuta soddisfazione, l' affisse alla stessa croce dove morì: *Delens quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, et ipsum tulit de medio affigens illud cruci*. Colos. 3. 14.

Christus introivit semel in Sancta, aeterna redemptione inventa. Hebr. 6. Ah, Gesù mio, se non aveste voi trovato questo modo di ottenerci il perdono, chi mai avrebbe potuto trovarlo? Ebbe ragione Davide di esclamare: *Annuntiate studia ejus*. Ps. 9. Pubblicate, o Beati, gli studj amorosi del nostro Dio, che ha usati per salvarci. Giacchè dunque o mio dolce Salvatore avete avuto tanto amore per me, non lasciate di usarmi pietà. Voi mi avete riscattato dalle mani di Lucifero colla vostra morte: io nelle mani vostre consegno l' anima mia, voi l' avete a salvare. *In manus tuas commendo spiritum meum, redemisti me Domine Deus veritatis*.

2. *Filioli, haec scribo vobis, ut non peccetis; sed et si quis peccaverit, advocatum habemus ad Patrem Jesum Christum justum; et ipse propitiatio est pro peccatis nostris*. 1. Jo. 1. 2. Gesù Cristo non finì colla sua morte d' intercedere per noi appresso l' Eterno Padre, egli anche al presente fa il nostro Avvocato: e par che in cielo, come scrive S. Paolo, non sappia far altro officio, che di muovere il Padre ad usarci misericordia: *Semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Hebr. 7. E soggiunge l' Apostolo, che il Salvatore a tal

fine è asceso al Cielo: *Ut appareat vultui Dei pro nobis*. Hebr. 9. Siccome dalla faccia del Re son discacciati i ribelli, così noi peccatori non saressimo stati più degni d' essere ammessi al cospetto di Dio, neppure a domandargli perdono. Ma Gesù, come nostro Redentore, comparisce egli per noi alla divina presenza, e per li meriti suoi ci ottiene la grazia da noi perduta. *Accessistis ad mediatorem Jesum, et sanguinis aspersionem, melius loquentem, quam Abel*. Hebr. 12. Oh quanto meglio implora a noi la divina misericordia il sangue del Redentore, che non implorava il castigo contro di Caino il sangue di Abele! La mia giustizia (disse Dio a S. Maria Maddalena de' Pazzi) s' è cangiata in clemenza colla vendetta presa sopra le carni innocenti di Gesù Cristo. Il sangue di questo mio Figlio non cerca da me vendetta, come il sangue di Abele, ma solo cerca misericordia, e pietà: ed a questa voce non può la mia giustizia non restare placata. Questo sangue le lega le mani, sì che non si può muovere (per così dire) a prender quella vendetta de' peccati, che pria si prendeva.

Gratiam fidejussoris ne obliviscaris. Eccl. 29. 20. Ah mio Gesù, era già io incapace dopo i miei peccati a soddisfare la divina giustizia, ma voi colla vostra morte avete voluto soddisfare per me. Or quale ingratitudine sarebbe la mia, se di questa sì gran misericordia io mi scordassi! Nò mio Redentore, non voglio scordarmene mai; voglio sempre ringraziarvene, ed esservene grato con amarvi, e fare quanto posso per darvi gusto. Soccorretemi voi con quella grazia, che mi avete me-

ritata con tanti stenti. Vi amo Gesù mio, amor mio, speranza mia.

3. *Veni columba mea in foraminibus petrae*. Cant. 2. 13. Oh che rifugio sicuro noi troveremo sempre in questi sagri forami della pietra, cioè nelle piaghe di Gesù Cristo. *Foramina petrae* (dice S. Pier Damiano) *sunt vulnera Redemptoris, in his anima nostra spem constituit*. Epist. 41. Ivi saremo liberati dalla sconfidenza per la vista de' peccati fatti; ivi troveremo le armi da difenderci, quando saremo tentati a peccare di nuovo. *Confidite filii, ego vici mundum*. Joan. 16. Se voi non avete forze bastanti, ci esorta il nostro Salvatore a resistere agli assalti del mondo, che vi offerisce i suoi piaceri, confidate in me, perchè io l' ho vinto, e così ancora voi vincerete. Pregate, disse, l' Eterno Padre, che per li meriti miei vi doni fortezza; ed io vi prometto, che quanto voi gli cercherete in mio nome, tutto egli vi concederà: *Amen, amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*. Jo. 26. 23. E in altro luogo ci confermò la promessa, dicendo, che qualunque grazia noi domanderemo a Dio per amor suo, egli stesso, che è una cosa col Padre ce la darà: *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, hoc faciam; ut glorificetur Patrem in Filio*. Jo. 14. 13.

Ah Padre Eterno, io fidato ai meriti, ed a queste promesse di Gesù Cristo, non vi domando beni di terra, ma solamente la grazia vostra. È vero, che io per le ingiurie, che vi ho fatte, non meriterei nè perdono, nè grazie; ma se non le merito io, l' ha meritate a me il vostro Figlio; offerendo il Sangue, e la vita per

me . Per amore dunque di questo Figlio perdonatemi . Datemi un gran dolore de' miei peccati , ed un grande amore verso di voi . Illuminatemi a conoscere quanto è amabile la vostra bontà , e quanto è l'amore , che sin dall'eternità mi avete portato . Fatemi intendere la vostra volontà , e datemi forza di eseguirla perfettamente . Signore , io vi amo , e voglio fare tutto quello , che volete voi .

4. Oh che grande speranza di salvarci dona a noi la morte di Gesù Cristo ! *Quis est qui condemnet ? Christus Jesus qui mortuus est , qui etiam interpellat pro nobis* . Rom. 8. Chi mai è quegli , che ci ha da condannare , dice l'Apostolo ? è quel medesimo Redentore , che per non condannarci alla morte eterna , ha condannato sè stesso a morire crudelmente sù di una croce . Quindi ci anima S. Tommaso da Villanova con dire : Che timore hai peccatore , se tu vuoi lasciare il peccato ? Come ti condannerà quel Signore , che muore per non condannarti ? Come ti caccierà , quando tu ritorni ai suoi piedi , quegli , che è venuto a cercarti dal Cielo , quando tu lo fuggivi ? *Quid times peccator ? Quomodo damnabit poenitentem , qui moritur ne damneris ? Quomodo abjiciet redeuntem , qui de coelo venit quaerens te ?* Ma più ci dà animo lo stesso nostro Salvatore dicendo per Isaia : *Ecce in manibus meis descripsi te : muri tui coram oculis meis semper* . Is. 49. 16. Pecorella mia non diffidare , vedi quanto mi costi , io ti tengo scritta nelle mie mani , in queste piaghe , che ho sofferte per te : queste mi ricordano sempre ad ajutarti e diffenderti dai tuoi nemici : amami , e confida .

Sì, Gesù mio, io vi amo, ed in voi confido. Il riscattarmi vi è costato sì caro, il salvarmi non vi costa niente. La vostra volontà è che tutti si salvino, e che niuno si perda. Se i peccati miei mi spaventano, mi rincora la vostra bontà, che più desidera ella di farmi bene, che io di riceverlo. Ah mio amato Redentore, vi dirò con Giobbe: *Etiam si occideris me, in te sperabo, et ipse eris salvator meus*. Job. 13. 15. Ancorchè mi cacciaste, amor mio, dalla vostra faccia, io non lascerò di sperare in voi, che siete il mio Salvatore. Queste vostre piaghe, e questo sangue troppo mi danno animo a sperare ogni bene dalla vostra misericordia. Vi amo, o caro Gesù, io vi amo, e spero.

CONSIDERAZIONE XXIII.

INGANNI, CHE IL DEMONIO METTE IN MENTE AI PECCATORI.

(Benchè molti sentimenti di quelli, che si pongono in questa Considerazione, sieno accennati nelle altre antecedenti, nondimeno giova qui metterli unitamente per vincere gl' inganni usuali, con cui suole il demonio indurre i peccatori a ricadere).

PUNTO I.

Figuratevi, che un giovine caduto in peccati gravi, se ne sia già confessato, ed abbia già ricuperata la divina grazia. Il demonio di nuovo lo tenta a ricadere: il giovine resiste ancora; ma già vacilla per gl' inganni, che gli suggerisce il nemico. Giovine, dico io, dimmi che vuoi fare? vuoi perdere ora la grazia di Dio, che hai

già acquistata, e vale più di tutto il mondo, per questa tua misera soddisfazione? vuoi tu stesso scriverti la sentenza di morte eterna, e condannarti ad ardere per sempre nell' inferno? *Nò*, tu mi dici, *non voglio dannarmi, voglio salvarmi; se farò questo peccato, appresso me lo confesserò*. Ecco il primo inganno del tentatore. Dunque mi dici, che appresso lo confesserai? ma frattanto già perdi l' anima. Dimmi, se avessi in mano una gioja, che valesse mille ducati, la butteresti tu nel fiume con dire: Appresso farò diligenza, e spero di ritrovarla? Tu hai in mano questa bella gioja dell' anima tua, che Gesù Cristo l' ha comprata col suo sangue, e tu la butti volontariamente nell' inferno (poichè peccando già secondo la presente giustizia resti dannato), e dici: Ma spero di ricuperarla colla confessione? Ma se poi non la ricuperi? Per ricuperarla vi bisogna un vero pentimento, il quale è dono di Diò; e se Dio questo pentimento non te lo dà? e se viene la morte, e ti leva il tempo di confessarti?

Dici che non farai passare una settimana, e te lo confesserai. E chi ti promette questa settimana di tempo? Dici che lo confesserai domani, e chi ti promette questo domani? Scrive S. Agostino: *Crastinum Deus non promisit, fortasse dabit, et fortasse non dabit*. Questo giorno di domani non te l'ha promesso Dio; forse lo darà, e forse te lo negherà, come l' ha negato a tanti, quali si son posti vivi a letto la sera, e la mattina si son trovati morti di subito. Quanti nello stesso atto del peccato il Signore li ha fatti morire, e li ha mandati all' inferno! E se fa lo stesso con te; come potrai più rimediare alla tua ruina eterna? Sappi che con questo in-

ganno di dire, *poi me lo confesso*, il demonio ne ha portati migliaja e migliaja di Cristiani all' inferno: poichè difficilmente si trova un peccatore sì disperato, che voglia proprio dannarsi: tutti allorchè peccano, peccano colla speranza di confessarsi; ma così, poi tanti miserabili si son dannati, ed ora non possono più rimediarvi.

Ma tu dici: *Ora non mi fido di resistere a questa tentazione*. Ecco il secondo inganno del demonio, il quale ti fa apparire, che tu non hai forza di resistere alla passione presente. Primieramente bisogna che sappi, che Dio (come dice l' Apostolo) è fedele, e non permette mai, che noi siamo tentati oltre le nostre forze: *Fidelis autem Deus est, qui non patietur vos tentari supra id quod potestis*. 1. Cor. 10. 13. Di più ti domando: Se ora non ti fidi di resistere, come ti fiderai appresso? Appresso il nemico non lascerà di tentarti ad altri peccati, ed allora egli sarà fatto assai più forte contro di te, e tu più debole. Se dunque non ti fidi ora di spegner questa fiamma, come ti fiderai di spegnerla, dopo che ella sarà fatta più grande. Dici: Dio mi darà l' ajuto suo. Ma Dio questo ajuto già presentemente te lo dà; perchè tu con questo ajuto non vuoi resistere? Speri forse, che Dio abbia da accrescerti gli ajuti e le grazie, dopo che tu hai accresciuti i peccati? E se vuoi al presente maggior ajuto e forza, perchè non lo dimandi a Dio? Dubiti forse della fedeltà di Dio, che ha promesso di dare tutto ciò che gli si cerca? *Petite, et dabitur vobis*. Matth. 7. 7. Iddio non può mancare; ricorri a lui, ed egli ti darà quella forza che ti bisogna per resistere: *Deus impossibilia non jubet*, parla il Concilio di Trento, *sed jubendo monet et facere*

quod possis, et petere quod non possis, et adjuvat ut possis. Sess. 6. c. 13. Dio non comanda cose impossibili, ma dando i precetti, ci ammonisce a fare quel che possiamo coll' ajuto attuale che ci dà; e quando quell' ajuto non ci bastasse a resistere, ci esorta a cercare maggiore ajuto, e chiedendolo allora egli te lo darà.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Dio, perchè voi siete stato così buono con me, io sono stato così ingrato con voi? Abbiamo fatto a gara, io a fuggire da voi, e voi a venirmi appresso, voi a farmi bene, ed io a farvi male. Ah mio Signore, se altro non fosse, la sola bontà, che avete avuta con me, mi dovrebbe innamorare di voi; mentre, dopo che io ho accresciuti i peccati, voi avete accresciute le grazie. E dove meritava io la luce, che ora mi date? Signore mio, ve ne ringrazio con tutto il cuore, e spero di venire a ringraziarvene per tutta l' eternità in paradiso. Io spero nel vostro sangue di salvarmi, e lo spero certo; giacchè mi avete usate tante misericordie. Spero intanto che mi darete forza di non tradirvi più. Io propongo colla grazia vostra di morir prima mille volte, che tornare ad offendervi. Basta quanto vi ho offeso. Nella vita che mi resta; io vi voglio amare. E come non amerò un Dio, che dopo di esser morto per me, mi ha sopportato con tanta pazienza, con tante ingiurie che gli ho fatte? Dio dell' anima mia, me ne pento con tutto il cuore, vorrei morirne di dolore. Ma se per lo passato vi ho voltate le spalle, ora vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso. Eterno Padre, per li meriti di Gesù Cri-

sto soccorrete un misero peccatore, che vi vuole amare. Maria speranza mia, ajutatemi voi; impetratemi la grazia di ricorrere sempre al vostro figlio, ed a voi ogni volta che il demonio mi tenta ad offenderlo di nuovo.

PUNTO II.

Dice: *Dio è di misericordia*. Ecco il terzo inganno comune de' peccatori, per cui moltissimi si dannano. Scrive un dotto autore, che ne manda più all' inferno la misericordia di Dio, che non ne manda la giustizia; perchè questi miserabili, confidando temerariamente nella misericordia non lasciano di peccare, e così si perdono. Iddio è di misericordia, chi lo nega? ma ciò non ostante, quanti ogni giorno Dio ne manda all' inferno! Egli è misericordioso, ma è ancora giusto: e perciò è obbligato a castigare chi l' offende. Egli usa misericordia, ma a chi lo teme: *Misericordia sua super timentes se... Misertus est Dominus timentibus se*. Psal. 102. 11. 13. Ma con chi lo disprezza, e si abusa della sua misericordia per più disprezzarlo, egli usa giustizia. E con ragione Dio perdona il peccato, ma non può perdonare la volontà di peccare. Dice S. Agostino, che chi pecca col pensiero di pentirsene dopo di aver peccato, egli non è penitente, ma è uno schernitore di Dio, *Irrisor est, non poenitens*. Ma all' incontro ci fa sapere l'Apostolo, che Dio non si fa burlare: *Nolite errare, Deus non irridetur*. Galat. 6. 7. Sarebbe un burlare Dio, offenderlo come piace, e quanto piace, e poi pretendere il paradiso.

Ma siccome Dio mi ha usato tante misericordie

per lo passato, e non mi ha castigato, così spero che mi userà misericordia per l' avvenire. Ecco il quarto inganno. Dunque perchè Dio ha avuta compassione di te, per questo ti ha da usare sempre misericordia, e non ti ha da castigare mai? Anzi nò; quanto più sono state le misericordie, che egli ti ha usate, tanto più dei tremare, che non ti perdoni più, e ti castighi, se di nuovo l' offendi: *Ne dicas: Peccavi, et quid accidit mihi triste? Altissimus enim patiens redditor*. Eccl. 5. 4. Non dire (l' avverte l' Ecclesiastico), ho peccato, e non ho avuto alcun castigo, perchè Dio sopporta, ma non sopporta sempre. Quando giunge il termine da lui stabilito delle misericordie, che vuole usare ad un peccatore, allora gli dà il castigo tutto insieme de' suoi peccati. E quanto più l' ha aspettato a penitenza, tanto più sarà duro il castigo, come dice S.Gregorio: *Quos diutius exspectat, durius damnat*.

Se dunque tu vedi, fratello mio, che molte volte hai offeso Dio, e Dio non ti ha mandato all' inferno, devi dire: *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti*. Thren. 3. 22. Signore ti ringrazio, che non mi hai mandato all' inferno come io meritava. Pensa, quanti per meno peccati de' tuoi si sono dannati! e con questo pensiero cerca di compensare l' offese che hai fatte a Dio colla penitenza, e con altre opere buone. Questa pazienza, che Dio ha avuta con te dee animarti, non già a più disgustarlo, ma a più servirlo ed amarlo, vedendo, che egli ha fatte a te tante misericordie, che non ha fatte agli altri.

Affetti, e Preghiere.

Gesù mio Crocifisso, mio Redentore, e mio Dio,

ecco il traditore ai piedi vostri. Mi vergogno di comparirvi avanti quante volte io vi ho burlato? quante volte vi ho promesso di non offendervi più? ma le promesse mie sono state tutti tradimenti; mentre quando è venuta l'occasione mi sono scordato di voi, e di nuovo vi ho voltate le spalle. Vi ringrazio che a quest' ora non mi fate star nell' inferno, ma mi tenete a' piedi vostri, e mi illuminate, e mi chiamate al vostro amore. Sì, che vi voglio amare, mio Salvatore, e mio Dio, e non vi voglio più disprezzare. Basta quanto mi avete sopportato. Vedo che non potete più sopportarmi. Povero me, se dopo tante grazie io tornassi ad offendervi! Signore, io risolutamente voglio mutar vita, e quanto vi ho offeso, tanto vi voglio amare. Mi consolo, che ho da fare con una bontà infinita qual siete voi. Mi pento sopra ogni male di avervi così disprezzato, e vi prometto tutto il mio amore per l' avvenire. Perdonatemi voi per li meriti della vostra passione: scordatevi dell' ingiurie che vi ho fatte; e datemi forza di esservi fedele nella vita che mi resta. Vi amo mio sommo bene, e spero di sempre amarvi. Caro mio Dio, non voglio lasciarvi più. O madre di Dio Maria, legatemi con Gesù Cristo, ed ottenetemi la grazia di non partirmi più da' piedi suoi; in voi confido.

PUNTO III.

Ma io son giovine. Dio compatisce la gioventù: appresso mi darò a Dio. Siamo al quinto inganno. Sei giovine? ma non sai che Dio non conta gli anni, ma conta i peccati di ciascuno? Sei giovine; ma

quanti peccati hai fatti! Vi saranno molti vecchi, che non saranno giunti a far neppur la decima parte de' peccati da te commessi. E non sai, che il Signore ha stabilito il numero e la misura de' peccati, che a ciascuno vuol perdonare? *Dominus patienter exspectat*, dice la Scrittura, *ut eas*, *cum judicii dies advenerit*, *in plenitudine peccatorum puniat*. 2. Machab. 6. 14. Viene a dire, che Dio ha pazienza, ed aspetta sino a certo segno: ma quando è già piena la misura de' peccati, che egli ha determinato di perdonare, non più perdona, e castiga il peccatore, o con mandargli subito la morte nello stato in cui si trova di dannazione, o pure l'abbandona nel suo peccato, il quale castigo è peggiore della morte: *Auferam spes ejus*, *et erit in direptionem*. Isai. 5. 5. Se voi avete un territorio, e l'avete circondato di siepe, l'avete coltivato per più anni, e vi avete fatte molte spese, e vedete che il territorio con tutto ciò non vi rende alcun frutto, voi che fate? ne togliete la siepe, e lo lasciate in abbandono. Così tremate, che Dio non faccia con voi. Se voi seguiterete a peccare, anderete perdendo il rimorso di coscienza, non penserete più nè all'eternità, nè all'anima vostra; perderete quasi ogni luce, perderete il timore: ecco tolta la siepe, ed ecco già arrivato l'abbandono di Dio.

Veniamo all' ultimo inganno. Voi dite: *È vero che con questo peccato io perdo la grazia di Dio, e resto condannato all' inferno, e può già essere, che per questo peccato mi danni; ma può essere ancora, che io appresso mi confessi, e mi salvi*. Sì, Signore, io te lo concedo, che può essere che ancora ti salvi, perchè finalmente io non son profeta, e perciò non posso

dire per certo, che dopo questo peccato Dio non ti userà più misericordia. Ma non mi puoi negare, che dopo tante grazie che il Signore ti ha fatte, se ora torni ad offenderlo, è molto facile che resti perduto. Così parlano le Scritture: *Cor durum male habebit in novissimis*. Eccl.3.27. Il cuore ostinato in morte anderà male: *Qui malignantur, exterminabuntur*. Ps. 36. 9. I maligni finalmente saranno esterminati dalla divina giustizia: *Quae seminaverit homo, haec et metet*. Gal.6.8. Chi semina peccati, in fine non raccoglierà che pene e tormenti: *Vocavi et renuistis ... in interitu vestro ridebo et subsanabo vos*. Prov. 1.24. Vi ho chiamati dice Dio, e voi vi siete burlati di me: nella vostra morte mi burlerò di voi. *Mea est ultio, et ego retribuam in tempore*. Deut. 32.35. A me spetta la vendetta de' peccati, ed io la renderò, quando giungerà il tempo. Così dunque parlano le Scritture de' peccatori ostinati, così ricerca la giustizia, e la ragione. Tu mi dici: *Ma può essere, che con tutto questo pure mi salvi*. Ed io ritorno a dire, che sì signore può essere, ma che pazzia, dico, è l' appoggiare la salute eterna dell' anima ad un *può essere*; ed un *può essere* poi così difficile? È negozio questo da metterlo in sì gran pericolo?

Affetti, e Preghiere.

Caro mio Redentore, io prostrato a' vostri piedi vi ringrazio, che dopo tanti peccati non mi avete abbandonato. Quanti che meno di me vi hanno offeso, non avranno la luce, che al presente voi a me donate! Vedo che proprio mi volete salvo, ed io principalmente per darvi gusto voglio salvarmi. Voglio venire a cantare in Cielo eternamente queste tante misericordie, che

mi avete usate. Io spero che a quest' ora già mi abbiate perdonato; ma se mai io mi trovassi ancora in disgrazia vostra, perchè non ho saputo pentirmi come dovea delle offese che vi ho fatte, ora me ne pento con tutta l' anima, me ne dispiace sopra ogni male; Perdonatemi voi per pietà, ed accrescete sempre più in me il dolore di aver offeso voi, mio Dio, così buono. Datemi dolore, e datemi amore. Io vi amo sopra ogni cosa, ma vi amo troppo poco, voglio amarvi assai, e questo amore a voi domando, e da voi lo spero. Esauditemi, Gesù mio, voi avete promesso d' esaudire chi vi prega. O madre di Dio Maria, tutti mi dicono, che voi non lasciate partire sconsolato, chi a voi si raccomanda. O speranza mia dopo Gesù, a voi ricorro, e in voi confido; raccomandatemi al vostro figlio, e salvatemi.

VIGESIMOQUARTO GIORNO

Visita XXIV.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

Vere tu es Deus absconditus. Is. 15. In niun' altra opera del divino amore si avverano tanto queste parole, quanto in questo mistero adorabile del Santissimo Sagramento, dove il nostro Dio stà in tutto nascosto. Nel prender carne l' eterno Verbo nascose la sua divinità, e comparve uomo sulla terra; ma nel starsene con noi in questo Sagramento, Gesù nasconde anche l' umanità, e solo, dice S. Bernardo, fa comparenza di pane, per far mostra con quella della tenerezza d' amore, che ha per noi: *Latet divinitas, latet humanitas, sola patent viscera charitatis*. Alla vista dell' eccesso, o mio amato Redentore, di tanto affetto, che voi avete per gli uomini, io resto Signor mio fuori di me, nè sò che dirmi. Voi in questo Sagramento arrivate per loro amore sino a nascondere la vostra Maestà, ed avvilire le vostre glorie, arrivate sino a consumare ed annientare la vostra vita divina. E mentre state sugli altari, altro officio par, che non fate, che di amare gli uomini, e far palese l' amore, che loro portate. Ed essi qual riconoscenza ve ne rendono, o gran figlio di Dio?

O Gesù, o amatore (lasciatemi dire) troppo appassionato per gli uomini, mentre vi vedo anteporre i loro beni allo stesso vostro onore. E non sapevate voi, a qua-

li disprezzi doveva esporvi poi questo amoroso vostro disegno? Io vedo, e ben prima lo vedevate voi, che la maggior parte degli uomini non vi adora, nè vi vuole conoscere per quello, che siete in questo Sagramento. Sò che tante volte questi uomini stessi sono giunti a calpestare l' Ostie consegrate, ed a buttarle sulla terra, nelle acque, e nel fuoco. E miro la maggior parte, anche di coloro, che vi credono, oh Dio! che in vece di riparare a tanti oltraggj con i loro ossequj, o vengono nelle Chiese a più disgustarvi colle irriverenze, o vi lasciano abbandonato negli altari, sproveduti alle volte anche di lampade, e degli ornamenti necessarj.

Oh potessi io, mio dolcissimo Salvatore, lavare colle lagrime mie, ed anche col mio sangue quei luoghi infelici, ne' quali fu in questo Sagramento tanto oltraggiato il vostro amore, e il vostro cuore innamorato! Ma se tanto non mi è concesso, io desidero almeno, Signor mio, e propongo di visitarvi spesso, per adorarvi, come oggi vi adoro, in contracambio de' disprezzi, che ricevete dagli uomini in questo divinissimo Mistero. Accettate, o Eterno Padre, questo misero onore, che in riparo delle ingiurie fatte al vostro Figlio Sagramentato vi rende oggi il più misero fra gli uomini, quale son io; accettatelo in unione di quell' onore infinito, che vi rendette Gesù Cristo sulla Croce, e che vi rende ogni giorno nel Santissimo Sagramento. Oh potessi fare io, o mio Gesù Sagramentato, che tutti gli uomini fossero innamorati del Santissimo Sagramento!

Giac. O amabile Gesù, fatevi conoscere, fatevi amare.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XXIV. A MARIA.

Signora mia potentissima, ne' timori dell' eterna mia salute quanta confidenza io sento, quando ricorro a voi, e quando penso, che voi, Madre mia, da una parte siete così ricca di grazie, che S. Giovanni Damasceno vi chiama *pelagus gratiarum*, il mare delle grazie; S. Bonaventura, la fonte dove son congregate tutte le grazie, *Congregatio gratiarum*; S. Efrem, *Fons gratiae et totius consolationis*: e S. Bernardo, la pienezza di ogni bene: *Plenitudo omnis boni*. E dall' altra parte penso, che siete così inclinata a far bene, che vi stimate offesa, come dice S. Bonaventura, da chi non vi cerca grazie: *In te, Domina, peccant, qui te non rogant*. O ricchissima, o sapientissima, e clementissima Regina, io intendo, che voi meglio di me conoscete i bisogni dell' anima mia; e voi mi amate più di quello, che posso amarmi io. O Regina amabilissima, voi desiderate di ajutare i peccatori; ecco a vostri santissimi piedi un gran peccatore, che a voi ricorre. Voi secondo S. Antonino siete il trono della grazia per mezzo del quale Dio dispensa i suoi favori; dunque ajutatemi assai, ed ajutatemi presto: sia gloria della vostra misericordia il salvare chi merita mille inferni. La vostra intercessione è onnipotente appresso il vostro Figlio; voi mi potete far santo; fatelo per amore di Gesù Cristo. Io più di questo, altro non desidero. Voglio amare Dio, voglio quelle grazie che voi co-

noscete alla mia salute necessarie, queste cercate per me, e son contento.

Giac. Dio mio, fatemi quelle grazie, che vi cerca Maria per me.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 10.

Seguita la stessa materia del capo decimoquarto.

5. S. Bernardo glorioso stando una volta infermo, si vide avanti il tribunale di Dio, dove il demonio l'accusava de' suoi peccati, e dicea, ch' egli non meritava il Paradiso. Il Santo rispose: È vero che io non merito il Paradiso, ma Gesù ha due meriti a questo Regno, uno per essere Figlio naturale di Dio, l' altro per averselo acquistato colla sua morte; egli si contenta del primo, e il secondo lo cede a me; e perciò io domando, e spero il Paradiso. Lo stesso possiamo dir noi, scrivendo S. Paolo, che Gesù Cristo a tal fine ha voluto morire consumato da' dolori, per ottenere il Paradiso a tutti i peccatori pentiti, e risoluti di emendarsi: *Et consummatus factus est omnibus obtemperantibus causa salutis aeternae*. Hebr. 5. 7. Onde soggiunge l' Apostolo: *Curramus ad propositum nobis certamen, aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Jesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta*. Hebr. 12. 1. Andiamo con coraggio a combattere co' nostri nemici, guardando a Gesù Cristo, che coi meriti della sua passione ci offerisce la vittoria, e la corona.

Egli ha detto, che è andato al Cielo per apparec-

chiarci il luogo: *Non turbetur cor vestrum, quia vado parare vobis locum*. Jo. 14. 1. Egli ha detto, e va dicendo al suo Padre, che mentre ci ha consegnati a Lui, egli ci vuole seco in Paradiso: *Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi sum ego, et illi sint mecum*. Jo. 17. 24. E qual misericordia più grande potevamo sperare dal Signore, dice S. Anselmo, che ad un peccatore condannato già per li suoi delitti all' inferno, che non ha come liberarsi dalla pena, abbia detto l' Eterno Padre: prendi il mio Figlio, ed offeriscilo per te. E lo stesso Figlio dice: Prendi me, e liberati dall' inferno: *Quid misericordius intelligi valet, quam quod peccatori, unde se redimere non habenti, Deus Pater dicat: Accipe Unigenitum meum, et da pro te; et Filius dicat: Tolle me, et redime te*.

Ah Padre mio amoroso, vi ringrazio d' avermi dato questo Figlio per mio Salvatore; vi offerisco la sua morte, e per i meriti suoi vi domando pietà. E ringrazio sempre voi o mio Redentore d' aver dato il sangue, e la vita per liberar me dalla morte eterna. *Te ergo, quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti*. Soccorrete dunque noi servi ribelli, giacchè a tanto costo ci avete redenti. O Gesù, unica speranza mia, voi mi amate, voi siete onnipotente, fatemi santo. Se io son debole, datemi voi fortezza; se sono infermo per le colpe commesse, applicate voi all' anima mia una goccia del vostro sangue, e sanatemi. Datemi il vostro amore, e la perseveranza finale, facendomi morire in grazia vostra. Datemi il Paradiso; io per i meriti vostri ve lo domando, e lo spero. Vi amo mio Dio amabilissimo con tutta l' ani-

ma mia, e spero di sempre amarvi. Ajutate un misero peccatore, che vi vuole amare.

6. *Habemus ergo Pontificem magnum, qui penetravit caelos, Jesum Filium Dei: teneamus confessionem. Non enim habemus Pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nostris: tentatum autem per omnia per similitudinem absque peccato*. Hebr. 4. Giacchè abbiamo, dice l' Apostolo, questo Salvatore, che ci ha aperto il Paradiso, a noi un tempo chiuso dal peccato, confidiamo sempre ne' suoi meriti; poichè avendo voluto per sua bontà anche egli patire le nostre miserie, ben sà compatirci. *Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae ejus, ut misericordiam consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno*. Hebr. loc. cit. Andiamo dunque con confidenza al trono della divina misericordia, al quale per mezzo di Gesù Cristo abbiamo l'accesso, acciocchè ivi troviamo tutte le grazie, che ci bisognano. E come possiamo dubitare, soggiunge S. Paolo, che Dio avendoci dato il suo Figlio, non ci abbia donati col Figlio tutti i suoi beni? *Pro nobis omnibus tradidit illum; quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*? Rom. 8. 32. Commenta Ugon Cardinale: *Dabit minus, idest vitam aeternam, qui dedit majus, idest Filium suum*. Non ci negherà il meno, che è la gloria eterna, quel Signore, che è giunto a darci il più, che è il suo medesimo Figliuolo.

Oh mio sommo bene, che vi renderò io misero per un tanto dono, che mi avete fatto del vostro Figlio? Vi dirò con Davide: *Dominus retribuet pro me*. Ps. 137. Signore, io non ho come ricompensarvi: il medesimo

vostro Figlio solo può degnamente ringraziarvi; egli ve ne ringrazj per me. Padre mio pietosissimo, per le piaghe di Gesù vi prego a salvarmi. Vi amo bontà infinita, e perchè vi amo, mi pento di avervi offeso. Dio mio, Dio mio, io voglio essere tutto vostro, accettatemi per amore di Gesù Cristo. Ah mio dolce Creatore, è possibile, che avendomi dato il vostro Figlio, mi neghiate poi i vostri beni, la grazia vostra, il vostro amore, il vostro Paradiso?

7. Asserisce S. Leone, che ci ha apportato più bene Gesù Cristo colla sua morte, che non ci recò di danno il demonio col peccato di Adamo. *Ampliora adepti sumus per Christi gratiam, quam per Diaboli amiseramus invidiam*. Serm. 1. de Asc. E ciò lo disse chiaramente l'Apostolo allorchè scrisse a' Romani: *Non sicut delictum, ita et donum. Ubi abundavit delictum, superabundavit gratia*. Rom. 5. 5. Spiega Ugon Cardinale, *Christi gratia majoris est efficaciae, quam delictum*. Non vi hà paragone, dice l'Apostolo, trà il peccato dell' uomo, e il dono, che ci fece Dio dandoci Gesù Cristo: fu grande il delitto di Adamo, ma è stata molto più grande la grazia, che ci ha meritata Gesù Cristo colla sua passione. *Ego veni, ut vitam habeant, et abundantius habeant*. Jo. 10. 10. Io son venuto nel mondo, si protestò il Salvatore, acciocchè gli uomini morti col peccato, non solo ricevano per me la vita della grazia, ma una vita più abbondante di quella, che per la colpa aveano perduta. Onde è, che la Santa Chiesa chiama felice la colpa che ci meritò di avere un tal Redentore: *O felix culpa, quae talem ac tantum meruit habere Redemptorem!*

Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, et non timebo. Is.22. Dunque, o Gesù mio, se voi che siete un Dio onnipotente, siete ancora il mio Salvatore, che timore avrò di dannarmi? Se per lo passato vi ho offeso, me ne pento con tutto il cuore. Per l'avvenire iò vi voglio servire, ubbidire, ed amare; spero fermamente, che voi, mio Redentore, che avete fatto, e patito tanto per la mia salute, non mi negherete alcuna grazia, che mi bisognerà per salvarmi: *Fiducialiter agam, immobiliter sperans nihil ad salutem necessarium ab eo negandum, qui tanta pro mea salute fecit, et pertulit*. S. Bonaventura.

8. *Haurietis aquas de fontibus Salvatoris, et dicetis in illa die: Confitemini domino, et invocate nomen ejus*. Is. 13. 3. Le piaghe di Gesù Cristo son già le beate fonti, da cui possiamo ricevere tutte le grazie, se con fede lo preghiamo. *Et fons de domo Domini egredietur, et irrigabit torrentem spinarum*. Joel.3.18. La morte di Gesù è appunto, dice Isaia, questa fonte promessa, che ha innaffiate con acqua di grazia l'anime nostre, e di spine di peccati per li meriti suoi l'ha cangiate in fiori, e frutti di vita eterna; Egli l'amante Redentore, ci dice S. Paolo, si è fatto povero in questo mondo, affinchè noi per il merito della sua povertà diventassimo ricchi: *Propter vos egenus factus est, ut illius inopia divites essetis*. 2. Cor. 8. Noi eravamo per il peccato ignoranti, ingiusti, iniqui, schiavi dell'inferno; ma Gesù Cristo, dice l'Apostolo, morendo, e soddisfacendo per noi, *Factus est nobis sapientia a Deo, justitia, sanctificatio, et redemptio*. 1.Corinth.1. Cioè, spiega San Bernardo, *Sapientia in praedicatio-*

ne, *justitia in absolutione*, *sanctificatio in conversatione*, *redemptio in passione*. Serm.22. in Cant. Si è fatto nostra sapienza con istruirci, nostra giustizia con perdonarci, nostra santità col suo esempio, e nostro riscatto colla sua passione, liberandoci dalle mani di Lucifero. In somma, dice S. Paolo, che i meriti di Gesù Cristo ci hanno arricchiti di tutti i beni, sì che non ci manca più niente per poter ricevere tutte le grazie: *In omnibus divites facti estis*: *ita ut nihil vobis desit in ulla gratia*. Loc. cit.

O Gesù mio, Gesù mio, e che belle speranze mi dà la vostra passione! Amato mio Signore, quanto vi debbo! Oh non vi avessi mai offeso! Perdonatemi tutte le ingiurie che vi ho fatte; infiammatemi tutto del vostro amore, e salvatemi in eterno, e come posso temere di non ricevere il perdono, la salute, e tutte le grazie da un Dio onnipotente, che mi ha dato tutto il suo sangue? Ah Gesù mio, speranza mia, voi per non perdere me, avete voluto perdere la vita; io non voglio perdere voi, bene infinito. Se vi ho perduto per lo passato, me ne pento, per l' avvenire non vi voglio perdere più; voi mi avete da ajutare, acciocchè io più non vi perda. Signore, io vi amo, e voglio sempre amarvi. Maria, dopo Gesù, voi siete la speranza mia; dite al vostro Figlio, che voi mi proteggete, e sarò salvo. Amen, così sia.

CONSIDERAZIONE XXIV.

DEL GIUDIZIO PARTICOLARE.

Omnes enim nos manifestari oportet ante tribunal Christi. 2. Corinth. 5. 10.

Punto I.

Consideriamo la comparsa, l' accusa, l' esame, e la sentenza. E parlando prima della comparsa dell' anima dinanzi al giudice, è comune sentenza de' Teologi, che il giudizio particolare si fà nel punto stesso, che l' uomo spira; e nel luogo medesimo dove l' anima si separa dal corpo, ella è giudicata da Gesù Cristo il quale non manderà, ma verrà egli stesso a giudicar la di lei causa: *Qua hora non putatis filius hominis veniet*. Luc. 12. 30. *Veniet bonis in amore* (dice S. Agostino) *impiis in tremore*. Oh quale spavento avrà chi vedrà la prima volta il Redentore, e lo vedrà sdegnato? *Ante faciem indignationis ejus quis stabit*? Nahum 1. 6. Ciò considerando il P. Luigi da Ponte tremava in tal modo, che feceva tremare anche la cella dove stava. Il V. P. Giovenale Ancina, sentendo cantare la *Dies illa*, al pensiero del terrore che avrà l' anima in dovere esser presentata al giudizio, risolse di lasciar il mondo, come in effetto lo lasciò. Il vedere lo sdegno del giudice sarà l' avviso della condanna: *Indignatio regis nuntii mortis*. Prov. 16. 14. Dice S. Bernardo, che allora l' anima patirà più in vedere Gesù sdegnato, che nello stare nel medesimo inferno: *Malles esse in inferno*.

Alle volte si son veduti i rei sudar freddo, in esser presentati avanti a qualche giudice di terra. Pisone comparendo in senato colla veste da reo, sentì tanta confusione, che volontariamente si uccise. Che pena è ad un figliuolo, o ad un vassallo vedere il padre, o il principe gravemente sdegnato! O qual altra pena maggiore proverà quell' anima in vedere Gesù Cristo da lei in vita disprezzato? *Videbunt in quem transfixerunt*. Zach. 12. 10. Quell' agnello che in vita ha avuta tanta pazienza; l' anima poi lo vedrà irato, senza speranza più di placarlo; ciò la ridurrà a pregare i monti a caderli sopra, e così nasconderla dal furore dell' agnello sdegnato: *Montes cadite super nos*, *abscondite nos ab ira agni*. Apoc. 6. 15. Dice S. Luca parlando del giudizio: *Tunc videbunt filium hominis*. 22. 27. Il vedere il giudice in forma d' uomo, oh qual pena apporterà al peccatore! perchè dalla vista di tal uomo morto per la sua salute, si sentirà maggiormente rimproverare la sua ingratitudine. Quando il Salvatore ascese al cielo, dissero gli Angeli a' discepoli; *Hic Jesus qui assumptus est a vobis in coelum*, *sic veniet*, *quemadmodum vidistis eum euntem in coelum*. Act. 1. 11. Verrà dunque il giudice a giudicare colle stesse piaghe, colle quali si partì dalla terra. *Grande gaudium intuentium*, *grandis timor expectantium*, dice Ruberto. Quelle piaghe consoleranno i giusti, ma spaventeranno i peccatori. Allorchè Giuseppe disse a' fratelli: *Ego sum Joseph quem vendidistis*, dice la Scrittura, che quelli per lo terrore si tacquero, e perderono la parola: *Non poterant respondere fratres nimio terrore perterriti*. Gen. 45. 3. Or che risponderà il peccatore a

Gesù Cristo? Forse avrà animo di chiedergli pietà; quando primieramente dovrà rendergli conto del disprezzo che ha fatto della pietà usatagli? *Qua fronte* (Eusebio Emisseno) *misericordiam petes primum de misericordiae contemptu judicandus*? Che farà dunque, dice S. Agostino; dove fuggirà: quando vedrà di sopra il giudice sdegnato, di sotto l'inferno aperto, da un lato i peccati che l'accusano, dall' altro i demonj accinti ad eseguir la pena, e dentro la coscienza che rimorde: *Superius erit Judex iratus, inferius horrendum chaos, a dextris peccata accusantia; a sinistris daemonia ad supplicium trahentia, intus conscientia urens, quo fugiet peccator sic comprehensus*?

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, voglio chiamarvi sempre Gesù, il vostro nome mi consola, e mi dà animo, ricordandomi che voi siete il mio Salvatore, il quale siete morto per salvarmi. Eccomi a' piedi vostri, io confesso, che sono reo di tanti inferni, per quante volte vi ho offeso con peccato mortale. Io non merito perdono; ma voi siete morto per perdonarmi. *Recordare, Jesu pie, quod sum causa tuae viae*. Presto, Gesù mio, perdonatemi prima di venire a giudicarmi. Allora non vi potrò più chiedere pietà; ora posso domandarvela, e la spero. Allora le vostre piaghe mi spaventeranno: ma ora mi dan confidenza. Caro mio Redentore, mi pento più d'ogni male di aver offesa la vostra bontà infinita, propongo prima di accettare ogni pena, ogni perdita, che perdere la grazia vostra. Vi amo con tutto il mio cuore. Abbiate pietà di me; *Miserere mei Deus, secundum magnam misericordiam tuam*. O

Maria madre di misericordia, o avvocata de' peccatori, ottenetemi voi un gran dolore de' miei peccati, il perdono, e la perseveranza del divino amore. Io vi amo, o Regina mia, ed in voi confido.

PUNTO II.

Considera l' accusa, e l' esame. *Judicium sedit, et libri aperti sunt*. Dan. 9. Due saranno questi libri; il vangelo, e la coscienza. Nel vangelo si leggerà quel, che il reo doveva fare, nella coscienza, quel che ha fatto: *Videbit unusquisque quod fecit*. S. Girolamo. Nella bilancia della divina giustizia non si peseranno allora le ricchezze, le dignità, e la nobiltà delle persone, ma solamente le opere: *Appensus es in statera* (disse Daniele al Re Baldassare), *et inventus es minus habens*. Dan. 5. 27. Commenta il P. Alvarez: *Non aurum, non opes in stateram veniunt, solus rex appensus est*. Verranno allora gli accusatori, e per prima il demonio: *Praesto erit diabolus* (dice S. Agostino) *ante tribunal Christi, et recitabit verba professionis tuae. Objiciet nobis in faciem omnia quae fecimus, in qua die, in qua hora peccavimus*. S. August. contr. Jud. tom. 6. *Recitabit verba professionis tuae*, viene a dire, che presenterà le stesse nostre promesse, alle quali poi abbiam mancato, e addurrà tutte le colpe, segnando il giorno e l' ora in cui le abbiamo commesse: Indi dirà al giudice, come scrive S. Cipriano: *Ego pro istis nec alapas, nec flagella sustinui*. Signore io per questo reo non ho patito niente, ma esso ha lasciato voi, che siete morto per salvarlo, per farsi schiavo

mio: onde esso a me tocca, accusatori saranno anche gli Angeli custodi, come dice Origene; *Unusquisque angelorum testimonium perhibet, quot annis circa eum laboraverit, sed illa monita sprevit*. Orig. Hom. 66. Sicchè allora: *Omnes amici ejus spreverunt eum*. Jer. 51. Accusatrici saranno le mura, tra le quali quel reo avrà peccato: *Lapis de pariete clamabit*. Abac. 2. 11. Accusatrice sarà la stessa coscienza: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum in die, cum judicabit Deus*. Rom. 2. Gli stessi peccati allora, dice S. Bernardo, parleranno, *et dicent*: *Tu nos fecisti, opera tua sumus, non te deseremus*. Lib. Medit. cap. 2. Accusatrici finalmente saranno, come dice il Grisostomo, le piaghe di Gesù Cristo: *Clavi de te conquerentur; Cicatrices contra te loquentur*: *Crux Christi contra te perorabit*. Chrys. Hom. in Matth. Indi si verrà all' esame.

Dice il Signore: *Ego in die illa scrutabor Jerusalem in lucernis*. Soph. 1. 12. La lucerna, dice il Mendozza, penetra tutti gli angoli della casa: *Lucerna omnes angulos permeat*. Cornelio a Lapide, spiegando la parola *in lucernis*, dice che allora Dio metterà avanti al reo gli esempj de' Santi, e tutti i lumi, ed ispirazioni, che gli ha dato in vita; ed anche tutti gli anni, che gli ha concessi a far bene: *Vocavit adversum me tempus*. Thren. 1. 15. Sicchè allora avrai da render conto d' ogni occhiata: *Exigetur a te usque ad ictum oculi*. S.Anselmo: *Purgabit filios Levi, et colabit eos*. Malach. 3. 3. Siccome si cola l' oro separandone la scoria, così si avranno da esaminare l' opere buone, le confessioni, le comunioni, ec. *Cum accepero tempus*,

ego justitias judicabo. Ps.74.3. In somma, dice S. Pietro, che nel Giudizio il giusto appena si salverà: *Si justus vix salvabitur, impius et peccator ubi parebunt?* 1.Petr.14.18. Se ha da rendersi conto di ogni parola oziosa, qual conto si renderà di tanti mali pensieri acconsentiti; di tante parole disoneste? S. Gregorio: *Si de verbo otioso ratio poscitur, quod de verbo impuritatis?* Specialmente dice il Signore (parlando degli scandalosi, che gli han rubate l'anime), *Occurram eis quasi ursa raptis catulis*. Osea 13.8. Parlando poi delle opere dirà il giudice: *Date ei de fructu manuum suarum.* Prov.31. Pagatelo secondo le opere, che ha fatte.

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio! se voleste ora pagarmi secondo le opere che ho fatte, non mi toccherebbe altro che l'inferno. Oh Dio, quante volte io stesso mi ho scritto la mia condanna a quel luogo di tormenti! Vi ringrazio della pazienza, che avete avuta in tanto sopportarmi! Oh Dio, se ora dovessi comparire al vostro tribunale, qual conto vi renderei della vita mia? *Non intres in judicium cum servo tuo*. Deh Signore, aspettatemi un altro poco, non mi giudicate ancora. Se ora voleste giudicarmi, che ne sarebbe di me? Aspettatemi; giacchè mi avete usate tante misericordie sinora, usatemi quest' altra, datemi un gran dolore de' miei peccati. Mi pento, o sommo bene, di avervi tante volte disprezzato. Vi amo sopra ogni cosa. Eterno Padre, perdonatemi per amore di Gesù Cristo, e per i meriti suoi concedetemi la santa perseveranza: Gesù mio, tutto spero pel vostro sangue. Maria Santissima in voi confido. *Eja ergo advocata nostra, illos tuos misericordes*

oculos ad nos converte. Guardate le mie miseric, ed abbiate pietà di me.

Punto III.

In somma l' anima per conseguire la salute eterna, ha da trovarsi nel giudizio nella vita fatta conforme alla vita di Gesù Cristo: *Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis filii sui*. Rom. 8.29. Ma ciò era quello che faceva tremar Giobbe: *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus; et cum quaesierit, quid respondebo illi*? Filippo II. avendogli un suo domestico detta una bugia, lo rimproverò, dicendogli: *Così m' inganni*? Quel miserabile ritornato in casa, se ne morì di dolore. Che farà? che risponderà il peccatore a Gesù Cristo giudice? Farà quel, che fece colui del vangelo, che venne senza la veste nuziale, tacque, non sapendo che rispondere; *At ille obmutuit*. Matth. 22. 12. Lo stesso peccato gli atturerà la bocca: *Omnis iniquitas opilabit os suum*. Ps. 106. 42. Dice S. Basilio, che il peccatore allora sarà più tormentato dal rossore, che dallo stesso fuoco dell' inferno; *Horridior, quam ignis erit pudor*.

Ecco finalmente il giudice darà la sentenza: *Discedite a me maledicti, in ignem aeternum*. O che tuono terribile sarà questo! *Oh quam terribiliter personabit tonitrum illud*! Il Cartusiano. Dice S. Anselmo: *Qui non tremit ad tantum tonitrum, non dormit, sed mortuus est*. E soggiunge Eusebio, che sarà tanto lo spavento de' peccatori in sentirsi proferir la condanna, che se potessero morire di nuovo morirebbero: *Tantus terror in-*

vadet malos, *cum viderint Judicem sententiam proferentem*, *ut nisi essent immortales*, *iterùm morerentur*. Allora dice S. Tommaso da Villanova, non si dà più luogo a preghiere, nè vi sono più intercessori, a cui ricorrere: *Non tibi precandi locus*; *nullus intercessor assistet*, *non amicus*, *non pater*. A chi allora dunque ricorreranno? forse a Dio che hanno così disprezzato? *Quis te eripiet*, *Deus ne ille*, *quem contempsisti*? S. Basil. Orat. 4. de Poenit. Forse a' Santi? a Maria? Nò, perchè allora, *Stellae* (che sono i Santi avvocati) *cadent de coelo*, *et luna*, (che è Maria) *non dabit lumen suum*. Matth. 24. Dice S. Agostino: *Fugiet a janua paradisi Maria*. Serm. 3. ad Fratres.

O Dio, esclama S. Tommaso da Villanova, e con qual indifferenza sentiamo parlar del giudizio, quasi a noi non potesse toccare la sentenza di condanna? o come noi non avessimo ad esser giudicati? *Heu quam securi haec dicimus*, *et audimus*, *quasi non tangeret haec sententia*, *aut quasi dies ille nunquam esset venturus*! Conc. 1. de Judic. E qual pazzia, soggiunge lo stesso Santo, è lo star sicuro in cosa di tanto pericolo! *Quae est ista stulta securitas in discrimine tanto*! Non dire, fratello mio, ti avverte S. Agostino: E che Dio vorrà proprio mandarmi all' inferno? *Nunquid Deus vere damnaturus est*? Nol dire, dice il Santo, perchè anche gli Ebrei non sel persuadevano d' esser esterminati; tanti dannati non sel credevano di essere mandati all' inferno, ma poi è venuto al fine il castigo: *Finis venit*, *venit finis*, *tunc complebo furorem meum in te*, *et judicabo*. Ezech. 71. E così ancora dice S. Agostino: avverrà anche a te: *Veniet ju-*

dicii dies, *et invenies verum quod minatus est Deus*. Al presente a noi stà di sceegliere la sentenza, che vogliamo: *In potestate nostra* (dice S. Eligio) *datur*, *qualiter judicemur*. E che abbiamo da fare? aggiustare i conti prima del giudizio: *Ante judicium para justitiam*. Eccl. 19. 19. Dice S. Bonaventura, che i mercanti prudenti, per non fallire, spesso rivedono, ed aggiustano i conti: *Judex ante judicium placari potest*, *in judicio non potest*: S. Agostino. Diciamo dunque al Signore, come dicea S. Bernardo: *Volo judicatus praesentari*, *non judicandus*. Giudice mio, voglio, che ora in vita mi giudichiate, e mi puniate, or che è tempo di misericordia, e mi potete perdonare, perchè dopo morte sarà tempo di giustizia.

Affetti, *e Preghiere*.

Dio mio, se non vi placo ora, allora non sarà più tempo di placarvi. Ma come vi placherò io, che tante volte ho disprezzata la vostra amicizia per miseri gusti brutali? Io ho pagato d'ingratitudine il vostro immenso amore. Qual soddisfazione mai degna può dare una creatura per le offese fatte al suo Creatore: Ah mio Signore, vi ringrazio, che la vostra misericordia mi ha dato già il modo di placarvi, e soddisfarvi. Vi offerisco il sangue, e morte di Gesù vostro figlio, ed ecco che già vedo placata, e soprabbondantemente soddisfatta la vostra giustizia. È necessario a ciò anche il mio pentimento. Sì, mio Dio, mi pento con tutto il cuore di tutte le ingiurie che vi ho fatte. Giudicatemi dunque ora, o mio Redentore. Io detesto tutti i disgusti, che vi ho dati sopra ogni male. Vi amo sopra ogni cosa con tutto il mio cuore, e propon-

go di sempre amarvi, e di morire prima, che più offendervi. Voi avete promesso di perdonar chi si pente: via sù giudicatemi ora, ed assolvetemi da' miei peccati. Accetto la pena che merito, ma restituitemi nella vostra grazia, e conservatemi in questa sino alla morte. Così spero. O Maria madre mia, vi ringrazio di tante misericordie, che mi avete impetrate, deh! seguite a proteggermi sino alla fine.

VIGESIMOQUINTO GIORNO.

VISITA XXV.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

San Paolo loda l' ubbidienza di Gesù Cristo dicendo, ch' egli ubbidì all' Eterno Padre fino alla morte: *Factus obediens usque ad mortem*. Phil. 2. Ma in questo Sagramento è passato innanzi, mentre quivi ha voluto rendersi ubbidiente, non solo all' Eterno Padre, ma ancora all' uomo, e non solo sino alla morte, ma sino che durerà il mondo: *Factus obediens* (può dirsi) *usque ad consummationem saeculi*. Egli il Re della Gloria scende dal cielo per ubbidienza dell' uomo, e sugli altari poi par, che resti a trattenersi per ubbidire agli uomini: *Ego autem non contradico*. Is. 20. Ivi se ne stà senza muoversi da sè stesso: si fa porre laddove lo pongono, o negli ostensorj esposto, o nelle custodie chiuso: Si fa portare per dove lo portano, per le case, per le strade: Si fa dare nelle comunioni a chi lo danno: o sia giusto, o sia peccatore. Mentre visse sù questa terra, dice S. Luca, ch' egli ubbidiva a Maria Santissima, ed a S. Giuseppe; ma in questo Sagramento egli ubbidisce a tante creature, quanti sono i Sacerdoti nella terra: *Ego autem non contradico*.

Lasciate, che io oggi parli con voi, o cuore amantissimo del mio Gesù, da cui uscirono già tutti i Sagramenti, e principalmente uscì questo Sagramento di amore. Io vorrei rendere a voi tanto di gloria, e di

onore, quanto voi ne rendete sagramentato nelle nostre Chiese all' Eterno Padre. Io sò, che voi sù questo altare mi state amando con quello stesso amore, con che mi amaste, quando consumaste la vostra vita divina fra tante amarezze sulla croce. Illuminate, o cuore divino, a conoscervi chi non vi conosce. Liberate co' vostri meriti, o almeno sollevate nel Purgatorio quelle anime afflitte, che sono già vostre spose eterne. Io vi adoro, vi ringrazio; vi amo con tutte l' anime, che a quest' ora vi stanno amando nella terra, e nel cielo. Purificate, o cuore purissimo, il mio cuore da tutti gli attacchi alle creature, e riempitelo del vostro santo amore. Possedete, o cuore dolcissimo, tutto il cuore mio, talmente chè egli da oggi avanti sia tutto per voi, e possa dire sempre: *Quis me separabit a charitate Dei, quae est in Christo Jesu*? Phil. 3. Scrivete, o cuore santissimo, sopra del mio gli affanni così amari, che per tanti anni sopra la terra sopportaste con tanto amore per me, acciocchè alla loro vista io da oggi avanti aneli, o almeno sopporti per amor vostro con pazienza tutte le pene di questa vita. Cuore umilissimo di Gesù, fatemi parte della vostra umiltà. Cuore mansuetissimo, comunicatemi la vostra dolcezza. Togliete dal mio cuore tutto ciò, che a voi non piace. Convertitelo tutto a voi, acciocchè non voglia, nè desideri se non quello solo, che volete voi. Fate in somma, che io viva solo per ubbidirvi, solo per amarvi, solo per darvi gusto. Conosco, che troppo vi debbo, troppo voi mi avete obbligato; è poco se io tutto mi struggo e mi consumo per voi.

Giac. O cuor di Gesù, voi siete l'unico Signore del cuor mio.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Visita XXV. a Maria.

San Bernardo dice, che Maria è quell'arca celeste, nella quale rifugiandoci a tempo, saremo liberati certamente dal naufragio della dannazione eterna. *Arca, in qua naufragium evadimus*. Fù già figura di Maria l'arca, dove Noè scampò un tempo dal naufragio universale della terra. Ma dice Esichio, che Maria è un'arca di quella più ampia, più forte, e pietosa: *Arca Noe largior*. Pochi uomini, e pochi bruti in quella furono ricevuti, e salvati; ma la Salvatrice nostra riceve tutti coloro, che si ricoverano sotto il suo manto, e tutti sicuramente li salva. Poveri noi, se non avessimo Maria! Ma quanti, Regina mia, si perdono! e perchè? perchè non ricorrono a voi. E chi mai si perderebbe, se a voi ricorresse? A voi ricorro perciò o Regina mia carissima, a voi mi volto che siete il tesoro di Dio, e la tesoriera di tutte le grazie che egli vuole a' peccatori dispensare, per cui voi stessa mi dite: Meco sono le ricchezze per arricchire quelli che mi amano. Via dunque cominciate da questo punto ad arricchire l'anima mia. Madre mia cara; io sono stato fin oggi un gran peccatore, ma mai ho di vostra bontà sconfidato, anzi in voi ho poste, sebbene malamente, tutte le mie speranze. Conosco il mal fatto, e voglio mutar vita, ed ho un desiderio di amarvi

assai, anzi presumo di dirlo o Maria, io dopo Dio non voglio amare, nè amo altro oggetto più di voi, perchè ne siete degna, e mi ci avete obbligato per la gratitudine a tanti beneficj ottenutimi. Abbiate di me pietà. Sotto del vostro manto, e patrocinio io mi rifuggio, non mi discacciate come meriterei, anzi per vostra pura bontà, e sola misericordia accoglietemi, e mettetemi sotto la vostra protezione in vita non solo, ma specialmente in morte, acciò da voi sempre protetto possa venire un giorno a stare a' piedi vostri in Paradiso.

Giac. Maria Santissima, fate, che tutti ricorriamo sempre a voi.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XV.

Dell' amore dell' Eterno Padre in averci donato il suo Figliuolo.

1. *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium suum unigenitum daret.* Jo.3.61. A tal segno, disse Gesù Cristo, Dio ha amato il mondo, che gli ha donato il suo medesimo, ed unico Figlio. Tre cose dobbiamo considerare in questo dono: chi è quello, che dona, che cosa dona, e con quale amore la dona. Già si sà, che quanto è più nobile il donatore, tanto è più stimabile il dono. Se alcuno riceve un fiore da un Monarca, stimerà egli quel fiore più, che un tesoro. Or quanto dobbiamo stimar noi questo dono, che ci viene dalle mani di un Dio? E che cosa esso ci ha donato? Il suo proprio

Figlio. Non fu contento l'amore di questo Dio in averci donati tanti beni sù questa terra, se non quando arrivò, a donarci tutto sè stesso nella persona del Verbo incarnato: *Non servum, non Angelum, sed filium suum donavit*, dice S. Giovanni Grisostomo. Quindi esclama esultando la Santa Chiesa: *O mira circa nos tuae pietatis dignatio! O inaestimabilis dilectio charitatis! Ut servum redimeres, Filium tradidisti*. (Exult. in Sabb. S.)

O Dio infinito, come avete potuto degnarvi d'usar con noi una pietà sì ammirabile? Chi mai potrà capire un eccesso sì grande, che voi per riscattare lo schiavo abbiate voluto donarci l'unico vostro Figlio? Ah, mio benignissimo Signore, giacchè voi mi avete donato il meglio, che avete, è ragione, che io vi dia il più, che posso. Voi desiderate da me il mio amore; io non altro desidero da voi, che l'amor vostro. Eccovi il mio misero cuore, tutto lo consagro ad amarvi. Uscite voi creature tutte dal cuor mio, date luogo al mio Dio, che merita, e vuole possederlo tutto, e senza compagni. Vi amo, o Dio di amore, vi amo sopra ogni cosa; e solo voi voglio amare, mio Creatore, mio tesoro, mio tutto.

2. Dio ci ha donato il Figlio, e perchè? per solo amore. Pilato per timore umano diede Gesù a' Giudei, *Tradidit voluntati eorum*. Luc. 23. Ma l'Eterno Padre diede a noi il suo Figliuolo per l'amore che ci portò. *Pro nobis omnibus tradidit illum*. Rom. 4. Dice S. Tommaso, che *Amor habet rationem primi doni*. (p. 3. q. 38. a. 2.) Quando ci è fatto un dono, il primo dono, che riceviamo, è dell'amore, che il donan-

te ci offerisce in quella cosa, che dona; poichè (riflette l'Angelico) l'unica ragione d'ogni dono gratuito è l'amore; altrimenti quando si dona per altro fine, che di puro affetto, il dono perde la ragione di vero dono. Il dono che ci fè l'Eterno Padre del suo Figlio, fu vero dono, tutto gratuito, e senza alcun nostro merito; che perciò si disse essersi fatta l'Incarnazione del Verbo per opera dello Spirito Santo, cioè per solo amore, come parla il medesimo S.Dottore: *Ex maximo Dei amore provenit, ut Filius Dei carnem sibi assumeret* (3.p.q.32.a.1.).

Ma non solo per puro amore Iddio ci donò questo suo Figlio, ma ce lo donò con amore immenso. Ciò appunto volle significar Gesù, dicendo: *Sic Deus dilexit mundum*. La parola *sic* (dice S.Gio.Grisostomo) significa la grandezza dell'amore, col quale Dio ci fè questo gran dono: *Verbum* sic *significat amoris vehementiam*. E qual maggiore amore potea un Dio dimostrarci, che condannare alla morte il suo Figlio innocente per salvare noi miseri peccatori? *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*. Rom. 8. Se l'Eterno Padre fosse stato capace di pena, qual pena avrebbe mai provata; allorchè si vide indotto dalla sua giustizia a condannare quel Figlio amato quanto sè stesso, a morire con una morte così crudele tra tante ignominie? *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate*. Is. 53. Volle egli farlo morire consumato da' tormenti, e da' dolori, dice Isaia.

Imaginatevi dunque di vedere l'Eterno Padre con Gesù morto in braccio, che ci dica: Uomini, questo è il Figlio mio diletto, in cui ho trovate tutte le compiacenze. *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi*

bene complacui. Ecco come ho voluto vederlo maltrattato per le vostre scelleraggini. *Propter scelus populi mei percussi eum*. Ecco come l'ho condannato a morte sù questa croce, afflitto, abbandonato ancora da me, che tanto l'amo. Questo l'ho fatto acciocchè voi mi amiate.

O bontà infinita! O misericordia infinita! O Dio dell' anima mia, giacchè voleste morto per me l'oggetto più caro del vostro cuore, io vi offerisco per me il gran sagrificio, che vi fè di sè stesso questo vostro Figlio; e per li meriti suoi vi prego a donarmi il perdono de' peccati, il vostro amore, il vostro Paradiso. Son grandi queste grazie, che vi domando; ma è più grande l' offerta, che vi presento. Per amore di Gesù Cristo, Padre mio, perdonatemi, e salvatemi: Se vi ho offeso per lo passato, me ne pento sopra ogni male. Ora io vi stimo, ed amo sopra ogni bene.

3. Ah chi mai se non un Dio d'infinito amore poteva amarci sino a questo segno? Scrive S. Paolo: *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo*. Eph. 2. 4. Chiama l'Apostolo troppo amore quest' amore, che dimostrò Iddio, in donare agli uomini per mezzo della morte del Figlio la vita della grazia da essi perduta per li loro peccati. Ma non fu troppo quest' amore a Dio, che è lo stesso amore. *Deus charitas est*: 1. Jo. 4. 16. Dice S. Giovanni, che in ciò volle egli farci vedere dove giungeva la grandezza dell' amore di un Dio verso di noi, in mandare il suo Figlio nel mondo ad ottenerci colla sua morte il perdono e la vita eterna: *In hoc apparuit*

charitas Dei in nobis, quod Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. 1.Jo.4.9.

Eravamo noi morti per la colpa alla vita della grazia, e Gesù colla sua morte ci ha ritornati in vita. Eravamo noi miserabili, deformi, ed abbominevoli: ma Dio per mezzo di Gesù Cristo ci ha renduti graziosi, e cari agli occhi suoi divini. *Gratificavit nos* (scrisse l'Apostolo) *in dilecto Filio suo*. Eph. 5. *Gratificavit*, cioè *gratiosos nos fecit*, dice il Testo Greco. Onde S. Giovanni Grisostomo soggiunge, che se vi fosse un povero lebbroso tutto lacero, e deforme, ed alcuno gli sanasse il corpo dalla lebbra, e di più lo rendesse bello, e ricco, quale obbligazione egli non conserverebbe a questo suo benefattore? Or quanto più siamo noi tenuti a Dio, poichè essendo l'anime nostre deformi, ed odiose per le colpe commesse, egli per mezzo di Gesù Cristo non solo le ha liberate da' peccati, ma di più le ha rendute belle, ed amabili? *Benedixit nos omni benedictione spirituali in coelestibus in Christo*. Eph. 1. 3. Commenta Cornelio a Lapide: *Benefecit nobis omni dono spirituali*. Il benedire di Dio è beneficare; l'Eterno Padre dunque dandoci Gesù Cristo, ci ha colmati di tutti i doni, non già terreni nel corpo, ma spirituali nell'anima. *In coelestibus*, donandoci col Figlio una vita celeste in questo mondo, ed una celeste gloria nell'altro.

Beneditemi dunque, e beneficatemi o Dio amatissimo, e il beneficio sia tirarmi tutto al vostro amore. *Trahe me vinculis amoris tui*. Fate, che l'amore, che mi avete portato, m'innamori della vostra bontà. Voi meritate un amore infinito: io vi amo coll'amore, che

posso, vi amo sopra ogni cosa, vi amo più di me stesso. Vi dono tutta la mia volontà; e questa è la grazia, che vi chiedo: fatemi da oggi avanti vivere, ed operare tutto secondo la vostra volontà divina, con cui voi altro non volete, che il mio bene, e la mia eterna salute.

4. *Introduxit me rex in cellam vinariam, ordinavit in me charitatem*. Cant. 2. 4. Il mio Signore dicea la Sagra Sposa, mi ha portata nella cella del vino, cioè mi ha posti avanti gli occhi tutti i beneficj, che ha fatti, per indurmi ad amarlo: *Ordinavit in me charitatem*. Dice un autore, che Dio affin di acquistarsi l'amor nostro, ci ha spedito contro (per così dire) un esercito di grazie d'amore: *Instruxit contra me charitatem tamquam exercitum* (Gasp.Sanchez). Ma il donarci Gesù Cristo, dice Ugone Cardinale, fu poi la saetta migliore riserbata, predetta da Isaia: *Posuit me sicut sagittam electam, in pharetra sua abscondit me*. Is. 49. Siccome il cacciatore, dice Ugone, tien riserbata la saetta per l'ultimo colpo a fermare la fiera: così Dio fra tutti i suoi beneficj tenne riserbato Gesù, sino che venne il tempo della grazia, ed allora lo mandò come per ultimo colpo a ferire d'amore i cuori degli uomini: *Sagitta electa reservatur; ita Christus reservatus est in sinu Patris, donec veniret plenitudo temporis, et tunc missus est ad vulneranda corda fidelium*. Da questa saetta ferito (parla S. Gio. Grisostomo *hom. de Turt.*) dicea S. Pietro al suo Maestro: Signore, voi ben sapete che io vi amo: *Domine, tu scis quia amo te*. Joan. 21.

Ah mio Dio, mi vedo circondato da ogni parte

dalle finezze del vostro amore. Ancor io vi amo, e se io vi amo, so che ancora voi mi amate. Ma chi mai potrà privarmi del vostro amore? solo il peccato. Ma da questo mostro d'inferno voi per la vostra misericordia me ne avete a liberare. Io mi contento d'ogni male, della morte più crudele, anche d'esser distrutto prima che offendervi con peccato mortale. Ma voi sapete già le mie cadute passate, sapete la mia debolezza; ajutatemi, Dio mio, per amore di Gesù Cristo: *Opus manuum tuarum ne despicias*. Son fattura delle vostre mani, voi mi avete creato, non mi disprezzate. Se merito di essere abbandonato per le mie colpe, merito non però, che mi abbiate misericordia per amore di Gesù Cristo, che vi ha sagrificata la vita per la mia salute. Io vi offerisco i suoi meriti, che son tutti miei; e per questo io vi domando, e spero da voi la santa perseveranza con una buona morte; e frattanto la grazia di vivere la vita, che mi resta tutta a gloria vostra. Basta quanto vi ho offeso; ora me ne pento con tutto il cuore, e voglio amarvi quanto posso. Non voglio più resistere al vostro amore; tutto a voi mi rendo. Datemi la grazia vostra, e il vostro amore, e fatene di me quel che volete. Mio Dio io vi amo, e voglio, e dimando di sempre amarvi. Esauditemi per li meriti di Gesù Cristo. Madre mia Maria, pregate Dio per me. Amen, così sia.

CONSIDERAZIONE XXV.

DEL GIUDIZIO UNIVERSALE.

Cognoscetur Dominus judicia faciens. Ps. 9. 17.

Punto I.

Al presente, se ben si considera, non vi è nel mondo persona più disprezzata di Gesù Cristo. Si fa più conto d'un villano, che non si fa conto di Dio; perchè si teme, che quel villano, vedendosi troppo offeso, mosso a sdegno, si vendichi; ma a Dio si fanno ingiurie, e se gli replicano alla libera, come se Dio, non potesse vendicarsi quando vuole: *Et quasi nihil possit facere omnipotens*, *aestimabant eum*. Job.22.17. Ma perciò il Redentore ha destinato un giorno, che sarà il giorno del giudizio universale, (chiamato appunto dalle Scritture: *Dies Domini*) nel quale Gesù Cristo vorrà farsi conoscere per quel gran Signore, che egli è: *Cognoscetur Dominus judicia faciens*. Ps.9.17. Quindi un tal giorno si chiama non più giorno di misericordia, e di perdono, ma *Dies irae*, *dies tribulationis et angustiae*, *dies calamitatis et miseriae*. Soph. 1. 15. Sì, perchè allora giustamente vorrà il Signore risarcirsi l'onore, che han cercato di torgli i peccatori in questa terra. Vediamo come avverrà il giudizio di questo gran giorno.

Prima di venire il giudice: *Ignis ante ipsum praecedet*. Ps. 96. 5. Verrà fuoco dal cielo, che brucierà la terra, e tutte le cose di questa terra: *Terra*, *et quae*

in ipsa sunt opera exurentur. 2. Petr. 3. 10. Sicchè palagj, chiese, ville, città, regni, tutti han da diventare un mucchio di cenere. Dee purgarsi col fuoco quella casa appestata di peccati. Ecco il fine che avran d'avere tutte le ricchezze, le pompe, e le delizie di questa terra. Morti che saranno gli uomini, suonerà la tromba, e tutti risorgeranno: *Canet enim tuba, et mortui resurgent*. 1. Cor. 15. 52. Dicea S. Girolamo (in Matth. cap. 5.): *Quoties diem judicii considero, contremisco; semper videtur illa tuba insonare auribus meis: Surgite mortui, venite ad judicium*. Al suono di questa tromba scenderanno l'anime belle de' beati ad unirsi coi loro corpi, con cui han servito a Dio in questa vita; e l'anime infelici de' dannati saliranno dall'inferno ad unirsi con quei corpi maledetti, coi quali hanno offeso Dio.

Oh che differenza vi sarà allora tra i corpi de' beati, e quelli dei dannati! I beati compariranno belli, candidi, risplendenti più che il sole: *Tunc justi fulgebunt sicut sol*. Matth. 13. 43. O felice chi in questa vita sa mortificar la sua carne, con negarle i piaceri vietati; e per tenerla più a freno, le nega anche i gusti leciti del senso, e la maltratta, come han fatto i santi! Oh quanto allora se ne troverà contento, come un S. Pietro d'Alcantara, che dopo morte disse a S. Teresa: *O felix poenitentia, quae tantam mihi promeruit gloriam*! All'incontro i corpi de' reprobi compariranno deformi, neri, puzzolenti. O che pena avrà allora il dannato in riunirsi col suo corpo! Corpo maledetto, dirà l'anima, per contentare te, io son perduta. E il corpo dirà anima maledetta, e tu che avevi in mano la ragio-

ne, perchè mi hai conceduti quelli gusti, che han fatto perdere te, e me per tutta l'eternità?

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, e mio Redentore, che un giorno avete da essere il giudice mio, perdonatemi prima che arrivi questo giorno: *Non avertas faciem tuam a me*. Ora mi siete padre, e qual padre ricevete in grazia vostra un figlio, che ritorna pentito ai vostri piedi. Padre mio, vi chiedo perdono, vi ho offeso a torto, vi ho lasciato a torto, non ve lo meritavate, come io vi ho trattato; me ne pento, me ne addoloro con tutto il cuore; perdonatemi, *non avertas faciem tuam a me*; non mi voltate la faccia, non mi discacciate, come io meriterei. Ricordatevi del sangue, che per me avete sparso, ed abbiate pietà di me. Gesù mio, io non voglio altro giudice che voi. Dicea S. Tommaso da Villanova: *Libenter illius judicium subeo, qui pro me mortuus est, et ne me damnaret, ad crucem se damnari permisit*. E ciò lo disse prima S. Paolo: *Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est*. Rom. 8. 34. Padre mio, io vi amo, e per l'avvenire non voglio partirmi più da' piedi vostri. Scordatevi delle ingiurie, che vi ho fatte, e datemi un grande amore verso la vostra bontà. Io desidero d'amarvi più di quanto vi ho offeso; ma se voi non mi ajutate, io non posso amarvi. Ajutatemi, Gesù mio, fatemi vivere grato al vostro amore, acciocchè in quel giorno mi ritrovi nella valle tra il numero de' vostri amanti. O Maria regina ed avvocata mia, ajutatemi ora, perchè se mi perdo, in quel giorno non potrete ajutarmi più. Voi pre-

gate per tutti, pregate anche per me, che mi vanto di essere vostro servo divoto, e tanto in voi confido.

PUNTO II.

Risorti che saranno gli uomini, sarà loro intimato dagli Angeli, che vadano tutti alla valle di Giosafat per esser ivi giudicati: *Populi, populi in vallem concisionis, quia juxta est dies Domini*. Joel 3. 14. Radunati poi che saranno ivi, verranno gli Angeli, e segregheranno i reprobi dagli eletti: *Exibunt Angeli, et separabunt malos de medio justorum*. Matth. 13. 49. I giusti resteranno alla destra, e i dannati saran cacciati alla sinistra. Che pena sarebbe a taluno il vedersi discacciato dalla conversazione, o dalla chiesa. Ma quale altra pena sarà allora il vedersi discacciare dalla compagnia dei santi? *Quomodo putas impios confundendos, quando, segregatis justis, fuerint derelicti!* Act. Op. imperf. hom. 54. Dice il Grisostomo che se i dannati non avessero altra pena, questa sola confusione basterebbe a fare il loro inferno: *Et si nihil ulterius paterentur ista sola verecundia sufficeret eis ad poenam*. In Matth. c. 24. Il figlio sarà separato dal padre, il marito dalla moglie, il padrone dal servo: *Unus assumetur, et alter relinquetur*. Matth. 24. 40. Dimmi fratello mio, qual luogo pensi che allora ti toccherà? Vorresti trovarti alla destra? lascia dunque la via, che ti porta alla sinistra.

Ora in questa terra son tenuti per fortunati i principi, i ricchi, e son disprezzati i Santi, che vivono poveri ed umili. O fedeli, che amate Dio, non vi accorate

in vedervi sì vilipesi, tribolati in questa terra: *Tristitia vestra vertetur in gaudium* . Jo. 19. 20. Allora voi sarete chiamati i veri fortunati, e avrete l' onore di esser dichiarati della corte di Gesù Cristo. O che bella figura che farà allora un S. Pietro di Alcantara, il quale fu vilipeso quasi apostata! un S. Giovanni di Dio, che fu trattato da pazzo! un S. Pietro Celestino, che avendo rinunziato il papato, morì dentro una carcere! Oh quali onori avranno allora tanti martiri straziati da' carnefici! *Tunc laus erit unicuique a Deo* . 1.Cor. 4. 5. Ed ho che figura orribile all' incontro farà un Erode, un Pilato, un Nerone, e tanti altri grandi della terra, ma dannati! Oh amanti del mondo, alla valle, alla valle vi aspetto. Ivi senza dubbio muterete sentimenti. Ivi piangerete la vostra pazzia. Miseri, ehe per fare una breve comparsa sulla scena di questa terra, avrete poi a far ivi la parte di dannati nella tragedia del giudizio! Gli eletti dunque saran collocati alla destra; anzi per loro maggior gloria, (secondo dice l' Apostolo) saran sollevati in aria sopra le nubi per andare cogli Angeli incontro a Gesù Cristo, che ha da venire dal Cielo: *Rapiemur cum illis in nubibus obviam Domino in aera* . 1. Thess. 4. 16. E i dannati come tanti capretti destinati al macello, saran confinati alla sinistra ad aspettare il loro giudice, che dovrà fare la pubblica condanna di tutti i suoi nemici.

Ma ecco già si aprono i cieli, vengono gli Angeli ad assistere al giudizio, e portano i segni della passione di Gesù Cristo: *Veniente Domino ad judicium* (dice S. Tommaso) *signum crucis* , *et alia passionis indicia demonstrabuntur* . Opusc. 2. c. 244. Specialmente

comparirà la croce: *Et tunc parebit signum filii hominis in coelo, et tunc plangent omnes tribus terrae*. Matth. 24. 30. Dice Cornelio a Lapide: Oh come allora al veder la croce piangeranno i peccatori, che in vita non fecer conto della loro salute eterna, che tanto costò al figlio di Dio: *Plangent qui salutem suam, quae Christo tam cara stetit, neglexerint*. Allora, dice il Grisostomo: *Clavi de te conquerentur, cicatrices contra te loquentur, crux Christi contra te perorabit*. Hom. 20. in Matth. Assisteranno ancora come assessori a questo giudizio i Santi Apostoli, e tutti i loro imitatori, che insieme con Gesù Cristo giudicheranno le genti: *Fulgebunt justi, judicabunt nationes*. Sap. 3. 7. Verrà ancora ad assistere la Regina de' Santi e degli Angeli, Maria Santissima. In fine verrà l'Eterno giudice in un trono di maestà, e di luce: *Et videbunt filium hominis venientem in nubibus coeli, cum virtute multa et majestate*. Matth. 24. 31. *A facie ejus cruciabuntur populi*. Joel. 2. 6. La vista di Gesù Cristo consolerà gli eletti, ma i reprobi ella apporterà più pena, che lo stesso inferno: *Damnatis* (dice S. Girolamo) *melius esset inferni poenas, quam Domini praesentiam ferre*. Dicea S. Teresa: Gesù mio, datemi ogni pena, e non mi fate vedere la vostra faccia sdegnata con me in quel giorno. E S. Basilio: *Superat omnem poenam confusio ista*. Allora avverrà quel che predisse S. Giovanni, che i dannati pregheranno i monti a cader loro sopra, e nasconderli dalla vista del lor giudice irato: *Dicentes autem montibus: Cadite super nos, et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira Agni*. Apoc. 6. 6.

Affetti, e Preghiere.

O caro mio Redentore, o agnello di Dio, che siete venuto al mondo, non già a gastigare, ma a perdonare i peccati, deh perdonatemi presto, prima che venga quel giorno in cui mi avete da esser giudice. Allora la vista di voi agnello, che avete avuta tanta pazienza con me in sopportarmi, se mai mi perdessi, sarebbe l'inferno del mio inferno. Deh, replico perdonatemi presto, cacciatemi colla vostra mano pietosa dal precipizio dove mi trovo caduto per i miei peccati. Mi pento, o sommo bene, di avervi offeso. Vi amo, giudice mio, che tanto mi avete amato. Deh per i meriti della vostra morte datemi una grazia grande, che mi muti da peccatore in santo. Voi avete promesso di esaudir chi vi prega: *Clama ad me, et exaudiam te*. Job. 33. 3. Io non vi chiedo beni di terra, domando la grazia vostra, il vostro amore, e non altro. Esauditemi, Gesù mio, per quell' amore, che mi portaste morendo per me sulla croce. Amato giudice mio, io sono il reo, ma un reo che vi ama più di sè stesso. Abbiate pietà di me. Maria madre mia presto, ajutatemi presto, ora è tempo, che potete ajutarmi. Voi non mi avete abbandonato, quando io vivea scordato di voi, e di Dio, soccorretemi ora, che stò risoluto di volervi sempre servire, e di non offendere più il mio Signore. O Maria, voi siete la speranza mia.

Punto III.

Ma ecco già comincia il giudizio. Si aprono i processi, che saranno le coscienze di ciascuno: *Judi-*

cium sedit, *et libri aperti sunt*. Dan. 7. 10. I testimonj contro i reprobi saranno per prima i demonj, che diranno (secondo S. Agostino): *Aequissime Deus*, *judica esse meum*, *qui tuus esse noluit*. Saran per secondo le proprie coscienze: *Testimonium reddente illis conscientia ipsorum*. Rom. 2. 25. Di più saran testimonj, che grideranno vendetta, le stesse mura di quella casa, dove i peccatori hanno offeso Dio: *Lapis de pariete clamabit*. Habac. 2. 11. Testimonio sarà finalmente lo stesso giudice: che è stato presente a tutte le offese a lui fatte: *Ego sum judex*, *et testis*, *dicit Dominus*. Jer. 29. 23. Dice S. Paolo, che allora il Signore: *illuminabit abscondita tenebrarum*. 1. Cor. 4. 5. Farà vedere a tutti gli uomini i peccati de' reprobi più segreti e vergognosi, che in vita sono stati nascosti ancora a' confessori: *Revelabo pudenda tua in facie tua*. Nahum 3. 5. I peccati degli eletti, vuole il maestro delle sentenze con altri, che allora non si manifesteranno, ma si troveranno coperti, secondo quel che disse Davide: *Beati quorum remissae sunt iniquitates*, *et quorum tecta sunt peccata*. Ps. 31. 1. All' incontro, dice S. Basilio, che i peccati dei reprobi si vedranno da tutti con un' occhiata come in un quadro; *Unico intuitu singula peccata velut in pictura noscuntur*. Lib. 1. de vera Virg. Dice S. Tommaso (Opusc. 60.): Se nell' orto di Getsemani in dire Gesù Cristo: *Ego sum*, caddero a terra tutti i soldati, che erano venuti a prenderlo; che sarà quando egli sedendo da giudice, dirà ai dannati: Ecco io son quello, che voi avete così disprezzato? *Quid faciet judicaturus*, *qui hoc fecit judicandus*?

Ma via sù già si viene alla sentenza. Si volterà prima Gesù Cristo agli eletti, e dirà loro quelle dolci parole: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi*. Matth. 25. 34. S.Francesco d'Assisi in essergli rivelato, che era predestinato, non capiva in sè per la consolazione; qual gaudio sarà sentirsi dire allora dal giudice: venite, figli benedetti, venite al regno, non vi sono più pene per voi, non vi è più timore, già siete e sarete salvi in eterno; io vi benedico il sangue che sparsi per voi, e benedico le lagrime che voi avete sparse per i vostri peccati: andiamo sù al paradiso, dove staremo sempre insieme per tutta l'eternità. Benedirà anche Maria Santissima i divoti suoi, e l'inviterà a venir seco al cielo; così cantando *alleluja*, *alleluja*, entreranno gli eletti in trionfo al paradiso a possedere, e lodare, ed amare Dio in eterno.

All'incontro i dannati rivolti a Gesù Cristo gli diranno. E noi miseri, che ce ne abbiamo da fare? e voi, dirà l'eterno giudice, giacchè avete rinunziata, e disprezzata la mia grazia: *Discedite a me maledicti in ignem aeternum*. Matth. ibid. *Discedite*, partitevi da me, che io non voglio vedervi, nè sentirvi più. *Maledicti*, andate, ed andate maledetti, giacchè avete disprezzata la mia benedizione. E dove Signore hanno da andare questi miserabili? *In ignem*, nell'inferno a bruciare in anima e corpo. E per quanti anni, o per quanti secoli! che anni, che secoli! *In ignem aeternum*, per tutta l'eternità, mentre Dio sarà Dio. Dopo questa sentenza, dice S.Efrem, che i reprobi si licenzieranno dagli Angeli, dai Santi, dai parenti, e dalla divina Madre: *Valete justi*, *vale*

crux, *vale paradise*. *Valete patres ac filii nullum siquidem vestrum visuri sumus ultra*. *Vale tu quoque Dei genitrix Maria*. (S. Ephr. de variis torm. inf.) E così in mezzo alla valle si aprirà poi una gran fossa, dove caderanno insieme demonj e dannati; i quali si sentiranno, o Dio! dietro le spalle chiudere quelle porte, che non si avranno da aprire mai, mai, mai più in eterno. O peccato maledetto a qual fine infelice avrai un giorno da condurre tante povere anime! O anime infelici a cui stà riservata una fine così lagrimevole!

Affetti, *e Preghiere*.

Ah mio Salvatore e Dio, quale sarà la sentenza che mi toccherà in quel giorno? Se ora, Gesù mio, mi dimandaste conto della mia vita, che altro potrei rispondervi, se non dirvi, che merito mille inferni? Sì, è vero, mio caro Redentore, merito mille inferni, ma sappiate, che vi amo, vi amo più di me stesso; e delle offese che vi ho fatte, ne ho tal dolore, che mi contenterei di aver patito ogni male prima che avervi disgustato. Voi condannate, o Gesù mio, i peccatori ostinati, ma non quelli, che si pentono, e vi vogliono amare. Eccomi ai piedi vostri pentito, fatemi sentire, che mi perdonate. Ma già mel fate sentire per lo Profeta: *Convertimini ad me*, *et convertar ad vos*. Zach. 1. 3. Io lascio tutto, rinunzio a tutti i gusti, e beni del mondo, e mi converto e mi abbraccio a voi, amato mio Redentore. Deh, ricevetemi nel vostro cuore, e quivi infiammatemi del vostro santo amore; ma infiammatemi tanto che io non pensi più a separarmi da voi. Gesù

mio, salvatemi, e la salute mia sia l'amarvi sempre, e sempre lodare le vostre misericordie: *Misericordias Domini in aeternum cantabo*. Maria speranza, rifugio, e madre mia, ajutatemi, ed ottenetemi la santa perseveranza. Niuno mai si è perduto, che a voi è ricorso. A voi mi raccomando, abbiate pietà di me.

VIGESIMOSESTO GIORNO.

Visita XXVI.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

Exulta, et lauda habitatio Sion, quia magnus in medio tui Sanctus Irsael. Isaiae cap. 22. Oh Dio, e qual gaudio dovressimo noi uomini concepire, quali speranze, e quali affetti, in sapere, che in mezzo alle nostre patrie, nelle nostre Chiese, vicino alle nostre case vi abita, e vive nel Santissimo Sagramento dell' altare il Santo de' Santi, il vero Dio! Quello che colla sua presenza fa beati i Santi nel Paradiso: quello, che è lo stesso amore: *Amorem non tam habet, quam ipse est*, dice S. Bernardo. Questo Sagramento non solo è Sagramento di amore, ma è lo stesso amore, lo stesso Dio, che per l' amore immenso, che porta alle sue creature, si chiama, ed è lo stesso amore: *Deus charitas est*. Ma io vi sento lamentare, o Gesù mio Sagramentato: *Hospes eram, et non collegistis me*: che voi siete venuto ad essere nostro ospite in terra per nostro bene, e chè noi non vi abbiamo accolto. Avete ragione, Signore, avete ragione; ed io sono uno di questi ingrati, che vi ho lasciato solo, senza venire neppure a visitarvi. Castigatemi come volete, ma non col castigo, che io meriterei di essere privato della vostra presenza; nò, che io voglio emendare la mia rozzezza, e le scortesie, che vi ho usato. Voglio da oggi avanti non solo visitarvi spesso, ma trattenermi quan-

to posso con voi. O pietosissimo Salvatore, fate che io vi sia fedele, ed infiammi col mio esempio anche gli altri a tenervi compagnia nel Santissimo Sagramento. Io sento l'Eterno Padre, che vi dice: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui*. Matth. 17. Dunque un Dio trova in voi tutte le sue compiacenze, e non ve le troverò io verme miserabile a starmene con voi in questa valle di lagrime? O fuoco consumatore, distruggete in me tutti gli affetti alle cose create, perchè queste solo possono rendermi infedele, ed allontanarmi da voi. Voi potete, se volete: *Domine, si vis, potes me mundare*. Avete fatto tanto per me, fate quest' altro: cacciate dal mio cuore tutti gli amori, che non tendono a voi. Ecco, io a voi mi dono: dedico oggi tutta la vita che mi resta all' amore del Santissimo Sagramento. Voi, Gesù Sagramentato, avete da essere il mio conforto, il mio amore in vita, e nel tempo della mia morte: allorchè verrete ad essermi viatico e condottiere al vostro Regno beato. Amen, Amen. Così spero, così sia.

Giac. Quando, Gesù mio, vedrò la tua bella faccia?

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Visita XXVI. a Maria.

O Madre mia carissima, voi siete la Regina della misericordia; e chi mai sono perciò i vostri veri sudditi, se non i miserabili? Voi Regina di misericordia ed io peccatore miserabilissimo, sono perciò il primo,

e più grande vostro suddito . Regetemi dunque , guidatemi , comandatemi dunque o gran Regina . In voi , Santissima Madre , io trovo rimedio in tutti i mali . In voi trovo il ristoro della mia debolezza , mentre vi chiama S. Germano : *Potentia debilitatis* . In voi trovo la porta per uscire dalla schiavitù del peccato , mentre vi chiama S. Bonaventura . *Porta libertatis* . In voi trovo la sicura pace : *Quies tuta hominum* ; come vi nomina lo stesso . In voi trovo il sollievo della mia misera vita : *Solatium peregrinationis* , come vi dice S. Lorenzo Giustiniani . In voi trovo in somma la grazia divina , e Dio medesimo , mentre S. Bonaventura vi chiama : *Thronus gratiae Dei* ; e Proclo : *Pons per quem Deus ad homines descendit* , un ponte felice , per cui Dio fatto lontano per le mie colpe , passa poi ad abitare colla sua grazia nell'anima mia . A voi dunque io presento oggi l' anima mia , guardatela tutta impiagata per i peccati commessi . Via sanatela , curatela da tutte le sue infermità , ristorate la sua debolezza , scioglietela dalle catene che l' inceppano al mondo , ed ai vizj , e mettetela nella bella libertà de' figliuoli di Dio , datele quella pace soda e vera , che portò sulla terra sin dal suo nascere il vostro Figlio Gesù , sollevatela nelle afflizioni ed amarezze di questa valle di miserie , e di pianto , arricchitela delle vostre sante virtù , e di grazia , acciò sia sempre un vivente tabernacolo dell' Altissimo . Vergine Santissima incatenatela voi colle dolci , ed amabili catene , acciò mai si parta da' vostri santissimi piedi , e non la lasciate mai , se non la vedete con voi nel Cielo .

Giac. O Maria, voi siete la fortezza mia, la liberazione, il rifugio, la pace, e la salute mia.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XVI.

Dell' amore del Figlio di Dio in aver voluto morire per noi.

1. *Et ecce tempus tuum tempus amantium .... Et decora facta es vehementer nimis.* Ezech. 16. 8. Quanto dobbiamo al Signore noi Cristiani, che ci ha fatti nascere dopo la venuta di Gesù Cristo! Il tempo nostro non è più tempo di timore, come era quello degli Ebrei, ma tempo di amore, avendo veduto un Dio morto per la nostra salute, e per essere amato da noi. È di fede, che Gesù ci ha amati, e per nostro amore si è dato alla morte. *Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis.* Eph. 5. 2. E chi mai avrebbe potuto far morire un Dio onnipotente, se egli stesso volontariamente non avesse voluto dar la vita per noi? *Ego pono animam meam. Nemo tollit eam a me, sed ego pono eam a me ipso.* Jo. 10. 17. Perciò nota S. Giovanni, che Gesù nella sua morte ci diede l' ultima prova, che potea darci del suo amore. *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* Jo. 3. 1. Gesù nella sua morte dice un divoto autore, ci diede il segno più grande del suo amore, dopo cui non gli restò che fare per dimostrarci quanto ci amava. *Summum dilectionis testimonium circa finem vitae in cruce monstravit* (Contens. 10. 2. l. 10. D. 4.)

Amato mio Redentore, voi per amore vi siete donato tutto a me, io per amore mi dono tutto a voi. Voi per la mia salute avete data la vita; io per la vostra gloria voglio morire quando, e come vi piace. Voi non avete più che fare per acquistarvi il mio amore: ma io ingrato vi ho cambiato per niente. Gesù mio, me ne pento con tutto il cuore: perdonatemi voi per la vostra passione: ed in segno del perdono datemi l'ajuto per amarvi. Io sento in me per vostra grazia un gran desiderio d'amarvi, e risolvo d'esser tutto vostro: ma vedo la mia fiacchezza, e vedo i tradimenti, che vi ho fatti: voi solo potete soccorrermi, e rendermi fedele. Ajutatemi amor mio: fate, che io vi ami, e niente più vi domando.

2. Dice il B. Dionisio Cartusiano, che la Passione di Gesù Cristo fu chiamata un eccesso: *Et dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.* Luc. 9. 31. Perchè fu un eccesso di pietà, e di amore: *Dicitur passio Christi excessus, quia in ea ostensus est excessus dilectionis et pietatis.* Oh Dio, e qual fedele potrebbe vivere senza amar Gesù Cristo, se spesso meditasse la sua passione? Le piaghe di Gesù, dice S. Bonaventura, son tutte piaghe di amore, son dardi, e fiamme, che feriscono i cuori più duri, ed accendono l'anime più gelate: *O vulnera corda saxea vulnerantia, et mentes congelatas inflammantia!* Il B. Errico Susone un giorno, per imprimersi maggiormente nel cuore l'amore verso Gesù appassionato, prese un ferro tagliente, e si scolpì a caratteri di ferite sopra del petto il nome del suo amato Signore; e stando così bagnato di sangue, se ne andò poi alla Chiesa, e prostrato

avanti il Crocifisso gli disse: O Signore, unico amore dell' anima mia, rimirate il mio desiderio, io avrei voluto scrivervi più dentro al mio cuore, ma non posso. Voi che potete il tutto, supplite quello, che manca alle mie forze, e nel più profondo del mio cuore imprimete il vostro nome adorato, sì che non si possa più cancellare in esso nè il vostro nome, nè il vostro amore.

Dilectus meus candidus, et rubicundus, electus ex millibus, Cant. 5. 10. O Gesù mio, voi siete tutto candido per la vostra illibata innocenza; ma state poi sù questa croce tutto rubicondo di piaghe sofferte per me. Io vi eleggo per unico oggetto del mio amore. E chi voglio amare, se non amo voi? Quale oggetto fra tutti io posso trovare più amabile di voi, mio Redentore, mio Dio, mio tutto? Vi amo, o Signore amabilissimo, vi amo sopra ogni cosa. Fate voi, che io vi ami con tutto il mio affetto, e senza riserba.

3. *Oh si scires mysterium crucis*; disse S. Andrea al tiranno! O tiranno (ei volle dire) se tu intendessi l' amore, che ti ha portato Gesù Cristo, in voler morire sù di una croce per salvarti, tu lasceresti tutti i tuoi beni, e speranze terrene, per darti tutto all' amore di questo tuo Salvatore. Lo stesso dee dirsi a quei fedeli, che credono bensì la passione di Gesù, ma poi non ci pensano. Ah che se tutti gli uomini pensassero all' amor che Gesù Cristo ci ha dimostrato nella sua morte, chi mai potrebbe non amarlo? Egli l' amato Redentore, dice l' Apostolo, a questo fine è morto per noi, acciocchè coll' amore dimostratoci nella sua morte si facesse padrone de' nostri cuori: *In hoc Christus*

mortuus est, et resurrexit, ut mortuorum, et vivorum dominetur. Sive ergo morimur, sive vivimus, Domini sumus. Rom. 14. 9. O dunque moriamo, o viviamo, è giusto, che siamo tutti di Gesù, che a tanto costo ci ha salvati. Oh chi potesse dire, come dicea l' innamorato S. Ignazio Martire, che ebbe la sorte di dar la vita per Gesù Cristo! *Ignis, crux, bestiae, et tota tormenta in me veniant; tantum ut Christo fruar.* Vengano sopra di me le fiamme, le croci, le fiere, e tutti i tormenti, purchè io faccia acquisto, e mi goda Gesù Cristo mio.

O caro mio Signore, voi siete morto per acquistare l' anima mia; ma che ho fatto io per fare acquisto di voi bene infinito? Ah Gesù mio, quante volte vi ho perduto per niente? Misero io già conosceva, che perdeva la vostra grazia col mio peccato, conosceva, che vi dava un gran disgusto; e pure l' ho fatto! Mi consolo, che ho da fare con una bontà infinita, che si scorda dell' offese, allorchè un peccatore si pente, e l' ama. Sì, mio Dio, mi pento, e vi amo. Deh perdonatemi voi, e voi dominate da oggi innanzi in questo mio cuore ribelle. Io a voi lo consegno; a voi mi dono tutto intieramente. Ditemi quel che volete, che io tutto lo voglio fare. Sì, mio Signore, vi voglio amare, vi voglio contentare in tutto; datemi forza voi, e spero di farlo.

CONSIDERAZIONE XXVI.

DELLE PENE DELL' INFERNO.

Et ibunt hi in supplicium aeternum. Matth.25.40.

Punto I.

Due mali fa il peccatore, allorchè pecca, lascia Dio sommo bene, e si rivolta alle creature: *Duo enim mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquae vivae, et foderunt sibi cisternas: cisternas dissipatas, quae continere non valent aquas*. Jer. 2. 13. Perchè dunque il peccatore si volta alle creature con disgusto di Dio, giustamente nell' inferno sarà tormentato dalle stesse creature, dal fuoco, e dai demonj, e questa è la pena del senso. Ma perchè la sua colpa maggiore, dove consiste il peccato, è il voltare le spalle a Dio, perciò la pena principale, che farà l' inferno, sarà la pena del danno, che è la pena di aver perduto Dio.

Consideriamo prima la pena del senso. È di fede, che vi è l' inferno. In mezzo alla terra vi è questa prigione riservata al castigo de' ribelli di Dio. Che cosa è questo inferno? è il luogo de' tormenti; *In hunc locum tormentorum*, così chiamò l' inferno l' Epulone dannato (Luca 16. 28.): Luogo di tormenti, dove tutti i sensi, e le potenze del dannato hanno da avere il lor proprio tormento; e quanto più alcuno in un senso avrà offeso Dio, tanto più in quel senso avrà da esser tormentato. *Per quae peccat quis, per haec et tor-*

quetur. Sap. 11. 17. *Quantum in deliciis fuit*, *tantum date illi tormentum*. Apoc. 18. 7. Sarà tormentata la vista colle tenebre: *Terram tenebrarum*, *et opertam mortis caliginem*. Job. 10. 11. Che compassione fà il sentire, che un povero uomo stà chiuso in una fossa oscura per mentre vive, per 40. 50. anni di vita! L'inferno è una fossa chiusa da tutte le parti, dove non entrerà mai raggio di sole, o d'altra luce: *Usque in aeternum non videbit lumen*. Ps. 48. 20. Il fuoco, che sulla terra illumina, nell'inferno sarà tutto oscuro: *Vox Domini intercidentis flammam ignis*. Ps. 28. 7. Spiega S. Basilio, il Signore dividerà dal fuoco la luce, onde tal fuoco farà solamente l'officio di bruciare, ma non d'illuminare; e lo spiega più in breve Alberto Magno: *Dividet a calore splendorem*. Lo stesso fumo che uscirà da questo fuoco, componerà quella procella di tenebre, di cui parla S.Girolamo, che accecherà gli occhi dei dannati: *Quibus procella tenebrarum servata est in aeternum*. Jac. 12. 13. Dice S.Tommaso (3.p.quaest.97.art.5.) che ai dannati è riservato tanto di luce solamente, quanto basta a più tormentarli: *Quantum sufficit ad videndum illa*, *quae torquere possunt*. Vedranno, in quel barlume di luce la bruttezza degli altri reprobi, e e de' demonj, che prenderanno forme orrende per più spaventarli.

Sarà tormentato l'odorato. Che pena sarebbe trovarsi chiuso in una stanza con un cadavere fracido? *De cadaveribus eorum ascendit foetor*. Isa. 34. 3. Il dannato ha da stare in mezzo a tanti millioni di altri dannati, vivi alla pena, ma cadaveri per la puzza che mandano. Dice S. Bonaventura che se un corpo d'un

dannato fosse cacciato dall' inferno, basterebbe a far morire per la puzza tutti gli uomini. E poi dicono alcuni pazzi: Se vado all' inferno non sono solo. Miseri! quanti più sono nell' inferno, tanto più penano: *Ibi* (dice S. Tommaso) *miserorum societas miseriam non minuet, sed augebit*. S. Thom. Suppl. qu. 86. art. 1. Più penano (dico) per la puzza, per le grida, e per la strettezza: poichè staran nell' inferno uno sopra l' altro, come pecore ammucchiate in tempo d' inverno: *Sicut oves in inferno positi sunt*. Psal. 58. 15. Anzi più, staran come uve spremute sotto il torchio dell' ira di Dio: *Et ipse calcat torcular vini furoris irae Dei*. Apocal. 19. 15. Dal che ne avverrà poi la pena dell' immobilità: *Fiant immobiles quasi lapis*. Exod. 15. 16. Sicchè il dannato siccome caderà nell' inferno nel giorno finale, così avrà da restare senza cambiar più sito, e senza poter più muovere nè un piede, nè una mano per mentre Dio sarà Dio.

Sarà tormentato l' udito cogli urli continui e pianti di quei poveri disperati. I demonj faranno continui strepiti: *Sonitus terroris semper in aure ejus*. Job. 15. 21. Che pena è quando si vuol dormire, e si sente un infermo che continuamente si lamenta, un cane che abbaja, o un fanciullo che piange? Miseri dannati, che han da sentire di continuo per tutta l' eternità quei rumori, e le grida di quei tormentatori. Sarà tormentata la gola colla fame: avrà il dannato una fame canina: *Famem patientur ut canes*. Ps. 58. 15. Ma non avrà mai una bricciola di pane. Avrà poi una tal sete, che non gli basterebbe tutta l' acqua del mare: ma non ne avrà neppure una stilla: una stilla ne domandava l'Epu-

lone ; ma questa non l'ha avuta ancora , e non l'avrà mai , mai .

Affetti , e Preghiere .

Ah mio Signore , ecco a' piedi vostri chi ha fatto tanto poco conto della vostra grazia , e de' vostri castighi . Povero me , se voi , Gesù mio , non aveste avuto di me pietà , da quanti anni starei in quella fornace puzzolente, dove già vi stanno ad ardere tanti pari miei! Ah mio Redentore , come pensando a ciò non ardo del vostro amore ! come potrò per l'avvenire pensare ad offendervi di nuovo ? Ah non sia mai , Gesù Cristo mio , fatemi prima mille volte morire . Giacchè avete cominciato , compite l'opera . Voi mi avete cacciato dal lezzo di tanti miei peccati , e con tanto amore mi avete chiamato ad amarvi : deh fate ora , che questo tempo che mi date , io lo spenda tutto per voi . Quanto desidererebbero i dannati un giorno , un' ora del tempo che a me concedete ! ed io che farò ? seguirò a spenderlo in cose di vostro disgusto ? Nò , Gesù mio , non lo permettete , per i meriti di quel sangue che finora mi ha liberato dall'inferno . Vi amo , o sommo bene , e perchè vi amo , mi pento di avervi offeso , non voglio più offendervi , ma sempre amarvi . Regina e madre mia Maria , pregate Gesù per me , ed ottenetemi il dono della perseveranza , e del suo santo amore .

PUNTO II.

La pena poi , che più tormenta il senso del dannato , è il fuoco dell'inferno , che tormenta il tatto : *Vindicta carnis impii*, *ignis et vermis* . Eccl. 7. 19.

Che perciò il Signore nel giudizio ne fà special menzione: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum*. Matth.4. Anche in questa terra la pena del fuoco è la maggiore di tutte; ma vi è tanta differenza dal fuoco nostro a quello dell'inferno, che dice S. Agostino, che il nostro sembra dipinto: *In cujus comparatione noster hic ignis dipictus est*. E S. Vincenzo Ferrerio dice, che a confronto del nostro, il nostro è freddo. La ragione è, perchè il fuoco nostro è creato per nostro utile, ma il fuoco dell'inferno è creato da Dio a posta per tormentare: *Longe alius* (dice Tertulliano) *est ignis qui usui humano, alius qui Dei justitiae deservit*. Lo sdegno di Dio accende questo fuoco vendicatore: *Ignis succensus est in furore meo*. Jer.15.14. Quindi da Isaia il fuoco dell'inferno è chiamato spirito di ardore: *Si abluerit sordes . . . in spiritu ardoris*. Is.44. Il dannato sarà mandato non al fuoco, ma nel fuoco: *Discedite, maledicti, in ignem aeternum*. Sicchè il misero sarà circondato dal fuoco, come un legno dentro una fornace. Si troverà il dannato con un abisso di fuoco di sotto, un abisso di sopra, e un abisso d' intorno. Se tocca, se vede, se respira, non tocca, non vede, nè respira altro che fuoco. Starà nel fuoco come il pesce nell' acqua. Ma questo fuoco non solamente starà d' intorno al dannato, ma entrerà anche dentro le sue viscere a tormentarlo. Il suo corpo diventerà tutto di fuoco, sicchè bruceranno le viscere dentro del ventre, il cuore dentro del petto, le cervella dentro del capo, il sangue dentro le vene; anche le midolle dentro le ossa: ogni dannato diventerà in se stesso una fornace di fuoco: *Pone eos ut clibanum ignis*. Ps. 20. 10.

Taluni non possono soffrire di camminare per una via battuta dal sole, di stare in una stanza chiusa con un braciere, non soffrire una scintilla che vola da una candela: e poi non temono quel fuoco, che divora, come dice Isaia; *Quis poterit habitare de vobis cum igne devorante*! Is.33.14. Siccome una fiera divora un capretto, così il fuoco dell'inferno divora il dannato, lo divora ma senza farlo mai morire. Siegui, pazzo, dice S.Pier Damiani (parlando al disonesto), siegui a contentare la tua carne che verrà un giorno in cui le tue disonestà diventeranno tutte pene nelle tue viscere, che sarà più grande, e più tormentosa la fiamma, che ti brucerà nell' inferno: *Venit dies, imo nox, quando libido tua vertetur in picem, qua se nutriat perpetuus ignis in tuis visceribus*. S. Pier Dam. Epist. 6. Aggiunge S. Girolamo (Epist.de Parm.) che questo fuoco porterà seco tutti i tormenti, e dolori, che si patiscono in questa terra: dolori di fianco, di testa, di viscere, di nervi: *In uno igne omnia supplicia sentiunt in inferno peccatores*. In questo fuoco vi sarà anche la pena del freddo: *Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium*. Job. 24. 19. Ma sempre bisogna intendere, che tutte le pene di questa terra sono un' ombra, come dice il Grisostomo, a paragone delle pene dell' inferno. *Pone ignem, pone ferrum, quid nisi umbra ad illa tormenta*.

Le potenze anche avranno il loro proprio tormento. Il dannato sara tormentato nella memoria col ricordarsi del tempo, che ha avuto in questa vita per salvarsi, e l' ha speso per dannarsi, e delle grazie che ha ricevute da Dio, e non se ne ha voluto servire. Nell' intelletto, col pensare al gran bene, che ha perduto, para-

diso, e Dio, e che a questa perdita non vi è più rimedio. Nella volontà, in vedere che gli sarà negata sempre ogni cosa che domanda: *Desiderium peccatorum peribit*. Ps. 111. 10. Il misero non avrà mai niente di quel che desidera, ed avrà sempre tutto quello che abborrisce, che saranno le sue pene eterne. Vorrebbe uscir da' tormenti, e trovar pace; ma sarà sempre tormentato, e non avrà mai pace.

Affetti, e Preghiere.

Ah Gesù mio, il vostro sangue, e la vostra morte sono la speranza mia. Voi siete morto per liberare me dalla morte eterna. Ah Signore, e chi più ha partecipato de' meriti della vostra passione, che io miserabile, il quale tante volte mi ho meritato l'inferno? Deh non mi fate vivere più ingrato a tante grazie che mi avete fatte! Voi mi avete liberato dal fuoco dell'inferno, perchè non volete che io arda in quel fuoco di tormenti, ma arda col dolce fuoco dell' amor vostro. Ajutatemi dunque, acciocchè io possa compiacere il vostro desiderio. Se ora stessi nell' inferno, non vi potrei più amare; ma giacchè posso amarvi, io vi voglio amare. Vi amo bontà infinita, vi amo mio Redentore, che tanto mi avete amato. Come ho potuto vivere tanto tempo scordato di voi? Vi ringrazio, che voi non vi siete scordato di me. Se di me vi foste scordato, o starei al presente nell' inferno, e non avrei dolore de' miei peccati. Questo dolore che mi sento nel cuore di avervi offeso, questo desiderio, che provo di amarvi assai, son doni della vostra grazia, che ancora mi assiste. Ve ne ringrazio, Gesù mio. Spero per l' avvenire di dare a voi la vita, che mi resta. Rinun-

zio a tutto. Voglio solo pensare a servirvi, e a darvi gusto. Ricordatemi sempre l' inferno, che mi ho meritato, e le grazie che mi avete fatte; e non permettete, che io abbia un' altra volta a voltarvi le spalle, ed a condannarmi da me stesso a quella fossa di tormenti. O Madre di Dio, pregate per me peccatore. La vostra intercessione mi ha liberato dall' inferno: con questa ancora liberatemi, o Madre mia, dal peccato, che solo può condannarmi di nuovo all' inferno.

PUNTO III.

Ma tutte queste pene son niente a rispetto della pena del danno. Non fanno l' inferno le tenebre, la puzza, le grida, e il fuoco; la pena, che fa l' inferno, è la pena di aver perduto Dio. Dice S. Brunone: *Addantur tormenta tormentis, at Deo non priventur*. Serm. de Jud. fin. E S. Giovanni Grisostomo: *Si mille dixeris gehennas: nihil par dices illius doloris*. Hom. 49. ad Pop. Ed aggiunge S. Agostino, che se i dannati godessero la vista di Dio: *nullam poenam sentirent, et infernus ipse verteretur in paradisum*. S. August. tom. 9. de Tripl. hab. Per intendere qualche cosa di questa pena, si consideri, che taluno perda (per esempio) una gemma, che valea 100. scudi, sente gran pena; ma se valea 200. sente doppia pena: se 400. più pena. In somma quanto cresce il valore della cosa perduta, tanto cresce la pena. Il dannato qual bene ha perduto? un bene infinito, che è Dio; onde dice S. Tommaso, che sente una pena in certo modo infinita: *Poena damnati est infinita, quia est amissio boni infiniti*. Th. 1. 2. q. 87. a. 4.

Questa pena ora solo si teme dai Santi: *Haec amantibus*, *non contemnentibus poena est*, dice S. Agostino. S. Ignazio di Lojola dice: Signore ogni pena sopporto, ma questa nò, di star privo di voi. Ma questa pena niente si apprende dai peccatori, che si contentano di vivere i mesi e gli anni senza Dio, perchè i miseri vivono fra le tenebre. In morte non però han da conoscere il gran bene che perdono. L' anima in uscir da questa vita, come dice S. Antonino, subito intende che ella è creata per Iddio: *Separata autem anima a corpore, intelligit Deum summum bonum, et ad illud esse creatam*. Onde subito si slancia per andare ad abbracciarsi col suo sommo bene: ma stando in peccato, sarà da Dio discacciata. Se un cane vede la lepre, ed uno lo tiene con una catena, che forza fa il cane per romper la catena, ed andare a pigliar la preda? L' anima in separarsi dal corpo naturalmente è tirata a Dio, ma il peccato la divide da Dio, e la manda lontana all' inferno: *Iniquitates vestrae diviserunt inter vos*, *et Deum vestrum*. Is. 59. 2. Tutto l' inferno dunque consiste in quella prima parola della condanna: *Discedite a me*, *maledicti*. Andate, dirà Gesù Cristo: non voglio che vediate più la mia faccia: *Si mille quis ponat gehennas*, *nihil tale dicturus est*, *quale est exosum esse Christo*. Chrysost. hom. 24. in Mat. Allorchè Davide condannò Assalonne a non comparirgli più davanti; fu tale questa pena ad Assalonne, che rispose: Dite a mio padre, che o mi permetta di vedere la sua faccia, o mi dia la morte. 2.*Reg*. 14.24. Filippo II. ad un grande, che vide stare irriverente in Chiesa, gli disse: Non mi comparite più davanti. Fu tanta la pena di quel

grande, che giunto alla casa se ne morì di dolore. Che sarà, quando Dio in morte intimerà al reprobo: Và via, che io non voglio vederti più; *Abscondam faciem ab eo, et invenient eum omnia mala*? Deut. 31. 17. Voi (dirà Gesù ai dannati nel giorno finale) non siete più miei, io non sono più vostro. *Voca nomen ejus, non populus meus: quia vos non populus meus, et ego non ero vester*. Osea 1. 9.

Che pena è ad un figlio, a cui gli muore il padre; o ad una moglie quando gli muore lo sposo, di dire: padre mio, sposo mio, non ti ho da vedere più. Ah se ora udissimo un'anima dannata che piange, e le chiedessimo: Anima, perchè piangi tanto? Questo solo ella risponderebbe: Piango, perchè ho perduto Dio, e non l'ho da vedere più. Almeno potesse la misera nell'inferno amare il suo Dio, e rassegnarsi alla sua volontà. Ma nò, se potesse ciò fare, l'inferno non sarebbe inferno; la infelice non può rassegnarsi alla volontà di Dio, perchè è fatta nemica della divina volontà. Nè può amare più il suo Dio, ma l'odia, e l'odierà per sempre, e questo sarà il suo inferno, il conoscere che Dio è un bene sommo, e il vedersi poi costretto ad odiarlo nello stesso tempo, che lo conosce degno d'infinito amore: *Ego sum ille nequam privatus amore Dei*, così rispose quel demonio, interrogato chi fosse da S. Caterina da Genova. Il dannato odierà e maledirà Dio, e maledicendo Dio, maledirà anche i benefizj, che gli ha fatti, la creazione, la redenzione, i sagramenti specialmente del battesimo, e della penitenza, e sopratutto il Santissimo Sagramento dell'altare. Odierà tutti gli Angeli, e Santi, ma specialmente l'Angelo suo cu-

stode ed i Santi suoi avvocati, e più di tutti la divina madre; ma specialmente maledirà le tre divine persone; e fra questo singolarmente il figlio di Dio, che un giorno è morto per la di lui salute, maledicendo le sue piaghe, il suo sangue, e le sue pene, e la sua morte,

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, voi dunque siete il mio sommo bene, bene infinito, ed io volontariamente tante volte vi ho perduto? Sapeva io già, che col mio peccato vi dava un gran disgusto, e che perdeva la vostra grazia, e l'ho fatto? Ah, che se non vi vedessi trafitto in croce, o figlio di Dio, morire per me, non avrei più animo di chiedervi, e di sperare da voi perdono: Eterno Padre, non guardate me, guardate questo amato figlio, che vi chiede per me pietà; esauditelo, e perdonatemi. A quest' ora dovrei stare nell' inferno da tanti anni senza speranza di potervi più amare, e di ricuperare la vostra grazia perduta. Dio mio, mi pento sopra ogni male di quest' ingiuria che vi ho fatta, di rinunziare alla vostra amicizia, e disprezzare il vostro amore per i gusti miserabili di questa terra. Oh fossi morto prima mille volte! Come ho potuto essere così cieco, e così pazzo! Vi ringrazio, Signor mio, che mi date tempo di poter rimediare al mal fatto. Giacchè per misericordia vostra stò fuori dell' inferno, e vi posso amare, Dio mio, vi voglio amare. Non voglio più differire di convertirmi tutto a voi. Vi amo, bontà infinita, vi amo, mia vita, mio tesoro, mio amore, mio tutto. Ricordatemi sempre, o Signore, l' amore che mi avete por-

tato, e l'inferno dove dovrei stare, acciocchè questo pensiero mi accenda sempre a fare atti di amore, e a dirvi sempre io vi amo, io vi amo, io vi amo. O Maria Regina, speranza, e Madre mia, se stessi nell' inferno neppure potrei amar più voi. Vi amo madre mia, e in voi confido di non lasciare più di amar voi, e il mio Dio. Ajutatemi, pregate Gesù per me.

VIGESIMOSETTIMO GIORNO.

VISITA XXVII.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

Canta la Santa Chiesa nell' officio del Santissimo Sagramento: *Non est alia natio tam grandis, quae habet Deus appropinquantes sibi, sicut Deus noster adest nobis*. I Gentili sentendo l' opere di amore del nostro Dio, giungevano a dire: Oh, che buon Dio è questo Dio dei Cristiani! Ed in fatti, con tuttochè i Gentili si fingevano i Dei secondo i loro capricci, pure leggete le storie, e vedrete, che in tante favole, ed in tanti Dei, che inventavano, niuno è arrivato a fingersi mai un Dio così innamorato degli uomini, come è il nostro vero Dio; che per dimostrare il suo amore ai suoi adoratori, e per arricchirgli di grazie ha fatto un tale prodigio di amore, di starsene fatto nostro perpetuo compagno nascosto di giorno e di notte dentro dei nostri altari, parendo che egli non sapesse nè pure per un momento separarsi da noi: *Memoriam fecit mirabilium suorum*. Psal. 110. Dunque voi, dolcissimo Gesù mio, avete voluto fare il più grande dei vostri miracoli, per soddisfare al desiderio eccessivo, che avete di stare con noi sempre vicino, e presente? E perchè gli uomini poi fuggono dalla vostra presenza? E come possono vivere tanto tempo lontani da voi, o vengono a visitarvi così di rado? E se vi stanno un quarto d'ora, loro sembra un secolo per lo tedio, che vi trovano? O

pazienza del mio Gesù, quanto siete grande! Sì v' intendo, Signor mio, è grande, perchè è grande l' amore, che portate agli uomini. E questo è quello, che vi obbliga a trattenervi continuamente fra tanti ingrati.

Ah mio Dio, che essendo infinito nelle perfezioni, siete anche infinito nell' amare, non permettete, che io ancora abbia da essere per l' avvenire tra il numero di questi ingrati, come sono stato per lo passato! Concedetemi un amore pari al vostro merito, e all' obbligo mio. Provai un tempo anche io tedio alla vostra presenza, perchè non vi amava, o vi amava troppo poco: ma se giungo colla grazia vostra ad amarvi assai, nò, che non avrò più tedio a trattenermi i giorni, e le notti a' piedi di voi Sagramentato. O Padre Eterno, io vi offerisco il vostro medesimo Figlio; accettatelo per me, e per gli meriti suoi donatemi un amore talmente ardente, e tenero al Santissimo Sagramento, che sempre io rivolto a qualche Chiesa, dove egli stà nel Sagramento, ivi pensi, e desideri con ansia il tempo di andare a trattenermi alla sua presenza.

Giac. Dio mio, per amore di Gesù, datemi un grande amore al Santissimo Sagramento.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

Visita XXVII. a Maria.

O Maria voi siete la preziosa gioja di tutto il mondo; voi il lume che mai si estingue, la corona della verginità, il tempio vivente ed indissolubile che avete contenuto colui, che giammai può contenersi; Madre in-

sieme e vergine; per voi venne al mondo quello, che nei Vangeli si nomina il benedetto venuto in nome del Signore. Per voi l' istessa Trinità è santificata, celebrata, ed onorata la Croce in tutta la terra, esulta il Cielo, fan festa gli Angeli, ed Arcangeli, fuggono i diavoli, e l' uomo ha riacquistato al Paradiso il perduto suo diritto. Per voi gli erranti Idolatri, convertiti alla cognizione della verità, i fedeli vengono al Battesimo, per cui in tutto il mondo si sono innalzate le Chiese. Voi sola avete infrante tutte le nate eresie, e per voi finalmente l' Unigenito del Signore, che è la vera luce, è venuto ad illuminare chi nelle tenebre, e nell' ombre della morte se ne giacea. E chi potrà mai comprendere, ed abbastanza spiegare le vostre lodi o Madre insieme, e purissima vergine? Nò, che mente nè umana, nè angelica può comprenderle, nè lingua alcuna spiegarle. Vi adoro, vi lodo, vi ringrazio, vi amo, e vorrei potervi, e sapervi lodare, adorare, ringraziare, ed amare per quanto voi meritate. Accettate o Maria questo mio desiderio, ed in segno di averlo accettato ottenetemi almeno che vi ami quanto più posso.

Giac. Maria, Maria, il nome vostro è la speranza mia.

Siegue la solita preghiera. SSm̃a Vergine &c. *come a pagine* 10.

Seguita la stessa materia del capo decimosesto.

4. Gesù colla sua morte non ha finito d' amarci; egli ci amò, e ci va cercando collo stesso amore, con cui venne dal cielo a cercarci, ed a morire per noi. È celebre la finezza di amore, che dimostrò il Redentore a S. Fran-

cesco Saverio, allorchè viaggiava. A questi per mare in una tempesta fu tolto da un' onda il suo Crocifisso. Arrivato poi il Santo al lido, stava mesto, ed anelava di ricuperare l' immagine del suo amato Signore; ed ecco, che vide un granchio, che veniva alla sua volta col Crocifisso inalberato tra le sue branche. Egli allora gli andò all' incontro, e con lagrime di tenerezza, e di amore lo ricevè, e se lo strinse al petto. O con quale amore và Gesù a quell' anima, che lo cerca! *Bonus est Dominus ... animae quaerenti illum*. Thren.3. ma a quell' anima che lo cerca con vero amore. Ma possono pensare di aver questo vero amore coloro, che ricusano le croci, che sono loro inviate dal Signore? *Christus sibi non placuit*. Rom. 15. (*Christus* espone Cornelio a Lapide) *suae voluntati et commodis non servivit, sed ea omnia, et vitam pro nostra salute exposuit*. Gesù per amor nostro non cercò piaceri terreni, ma cercò le pene, e la morte, con tuttochè era innocente: e noi che cerchiamo per amore di Gesù Cristo? Si lamentava un giorno S. Pietro Martire, stando in carcere, per un' ingiusta accusa, che gli era stata fatta, e diceva: Ma Signore, che ho fatto io, che ho da patire questa persecuzione? Gli rispose il Crocifisso: ed io, che male ho fatto, che ho dovuto stare sù questa croce?

O mio caro Salvatore, diceste, che male avete fatto? Ci avete troppo amati, mentre per amor nostro avete voluto tanto patire. E noi che per li peccati nostri meritavamo l' inferno, ricuseremo patire quello, che voi volete per nostro bene? Voi, Gesù mio, siete tutto amore con chi vi cerca. Io non cerco le vostre

dolcezze , e consolazioni , cerco solo voi , e la vostra volontà . Donatemi il vostro amore , e poi trattatemi come vi piace . Abbraccio tutte le croci , che mi manderete , povertà , persecuzioni , infermità , dolori ; Liberatemi solo dal male del peccato , e poi caricatemi di ogni altro male . Tutto sarà poco a confronto dei mali , che voi avete sofferti per amor mio .

5. *Ut servum redimeret* , *nec Pater Filio* , *nec Filius sibi ipsi pepercit* , dice S. Bernardo (Serm. in Fer. 4. Hebd.) . Dunque per liberare lo schiavo , il Padre non ha perdonato al Figlio , e il Figlio non ha perdonato a sè stesso . E dopo un tanto amore verso gli uomini , vi potrà essere uomo , che non ami questo Dio sì amante ? Scrisse l'Apostolo , che Gesù è morto per tutti noi , affinchè noi vivessimo solo a lui , ed al suo amore ; *Pro omnibus mortuus est Christus* , *ut qui vivunt* , *jam non sibi vivant* , *sed ei qui pro ipsis mortuus est*. 2. Cor. Ma ohimè , che la maggior parte degli uomini , dopo esser morto per essi un Dio, vivono ai peccati , al Demonio , e non a Gesù Cristo . Diceva Platone , che l'amore è calamita dell' amore . *Magnes amoris amor* . E Seneca replicava , ama , se vuoi essere amato : *Si vis amari* , *ama* . E Gesù , che morendo per gli uomini , sembra , che sia impazzito per nostro amore (*Stultum visum est* , *ut pro hominibus Auctor vitae moreretur*, dice S. Gregorio Hom. 6.) . Come va , che dopo tanti contrassegni di amore non ha potuto tirarsi i nostri cuori ? Come , con amarci tanto non è ancor giunto a farsi amare da noi ?

Oh che vi amassero tutti gli uomini , o Gesù mio amabilissimo ! Voi siete un Dio degno di amore infini-

to. Ma povero mio Signore (permettetemi, che così vi chiami), voi siete così amabile, voi avete fatto e patito tanto per essere amato dagli uomini, ma quanti poi son quelli che vi amano? Vedo quasi tutti gli uomini applicati ad amare chi i parenti, chi gli amici, chi le carogne, le ricchezze, gli onori, i piaceri, e chi anche le bestie: ma quanti son quelli, che amano voi amabile infinito? O Dio son troppo pochi; ma frà questi pochi voglio essere io misero peccatore, che un tempo anche vi ho offeso con amare il fango, partendomi da voi; ma ora vi amo, e vi stimo sopra ogni bene, e solo Voi voglio amare. Perdonatemi Gesù mio, e soccorretemi.

6. Dunque, o Cristiano, dice S. Cipriano, Dio è contento di te sino a morire per acquistarsi il tuo amore, è tu non sarai contento di Dio, sì che amerai altri oggetti fuori del tuo Signore? *Contentus est te Deus, et tu non eris contentus Deo tuo*? (S. Cipr. ap. Contens. l. c.) Ah nò, mio amato Gesù, io non voglio altro amore in me, che non sia per voi, io di voi son contento: rinunzio a tutti gli altri affetti, mi basta solo il vostro amore. Sento, che voi mi dite: *Pone me ut signaculum super cor tuum*. Cant. 8. Sì, Gesù mio crocifisso, io vi pongo, e ponetevi ancora voi per suggello sopra del mio cuore, acciocchè resti chiuso ad ogni altro affetto, che non tende a voi. Per lo passato vi ho disgustato per altri amori, ma al presente non ho pena, che m' affligga, che il ricordarmi di aver co' miei peccati perduto il vostro amore. Per l' avvenire *quis me separabit a charitate Christi*? Chi più dal vostro amore mi dividerà?

Nò, mio amabilissimo Signore, dopo che mi avete fatto conoscere l' amore, che mi avete portato, io non mi fido di viveré più senz' amarvi. Vi amo, amor mio crocifisso, vi amo con tutto il cuore, e vi dò quest' anima mia, tanto cercata ed amata da voi. Deh, per li meriti della vostra morte, che con tanto dolore separò l' anima vostra benedetta dal vostro corpo, distaccatemi da ogni amore, che può impedirmi l' essere tutto vostro, e di amarvi con tutto il mio cuore. Maria, Speranza mia, ajutatemi voi ad amare solo il vostro dolcissimo Figlio, sì che io possa con verità sempre replicare in tutta la mia vita; *Amor meus crucifixus est*; *Amor meus crucifixus est*. *Amen*.

CONSIDERAZIONE XXVII.

DELL' ETERNITA' DELL' INFERNO.

Et ibunt hi in supplicium aeternum. Matth. 25. 46.

PUNTO I.

Se l' inferno non fosse eterno, non sarebbe inferno. Quella pena che non dura molto, non è gran pena. A quell' infermo si taglia una postema, a quell' altro si foca una cancrena; il dolore è grande, ma perchè finisce tra poco non è gran tormento. Ma qual pena sarebbe, se quel taglio, o quell' operazione di fuoco continuasse per una settimana, per un mese intiero? Quando la pena è assai lunga, ancorchè sia leggiera, come un dolore d' occhi, un dolore di denti si rende insopportabile. Ma che dico dolore? anche una com-

media, una musica che durasse troppo, o fosse per tutto un giorno, non potrebbe soffrirsi per lo tedio. E se durasse un mese? un anno? Che sarà l'inferno? dove non si ascolta sempre la stessa commedia, o la stessa musica: non vi è solo un dolore d'occhi o di denti: non si sente solamente il tormento di un taglio, o di un ferro rovente; ma vi sono tutti i tormenti, tutti i dolori: e per quanto tempo? per tutta l'eternità: *Cruciabuntur die ac nocte, in saecula saeculorum*. Apoc. 20. 10.

Questa eternità è di fede, non è già qualche opinione, ma è verità attestataci da Dio in tante scritture: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum*. Matth.25.41. *Et hi ibunt in supplicium aeternum*. Ibid. n. 46. *Poenas dabunt in interitu aeternas*. 2.Thess. 1. 9. *Omnis igne salietur*. Marc. 9. 48. Siccome il sale conserva le cose, così il fuoco dell' inferno nello stesso tempo che tormenta i dannati, fa l' officio di sale conservando loro la vita: *Ignis ibi consumit* (dice S.Bernardo), *ut semper reservet*. Med. cap. 3.

Or qual pazzia sarebbe quella di taluno, che per pigliarsi una giornata di spasso, si volesse condannare a star chiuso in una fossa per venti, o trent' anni? se l'inferno durasse cento anni; che dico cento? durasse non più che due o tre anni pure sarebbe una gran pazzia, per un momento di vil piacere, condannarsi a due o tre anni di fuoco. Ma non si tratta di trenta, di cento, nè di mille, nè di cento mila anni; si tratta di eternità, si tratta di patire per sempre gli stessi tormenti, che non avranno mai da finire, nè d' allegerirsi un punto. Hanno avuto ragione dunque i Santi, mentre stavano

in vita, ed anche in pericolo di dannarsi, di piangere, e tremare. Il B. Isaia anche mentre stava nel deserto tra digiuni, e penitenze piangea, dicendo: Ah misero me, che ancora non sono libero dal dannarmi! *Heu me miserum; quia nondum a gehennae igne sum liber!*

Affetti, e Preghiere.

Ah mio Dio, se mi aveste mandato all' inferno, come già più volte l' ho meritato, e poi me ne aveste cacciato per vostra misericordia, quanto ve ne sarei restato obbligato! Ed indi qual vita santa avrei cominciata a fare! Ed ora che con maggior misericordia voi mi avete preservato dal cadervi, che farò? Tornerò ad offendervi, ed a provocarvi a sdegno, affinchè proprio mi mandiate ad ardere in quella carcere de' vostri ribelli, dove tanti già ardono per meno peccati de'miei? Ah mio Redentore, così ho fatto per lo passato, in vece di servirvi nel tempo che mi davate per piangere i miei peccati, l'ho speso a più sdegnarvi. Ringrazio la vostra bontà infinita, che tanto mi ha sopportato. Se ella non era infinita, e come mai avrebbe potuto soffrirmi? Vi ringrazio dunque di avermi con tanta pazienza aspettato sinora; e vi ringrazio sommamente della luce, che ora mi date, colla quale mi fate conoscere la mia pazzia, il torto che vi ho fatto in oltraggiarvi con tanti miei peccati. Gesù mio, li detesto, e me ne pento con tutto il cuore; perdonatemi per la vostra passione, ed assistetemi colla vostra grazia, acciocchè più non vi offenda. Giustamente or debbo temere, che ad un altro peccato mortale voi mi abbandoniate. Ah Signore mio, vi prego, mettetemi avanti gli occhi questo giusto ti-

more, allorchè il demonio mi tenterà di nuovo ad offendervi. Dio mio, io vi amo, nè vi voglio più perdere; ajutatemi colla vostra grazia. Ajutatemi, o Vergine Santissima, fate che io sempre ricorra a voi nelle mie tentazioni, acciocchè non perda più Dio. Maria, voi siete la speranza mia.

PUNTO II.

Chi entra una volta nell' inferno, di là non uscirà più in eterno. Questo pensiero facea tremare Davide, dicendo: *Neque absorbeat me profundum*, *neque urgeat super me puteus os suum*. Ps. 68. 16. Caduto che è il dannato in quel pozzo di tormenti, si chiude la bocca, e non si apre più. Nell' inferno vi è la porta per entrare, ma non vi è porta per uscire: *Descensus erit*, dice Eusebio Emisseno, *ascensus non erit*. E così spiega le parole del Salmista: *Neque urgeat os suum*: *quia*, *cum susceperit eos*, *claudetur sursum*, *et aperietur deorsum*. Fin tanto che il peccatore vive, sempre può avere speranza di rimedio, ma tolto che egli sarà dalla morte in peccato, sarà finita per lui ogni speranza: *Mortuo homine impio*, *nulla erit ultra spes*. Prov. 11. 17. Almeno potessero i dannati lusingarsi con qualche falsa speranza, e così trovare qualche sollievo alla loro disperazione. Quel povero impiagato, confinato in un letto, è stato già disperato dai medici di poter guarire, pure si lusinga, e si consola con dire: Chi sà se appresso si troverà qualche medico, o qualche rimedio che mi sani. Quel misero condannato alla galera in vita, anche si consola dicendo: Chi sà che può

succedere, e mi libererò da queste catene. Almeno (dico) potesse il dannato dire similmente così, chi sà se un giorno uscirò da questa prigione; e così potesse ingannarsi almeno con questa falsa speranza. Nò, nell' inferno non vi è alcuna speranza nè vera, nè falsa, non vi è *chi sà*: *Statuam contra faciem*. Ps. 49. 21. Il misero si vedrà sempre innanzi agli occhj scritta la sua condanna, di dover sempre stare a piangere in quella fossa di pene: *Alii in vitam aeternam, et alii in opprobrium, ut videant semper*. Dan. 12. 2. Onde il dannato non solo patisce in ogni momento, ma soffre in ogni momento la pena dell' eternità, dicendo, quel che ora patisco, io l' ho da patire per sempre: *Pondus aeternitatis sustinent*, dice Tertulliano.

Preghiamo dunque il Signore, come pregava S. Agostino: *Hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas*. I castighi di questa vita passano: *Sagittae tuae transeunt, vox tonitrui tui in rota*. Ps. 76. 18. Ma i castighi dell' altra vita non passano mai. Di questi temiamo; temiamo di quel tuono (*vox tonitrui tui in rota*), s' intende di quel tuono della condanna eterna, che uscirà dalla bocca del giudice contro i reprobi: *Discedite a me, maledicti, in ignem aeternum*. Ei dice: *In rota*: la ruota è figura dell' eternità, a cui non si trova termine: *Eduxi gladium meum de vigna sua irrevocabilem*. Ezech. 21. 5. Sarà grande il castigo dell' inferno, ma ciò che più dee atterrirci, è, che sarà castigo irrevocabile.

Ma come, dirà un miscredente, che giustizia è questa? castigare un peccato che dura un momento con una pena eterna? Ma come (io rispondo) può aver

l'ardire un peccatore per un gusto di un momento offender un Dio d'infinita maestà? Anche nel giudizio umano (dice S. Tommaso 1. 2. q. 87. a. 3.) la pena non si misura secondo la durazione del tempo, ma secondo la qualità del delitto: *Non quia homicidium in momento committitur, momentanea poena punitur*. Ad un peccato mortale un inferno è poco: all' offesa d' una maestà infinita si dovrebbe un castigo infinito, dice S. Bernardino da Siena: *In omni peccato mortali infinita Deo contumelia irrogatur, infinitae autem injuriae infinita debetur poena*: Ma perchè, dice l' Angelico, la creatura non è capace di pena infinita nell'intensione, giustamente fa Dio, che la sua pena sia infinita nell' estensione.

Oltrechè questa pena dev' essere necessariamente eterna; prima, perchè il dannato non può più soddisfare per la sua colpa. In questa vita in tanto può soddisfare il peccator penitente, in quanto gli sono applicati i meriti di Gesù Cristo: ma da questi meriti è escluso il dannato, onde non potendo egli placare più Dio, ed essendo eterno il suo peccato, eterna dev' essere ancora la sua pena: *Non dabit Deo placationem suam, laborabit in aeternum*. Ps. 48. 8. Quindi dice il Belluacense (l. 2. pag. 3.): *Culpa semper poterit ibi puniri, et nunquam poterit expiari*; poichè al dire di S. Antonino, *ibi peccator poenitere non potest*; e perciò il Signore starà sempre con esso sdegnato: *Populus cui iratus est Dominus usque in aeternum*. Malach. 1. 4. Di più il dannato, benchè Dio volesse perdonarlo non vuol essere perdonato, perchè la sua volontà è ostinata, e confermata nell' odio contro Dio. Dice Innocenzo III.

Non humiliabuntur reprobi, sed malignitas odii in illis excrescet. Lib. 3. de Cont. mundi c. 10. E S. Girolamo: *Insatiabiles sunt in desiderio peccandi*. In Prov. 27. Onde è, che la piaga del dannato è disperata, mentre ricusa anche il guarirsi: *Factus est dolor ejus perpetuus, et plaga desperabilis, renuit curari*. Jer. 15. 18.

Affetti, e Preghiere.

Dunque, mio Redentore, se a quest' ora io fossi dannato, come ho meritato, sarei ostinato nell' odio contro di voi, mio Dio, che siete morto per me? Oh Dio, e qual' inferno sarebbe questo, odiare voi, che mi avete tanto amato, e siete una bellezza infinita, una bontà infinita, degna d' infinito amore! Dunque, se ora stessi nell' inferno, starei in uno stato sì infelice, che neppure vorrei il perdono che ora voi mi offerite? Gesù mio, vi ringrazio della pietà, che mi avete usata, e giacchè ora posso esser perdonato, e posso amarvi, io voglio esser perdonato, e voglio amarvi. Voi mi offerite il perdono, ed io ve lo domando, e lo spero per i meriti vostri. Io mi pento di tutte le offese, che vi ho fatte, o bontà infinita, e voi perdonatemi. Io vi amo con tutta l' anima mia. Ah Signore, e che male mi avete fatto voi, che avessi ad odiarvi come mio nemico per sempre? E quale amico ho avuto io mai, che abbia fatto, e patito per me, quel che avete fatto, e patito voi, o Gesù mio? Deh non permettete, che io cada più in disgrazia vostra, e perda il vostro amore, fatemi prima morire, che abbia a succedermi questa somma ruina. O Maria, chiudetemi sotto il vostro manto, e non permettete che io n' esca più a ribellarmi contro Dio, e contro voi.

PUNTO III.

La morte in questa vita è la cosa più temuta da' peccatori, ma nell'inferno sarà la più desiderata: *Quaerent mortem, et non invenient; et desiderabunt mori, et mors fugiet ab eis*. Apoc.9.6. Onde scrisse S.Girolamo: *O mors quam dulcis esses, quibus tam amara fuisti?* Ap. S. Bon. Soliloqu. Dice Davide, che la morte si pascerà dei dannati: *Mors depascet eos*. Ps. 48. 15. Spiega S. Bernardo, che siccome la pecora pascendosi dell'erba si ciba delle frondi, ma lascia le radici; così la morte si pasce de' dannati, gli uccide ogni momento, ma lascia loro la vita per continuare ad ucciderli colla pena in eterno: *Sicut animalia depascunt herbas, sed remanent radices; sic miseri in inferno corrodentur a morte, sed iterum reservabuntur ad poenas*. Sicchè dice S. Gregorio, che il dannato muore ogni momento senza mai morire: *Flammis ultricibus traditus semper morietur*. Lib. 1. Mor. c. 12. Se un uomo muore ucciso dal dolore, ognuno lo compatisce; almeno il dannato avesse chi lo compatisse. Nò, muore il misero per lo dolore ogni momento, ma non ha, nè avrà mai chi lo compatisca. Zenone Imperadore, chiuso in una fossa, gridava: *Apritemi per pietà*. Non fù da niuno inteso, dove fu ritrovato morto da disperato, poichè si avea mangiate le stesse carni delle sue braccia. Gridano i presciti dalla fossa dell'inferno, dice S. Cirillo Alessandrino, ma niuno viene a cacciarneli, e niuno ne ha compassione: *Lamentantur, et nullus eripit, plangunt et nemo compatitur*.

E questa lor miseria per quanto tempo durerà? per sempre, per sempre. Narrasi negli esercizj spirituali del P. Segneri Juniore (scritti dal Muratori) che in Roma, essendo dimandato al demonio che stava nel corpo di un ossesso, per quanto tempo doveva stare nell'inferno; rispose con rabbia, sbattendo la mano sopra di una sedia: *Sempre*, *sempre*. Fu tanto lo spavento, che molti giovani, del Seminario Romano, che ivi si trovavano, si fecero una confessione generale, e mutarono vita a questa gran predica di due parole: *Sempre*, *sempre*. Povero Giuda! son passati già mille, e settecento anni che stà nell' inferno, e l' inferno suo ancora è da capo! Povero Caino! egli stà nel fuoco da cinque mila e settecento anni, l' inferno suo è da capo. Fu interrogato un altro demonio, da quanto tempo era andato all' inferno; e rispose jeri. Come jeri, gli fu detto; se tu sei dannato da cinque mila e più anni? rispose di nuovo: Oh se sapeste che viene a dire eternità, bene intendereste che cinque mila anni non sono a paragone neppure un momento. Se un Angelo dicesse ad un dannato: uscirai dall' inferno, ma quando son passati tanti secoli, quante sono le goccie dell' acqua, le frondi degli alberi, e le arene del mare, il dannato farebbe più festa, che un mendico in aver la nuova di esser fatto Re. Sì, perchè passeranno tutti questi secoli, si moltiplicheranno infinite volte, e l' inferno sempre sarà da capo. Ogni dannato farebbe questo patto con Dio: Signore, accrescete la pena mia quanto volete: fatela durare quanto vi piace: metteteci termine, e son contento. Ma nò, che questo termine non vi sarà mai. La tromba della divina giustizia

non altro suonerà nell' inferno che *sempre*, *sempre*, *mai*, *mai*.

Dimanderanno i dannati ai demonj: A che stà la notte? *Custos quid de nocte*? Is. 21. 11. Quando finisce? Quando finiscono queste trombe, queste grida, questa puzza, queste fiamme, questi tormenti? E loro è risposto: *mai*, *mai*. E quanto dureranno: *Sempre*, *sempre*. Ah Signore, date luce a tanti ciechi, che pregati a non dannarsi, rispondono: All' ultimo, se vado all' inferno, pazienza. Oh Dio, essi non hanno pazienza di sentire un poco di freddo, di stare in una stanza troppo calda, di soffrire una percossa, e poi avranno pazienza di stare in un mar di fuoco, calpestati dai diavoli, e abbandonati da Dio, e da tutti per tutta l' eternità?

Affetti, e Preghiere.

Ah Padre delle misericordie, voi non abbandonate chi vi cerca: *Non dereliquisti quaerentes te, Domine*. Ps. 9. 11. Io per lo passato vi ho voltate tante volte le spalle, e voi non mi avete abbandonato, non mi abbandonate ora che vi cerco. Mi pento, o sommo bene, di aver fatto tanto poco conto della vostra grazia, che l' ho cambiata per niente. Guardate le piaghe del vostro Figlio, udite le sue voci, che vi pregano a perdonarmi, perdonatemi. E voi, mio Redentore, ricordatemi sempre le pene, che avete patito per me, l' amore che mi avete portato, e l' ingratitudine mia, per cui tante volte mi ho meritato l' inferno, acciocchè io pianga sempre il torto che vi ho fatto, e viva sempre ardendo del vostro amore. Ah Gesù mio, come non arderò del vostro amore, pensando che da tanti anni dovrei

ardere nell' inferno, e seguire ad ardere per tutta l'eternità, e che voi siete morto per liberarmene, e con tanta pietà me ne avete liberato? Se fossi nell' inferno, ora vi odierei, e vi avrei da odiare per sempre, ma ora vi amo, e voglio amarvi per sempre. Così spero nel sangue vostro. Voi mi amate ed io vi amo. Voi mi amerete sempre, se io non vi lascio. Ah mio Salvatore, salvatemi da questa disgrazia, che io abbia a lasciarvi, e poi fatene di me quel che volete. Io merito ogni castigo, ed io l'accetto acciocchè mi liberiate dal gastigo di esser privo del vostro amore. O Maria rifugio mio, quante volte io stesso mi son condannato all'inferno, e voi me ne avete liberato? Deh liberatemi ora dal peccato, che solo può privarmi dalla grazia di Dio, e portarmi all' inferno.

VIGESIMOTTAVO GIORNO.

Visita XXVIII.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

Avendoci Dio donato il suo medesimo Figlio, dice S. Paolo, qual bene mai noi possiamo temere, che ci abbia a negare? *Quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*? Rom. 8. Sappiamo già, che l' Eterno Padre tutto quello, che ha, lo ha dato a Gesù Cristo; *Omnia dedit ei Pater in manus*. Jo. 13. Ringraziamo sempre dunque la bontà, la misericordia, la liberalità del nostro amantissimo Dio, che ha voluto renderci ricchi di ogni bene, e di ogni grazia nell' averci dato Gesù nel Sagramento dell' altare: *In omnibus divites facti estis in illo .... ita ut nihil vobis desit in ulla gratia*. 1. Cor. 1.

Sicchè, o Salvatore del mondo, o Verbo umanato, io posso pensare, che voi siete mio, e tutto mio, se io vi voglio: ma posso dire insieme, che io son tutto di voi, che mi volete? Ah, Signor mio, rimediate a non far vedere nel mondo questo sconcerto, e questa ingratitudine, che voi abbiate ad esser mio, sempre che voglio, ed io non abbia ad essere vostro, quando voi mi volete!

Ah non sia mai! Se ciò è stato per lo passato, non sia più per l' avvenire. Io risolutamente oggi mi consagro tutto a voi: vi consagro nel tempo, e nell' eternità la mia vita, la mia volontà, i miei pensieri, le mie azio-

ni, i miei patimenti. Eccomi tutto vostro, qual vittima a voi consacrata, mi licenzo dalle creature, e tutto a voi mi offerisco. Consumatemi colle fiamme del vostro divino amore. Non voglio nò, che del mio cuore ne abbiano più parte le creature. I segni, che mi avete fatti vedere dell' amore, che mi portaste, allora quando io non vi amava, mi fanno sperare, che certamente mi accettiate ora, che vi amo, e per amore a voi mi dono.

Eterno Padre, io vi offerisco oggi tutte le virtù, gli atti, gli affetti del cuore del vostro caro Gesù. Accettateli per me, e per li meriti suoi, che tutti sono miei, mentr' egli a me gli ha donati, concedetemi quelle grazie, che Gesù vi domanda per me. Con questi meriti io vi ringrazio di tante misericordie usatemi. Con questi soddisfo quello, che vi debbo per li peccati miei. Per questi spero ogni grazia da voi, il perdono, la perseveranza, il Paradiso, e sopratutto il sommo dono del vostro puro amore. Vedo già, che a tutto io sono quello, che pongo impedimento, ma a ciò ancora voi rimediate. Io ve lo chiedo in nome di Gesù Cristo, il quale ha promesso: *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Jo. 14. Dunque non me lo potete negare. Signore, io non voglio che amarvi, che donarmi a voi intieramente, e non vedermi più ingrato, come sono stato sinora. Guardatemi, ed esauditemi; fate, che oggi sia il giorno, che io tutto mi converta a voi, per non lasciare mai più di amarvi. Vi amo mio Dio, vi amo bontà infinita, vi amo mio amore, mio Paradiso, mio bene, mia vita, mio tutto.

Giac. Gesù mio, tutto mio, voi mi volete, io vi voglio.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XXVIII. A MARIA.

Quanto mi sento sollevare nelle miserie mie, e quanto consolare nelle mie tribolazioni, quanto conforto io provo nelle tentazioni; quando mi ricordo, e chiamo voi in ajuto, o mia dolcissima e Santissima Madre Maria! Sì, che bene avete ragione, o Santi, di chiamare la mia Signora, porto dei tribolati; *Portus vexatorum*. Come S. Efrem; Ristoro delle miserie; *Restauratio calamitatum nostrarum*. Il sollievo dei miserabili: *Solatium miserorum*. S. Bonaventura: riposo delle nostre lagrime: *Requies gemituum nostrorum*. S. Germano. Maria mia, consolatemi voi, io mi vedo pieno di peccati, e circondato dai nemici, senza virtù, freddo nell' amore verso Dio. Consolatemi, consolatemi, e la consolazione sia di farmi cominciare una nuova vita; vita, che veramente gradisca al vostro Figlio, ed a voi. Vita di amore, vita tutta impiegata per la gloria di Dio, e per il vostro servizio. Sì, o Maria, io vi voglio servire, vi voglio amare. Io vi amo o Regina amabilissima e desidero di esser uno dei più grandi vostri amanti. Impetratemi o Signora, sì impetratemi da Dio quest' amore che desidero ardentemente, e caldamente vi domando; giacchè tanto piace a Gesù vostro Figlio l' amore che a voi si porta.

Giac. O amabilissima Madre mia, fate che io vi ami assai.

Siegue la solita preghiera . SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XVII.

DELLA PREGHIERA.

Petite , et dabitur vobis . . . omnis enim qui petit accipit . Luc. 11. 10.

1. Non solo in questo , ma in mille luoghi dell' antico e nuovo Testamento promette Dio di esaudir chi lo prega : *Clama ad me , et exaudiam te* . Job. 33. 3. Volgiti a me , ed io ti esaudirò : *Invoca me , et eruam te* . Psal. 46. 15. Chiamami , ed io ti libererò dai pericoli : *Si quid petieritis in me in nomine meo , hoc faciam* . Jo. 14. 14. Quel che mi domanderai per li meriti miei tutto farò : *Quodcumque volueritis , petetis , et fiet vobis* . Joan. 15. 7. Cercate quanto volete , basta che lo cerchiate , e vi sarà conceduto . E tanti altri passi simili . Quindi disse Teodoreto , che l' orazione è una , ma può ottenere tutte le cose : *Oratio cum sit una , omnia potest* . Dice S. Bernardo , che quando noi preghiamo , il Signore o ci darà la grazia richiesta , o un' altra per noi più utile : *Aut dabit quod petimus , aut quod nobis noverit esse utilius* . Serm. 5. in fer. 4. Ciner.

Dicea S. Giovanni Climaco, che la preghiera in certo modo fa violenza a Dio a concedere quanto gli cerchiamo : *Oratio pie Deo vim infert* . Violenza, ma violenza che gli è cara , e da noi la desidera : *Haec vis*

grata Deo, scrisse Tertulliano: Si perchè (siccome parla S. Agostino) ha più desiderio Dio di far bene a noi, che noi di riceverlo: *Plus vult ille tibi beneficia elargiri*, *quam tu accipere concupiscas*. E la ragione di ciò si è, perchè Dio di sua natura è bontà infinita: *Deus cujus natura bonitas*, scrive S. Leone, e perchè ha un sommo desiderio di far parte a noi de' suoi beni. Quindi dicea S. Maria Maddalena de' Pazzi, che Dio resta quasi obbligato a quell'anima, che prega, mentre così gli apre la via a contentare il suo desiderio di disponere a noi le sue grazie. E Davide dicea, che questa bontà del Signore in esaudire subito chi lo prega, facea conoscergli, ch' egli era il suo vero Dio: *In quacunque die invocavero te, ecce cognovi quia Deus meus es tu*. Ps. 55. 10. A torto taluni si lamentano (avverte S. Bernardo), che manchi loro il Signore, molto più giustamente si lamenta il Signore, che molti a lui mancano, lasciando di venire a chiedergli le grazie: *Multi queruntur deesse sibi gratiam*, *sed multo justius gratia quereretur deesse sibi multos*. E di ciò appunto par, che si lamentasse un giorno il Redentore co' suoi Discepoli: *Usque modo non petistis quidquam in nomine meo; petite et accipietis*, *ut gaudium vestrum sit plenum*. Jo. 16. 24. Non vi lamentate di me (par che dicesse) se non siete stati pienamente felici, lamentatevi di voi, che non mi avete richieste le grazie; chiedetemele da oggi avanti, e sarete contenti.

Da ciò i Monaci antichi conclusero nelle loro conferenze, non esservi esercizio più utile per salvarsi, che sempre pregare, e dire: Signore ajutatemi: *Deus in adjutorium meum intende*. Il Venerabile P. Paolo Se-

gneri dicea di se stesso, che nelle sue meditazioni prima tratteneasi in tre affetti, ma poi conoscendo la grande efficacia della preghiera, procurava per lo più trattenersi in pregare. Facciamo noi sempre lo stesso. Abbiamo un Dio, che troppo ci ama, ed è sollecito della nostra salute, e perciò stà sempre pronto ad esaudir chi lo prega. I Principi della terra, dice il Grisostomo, a pochi danno udienza, ma Dio la dà ad ognuno che la vuole: *Aures principis paucis patent, Dei vero omnibus volentibus*. Lib. 2. de Orat. ad Deum.

2. Consideriamo in oltre la necessità della preghiera. Dice S. Giovanni Grisostomo, che siccome il corpo è morto senza l' anima, così l' anima è morta senza l' orazione. Dice similmente, che come l' acqua è necessaria alle piante per non seccarsi, così l' orazione è necessaria a noi per non perderci: *Non minus quam arbores aquis, precibus indigemus*. Tom. 1. Hom. 77. Dio vuole salvi tutti: *Omnes homines vult salvos fieri*. 1. Tim. 2. 4. E non vuole che alcuno si perda: *Patienter agit propter vos, nolens aliquos perire, sed omnes ad poenitentiam reverti*. 2. Petr. 3. 9. Ma vuole, che noi gli domandiamo le grazie necessarie per salvarci: poichè da una parte non possiamo osservare i divini precetti, e salvarci senza l' attuale ajuto del Signore, e dall' altra egli non vuol darci le grazie (ordinariamente parlando) se non gliele cerchiamo. Che perciò disse il Sagro Concilio di Trento, che Dio non impone precetti impossibili, poichè o ci dona la grazia prossima, ed attuale ad osservarli, o pure ci dà la grazia di chiedergli questa grazia attuale: *Deus impossibile non jubet, sed jubendo monet et facere quod possis, et pe-*

tere quod non possis; et adjuvat ut possis. Sess.6.c.11. Mentre insegna S. Agostino, che eccettuate le prime grazie, come sono la chiamata alla fede, o alla penitenza, tutte l' altre (e specialmente la perseveranza) Dio non le concede se non a chi prega: *Constat alia Deum dare etiam non orantibus, sicut initium fidei, alia nonnisi orantibus praeparasse, sicut usque in finem perseverantiam*. De dono persev. cap. 16.

Da ciò concludono i teologi con S. Basilio, S. Agostino, e S. Giovanni Grisostomo, Clemente Alessandrino, ed altri, che la preghiera agli adulti è necessaria di necessità di mezzo. Sicchè senza pregare è impossibile ad ognuno il salvarsi. E ciò, dice il dottissimo Lessio, doversi tener di fede. *Fide tenendum est orationem adultis ad salutem esse necessariam, ut colligitur ex Scripturis*. De just. lib. 2. cap. 27. n. 9

Le scritture son chiare: *Oportet, semper orare*. Luc. 18. 1. *Orate, ut non intretis in tentationem*. Jo. 4. 2. *Petite, et accipietis*. Jo. 16. 24. *Sine intermissione orate*. 1. Thess. 5. 17. Or le suddette parole, *oportet, orate, petite*, secondo la sentenza comune de' dottori con S. Tommaso (3. p. qu. 39. a. 5.), importano precetto, che obbliga sotto colpa grave specialmente in tre casi: 1. quando l' uomo stà in peccato: 2. quando è in pericolo di morte: 3. quando è in grave pericolo di peccare; e ordinariamente poi insegnano i dottori, che chi per un mese, o al più due non prega, non è scusato da peccato mortale; vedi Lessio nel luogo citato. La ragione è, perchè la preghiera è un mezzo, senza di cui non possiamo ottenere gli ajuti necessarj a salvarci.

Petite, *et accipietis*. Chi cerca ottiene: dunque, dice S. Teresa, chi non cerca non ottiene. E prima lo disse S. Giacomo: *Non habetis*, *propter quod non postulatis*. Jac. 4. 2. E specialmente è necessaria la preghiera per ottenere la virtù della continenza: *et ut scivi*, *quia aliter non possum esse continens*, *nisi Deus det . . . adii Dominum*, *et deprecatus sum*. Sap. 8. 21. Concludiamo questo punto. Chi prega certamente si salva. Chi non prega certamente si danna. Tutti coloro che si son salvati, si son salvati col pregare. Tutti coloro che si son dannati, si son dannati per non pregare; e questa è, e sarà per sempre la loro maggior disperazione nell'inferno, l'aversi così facilmente potuto salvare col pregare, ed ora non esser più a tempo di farlo.

3. Consideriamo per ultimo le condizioni della preghiera. Molti pregano, e non ottengono, perchè non pregano come si dee: *Petitis*, *et non accipietis*, *eo quod male petatis*. Jac. 3. 3. Per ben pregare primieramente vi bisogna umiltà: *Deus superbis resistit*, *humilibus autem dat gratiam*. Jac. 4. 6. Dio non esaudisce le dimande dei superbi, ma all' incontro non fa partire da se le preghiere degli umili senza esaudirle: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit*, *e non discedet*, *donec altissimus aspiciat*. Eccl. 35. 21. E ciò, benchè per lo passato sieno stati peccatori: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies*. Ps. 50. Per secondo vi bisogna confidenza: *Nullus speravit in Domino*, *et confusus est*. Eccl. 2. 11. A tal fine c' insegnò Gesù Cristo, che chiedendo le grazie a Dio, non lo chiamiamo con altro nome che di padre (*Pater noster*); acciocchè lo

preghiamo con quella confidenza, con cui ricorre un figlio al proprio padre. Chi chiede dunque con confidenza ottiene tutto: *Omnia quaecumque orantes petitis, credite, quia accipietis, et evenient vobis*. Marc. 11. E chi può temere, dice S. Agostino, che abbia a mancargli ciò che gli viene promesso dalla stessa verità, che è Dio? *Quis falli metuit, dum promittit veritas?*

Ma dirà colui: io son peccatore, e perciò non merito di essere esaudito. Ma risponde S. Tommaso, che la preghiera in impetrar le grazie non si appoggia a' nostri meriti, ma alla divina pietà: *Oratio in impetrando non innititur nostris meritis, sed soli divinae misericordiae*. 2.2. q. 178. a. 2. ad 1. *Omnis qui petit accipit*. Luc. 11. 10. Commenta l'autor dell'opera imperfetta. *Omnis, sive justus, sive peccator sit*. Hom. 18. Ma in ciò il medesimo nostro Redentore ci tolse ogni timore, dicendo: *Amen, amen dico vobis si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis*. Joann. 16. 25. Peccatori (come se dicesse), se voi non avete merito, l'ho io appresso mio Padre; cercate dunque in nome mio, ed io vi prometto, che avrete quanto dimandate. Tal promessa è per le grazie spirituali. Per le temporali ci si daranno qualora non si oppongono alla nostra salute eterna. Che però bisogna domandarle condizionatamente, cioè se sono utili al nostro ultimo fine.

Bisogna sopratutto la perseveranza in pregare. Dice Cornelio a Lapide (in Lucam c. 11.) che il Signore *vult nos esse perseverantes in oratione usque ad importunitatem*. E ciò significano quelle scritture: *Oportet semper orare*. Luc. 11. *Vigilate omni tempore orantes*. Luc. 21. 36. *Sine intermissione orate*. 1. Thess. 5. 17. Ciò

significano ancora quelle parole replicate: *Petite*, *et accipietis*: *quaerite*, *et invenietis*: *pulsate*, *et aperietur vobis*. Luc. 11. 9. Bastava l'aver detto *petite*: ma nò, volle il Signore farci intendere, che dobbiamo fare come i mendici, che non lascian di chiedere, d'insistere, e di bussare la porta, sin tanto che non han la limosina. E specialmente la perseveranza finale è una grazia, che non si ottiene senza una continua orazione. Questa perseveranza non si può meritare da noi, ma colle preghiere, dice S. Agostino, che in certo modo si merita: *Hoc Dei donum suppliciter mereri potest*, *idest supplicando impetrari*. De dono persev. cap. 6. Preghiamo dunque sempre e non lasciamo di pregare, se vogliamo salvarci. E chi è confessore, o predicatore, non lasci mai di esortare a pregare, se vuole vedere salvate le anime. E, come dice S. Bernardo, ricorriamo ancora sempre all'intercessione di Maria: *Quaeramus gratiam*, *et per Mariam quaeramus*, *quia qui quaerit invenit*, *et frustrari non potest*. Serm. de Aquaed.

Mio Dio, io spero, che mi abbiate perdonato, ma i nemici non lascieranno di combattermi sino alla morte, se non mi ajutate, tornerò a perdermi. Deh per i meriti di Gesù Cristo vi chiedo la santa perseveranza: *Ne permittas me separari a te*. E la stessa grazia vi chiedo per tutti coloro, che ora stanno in grazia vostra. Io stò certo, fidato sulla vostra promessa, che mi darete la perseveranza, se io seguirò a domandarvela. Ma di questo io temo, temo nelle tentazioni di lasciare di ricorrere a voi, e così di nuovo io ricada. Vi chiedo dunque la grazia di non lasciar mai di pregare. Fate, che nelle occasioni di ricadere sempre io a voi

mi raccomandi, ed invochi in mio ajuto i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria. Dio mio, così propongo, e così spero di fare colla vostra grazia. Esauditemi per amore di Gesù Cristo. O Maria madre mia, impetratemi, che nei pericoli di perdere Dio sempre io ricorra a voi, e al vostro figlio.

CONSIDERAZIONE XXVIII.

RIMORSI DE' DANNATI.

Vermis eorum non moritur. Matth. 9. 47.

PUNTO I.

Per questo verme che non muore: spiega S. Tommaso, che s'intende il rimorso di coscienza, dal quale eternamente sarà il dannato tormentato nell' inferno. Molti saranno i morsi, con cui la coscienza roderà il cuor dei reprobi, ma tre saranno i morsi più tormentosi: il pensare al poco per cui si son dannati, al poco che dovean fare per salvarsi, e finalmente al gran bene che han perduto. Il primo morso dunque che avrà il dannato, sarà il pensare per quanto poco si è perduto. Dopo che Esaù ebbesi cibato di quella minestra di lenticchie, per cui aveva venduta le sua primogenitura, dice la Scrittura, che per lo dolore e rimorso della perdita fatta si pose ad urlare: *irruggiit clamore magno*. Gen. 27. 34. O quali altri urli e ruggiti darà il dannato pensando che per poche soddisfazioni momentanee e avvelenate si ha perduto un Regno eterno di contenti, e si ha da vedere eternamente condannato

ad una continua morte! Onde piangerà assai più amaramente, che non piangeva Gionata, allorchè videsi condannato a morte da Saulle suo Padre, per essersi cibato di un poco di miele: *Gustans gustavi paululum mellis et ecce morior*. Reg. 14. 43. Oh Dio, e qual pena apporterà al dannato il vedere allora la causa della sua dannazione? Al presente che cosa a noi sembra la nostra vita passata, se non un sogno, un momento? Or che pareranno a chi sta nell' inferno, quelli cinquanta, o sessant' anni di vita che avrà vivuti in questa terra, quando si ritroverà nel fondo dell' eternità, in cui saranno già passati cento e mille millioni di anni, e vedrà che la sua eternità allora comincia! Ma che dico cinquanta anni di vita? cinquanta anni forse di gusti, e che forse il peccatore vivendo senza Dio, sempre gode nei suoi peccati? quanto durano i gusti del peccato? durano momenti; e tutto l' altro tempo per chi vive in disgrazia di Dio, è tempo di pene e di rancori. Oh che pareranno quelli momenti di piaceri al povero dannato? e specialmente che parerà quell' uno ed ultimo peccato fatto, per lo quale si è perduto? dunque (dirà) per un misero gusto brutale; ch' è durato per un momento, e appena avuto è sparito come vento, io avrò da stare ad ardere in questo fuoco, disperato ed abbandonato da tutti, mentre Dio sarà Dio per tutta l' eternità?

Affetti, e Preghiere.

Signore, illuminatemi a conoscere l' ingiustizia, che vi ho usata in offendervi, e il castigo eterno, che con ciò mi ho meritato. Mio Dio, sento una gran pena di avervi offeso, ma questa pena mi consola; se voi mi

aveste mandato all' inferno, come io ho meritato, questo rimorso sarebbe l' inferno del mio inferno, pensando per quanto poco mi son dannato; ma ora questo rimorso (dico) mi consola, perchè mi dà animo a sperare il perdono da voi, che avete promesso di perdonare a chi si pente. Sì, mio Signore mi pento di avervi oltraggiato, abbraccio questa dolce pena, anzi vi prego ad accrescerla, e a conservarmela sino alla morte, acciocchè io pianga sempre amaramente i disgusti, che vi ho dati. Gesù mio perdonatemi, o mio Redentore, che per avere pietà di me, non avete avuta pietà di voi, condannandovi a morir di dolore per liberarmi dall' inferno, abbiate pietà di me. Fate dunque che il rimorso di avervi offeso mi tenga continuamente addolorato, e nello stesso tempo m' infiammi tutto di amore verso di voi, che tanto mi avete amato, e con tanta pazienza mi avete sofferto, ed ora in vece di castighi, mi arricchite di lumi, e di grazie; ve ne ringrazio, Gesù mio, e vi amo: vi amo più di me stesso, vi amo con tutto il cuore. Voi non sapete disprezzare chi vi ama. Io vi amo, non mi discacciate dalla vostra faccia. Ricevetemi dunque nella vostra grazia, e non permettete, che io vi abbia da perdere più. Maria madre mia, accettatemi per vostro servo, e stringetemi a Gesù vostro Figlio. Pregatelo, che mi perdoni, che mi doni il suo amore, e la grazia della perseveranza sino alla morte.

Punto II.

Dice S. Tommaso, che questa sarà la pena principale dei dannati il vedere, che si son perduti per nien-

te, e con tanta facilità poteano acquistarsi la gloria del paradiso, se voleano: *Principaliter dolebunt, quod pro nihilo damnati sunt, et facillime vitam poterant consequi sempiternam*. Il secondo rimorso dunque della coscienza sarà il pensare al poco, che dovean fare per salvarsi. Comparve a S. Uberto un dannato, e gli disse che questo appunto era la maggiore afflizione, che cruciavalo nell' inferno, il pensiero del poco per cui si era dannato, e del poco che avrebbe avuto a fare per salvarsi. Dirà allora il misero: Se io mi mortificava a non guardare quell' oggetto, se vincea quel rispetto umano, se fuggiva quell' occasione, quel compagno, quella conversazione, non mi sarei dannato. Se mi fossi confessato ogni settimana, se avessi frequentata la Congregazione, se avessi letto ogni giorno quel libretto spirituale, se mi fossi raccomandato a Gesù Cristo, ed a Maria, non sarei ricaduto. Ho proposto tante volte, di farlo, ma non l' ho eseguito, o pure l' ho cominciato a fare; e poi l' ho lasciato, e perciò mi son perduto.

Accresceranno la pena di questo rimorso gli esempj, che avrà avuti degli altri suoi buoni amici, e compagni, e più l' accresceranno i doni che Dio gli avea concessi per salvarsi: doni di natura come buona sanità, beni di fortuna, talenti che il Signore gli avea dati affin di bene impiegarsi, e farsi santo: doni poi di grazia, tanti lumi, ispirazioni, chiamate, e tanti anni conceduti a rimediare il mal fatto; ma vedrà che in quello stato miserabile, al quale è arrivato, non vi è più tempo da rimediare. Sentirà l' Angelo del Signore, che grida, e giura: *Et Angelus, quem vidi stan-*

tem, *juravit per viventem in saecula saeculorum* . . . *quia tempus non erit amplius*. Apoc. 10. 6. Oh che spade crudeli saranno tutte queste grazie ricevute al cuore del povero dannato, allorchè vedrà esser finito già il tempo di poter più dar riparo alla sua eterna ruina! Dirà dunque piangendo cogli altri suoi compagni disperati: *Transiit messis*, *finita est aestas*, *et nos salvati non sumus*. Jer. 8. 20. Dirà: O se le fatiche che ho fatte per dannarmi, l' avessi spese per Iddio, mi troverei fatto un gran santo, ed ora che me ne trovo, se non rimorsi, e pene, che mi tormenteranno in eterno? Ah che questo pensiero crucierà il dannato più che il fuoco, e tutti gli altri tormenti dell' inferno il dire io poteva esser per sempre felice, ed ora ho da essere per sempre infelice.

Affetti, *e Preghiere*.

Ah Gesù mio, e come avete potuto tanto sopportarmi? io tante volte vi ho voltate le spalle, e voi non avete lasciato di venirmi appresso. Io tante volte vi ho offeso, e voi mi avete perdonato: vi ho tornato ad offendere, e voi avete ritornato a perdonarmi. Deh fatemi parte di quel dolore che sentiste nell' orto di Getsemani de' peccati miei, che allora vi fecero sudar sangue. Mi pento; Redentor mio caro, di aver così malamente pagato il vostro amore: O gusti miei maledetti vi detesto, e maledico: voi mi avete fatta perdere la grazia del mio Signore. Amato mio Gesù, ora io vi amo sopra ogni cosa, rinunzio a tutte le soddisfazioni illecite, e propongo prima di morire mille volte, che di offendervi più. Deh per quell' affetto con cui mi amaste sulla croce, ed offeriste la vostra vita divina per me,

datemi luce e forze di resistere alle tentazioni, e di ricorrere al vostro ajuto, quando sarò tentato. O Maria speranza mia, voi tutto potete appresso Dio, impetratemi la santa perseveranza: ottenetemi che io più non mi divida dal suo santo amore.

Punto III.

Il terzo rimorso del dannato sarà il vedere il gran bene, che ha perduto. Dice S. Giovanni Grisostomo, che i presciti saranno più tormentati della perdita fatta del paradiso, che dalle pene stesse dell' inferno. *Plus caelo torquentur, quam gehenna*. Disse l'infelice Principessa Elisabetta Regina d'Inghilterra: Diami Dio quarant' anni di Regno, ed io gli rinunzio il paradiso. Ebbe la misera questi quarant' anni di Regno, ma ora, che l'anima sua ha lasciato questo mondo, che dice? certamente che non la sente così, oh come ora se ne troverà afflitta, e disperata, pensando, che per quarant' anni di Regno terreno posseduto fra timori, ed angustie, ha perduto eternamente il Regno del cielo.

Ma quello che più affliggerà in eterno il dannato, sarà il vedere che ha perduto il cielo, e il sommo bene che è Dio, non già per sua mala sorte, o per malevolenza altrui, ma per propria colpa. Vedrà, ch' egli è stato creato per lo paradiso: vedrà, che Dio ha dato in mano di lui l'elezione a procurarsi o la vita, o la morte eterna: *Ante hominem vita, et mors . . . quod placuerit ei, dabitur illi*. Eccl. 15. 18. Sicchè vedea esser stato in mano sua, se voleva, il rendersi eterna-

mente felice, e vedrà che egli da se stesso ha voluto precipitarsi in quella fossa di tormenti, dalla quale non potrà più uscirne, nè vi sarà mai alcuno che procurerà di liberarnelo. Vedrà salvati tanti suoi compagni, che si saran trovati negli stessi, e forse maggiori pericoli di peccare, ma perchè han saputo contenersi con raccomandarsi a Dio; o pure se mai son caduti, perchè han saputo presto risorgere e darsi a Dio, si son salvati; ma egli perchè non ha voluto finirla, è andato infelicemente a finir nell' inferno, in quel mare di tormenti, senza speranza di potervi più rimediare.

Fratello mio, se per lo passato ancora voi siete stato così pazzo, che avete voluto perdere il paradiso, e Dio per un gusto miserabile, procurate di dar presto rimedio ora che è tempo. Non vogliate seguire ad esser pazzo. Tremate di andare a piangere la vostra pazzia in eterno. Chi sa se questa considerazione, che leggete, è l' ultima chiamata che vi fà Dio. Chi sà, che se ora non mutate vita, ad un altro peccato mortale, che farete, il Signore vi abbandoni, e per questo poi vi manderà a penare eternamente tra quella ciurma di pazzi, che ora stanno all' inferno, e confessano il loro errore (*ergo erravimus*), ma lo confessano disperati, vedendo che al loro errore non vi è più rimedio. Quando il demonio vi tenta a peccare di nuovo, ricordatevi dell' inferno, ricorrete a Dio, e alla Santissima Vergine, il pensiero dell' inferno vi libererà dall' inferno: *Memorare novissima tua, et in aeternum non peccabis*. Eccl. 7. Perchè il pensiere dell' inferno vi farà ricorrere a Dio.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio sommo bene, e quante volte io vi ho perduto per niente, ed ho meritato di perdervi per sempre? ma mi consola il sentire quel che dice il vostro profeta: *Lactetur cor quaerentium Dominum*. Ps. 104. 25. Non debbo dunque sconfidare di ricuperarvi, Dio mio, se di cuore vi cerco. Sì, mio Signore, ora sospiro la vostra grazia più che ogni altro bene. Mi contento di essere privato di tutto, anche della vita, prima che vedermi privo del vostro amore. Vi amo, mio Creatore, sopra ogni cosa, e perchè vi amo mi pento di avervi offeso. Dio mio, da me perduto, e disprezzato, presto perdonatemi, e fate che io vi ritrovi, perchè non voglio perdervi più. Se mi ricevete di nuovo alla vostra amicizia, voglio lasciar tutto, e ridurmi ad amare voi solo: così spero dalla vostra misericordia. Padre Eterno esauditemi, per amore di Gesù Cristo; perdonatemi, e datemi la grazia di non separarmi più da voi; che se di nuovo io volontariamente vi perdo, giustamente debbo temere, che voi mi abbandoniate. O Maria, o paciera de' peccatori, fatemi far pace con Dio, e poi tenetemi stretto sotto il vostro manto, acciocchè io non lo perda più.

VIGESIMONONO GIORNO.

VISITA XXIX.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

Sto ad ostium, *et pulso*. Apoc.5. O pastore amantissimo, che per amore delle vostre pecorelle, non contento di essere morto una volta sacrificato sopra l' altare della croce, avete voluto di più mettervi nascosto in questo divin Sagramento sugli altari delle nostre Chiese, per essere più, e sempre vicino a bussare alle porte dei nostri cuori, e così procurarvi l' entrata. Ha sapessi io godere della vostra vicinanza, come ne godeva la vostra sagra Sposa de' Cantici, che diceva: *Sub umbra illius*, *quem desideraveram*, *sedi*! Cant.2. Ha se io vi amassi, e se vi amassi davvero, mio amabilissimo Sagramento, bene io ancora desidererei notte, e giorno non partirmi mai dai piedi di un ciborio; ed ivi fermandomi vicino alla vostra maestà, ma velata sotto l' ombra apparente delle specie sagre, io ancora vi troverei quelle delizie divine, e quel contento che vi trovano l' anime vostre innamorate! Deh tiratemi voi cogli odori delle vostre bellezze, e dell' amore immenso, che manifestate in questo Sagramento: *Trahe me post te*, *in odorem unguentorum tuorum currimus*! Cant. 1. Sì, mio Salvatore, che allora lascerò le creature, e tutti i piaceri della terra, per correre a voi Sagramentato: *Sicut novellae olivarum in circuitu mensae tuae*. Ps. 127. Oh quanti frutti di sante virtù rendono a Dio come piante novelle

quell' anime felici, che assistono con amore d'intorno ai sagri ciborj! Ma io mi vergogno di comparirvi davanti, o Gesù mio, così nudo, e così vacuo di virtù. Voi avete ordinato, che chi viene all' altare ad onorarvi, non venga senza offerirvi qualche donativo: *Non apparebit in conspectu meo vacuus*. Exod. 23. Dunque, che ho da fare? non comparirvi più davanti a visitarvi? Ma nò, che questo a voi non piace. Verrò povero quale sono, e voi provedetemi di que' doni, che da me volete. Io vedo, che voi a tal fine vi trattenete in questo Sagramento, non solo per premiare i vostri amanti, ma per provvedere anche i poveri de' vostri beni.

Via cominciate da oggi. Io vi adoro, o Re del mio cuore, e vero amatore degli uomini, o pastore troppo innamorato delle vostre pecorelle, ed a questo soglio del vostro amore io oggi mi accosto, e non avendo altro, che offerirvi, vi presento il mio miserabile cuore, acciocchè sia tutto consagrato all' amore, ed al beneplacito vostro. Con questo cuore io posso amarvi, con questo io voglio amarvi quanto posso. Tiratevelo dunque, e legatelo tutto alla vostra volontà, sicchè io ancora da oggi innanzi possa dire contento, come diceva il vostro diletto Discepolo, ch' egli era il legato dalle catene del vostro amore: *Ego Paulus vinctus Christi*. Eph. 3. Unitemi, Signor mio, tutto con voi, e fatemi scordare anche di me stesso, acciocchè io arrivi un giorno a perdere felicemente tutte le cose, ed anche me stesso, per trovare solamente voi coll' amarvi sempre. Vi amo, Signor mio Sagramentato, a voi

mi lego, a voi mi unisco; fatevi da me trovare, fatevi amare, e non vi partite mai più da me.

Giac. Gesù mio, tu solo mi basti.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XXIX. A MARIA.

San Bernardo chiama Maria, *Via regia Salvatoris*: La via sicura per trovare il Salvatore, e la salute. Se dunque è vero, o Regina, che voi siete, come dice lo stesso Santo, *Vehiculum ad Deum animarum nostrarum*, quella, che conducete le nostre anime a Dio: ah Signora, non aspettate, che io cammini a Dio, se voi non mi portate sulle vostre braccia! Portatemi, portatemi, e se io resisto, portatemi per forza, constringete quanto mai più potete colle dolci attrattive della vostra carità l'anima mia, la mia volontà, ed a cercare solo Dio, e la sua volontà divina. Fate vedere al Paradiso, quanto siete potente. Fate conoscere dopo tanti prodigj quest'altro prodigio della vostra misericordia, con tirare tutto a Dio chi era tutto lontano da Dio. Ricorro perciò a voi o Maria, a voi che siete quella torre di Davide della quale lo Spirito Santo dice ch'è stata edificata con mille fortezze; e tiene mille difese, ed armi a beneficio di coloro che in essa si rifugiano, perlocchè S. Ignazio Martire vi nomina: la difesa fortissima per quelli che stanno nella battaglia. Oh che assalti continuamente mi danno i miei nemici per privarmi della grazia di Dio, e della vostra protezione, Signora mia

carissima! Ma voi siete la mia fortezza. Deh non sdegnate di combattere per me che in voi confido, mentre S. Efrem vi chiama la propugnatrice di quelli che in voi confidano. Difendetemi dunque, e combattete per me fino alla mia morte, giacchè io tanto in voi confido, e spero.

Giac. O Maria, voi mi potete far santo, da voi lo spero.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XVIII.

DELL' UNIFORMITA' ALLA VOLONTA' DI DIO.

Et vita in voluntate ejus. Ps.29.6.

1. Tutta la nostra salute, e tutta la perfezione consiste nell' amare Dio: *Qui non diligit, manet in morte.* 1. Jo. 3. 14. *Charitas est vinculum perfectionis.* Colos.3. Ma la perfezione dell' amore consiste poi nell' uniformare la nostra alla Divina Volontà, poichè questo è l' effetto principale dell' amore, come dice l' Areopagita, unire la volontà degli amanti, sicchè non abbiano che un solo cuore ed un solo volere. Intanto dunque piacciono a Dio l' opere nostre, le penitenze, le comunioni, le limosine, in quanto sono secondo la divina volontà; poichè altrimenti non sono virtuose, ma difettose, e degne di castigo.

Ciò venne principalmente ad insegnarci dal cielo col suo esempio il nostro Salvatore. Ecco quel che

egli disse in entrare nel mondo, come scrive l'Apostolo: *Hostiam, et oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi. Tunc dixi: Ecce venio, ut faciam, Deus, voluntatem tuam*. Hebr. 10. 5. Voi Padre mio, avete rifiutate le vittime degli uomini, volete che io vi sagrifichi colla morte di questo corpo che mi avete dato, eccomi pronto a far la vostra volontà. E ciò più volte dichiarò, dicendo che egli non era venuto in terra, se non per fare la volontà del suo Padre: *Descendi de coelo non ut faciam voluntatem meam, sed voluntatem ejus qui misit me*. Jo. 6. 38. Ed in ciò volle che conoscessimo il suo grande amore al Padre, in vedere che egli andava a morire, per ubbidire al di lui volere. *Ut cognoscat mundus quia diligo Patrem, et sicut mandatum dedit mihi Pater, sic facio; surgite, eamus*, Jo. 31. 24. Quindi poi disse, ch' egli riconoscea per suoi solamente coloro, che facevano la divina volontà: *Quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in coelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est*. Matth. 22. 50. Questo poi è stato l'unico scopo e desiderio di tutti i Santi in tutte le loro opere, l'adempimento della divina volontà. Il B. Errico Susone dicea; *Io voglio esser più presto un verme più vile della terra colla volontà di Dio, che un Serafino colla mia*. E S. Teresa: *Tutto ciò che dee procurare chi si esercita nell' orazione, è di conformare la sua volontà alla divina; e si assicuri* (aggiungea) *che in ciò consiste la più alta perfezione; chi più eccellentemente la praticherà, riceverà da Dio i più gran doni, e farà più progressi nella vita interiore*. I Beati nel cielo perciò amano perfettamente Dio, perchè sono in tutto uniformati alla divi-

na volontà. Quindi c'insegnò Gesù Cristo a domandar la grazia di far la volontà di Dio in terra, come la fanno i Santi in cielo: *Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra*. Chi fa la divina volontà, diventerà uomo secondo il cuore di Dio, come appunto il Signore chiamava Davide: *Inveni virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*. 1. Reg. 1. 14. E perchè? perchè Davide stava sempre apparecchiato ad eseguire ciò che voleva Dio: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*. Ps. 58. 8. et Ps. 107. 1. Ed altro egli non cercava al Signore, che d'insegnargli a fare la sua volontà: *Doce me facere voluntatem tuam*. Ps. 142. 10.

Oh quanto vale un atto di perfetta rassegnazione alla volontà di Dio! basta a fare un Santo. Mentre S. Paolo perseguitava la Chiesa, Gesù gli apparve, l'illuminò, e lo convertì. Il Santo allora altro non fece, che offerirsi a fare il voler divino: *Domine, quid me vis facere?* Actor. 9. 6. Ed ecco, che Gesù Cristo subito lo dichiarò vaso d'elezione, ed Apostolo delle Genti: *Vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram Gentibus*. Act. 9. 15. Chi fa digiuni, chi fa limosine, chi si mortifica per Iddio, dona a Dio parte di sè; ma chi gli dona la sua volontà, gli dona tutto. E questo è quel tutto, che Dio ci dimanda, il cuore, cioè la volontà; *Fili mi, praebe cor tuum mihi*. Prov. 23. 26. Questa in somma ha da essere la mira di tutti i nostri desiderj, delle nostre divozioni, meditazioni, comunioni, ec. l'adempire la divina volontà. Questo ha da essere lo scopo di tutte le nostre preghiere, l'impetrar la grazia di eseguire ciò che Dio vuole da noi. Ed in ciò abbiamo da domandare l'intercessione de' nostri Santi Av-

vocati, e specialmente di Maria Santissima, che c'impetrino luce e forza di uniformarci alla volontà di Dio in tutte le cose; ma specialmente in abbracciar quelle, a cui ripugna il nostro amor proprio. Diceva il Venerabile Giovanni d'Avila: *Vale più un benedetto sia Dio nelle cose avverse, che sei mila ringraziamenti nelle cose a noi dilettevoli*.

2. Bisogna uniformarci non solo in quelle cose avverse, che ci vengono direttamente da Dio, come sono le infermità, le desolazioni di spirito, le perdite di robe, o di parenti, ma anche in quelle che ci vengono da Dio, ma indirettamente, cioè per mezzo degli uomini, come le infamie, i dispregj, le ingiustizie, e tutte l'altre sorte di persecuzioni. Ed avvertiamo, che quando siamo offesi da taluno nella roba, o nell'onore, non vuole già Dio il peccato di colui che ci offende, ma ben vuole la nostra povertà, e la nostra umiliazione. É certo che quanto succede, tutto avviene per divina volontà: *Ego Dominus formans lucem et tenebras, faciens pacem, et creans malum*. Is.45.7. E prima lo disse l'Ecclesiastico: *Bona et mala, vita et mors a Deo sunt*. Eccli.11.14. in somma vengono da Dio così i beni, come i mali.

Si chiamano mali, perchè noi li chiamiamo così, e noi li facciamo mali, poichè se noi li accettassimo, come dovressimo, con rassegnazione dalle mani di Dio, diventerebbero per noi non mali, ma beni. Le gioje, che rendono più ricca la corona dei Santi, sono le tribolazioni accettate per Iddio, pensando che tutto viene dalle sue mani. Il Santo Giobbe, quando fu avvisato che i Sabei si avean prese tutte le sue robe, che ri-

spose? *Dominus dedit*, *Dominus abstulit*. Job. 1. 21. Non disse già, il Signore mi ha dati questi beni ed i Sabei me l' han tolti; ma il Signore me l' ha dati, e il Signore me l' ha tolti. E perciò lo benediva; pensando che tutto era avvenuto per suo volere: *Sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum*. Ibid. I Santi Martiri Epitteto, ed Atone, quando erano tormentati con uncini di ferro, e torcie ardenti, altro non diceano: *Signore, si faccia in noi la vostra volontà*. E morendo, queste furono l' ultime parole che dissero: *Siate benedetto, o Dio eterno, poichè ci date la grazia di adempire in noi il vostro santo beneplacito*. Narra Cesario (lib. 10. cap. 6.), che un certo Monaco con tutto che non facesse vita più austera degli altri, nondimeno facea molti miracoli. Di ciò maravigliandosi l' Abate, gli domandò un giorno quali divozioni egli praticasse? Rispose, che egli era più imperfetto degli altri, ma che solo a questo era tutto intento ad uniformarsi in ogni cosa alla divina volontà. E di quel danno (ripigliò il Superiore) che giorni sono ci fece quel nemico nel nostro podere, voi non ne aveste alcun dispiacere? Nò, Padre mio (disse), anzi ne ringraziai il Signore, mentr' egli tutto fa o permette per nostro bene. E da ciò l' Abate conobbe la santità di questo buon Religioso.

Lo stesso dobbiamo far noi, quando ci accadono le cose avverse, accettiamole tutte dalle divine mani; non solo con pazienza, ma con allegrezza, ad esempio degli Apostoli, che godeano nel vedersi maltrattati per amore di Gesù Cristo: *Ibant gaudentes a conspectu concilii; quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu*

contumeliam pati. Act. 5. 4. E che maggior contento, che soffrire qualche croce, e sapere, che abbracciandola noi diamo gusto a Dio? Se vogliamo dunque vivere con una continua pace procuriamo da oggi innanzi di abbracciarci col divino volere, col dir sempre in tutto ciò che ci avviene: *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te*. Matth. 11. 26. Signore, così è piaciuto a voi, così sia fatto. A questo fine dobbiamo indrizzare tutte le nostre Meditazioni, Comunioni, visite, e preghiere; pregando sempre Dio, che ci faccia uniformare alla sua volontà. Ed offeriamoci sempre dicendo: Mio Dio, eccoci, fatene di noi quel che vi piace. S. Teresa almeno cinquanta volte al giorno si offeriva a Dio, acciocchè avesse di lei disposto come volea.

Ah! divino mio Re, amato mio Redentore, venite a regnare, voi solo da oggi avanti nell' anima mia. Prendetevi tutta la mia volontà sicchè ella non desideri, nè voglia se non quello che volete voi. Gesù mio, per lo passato io vi ho tanto disgustato, opponendomi a' vostri santi voleri, ciò mi dà maggior pena, che se avessi patito ogni altro male, me ne pento, me ne dispiace con tutto il cuore. Merito il castigo, io non lo ricuso, l'accetto; liberatemi solo dal castigo di privarmi del vostro amore, e poi fate di me quel che vi piace. Vi amo, caro mio Redentore, vi amo, mio Dio, e perchè vi amo, voglio fare, tutto quello che volete voi. O volontà di Dio, voi siete l' amor mio! O sangue del mio Gesù, voi siete la speranza mia, in voi spero d' oggi innanzi di star sempre unito alla Divina volontà, ella sarà la mia guida, il mio desiderio, il mio amore, e la mia pace. In quella voglio sempre vivere, e ripo-

sare: *In pace in idipsum dormiam, et requiescam*. Dirò sempre in tutto ciò che mi avverrà: Dio mio, così avete voluto voi: così voglio io: Dio mio voglio solo quel che volete voi; si faccia in me sempre la vostra volontà, *Fiat voluntas tua*. Gesù mio per i meriti vostri concedetemi la grazia che io vi replichi sempre questo bel detto di amore: *Fiat voluntas tua*. *Fiat voluntas tua*. O Maria madre mia, beata voi che adempiste sempre in tutto la divina volontà, impetratemi voi, che da oggi avanti l'adempisca io ancora. Regina mia, per quanto amate Gesù Cristo, impetratemi questa grazia da voi la spero.

CONSIDERAZIONE XXIX.

DELLA CONFIDENZA NEL PATROCINIO DI MARIA SANTISSIMA.

Qui invenerit me, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino. Prov. 8. 35.

Punto I.

Quanto dobbiamo ringraziare la misericordia del nostro Dio, in averci data Maria per avvocata, che colle preghiere può ottenerci tutte le grazie che desideriamo: *O certe Dei nostri mira benignitas* (esclama S. Bonaventura), *qui suis reis te Dominam tribuit advocatam, ut auxilio tuo quod volueris valeas impetrare*. In Salve Reg. Peccatori fratelli miei, se ci troviamo rei colla divina giustizia, e già condannati all' inferno per i nostri peccati, non ci disperiamo, ricor-

riamo a questa divina madre, e mettiamoci sotto il suo manto, ed ella ci salverà. Buona intenzione ci vuole di voler mutar vita, buona intenzione e confidenza grande in Maria, e saremo salvi. E perchè Maria è un' avvocata *Potente*, un' avvocata *Pietosa*, un' avvocata *che desidera di salvar tutti*.

In primo luogo consideriamo, che Maria è un' avvocata *Potente*, che può tutto appresso il giudice, a beneficio de' suoi divoti. Questo è un privilegio singolare, concedutole dallo stesso giudice, ch' è suo figlio: *Grande privilegium, quod Maria apud filium sit potentissima*. S. Bon. in Spec. Lect. 6. Dice Gio: Gersone (tr. 6. sup. Magn.) che la Beata Vergine niente chiede da Dio con volontà assoluta, che non l' ottenga; e che ella come regina, manda gli angeli ad illuminare, purgare, perfezionare i suoi servi. Perciò la Chiesa; affin d' infonderci confidenza verso questa grande avvocata, ce la fa invocare col nome di vergine potente: *Virgo potens, ora pro nobis*. E perchè il patrocinio di Maria è così potente? perchè ella è madre di Dio: *Oratio Deiparae*, dice S. Antonino, *habet rationem imperii, unde impossibile est eam non exaudiri*, (part. 4. tit. 25. c. 17. §. 4.) Le preghiere di Maria, essendo ella madre, hanno una certa ragion di comando appresso Gesù Cristo: è perciò è impossibile che ella, quando prega, non sia esaudita. Dice S. Gregorio Arcivescovo di Nicomedia, che il Redentore, quasi per soddisfare all' obbligo, ch' egli ha a questa Madre, per avergli dato l' essere umano, esaudisce tutte le sue dimande: *Filius quasi exsolvens debitum, petitiones tuas implet*. Oratio de Exitu Mar. Quindi S. Teofilo Ve-

scovo d' Alessandria lasciò scritto così : *Il figliuolo gradisce d' essere pregato da sua madre , perchè vuole accordarle quanto gli domanda , per così ricompensare il favore da lei ricevuto , in avergli data la carne* . Che perciò il martire S. Metodio esclama : *Euge , euge , quae debitorem habes filium ! Deo enim universi debemus , tibi autem ille debitor est* . Orat.Hyp. Dom. Rallegrati , rallegrati , o Maria , che hai la sorte di avere per debitore quel figlio , a cui tutti noi siamo debitori , poichè quanto abbiamo tutto è suo dono .

Quindi dicea Cosma Gerosolimitano , che l' ajuto di Maria è onnipotente : *Omnipotens auxilium tuum , o Maria* . Si , è onnipotente , lo conferma Riccardo di S. Lorenzo , mentre è giusto , che la madre partecipi della potestà del figlio , il figlio dunque , che è onnipotente , ha fatta onnipotente la madre : *Cum autem eadem sit potestas filii et matris , ab omnipotente filio , omnipotens mater facta est* . Lib. de Laud. Virgin. Il figlio è onnipotente per natura , la madre è onnipotente per grazia ; viene a dire , che ella , ottiene colle sue preghiere quanto dimanda , secondo quel celebre verso : *Quod Deus imperio , tu prece Virgo potes* . E ciò appunto fù rivelato a S. Brigida (Rev. lib. 1. c. 4.). Un giorno quella Santa intese che Gesù parlando con Maria le disse : *Pete quod vis a me , non enim potest esse inanis petitio tua* . Madre mia , chiedimi quanto vuoi , sai che qualunque tua domanda non può non esser da me esaudita . E poi ne soggiunse la ragione : *Quia tu mihi nihil negasti in terris , ego nihil tibi negabo in Coelis* . Se voi niente mi avete negato vivendo in terra , è ragione che io niente vi neghi ora che state meco in cielo .

In somma non vi è alcuno, quantunque scellerato, che Maria non possa salvarlo colla sua intercessione: *Habes vires insuperabiles* (le dicea S. Gregorio Nicomediense), *ne clementiam tuam superet multitudo peccatorum. Nihil tuae resistit potentiae, tuam gloriam creator existimat esse propriam*. Orat. de Exitu B. V. O madre di Dio, niente può resistere alla vostra potenza, giacchè il vostro creatore stima la gloria vostra come propria. Voi dunque tutto potete, le dice anche S. Pier Damiani, mentre potete salvare ancora i disperati: *Nihil tibi impossibile, quae etiam desperatos in spem salutis potes relevare*. Serm. 1. de Nativ. B. Virginis.

PUNTO II.

Consideriamo in secondo luogo, che Maria è un' avvocata quanto potente, altrettanto *Pietosa*, che non sa negare il suo patrocinio ad ognuno che a lei ricorre. Gli occhi del Signore, dice Davide, stan rivolti sopra dei giusti: ma questa madre di misericordia (come dice Riccardo di S. Lorenzo), tiene gli occhi così sopra dei giusti, come sopra dei peccatori, acciocchè non cadano, o se mai son caduti, colla sua intercessione ella gli sollevi; *Sed oculi Dominae super justos et peccatores, sicuti oculi matris ad puerum, ne cadat; vel si ceciderit, ut sublevat*. Dicea S. Bonaventura, che guardando Maria gli parea di guardare la stessa misericordia: *Certe, Domina, cum te aspicio, nihil nisi misericordiam cerno*. Quindi ci esorta S. Bernardo a raccomandarci in tutti i nostri bisogni a questa potente av-

vocata con gran confidenza, poichè ella è tutta dolce e benigna con ognuno che a lei si raccomanda: *Quid ad Mariam accedere trepidat humana fragilitas? nihil austerum in ea, nihil terribile: tota suavis est*. Perciò Maria è chimata uliva: *Quasi oliva speciosa in campis*. Eccl. 24. Siccome dall'uliva non esce altro che olio, simbolo della pietà, così dalle mani di Maria non escono altro che grazie e misericordie, ch'ella dispensa a tutti coloro che si ricoverano sotto il suo patrocinio. Onde con ragione Dionisio Cartusiano la chiama l'avvocata di tutti i peccatori, che a lei ricorrono: *Adovocata omnium iniquorum ad se confugientium*. Oh Dio, e qual pena avrà un cristiano che si dannerà, pensando che potea in vita salvarsi con tanta facilità, ricorrendo a questa madre di misericordia, e non l'ha fatto, e poi non sarà più a tempo di farlo! Disse la B. Vergine un giorno a S. Brigida: Io son chiamata la madre della misericordia, e tale io sono, perchè tale mi ha fatta la misericordia di Dio: *Ego vocor ab omnibus mater misericordiae, et vere misericordia illius misericordem me fecit*. Revel. lib. 1. cap. 6. Ed in verità chi ci ha data quest' avvocata a difenderci, se non la misericordia di Dio, perchè ci vuol salvi? *Ideo miser erit* (soggiunse Maria) *qui ad misericordem cum possit, non accedit*. Misero è, disse, e misero in eterno sarà, chi potendo in questa vita raccomandarsi a me, che sono così benigna e pietosa con tutti, infelice non ricorre, e si danna.

Forse temiamo, dice S. Bonaventura, che cercando ajuto a Maria, ella ce lo neghi? Nò, dice il Santo: *Ipsa enim non misereri ignorat, et miseris non satis-*

facere nuquam scivit. Nò, che non sà, nè ha saputo mai Maria lasciar di compatire, e di ajutare qualunque miserabile che a lei è ricorso. Non sà, nè può farlo, perchè ella ci è stata assegnata da Dio per regina e madre di misericordia: come regina di misericordia ella è tenuta ad aver cura dei miserabili. *Tu regina misericordiae* (le dice S. Bernardo), *et qui subditi misericordiae, nisi miseri*? Onde il santo poi per umiltà le soggiungea così: Giacchè voi dunque, o madre di Dio, siete la regina della misericordia, dovete aver più cura di me, che fra tutti sono il peccatore più misero: *Tu regina misericordiae, et ego miserrimus peccator, subditorum maximus; rege nos ergo, o regina misericordiae*. Come madre poi di misericordia deve attendere a liberar dalla morte i suoi figli infermi, dei quali la sola sua pietà ne la rende madre. Pertanto S. Basilio, la chiama, *Publicum valetudinarium*, pubblico spedale. Gli spedali pubblici son fatti per gl' infermi poveri, e chi è più povero, ha più ragione di esservi accolto; e così secondo S. Basilio, Maria deve accogliere con maggior pietà, ed attenzione i peccatori più grandi che a lei ricorrono.

Ma non dubitiamo della pietà di Maria. Un giorno S. Brigida, intese, che il Salvatore diceva alla madre. *Etiam diabolo misericordiam exhiberes, si humiliter peteret*. Lucifero il superbo non si umilierà mai a far questo: ma se il misero si umiliasse a questa divina Madre, e la pregasse ad ajutarlo, Maria colla sua intercessione lo caccerebbe dall' inferno. Con ciò volle darci ad intendere Gesù Cristo, ciò che Maria stessa poi disse alla Santa, che quando ricorre a lei un pec-

catore quantunque sia grande, ella non guarda i peccati che porta, ma l' intenzione con cui viene, che se viene, con buona volontà di emendarsi, ella l' accoglie, e lo guarisce da tutte le piaghe che tiene: *Quantumcumque homo peccet, si ex vera emendatione ad me reversus fuerit, statim parata sum respicere revertentem: nec attendo quantum peccaverit, sed cum quali voluntate venit. Nam non dedignor ejus plagas ungere et sanare, quia vocor, et vere sum mater misericordiae*. Quindi ci fa animo S. Bonaventura; *Respirate ad illam, peccatores, et perducet vos ad portum*. In Ps. 8. Poveri peccatori perduti, non vi disperate, alzate gli occhi a Maria, e respirate confidando nella pietà di questa buona madre. Cerchiamo dunque (dice S. Bernardo) la grazia perduta, e cerchiamola per mezzo di Maria: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus*. Serm. de Aquaed. Questa grazia da noi perduta, ella l' ha ritrovata, dice Riccardo di S. Lorenzo; dunque a lei dobbiamo portarci per ricuperarla: *Cupientes invenire gratiam quaeramus inventricem gratiae*. De Laud. Virg l. 2. Quando S. Gabriele andò ad annunziare a Maria la divina maternità, trà l' altre cose le disse. *Ne timeas, Maria, invenisti gratiam*. Luc. 1. Ma se Maria non fu mai priva della grazia, anzi ne fu sempre piena, come potea dirle che ella l' avesse ritrovata? Risponde Ugone Cardinale, che Maria non ritrovò la grazia per se, perchè ella sempre l' avea goduta, ma per noi che l' abbiamo perduta, onde dice Ugone, che dobbiamo a lei andare, e dirle: Signora, la roba dee restituirsi a chi l' ha perduta; questa grazia da voi ritrovata non è già vostra, perchè voi

l'avete sempre posseduta, ella è nostra, noi l'abbiamo per nostra colpa perduta, a noi dunque dovete renderla: *Currant ergo, currant peccatores, ad Virginem, gratiam amiserunt peccando; secure dicant: Redde nobis nostram quam invenisti.*

PUNTO III.

Consideriamo in terzo luogo, che Maria è un' avvocata così pietosa, che non solo ajuta chi a lei ricorre, ma ella stessa va cercando i miseri per difenderli, e salvarli. Ecco come ella chiama tutti, con darci animo a sperare ogni bene, se a lei ricorriamo: *In me omnis spes vitae, et virtutis transite ad me omnes*. Eccli. 24. 26. Commenta questo passo il divoto Pelbarto: *Vocat omnes, justos, et peccatores*. Il demonio va sempre in giro, dice S. Pietro cercando chi divorare: *Circuit quaerens quem devoret*. 1. Petr. 5. Ma questa divina madre, dice Bernardo da Bustis, va in giro cercando chi può salvare: *Ipsa semper circuit, quaerens quem salvet*. Martial. part. 3. Serm. 3. Maria è madre di misericordia, perchè la misericordia che ha ella di noi, fa che ci compatisca, e cerchi sempre di salvarci, come una madre che non può vedere i suoi figli in pericolo di perdersi, e lasciar di ajutarli. E chi mai, dice S. Germano, dopo Gesù Cristo ha più cura della nostra salute, che voi, o madre di misericordia? *Quis post filium tuum curam gerit generis humani sicut tu?* Serm. de Zona Virg. Aggiunge S. Bonaventura, che Maria è così sollecita in soccorrere i miserabili, che sembra non aver maggior desiderio che questo: *Undi-*

que sollicita es de miseris : *solum misereri videris appetere* . Super Salve Reg.

Ella certamente ci soccorre , quando a lei ricorriamo , e niuno mai è da lei discacciato : *Tanta est ejus benignitas* , dice l' Idiota , *ut nemo ab ea repellatur* . Praef. in Cantic. Ma ciò non basta al cuore pietoso di Maria , soggiunge Riccardo di S. Vittore : ella previene le nostre suppliche , e s' impiega ad ajutarci prima che noi la preghiamo : *Velocius occurrit ejus pietas* , *quam invocetur* , *et causas miserorum anticipat* . In Cant. cap. 23. Inoltre dice lo stesso autore , che Maria è così piena di misericordia , che quando vede miserie, subito sovviene , e non sà vedere il bisogno di alcuno, e non soccorrerlo : *Adeo replentur ubera tua misericordia* , *ut alterius miseriae notitia tacta* , *lac fundant misericordiae* , *nec possis miserias scire* , *et non subvenire* . Così ella facea sin da che vivea in questa terra , come sappiamo dal fatto accaduto nelle nozze di Cana di Galilea , allorchè mancando il vino , ella non aspettò di esser pregata , ma compatendo l' afflizione , e il rossore di quegli sposi , chiese al figlio che l' avesse consolati , dicendo : *Vinum non habent* ; e già ottiene che il figlio con un miracolo cangiasse l' acqua in vino . Or se, dice S. Bonaventura , era così grande la pietà di Maria verso gli afflitti , mentre ancora stava in questo mondo , molto più grande certamente è la sua pietà con cui ci soccorre , ora che stà in cielo , donde meglio vede le nostre miserie , e più ci compatisce : *Magna fuit erga miseros misericordia Mariae adhuc exulantis in mundo* , *sed multo magis est regnantis in coelo* . In Spec. B. M. cap. 8. E soggiunge il Navarino , che se Maria an-

corchè non pregata, si dimostrò così pronta a soccorrere, quanto sarà ella più attenta a consolar chi la prega? *Si tam prompta ad auxilium currit non quaesita, quid quaesita praestitura est?*

Ah non lasciamo mai di ricorrere in tutti i nostri bisogni a questa divina madre, la quale si fa trovare sempre apparecchiata ad ajutar chi la prega: *Inveniens semper paratam auxiliari*, dice Riccardo di S. Lorenzo. E soggiunge Bernardino de Bustis, che più desidera ella di far grazie a noi, che noi non desideriamo di riceverle da lei. *Plus vult illa bonum tibi facere, et gratiam largiri, quam tu accipere concupiscas*. Martiale 1. Serm. 5. de Nom. Mar. E perciò dice, che quando a lei ricorreremo, la troveremo sempre colle mani piene di grazie e di misericordie: *Inveniens eam in manibus plenam misericordia, et liberalitate*. È tanto il desiderio, dice S. Bonaventura, che ha Maria di farci bene, e di vederci salvi, che ella si chiama offesa non solo da chi le fà qualche ingiuria positiva, ma anche da coloro che non le chiedono grazie: *In te, Domina, peccat, non solum qui tibi injuriam irrogant, sed etiam qui te non rogant*. S. Bonav. in Spec. Virg. Ed all'incontro afferma il Santo, che chi ricorre a Maria (s'intende sempre con volontà di emendarsi), egli è già salvo: onde la chiama: *O salus te invocantium*, salute di chi v' invoca. Ricorriamo dunque sempre a questa divina madre, e diciamole sempre ciò che questo Santo le dicea: *In te, Domina, speravi, non confundar in aeternum*. O signora, o Madre di Dio Maria, nò che non mi dannerò, avendo poste in voi le mie speranze.

Affetti, e Preghiere.

O Maria, ecco a' piedi vostri un misero schiavo dell' inferno che vi cerca pietà. È vero che io non merito alcun bene, ma voi siete madre di misericordia, e la pietà si usa con chi non lo merita. Tutto il mondo vi chiama il rifugio e la speranza de' peccatori; dunque voi siete il rifugio, e la speranza mia. Son pecorella perduta, ma per salvare queste pecorelle perdute venne dal cielo il verbo eterno, e si fece vostro figlio; ed egli vuole che io ricorra a voi, e voi mi soccorriate colle vostre preghiere: *Sancta Maria mater Dei, ora pro nobis peccatoribus*. O gran madre di Dio, voi pregate per tutti, pregate il vostro figlio anche per me. Ditegli, che io son vostro divoto, da che voi mi proteggete. Ditegli che in voi ho poste le mie speranze. Ditegli che mi perdoni, e che io mi pento di tutte le offese che gli ho fatte. Ditegli che mi doni per sua misericordia la santa perseveranza. Ditegli che mi conceda la grazia di amarlo con tutto il cuore. Ditegli in somma che mi volete salvo. Egli fa quanto voi gli domandate. O Maria, speranza mia, in voi confido, abbiate pietà di me.

TRIGESIMO GIORNO.

VISITA XXX.

Signor mio G.C., che per l' amore ec. pag.5.

Cur faciem tuam abscondis? Job. 14. Dava timore a Giobbe il vedere, che Dio nascondeva la sua faccia; ma l' intendere, che Gesù Cristo nasconde la sua maestà nel Santissimo Sagramento, a noi non deve apportare timore, ma più confidenza, ed amore; mentre egli appunto per accrescere la nostra confidenza, e per più manifestarci il suo amore, si mette sugli altari nascosto sotto le specie di pane: *Dum Deus in hoc Sacramento faciem suam abscondit, amorem suum detegit*, il Novarino. E chi mai avrebbe ardire di accostarsegli con confidenza; di palesargli i suoi affetti, i suoi desiderj, se questo Re del Cielo facesse sugli altari comparire gli splendori della sua gloria?

Ah mio Gesù! qual invenzione amorosa è stata mai questa del Santissimo Sagramento, di nascondervi sotto l' apparenza di pane, per farvi amare, e trovare in terra da chi vi desidera? Avea ragione il Profeta di dire, che parlassero gli uomini, e gridassero per tutto il mondo, per far sapere a tutti, dove giungono le invenzioni dell' amore, che ha per noi questo nostro buon Dio: *Notas facite in populis adinventiones ejus*. Is. 12. O cuore amantissimo del mio Gesù, degno di possedere tutti i cuori delle creature, cuore tutto pieno di fiamme di purissimo amore. O fuoco consuma-

tore, consumatemi tutto, e datemi una vita novella di amore, e di grazia. Unitemi talmente a voi, che io non mai più abbia a dividermi da voi. O cuore aperto per essere il rifugio delle anime, ricevetemi. O cuore sopra la croce così addolorato per li peccati del mondo, datemi un vero dolore dei peccati miei. Io sò, che in questo divino Sagramento voi conservate gli stessi sentimenti di amore, che avevate per me morendo nel Calvario, e perciò avete un gran desiderio di unirmi tutto a voi. E sarà possibile, che io più resista a rendermi tutto al vostro amore, ed al vostro desiderio? Deh per li meriti vostri, amato mio Gesù, feritimi voi, legatemi, stringetemi, unitemi tutto al vostro cuore. Io risolvo oggi colla grazia vostra di darvi ogni gusto possibile con mettermi sotto i piedi tutti i rispetti, le inclinazioni, le ripugnanze, tutti i miei gusti, i miei comodi, che mi possono impedire di contentarvi intieramente. Fate voi, Signor mio, che io l'eseguisca in modo, che da oggi avanti tutte le opere mie, i miei sentimenti, e gli affetti siano in tutto uniformi al vostro beneplacito. O amore di Dio, cacciate dal cuore mio tutti gli altri amori. O Maria speranza mia, voi tutto potete appresso questo Dio, ottenetemi la grazia di essere io servo fedele sino alla morte del puro amore di Gesù, amen. Così spero, così sia nel tempo, e nell' eternità.

Giac. Quis me separabit a charitate Christi?

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XXX. A MARIA.

Attesta S. Bernardo, che la carità di Maria verso di noi non può essere di quello, che è nè più grande, nè più potente; ond' ella abbonda sempre in compatirci col suo affetto, ed in sovvenirci colla sua possanza: *Potentissima, et piissima charitas Dei matris, et affectu compatiendi, et subveniendi abundas affectu: aeque locuples in utroque*. Sicchè, purissima Regina mia, voi siete ricca di potenza, ricca di pietà: potete, e desiderate salvare ognuno. Vi pregherò dunque oggi e sempre colle parole del divoto Blosio: *O Domina, me pugnantem protege, me vacillantem confirma*. O Maria Santissima, in questa gran battaglia, in cui mi trovo combattendo coll' inferno, soccorretemi sempre; ma quando voi vedete, che stò vacillando per cadere, ah Signora mia! stendete allora più presto la vostra mano, e sostentemi con più forza. Oh Dio quante tentazioni mi restano da superare sino alla morte! Deh non permettete voi, speranza mia, rifugio mio, fortezza mia Maria, che io abbia a perdere mai la grazia di Dio; mentre io propongo di ricorrere sempre, e subito a voi in tutte le tentazioni, dicendo:

Giac. Ajutatemi Maria, Maria ajutatemi.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

Seguita la stessa materia del capo decimottavo.

3. Chi stà unito alla divina volontà, gode anche in questa terra una perpetua pace: *Non contristabit jus-*

tum, quidquid ei acciderit. Prov. 19. 11. Sì, perchè un' anima non può avere maggior contento, che di vedere adempirsi quanto ella vuole. Chi non vuole altro se non quello che vuole Dio, ha quanto vuole, perchè già quanto succede, tutto avviene per volontà di Dio. L' anime rassegnate, dice il Salviano, se sono umiliate, questo vogliono; se patiscono povertà, vogliono esser povere; in somma vogliono tutto ciò che accade, e perciò menano una vita beata: *Humiles sunt, hoc volunt: pauperes sunt, paupertate delectantur; itaque beati dicendi sunt*. Viene il freddo, il caldo, la pioggia, il vento, e chi sta unito alla volontà di Dio, dice: Io voglio questo freddo, questo caldo ec. perchè così vuole Dio. Viene quella perdita, quella persecuzione; viene l' infermità, viene la morte, quegli dice: Io voglio esser misero, perseguitato, infermo, voglio anche morire, poichè così vuole Dio. Chi riposa nella divina volontà, e si compiace di tutto ciò che fa il Signore, è come stesse di sopra alle nubi, vede le tempeste che sotto di quelle infuriano, ma non resta da loro nè leso, nè perturbato. Questa è quella pace, come dice l' Apostolo, che *exsuperat omnem sensum* (Eph. 3. 2.), che avanza tutte le delizie del mondo: ed è una pace stabile, che non ammette vicende: *Stultus sicut luna mutatur, sapiens in sapientia manet sicut vult*. Eccl. 27. 23. Lo stolto (cioè il peccatore) si muta come la luna, che oggi cresce, e domani manca: oggi si vede ridere, dimani piangere: oggi allegro e tutto mansueto, domani afflitto e furibondo; in somma si muta come si mutano le cose prospere o avverse che gli accadono. Ma il giusto è come il sole, sempre eguale, ed uniforme nella sua

tranquillità in ogni cosa che avviene: perchè la sua pace stà nell' unirsi alla divina volontà: *Et in terra pax hominibus bonae voluntatis*. Luc. 2. 14. S. Maria Maddalena de' Pazzi in sentir nominare *Volontà di Dio*, sentiva talmente consolarsi, che usciva fuori di sè in estasi di amore. Nella parte inferiore non mancherà di farsi sentire qualche puntura delle cose avverse, ma nella superiore regnerà sempre la pace, quando la volontà sta unita a quella di Dio: *Gaudium vestrum nemo tollet a vobis*. Jo. 16. 22. Ma che pazzia è quella di coloro, che ripugnano al volere di Dio! Quel che vuole Iddio, si ha senza meno ad adempire: *Voluntati ejus quis resistet*? Rom. 9. 19. Onde i miseri han da soffrir già la croce, ma senza futtto, ma senza pace: *Quis restitit ei, te pacem habuit*? Job. 9. 4.

E che altro vuole Dio, se non il nostro bene? *Voluntas Dei sanctificatio vestra*. 1. Thess. 4. 3. Vuol vederci santi, per vederci contenti in questa vita, e beati nell' altra. Intendiamo, che le croci ci vengono da Dio, *omnia cooperantur in bonum*. Rom. 8. 28. Anche i castighi in questa vita non vengono per nostra ruina, ma affinchè ci emendiamo, e ci acquistiamo la beatitudine eterna: *Ad emendationem, non ad perditionem nostram evenisse credamus*. Jud. 8. 17. Iddio ci ama tanto, che non solo brama, ma è sollecito della salute di ciascuno di noi: *Deus sollicitus est mei*. Ps. 29. 18. E che mai ci negherà quel Signore, che ci ha dato il medesimo suo figlio: *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit*? Rom. 8. 32. Abbandoniamoci dunque sempre nelle mani di

quel Dio, il quale sempre ha premura del nostro bene, mentre siamo in questa vita: *Omnem sollicitudinem vestram proijcientes in eum, quoniam ipsi cura est de nobis*. 1. Petr. 5o. 7. Pensa tu a me (disse il Signore a S. Caterina da Siena), ed io penserò sempre a te. Diciamo spesso colla sagra Sposa: *Dilectus meus mihi, et ego illi*. Cant. 2. 6. L'amato mio pensa al mio bene, ed io non voglio pensare ad altro che a compiacerlo, e ad unirmi alla sua santa volontà. E non dobbiamo pregare, dicea il Santo Abate Nilo, che Dio faccia quel che vogliamo noi, ma che noi facciamo quel che egli vuole.

Chi farà sempre così, farà una vita beata, ed una morte santa. Chi muore tutto rassegnato nella divina volontà, lascia agli altri una moral certezza della sua salvazione. Ma chi in vita non sarà unito al voler divino non lo sarà neppure in morte, e non si salverà. Procuriamo dunque di renderci familiari alcuni detti della Scrittura, coi quali ci terremo sempre uniti alla volontà di Dio, *Domine, quid me vis facere*? Signore, ditemi che volete da me, che tutto voglio farlo: *Ecce ancilla Domini*: ecco l'anima mia, è vostra serva, comandate, e sarete ubbidito: *Tuus sum ego, salvum me fac*: salvatemi, Signore, e poi fatene di me quel che vi piace; io son vostro, non sono più mio. Quando accade qualche avversità più pesante, diciamo subito: *Ita, Pater, quoniam sic fuit placitum ante te*. Matth. 11. 26. Dio mio, così è piaciuto a voi, così sia fatto. Sopratutto siaci cara la terza petizione del *Pater noster*: *Fiat voluntas tua sicut in caelo, et in terra*. Diciamola spesso con affetto, replichiamola più volte.

Felici noi se viviamo, e terminiamo la vita dicendo così: *Fiat, fiat voluntas tua*.

O Gesù mio Redentore, voi avete consumata la vostra vita sulla croce a forza di dolori, per rendervi la causa della mia salute. Abbiate dunque pietà di me, e salvatemi, e non permettete, che un'anima redenta da voi con tante pene, e con tanto amore abbia da odiarvi eternamente nell'inferno. Voi non avete più che fare per obbligarmi ad amarvi. Ciò voleste darmi ad intendere allorchè prima di spirar sul Calvario diceste quelle amorose parole: *Consummatum est*. Ma come io poi ho riconosciuto il vostro amore? per lo passato ben posso dire, che io non ho avuto più che fare per disgustarvi, ed obbligarvi ad odiarmi. Vi ringrazio, che mi avete sopportato con tanta pazienza, ed ora mi date tempo di rimediare alla mia sconoscenza, e di amarvi prima di morire. Sì, voglio amarvi, e voglio amarvi assai, mio Salvatore, mio Dio, mio amore, e mio tutto; e voglio far tutto quel che piace a voi: vi dono tutta la mia volontà, tutta la mia libertà, e tutte le cose mie. Vi sagrifico da ora anche la mia vita, accettando quella morte che mi manderete, con tutte le pene, e circostanze che l'accompagneranno. Unisco da ora questo mio sagrificio al gran sagrificio che voi, Gesù mio, faceste per me della vostra vita sulla croce. Voglio morire per fare la vostra volontà. Deh per i meriti della vostra passione datemi la grazia di stare in vita sempre rassegnato alle vostre disposizioni; e quando verrà la morte, fate che io l'abbracci con una totale uniformità al vostro santo beneplacito. Voglio morire, Gesù mio, per darvi gusto: voglio morire di-

cendo: *Fiat voluntas tua*. Maria madre mia, così moriste voi; deh impetratemi ch' io ancora muoja così.

CONSIDERAZIONE XXX.

DELL' AMORE DI DIO.

Nos ergo diligamus Deum, quoniam Deus prior dilexit nos. Jo. 4. 19.

Punto I.

Considera primieramente, che Iddio merita essere amato da te, perchè ti ha amato prima che tu l'amassi, ed egli è stato fra tutti il primo ad amarti: *In charitate perpetua dilexi te*. Jer. 31. 3. I primi ad amarti in questa terra sono stati i tuoi genitori, ma essi non ti hanno amato se non dopo che ti han conosciuto. Ma prima che tu avessi l'essere, Dio già ti amava. Non era ancora in questo mondo nè tuo padre, nè tua madre, e Dio già ti amava; anzi non era ancora creato il mondo, e Dio ti amava, e quanto tempo prima di crearsi il mondo ti amava Iddio? forse mille anni, mille secoli prima? Non occorre numerare anni e secoli; sappi che Dio ti ha amato sin dall' eternità: *In charitate perpetua dilexi te, ideo attraxi te miserans tui*. Ibid. In somma Iddio da che è stato Dio, sempre ti ha amato, da che ha amato sè stesso, ha amato ancora te. Avea dunque ragione quella santa verginella S. Agnese di dire: *Ab alio amatore praeventa sum*: allorchè il mondo e le creature le richiedeano del suo amore, ella rispondea: Nò: mondo, creature, io non vi posso amare; il mio

Dio è stato il primo ad amarmi, è giusto dunque che io solo a Dio consacri tutto il mio amore.

Sicchè, fratello mio, da un' eternità ti ha amato il tuo Dio; e solo per amore ti ha estratto dal numero di tanti uomini che potea creare, e ha dato a te l' essere, e ti ha posto nel mondo. Per amor tuo ancora ha fatte tante altre belle creature, acciocchè ti servissero, e ti ricordassero l' amore ch' egli ti ha portato, e che tu gli devi: *Caelum*, *et terra*, dicea S. Agostino, *et omnia mihi dicunt*, *ut amem te*. Quando il santo guardava il sole, la luna, le stelle, i monti, i fiumi, gli parea che tutti gli parlassero, e gli dicessero: Agostino, ama Dio, perchè egli ha creato noi per te, affinchè tu l' amassi. L' Ab. Ransè Fondatore della Trappa, quando mirava le colline, i fonti, i fiori, dicea, che tutte queste creature gli ricordavano l' amore, che Dio gli avea portato. S. Teresa parimente dicea, che le creature le rinfacciavano la sua ingratitudine verso Dio. S. Maria Maddalena de' Pazzi, quando teneva in mano qualche bel fiore, o frutto, si sentiva da quello ferire, come da una saetta il cuore di amore verso Dio, dicendo tra sè: Dunque il mio Dio ha pensato da un' eternità a crear questo fiore, questo frutto, acciocchè io l' amassi!

Di più considera l' amore speciale, che Dio ti ha portato in farti nascere in paese cristiano, e in grembo della vera chiesa. Quanti nascono tra gl' idolatri, tra' Giudei, tra' Maomettani, o tra gli eretici, i quali tutti si perdono! Pochi son quelli, che tra gli uomini hanno la sorte di nascere, dove regna la vera fede; e tra questi pochi il Signore ha eletto te. Oh che dono im-

menso è questo dono della fede! Quanti millioni di persone son prive dei sagramenti, di prediche, degli esempj dei buoni compagni, e di tutti gli altri mezzi che vi sono nella nostra vera chiesa per salvarsi! E Dio ha voluto concedere a te tutti questi grandi ajuti senza alcun tuo merito, anzi prevedendo i tuoi demeriti, mentre allorchè egli pensava a crearti, ed a farti queste grazie, già prevedea l' ingiurie che tu gli avevi da fare.

Affetti, e Preghiere.

O Sovrano Signore del cielo, e della terra, infinito bene, infinita maestà, voi che tanto avete amato gli uomini, come poi siete così disprezzato dagli uomini? Ma tra questi uomini, voi, mio Dio, particolarmente avete amato me, favorendomi con grazie così speciali, che non avete concedute a tanti, ed io vi ho disprezzato più degli altri. Mi butto a' vostri piedi, o Gesù mio Salvatore, *ne projicias me a facie tua*. Meriterei che mi discacciaste per le ingratitudini che vi ho usate; ma voi avete detto, che non sapete discacciare un cuore pentito che a voi ritorna: *Eum qui venit ad me non ejiciam foras*. Jo. 6. 37. Gesù mio, mi pento di avervi offeso. Per lo passato vi ho sconosciuto, ora vi riconosco per mio Signore, e mio Redentore che siete morto per salvarmi, e per essere amato da me. Quando finirò Gesù mio, d'esservi ingrato? quando comincierò ad amarvi da vero? Ecco, oggi risolvo di amarvi con tutto il cuore, e di non amare altro che voi. O bontà infinita, io vi adoro per tutti coloro che non vi adorano, e vi amo per tutti coloro che non vi amano. In voi credo, in voi spero, voi amo, a voi tutto mi offerisco, ajutatemi colla vostra grazia. Voi già sa-

pete la mia debolezza. Ma se voi mi avete così favorito, quando io non vi amava, nè desiderava d'amarvi, quanto più debbo sperare nella vostra misericordia, ora che vi amo, nè altro desidero che amarvi? Signore mio, datemi il vostro amore, ma un amore fervente, che mi faccia scordare di tutte le creature: un amore forte, che mi faccia superare tutte le difficoltà per darvi gusto; un'amore perpetuo, che non si sciolga più tra me, e voi? Tutto spero per i meriti vostri, o Gesù mio: e tutto spero dalla vostra intercessione, o madre mia Maria.

Punto II.

Ma non solamente Iddio ci ha donate tante belle creature; egli non si è chiamato contento se non giungeva a donarci anche sè stesso: *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis*. Gal. 3. 20. Il peccato maledetto aveaci fatta perdere la divina grazia, e il paradiso, e ci avea renduti schiavi dell'inferno; ma il figlio di Dio, facendo stupire il cielo, e la natura, volle venire in terra a farsi uomo per riscattarci dalla morte eterna, e farci ottenere la grazia, e il paradiso perduto. Che maraviglia sarebbe, vedere un monarca fatto verme per amore de' vermi? ma infinitamente maggiore, deve essere in noi la maraviglia in vedere un Dio fatto uomo per amore degli uomini: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens, et habitu inventus ut homo*. Phil. 2. 7. Un Dio vestito di carne! *Et verbum caro factum est*. Jo. 1. 14. Ma cresce la meraviglia in vedere quel che poi ha fatto e patito per nostro amo-

re questo figlio di Dio. Bastava per redimerci una sola goccia del suo sangue, una lagrima, una semplice sua preghiera, poichè questa sua preghiera, essendo di una persona divina, era d' infinito valore, onde era sufficiente a salvare tutto il mondo, ed infiniti mondi. Ma no, dice il Grisostomo, quel che bastava a redimerci, non bastava all' amore immenso che questo Dio ci portava: *Quod sufficiebat redemptioni, non sufficiebat amori*. Egli non solo volea salvarci, ma perchè ci amava assai, voleva ancora essere amato assai da noi; e perciò volle sceglersi una vita tutta colma di pene, e di disprezzi, ed una morte la più amara fra tutte le morti, per farci intendere l' amore infinito, del quale ardeva verso di noi: *Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*. Philipp. 2. 8. Oh eccesso dell' amore divino, che tutti gli uomini, e tutti gli angeli non arriveranno mai a comprenderlo! Dico *eccesso*, perchè tale fu chiamato appunto da Mosè, e da Elia sul Taborre, parlando essi della passione di Gesù Cristo: *Dicebant excessum quem completurus erat in Jerusalem*. Luca 9. 21. *Excessus doloris, excessus amoris*, dice S. Bonaventura. Se il Redentore non fosse stato Dio, ma un semplice nostro amico o parente, qual maggior segno d' affetto avrebbe potuto dimostrarci che di morire per noi? *Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis*. Jo. 15. 13. Se Gesù Cristo avesse avuto a salvare il suo medesimo padre, che più avrebbe potuto fare per suo amore? Se fratello mio, tu fossi stato Dio, e il creatore di Gesù Cristo, che altro avrebbe potuto egli fare per te, che sagrificare la

vita in mezzo ad un mare di disprezzi, e di dolori? Se il più vile uomo della terra avesse fatto per voi quel che ha fatto Gesù Cristo, potreste vivere senza amarlo?

Ma che dite? credete voi all' incarnazione ed alla morte di Gesù Cristo? lo credete, e non l' amate? e potete pensare ad amare altra cosa fuori di Gesù Cristo? Forse dubitate, se egli vi ami? Egli, dice S. Agostino, a questo fine è venuto in terra a patire e morire per voi, per farvi sapere l' immenso amore che vi porta; *Propterea Christus advenit, ut cognosceret homo quantum eum diligat Deus*. Prima dell' incarnazione potea dubitare l' uomo se Dio l' amasse con tenerezza, ma dopo l' incarnazione e la morte di Gesù Cristo come può più dubitarne? E qual maggior tenerezza poteva egli dimostrarvi del suo affetto, che sagrificar per voi la sua vita divina? Abbiamo assuefatto l' orecchio a sentir nominare creazione, redenzione, un Dio in una mangiatoja, un Dio sù di una croce. O santa fede illuminateci voi.

Affetti, e Preghiere.

O Gesù mio, vedo che voi non avete avuto più che fare per mettermi in necessità di amarvi, e vedo che io ho procurato colla mia ingratitudine di mettervi in obbligo di abbandonarmi. Sia sempre benedetta la vostra pazienza, che tanto mi ha sopportato. Io meriterei un inferno a posta per me, la morte vostra mi dà confidenza. Deh fatemi ben conoscere il merito che avete voi, o immenso bene di essere amato, e l' obbligo, che ho di amarvi. Io già sapeva che voi, Gesù mio, siete morto per me, e poi come ho potuto, oh Dio, vivere per tanti anni scordato di voi? Oh tornassi a

vivere da principio gli anni da che ho vissuto, vorrei, Signor mio, darli tutti a voi. Ma gli anni non ritornano: deh fate che almeno questa vita che mi resta io la spenda tutta in amarvi, e darvi gusto. Caro mio Redentore, io vi amo con tutto il cuore, ma accrescete voi in me questo amore; ricordatemi sempre quel che avete fatto per me, e non permettete che io viva a voi più ingrato. Nò, non voglio più resistere ai lumi che mi avete dati. Voi volete essere amato da me, ed io vi voglio amare. E chi voglio amare se non amo un Dio, che è infinita bellezza, infinita bontà? un Dio che è morto per me? un Dio, che con tanta pazienza mi ha sofferto, ed in vece di castigarmi, come io meritava, ha mutati i castighi in grazie e favori? Sì che vi amo, o Dio degno d' infinito amore, ed altro non sospiro, nè cerco che di vivere tutto occupato in amarvi, e scordato di tutto ciò, che non è voi. O carità infinita del mio Signore, soccorrete voi un' anima, che anela di esser tutta vostra. Soccorretemi voi o gran madre di Dio Maria, colla vostra intercessione; pregate Gesù, che mi faccia tutto suo.

Punto III.

Cresce la maraviglia in vedere poi il desiderio che avea Gesù Cristo di patire e di morire per noi: *Baptismo autem habeo baptizari* (così egli andava dicendo mentre viveva), *et quomodo coarctor usquedum perficiatur*? Lucae 12. 50. Io debbo esser battezzato col battesimo del mio medesimo sangue, e mi sento morire di desiderio che venga presto la mia passione e mor-

te, acciocchè così l' uomo presto conosca l'amore che io gli porto. Ciò fù ancora chi gli fè dire nella notte precedente alla sua passione: *Desiderio desideravi hoc pascha manducare vobiscum*. Lucae 22. 15. Dunque, dice S. Basilio di Seleucia, par che il nostro Dio non possa saziarsi di amare gli uomini: *Hominum amore nequit expleri Deus*. S. Basil. c. 416.

Ah Gesù mio, gli uomini non vi amano, perchè non pensano all' amore che voi avete loro portato. Oh Dio, un anima che considera un Dio morto per suo amore, e con tanto desiderio di morire per dimostrarle l' affetto che le portava, come è possibile che possa vivere senza amarlo? *Charitas Christi urget nos*. 2.Cor. 5. 14. Dice S. Paolo, che non tanto quel che ha fatto, ed ha patito Gesù Cristo, ma l' amore che ci ha dimostrato nel patire per noi, ci obbliga, e quasi ci fa forza ad amarlo. Ciò considerando S. Lorenzo Giustiniani esclamava: *Videmus sapientem prae nimietate amoris infatuatum*. Abbiam veduto un Dio, che per noi quasí è impazzito per lo troppo amore che ci porta. E chi mai potrebbe credere, se la fede non ce ne assicurasse, che il creatore abbia voluto morire per le sue creature? S. Maria Maddalena de' Pazzi in un' estasi che ebbe portando tra le mani un' immagine del Crocifisso, così appunto chiamava Gesù Cristo, pazzo di amore: *Sì Gesù mio*, (dicea) *che tu sei pazzo d' amore*. E questo appunto ancora diceano i gentili, quando loro si predicava la morte di Gesù Cristo, la stimavano una pazzia da non potersi mai credere, così attesta l' Apostolo: *Praedicamus Christum crucifixum, Judaeis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam*.

1. Cor. 1. 3. E come mai, essi diceano, un Dio felicissimo in sè stesso, che di niuno ha bisogno, ha potuto scendere in terra, farsi uomo, e morire per amore degli uomini sue creature? Ciò sarebbe lo stesso, che credere un Dio divenuto pazzo per amore degli uomini. Ma pure è di fede, che Gesù Cristo vero figlio di Dio per amore di noi si è dato alla morte: *Dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis*. Ep. 5. 2.

E perchè l'ha fatto? l'ha fatto, acciocchè noi vivessimo non più al mondo, ma solamente a quel Signore che ha voluto per noi morire: *Pro omnibus mortuus est Christus, ut et qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei qui pro ipsis mortuus est*. 2. Cor. 5. 15. L'ha fatto, acciocchè coll'amore che ci ha dimostrato egli si guadagnasse tutti gli affetti de' nostri cuori: *In hoc Christus mortuus est, et resurrexit, ut mortuorum et vivorum dominetur*. Rom. 14. 9. Quindi i Santi, considerando la morte di Gesù Cristo, hanno stimato far poco in dar la vita, e tutto per amore d'un Dio così amante. Quanti nobili, quanti principi hanno lasciati i parenti, le ricchezze, le patrie, ed anche i regni, per chiudersi in un chiostro a vivere al solo amore di Gesù Cristo! Quanti martiri gli han sagrificata la vita. Quante verginelle, rinunziando alle nozze de' grandi, se ne sono andate giubilando alla morte, per rendere così qualche ricompensa all'affetto d'un Dio morto per loro amore! E voi fratello mio, che avete fatto sinora per amore di Gesù Cristo? Egli siccome è morto per i santi, per S. Lorenzo, per S. Lucia, per S. Agnese, così è morto ancora per voi. Almeno, che pensate di fare nella vita che vi resta, e che Dio vi con-

cede a fine che l'amiate? Da oggi avanti rimirate spesso l'immagine del crocifisso, e guardandola ricordatevi dell' amore che egli vi ha portato, e dite fra voi: Dunque voi, mio Dio, siete morto per me? Fate almeno questo (dico), e fatelo spesso, che facendo così, non potrete far di meno di sentirvi dolcemente costretto ad amare un Dio che vi ha tanto amato.

Affetti, e Preghiere.

Ah mio caro Redentore, è vero perciò non vi ho amato, perchè non ho pensato all' amore che mi avete portato. Ah Gesù mio, vi sono stato troppo ingrato; voi avete data la vita per me con una morte la più amara di tutte le morti, ed io ho potuto esservi sconoscente, che neppure ho voluto pensarvi? Perdonatemi; io vi prometto che da oggi innanzi, amor mio crocifisso, voi sarete l' unico oggetto de' miei pensieri, e di tutti gli affetti miei. Deh quando il demonio, o il mondo mi presenta qualche pomo vietato, ricordatemi voi amato mio Salvatore, le pene che avete sofferte per amor mio, acciocchè io vi ami e non vi offenda più. Ah che se un servo mio avesse fatto per me quello, che avete fatto voi non avrei animo di disgustarlo. Ed io ho avuto l' animo tante volte di voltar le spalle a voi, che siete morto per me! O belle fiamme d' amore, voi che obbligaste un Dio a dare per me la vita, venite, infiammate, riempite tutto il mio cuore, e distruggete tutti gli affetti alle cose create. Ah mio amato Redentore, come è possibile, che chi vi considera o nella mangiatoja in Betlemme, o sulla croce nel Calvario, o nel Sagramento sugli Altari, non s' innamori di voi? Gesù mio, io vi amo con tutta l' anima mia. Negli an-

ni che mi restano di vita, voi sarete l'unico mio bene, l'unico mio amore. Mi bastino gli anni infelici, che miseramente ho vivuti scordato della vostra passione, e del vostro affetto. Io tutto a voi mi dono, e se non so donarmi come debbo, prendetemi voi, e voi regnate sù tutto il mio cuore: *Adveniat regnum tuum*. Non d'altro egli sia servo che del vostro amore; d'altro non parli, d'altro non pensi, altro non sospiri che amarvi e darvi gusto. Assistetemi voi sempre colla vostra grazia, acciocchè io vi sia fedele. Nei vostri meriti io confido, o Gesù mio. O madre del bell'amore fatemi amare assai questo vostro figlio, che è così amabile, e che mi ha tanto amato.

TRIGESIMOPRIMO GIORNO.

Visita XXXI.

Signor mio G. C., che per l' amore ec. pag. 5.

Oh che bel vedere era il vedere il nostro dolce Redentore in quel giorno, in cui stanco dal viaggio sedea tutto piacevole, ed amoroso sopra di un fonte, aspettando la Samaritana per convertirla, e salvarla! *Jesus ergo sedebat sic supra fontem*. Jo. 4. Così appunto sembra, che egli medesimo tutto giorno al presente dolcemente si trattenga con noi, sceso dal Cielo sù i nostri altari, come sù tanti fonti di grazie, aspettando, ed invitando l' anime a tenergli compagnia, almeno per qualche tempo, affine di tirarle con ciò al perfetto suo amore. Da tutti gli altari, dove stà Gesù Sagramentato, par che egli parli e dica a tutti: Uomini, perchè fuggite dalla mia presenza? Perchè non venite, e vi accostate a me, che tanto vi amo, e per vostro bene sto quì così umiliato? Che timore avete? Non son io già ora venuto in terra per giudicare, ma mi sono nascosto in questo Sagramento di amore, solo per far bene, e salvare ognuno, che a me ricorre: *Non veni, ut judicem mundum, sed ut salvificem mundum*: Jo. 12.

Intendiamo dunque, che conforme Gesù Cristo nel Cielo sta *semper vivens ad interpellandum pro nobis*. Hebr. 7. così nel Sagramento dell' altare stà facendo continuamente notte, e giorno il pietoso officio di

avvocato per noi, offerendosi vittima all'eterno Padre, per ottenerci da lui misericordie e grazie innumerabili. Diceva perciò il divoto da Kempis, che dobbiamo accostarci a parlare a Gesù Sagramentato senza timor di gastighi, e senza soggezione, ma come ad un amico amato: *Sicut solet loqui dilectus ad dilectum, amicus ad amicum*.

Giacchè dunque così mi permettete, lasciate, o nascosto mio Re, e Signore, ch'io vi apra con confidenza il mio cuore, e vi dica: O mio Gesù, o innamorato delle anime, io ben conosco il torto, che vi fanno gli uomini. Voi li amate, e non siete amato: fate bene, e ricevete disprezzi: volete far sentire loro le vostre voci, e non vi danno udienza: offerite le vostre grazie, e le ricusano. Ah Gesù mio, ed è vero, che io ancora mi sono unito un tempo con questi ingrati a così disgustarvi? Oh Dio è troppo vero! Ma io voglio emendarmi, e voglio compensare nei giorni, che mi restano di vita, i disgusti, che vi ho dati, con fare quanto posso per piacervi, e darvi gusto. Dite, Signore, quel che volete da me, tutto lo voglio fare senza riserba. Fatemelo sapere per mezzo della santa ubbidienza, e spero di farlo. Dio mio, risolutamente io vi prometto di non lasciare mai cosa, che io intenda da oggi avanti esser di maggior vostro gusto; ancorchè io avessi a perdere ogni cosa, parenti, amici, stima, sanità, anche la vita. Si perda tutto, e si dia gusto a voi: felice perdita, quando si perde, e si sagrifica tutto per contentare il vostro cuore, o Dio dell' anima mia. Vi amo, o sommo bene, amabile più di ogni altro bene; ed in amarvi unisco il mio piccolo cuo-

re a tutti i cuori, coi quali vi amano i Serafini; e l'unisco al cuore di Maria, al cuore di Gesù. Vi amo con tutto me stesso, e solo voi voglio amare, e sempre solo voi voglio amare.

Giac. Mio Dio, mio Dio, io son tuo, e tu sei mio.

Quindi si farà la Communione spirituale come a pagine 6.

VISITA XXXI. A MARIA.

Dice il B. Amadeo, che la beatissima nostra Regina Maria continuamente stà alla divina presenza, facendo la nostra avvocata, ed interponendo le sue preghiere, che sono potentissime appresso Dio: *Adstat beatissima Virgo vultui conditoris, prece potentissima semper interpellans pro nobis*. Poichè, soggiunge, già ella vede le nostre miserie, e i nostri pericoli, e la clemente Signora con amore di madre ci compatisce: e ci soccorre: *Videt enim nostra discrimina, nostrique clemens ac dulcis Domina materno affectu miseretur*. Dunque avvocata mia, e mia amorosissima madre, voi a quest'ora già vedete le miserie dell'anima mia, vedete i miei pericoli, e state pregando per me? Pregate, pregate, e non lasciate mai di pregare, sino a tanto, che non mi vediate salvo a ringraziarvi in paradiso. *Tu post Unigenitum tuum certa fidelium salus*; mi dice il divoto Blosio, che voi, o Maria dolcissima, dopo Gesù siete la salute certa di coloro, che vi sono servi fedeli. Ah questa grazia io oggi vi chiedo, concedetemi la sorte di essere vostro schiavo fedele sino alla morte, acciocchè dopo la morte venga a benedirvi in Cielo, sicu-

ro di non avere mai più a separarmi da' vostri santi piedi, finchè Dio sarà Dio.

Giac. O Maria madre mia, fa che tuo io sempre sia.

Mio ben, mio Dio, tu già sei mio;
Ti dono il cuore, e tutto me:
Da te non voglio altro, che te.

Quid mihi est in cœlo; et a te quid volui super terram? Deus cordis mei, et pars mea Deus in æternum. Psalm. 72. 62.

Siegue la solita preghiera. SSma Vergine &c. *come a pagine* 10.

CAPO XIX.

DEL PARADISO.

Tristitia vestra vertetur in gaudium. Jo. 16. 20.

1. Procuriamo al presente di soffrir con pazienza le afflizioni di questa vita, offerendole a Dio in unione delle pene, che patì Gesù Cristo per nostro amore: e facciamoci animo colla speranza del Paradiso. Finiranno un giorno tutte queste angustie, dolori, persecuzioni, timori, e salvandoci, diventeranno per noi gaudj, e contenti nel Regno dei Beati. Così ci fa animo il Signore: *Tristitia vestra vertetur in gaudium.* Jo. 16. 20. Consideriamo dunque oggi qualche cosa del Paradiso. Ma che diremo di questo Paradiso se neppure i Santi i più illuminati han saputo darci ad intendere le delizie, che Dio riserva ai suoi servi fedeli? Davide altro non seppe dirne, che il Paradiso è un bene troppo deside-

rabile: *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum*! Ps. 82. 2. Ma voi almeno S. Paolo mio, voi che aveste la sorte di essere stato rapito a vedere il cielo (*Raptus est in Paradisum*), diteci qualche cosa di ciò che avete veduto. Nò, dice l'Apostolo, ciò che ho veduto non è possibile spiegarlo. Son delizie del Paradiso, *Arcana verba, quae non licet homini loqui* (2. Cor. 12. 4.) Sono sì grandi, che non possono spiegarsi, se non si godono. Altro io non posso dirvi, dice l'Apostolo, che *oculus non vidit, nec auris audivit, neque in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum*. 1. Cor. 2. 9. Niun uomo in terra ha vedute mai, nè udite, nè comprese le bellezze, l'armonie, i contenti, che Dio ha preparati a coloro che l'amano.

Non possiamo mai essere capaci dei beni del Paradiso, perchè non abbiamo altre idee, che dei beni di questa terra. Se i cavalli avessero mai il discorso, e sapessero che il padrone sposandosi ha preparato un gran banchetto, s' immaginarebbero che il banchetto non consisterebbe in altro, che in buona paglia, buona avena, ed orzo; perchè i cavalli non hanno idea di altri cibi, che di questi. Così pensiamo noi dei beni del Paradiso. È bello il vedere in tempo di estate nella notte il cielo stellato: è gran delizia in tempo di primavera trovarsi in una marina, quando il mare è placido, in cui vi si vedono dentro scogli vestiti di erba, e pesci, che guizzano: è gran dilizia di trovarsi in un giardino pieno di frutti, di fiori, circondato di fontane che scorrono, e con uccelli, che vanno volando e cantando d' intorno. Dirà taluno: Oh che paradiso? Che para-

diso, che paradiso? altri sono i beni del Paradiso. Per intendere qualche cosa in confuso del Paradiso, si consideri che ivi stà un Dio onnipotente, impegnato a deliziare le anime che ama: Dice S. Bernardo: Vuoi sapere che cosa vi è in Paradiso? *Nihil est quod nolis, totum est quod velis*. Ivi non vi è che cosa dispiaccia, vi è tutto quello che piace.

Oh Dio, che dirà l'anima in entrare in quel regno beato! Immaginiamoci, che muoja quella verginella, o quel giovane, che essendosi consagrato all'amore di Gesù Cristo, arrivata la morte, lascia già questa terra. L'anima è presentata al giudizio, il Giudice l'abbraccia, e la dichiara che è salva. Le viene incontro l'Angelo custode, e se ne rallegra: ella lo ringrazia dell'assistenza fattale, e l'Angelo poi le dice: Via sù anima bella, allegramente già sei salva; vieni a vedere la faccia del tuo Signore. Ecco l'anima già passa le nubi, le sfere, le stelle, ed entra nel cielo. Oh Dio, che dirà nel metter piede la prima volta in quella patria beata, e in dar la prima occhiata a quella città di delizie! Gli Angeli, e i Santi le verranno incontro, e giubilando le daranno il benvenuto. Ivi che consolazione avrà in incontrarsi coi suoi parenti, e amici, entrati già prima in Paradiso, e coi suoi Santi Avvocati! Vorrà l'anima allora genuflettersi avanti di loro per venerarli, ma le diranno quei Santi; *Vide ne feceris, conservus tuus sum*. Ap. 22. 9. Indi sarà portata a baciare i piedi a Maria, che è la Regina del Paradiso. Qual tenerezza sentirà l'anima in conoscer di vista la prima volta quella divina madre, che tanto l'ha ajutata a salvarsi! poichè allora vederà l'anima tutte le

grazie, che le ha ottenute Maria, dalla quale poi si vedrà amorosamente abbracciata. Indi dalla stessa Regina sarà l'anima condotta a Gesù, che la riceverà come sposa, e le dirà: *Veni de Libano, sponsa mea, veni coronaberis*. Cant. 4. 8. Sposa mia allegramente, son finite le lagrime, le pene, e i timori; ricevi la corona eterna, che io ti ho acquistata col mio sangue. Gesù stesso poi la porterà a ricevere la benedizione del suo Padre divino, che abbracciandola la benedirà dicendole: *Intra in gaudium Domini tui*. Matth. 25. 21. E la farà beata della medesima beatitudine che egli gode.

2. Entrata che sarà l'anima nella beatitudine di Dio, *nihil est quod nolit*, non avrà cosa più che l'affanni: *Absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit; neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra; quia prima abierunt. Et dixit qui sedebat in throno. Ecce nova facio omnia*. Apoc. 21. 4. Nel Paradiso non vi sono più infermità, non povertà, nè incomodi: non vi sono più vicende di giorni, e di notti, nè di freddo, o di caldo, ivi è un continuo giorno sempre sereno, una continua primavera sempre deliziosa. Ivi non vi sono più persecuzioni, o invidie; in quel Regno di amore tutti s' amano teneramente, e ciascun gode del bene dell' altro come fosse suo. Non vi sono più timori perchè l'anima confermata in grazia non può più peccare, e perdere il suo Dio: *Ecce nova facio omnia*. Ogni cosa è nuova; ed ogni cosa consola, e sazia: *Totum est quod velit*. Ivi sarà contentata la vista in rimirare quella città di perfetta bellezza; *Urbs perfecti decoris*. Thren. 2. 15. Che de-

lizie sarebbe vedere una città ; dove il pavimento delle vie fosse di cristallo , i palagj d'argento con i soffitti di oro e tutti adorni di festoni di fiori ? O quanto sarà più bella la città del paradiso ! Che sarà poi vedere quei cittadini tutti vestiti alla reale , poichè tutti sono Re , come parla S. Agostino . *Quot cives , tot reges* ? Che sarà veder Maria che comparirà più bella che tutto il paradiso ? Che sarà poi vedere l' Agnello divino , lo Sposo Gesù ? S. Teresa appena veduto una volta una mano di Gesù Cristo , rimase stupida per tanta bellezza . Sarà contentato l'odorato con quegli odori , ma odori di paradiso ; sarà contentato l'udito colle armonie celesti . S. Francesco intese una volta da un Angelo una sola arcata di viola , ed ebbe a morirne per la dolcezza . Che sarà sentir tutti i Santi , e gli Angeli cantare a coro le glorie di Dio ? *In saecula saeculorum laudabunt te* . Psal. 83. 5. Che sarà udir Maria , che loda Dio ! La voce di Maria in cielo , dice S. Francesco di Sales , sarà come d'un rosignuolo in un bosco , che supera il canto di tutti gli altri uccellini che vi sono . In somma ivi son tutte le delizie che possono desiderarsi .

Ma queste delizie finora considerate sono i minori beni del Paradiso . Il bene che fa il paradiso , è il sommo bene che è Dio ; *Totum quod expectamus* (dice S. Agostino) *duae syllabae sunt* : *Deus* . Il premio che il Signore ci promette , non sono solamente le bellezze , le armonie , e gli altri gaudj di quella città beata ; il premio principale è Dio medesimo , cioè il vedere , e l'amare Dio da faccia a faccia : *Ego ero merces tua magna nimis.* Gen. 25. 1. dice S. Agostino , che se Dio facesse ve-

der la sua faccia ai Dannati, *continuo infernus ipse in amoenum convertetur paradisum*. Tim. 9. de Tripl. habit. E soggiunge, che se ad un' anima uscita da questa vita stesse ad eleggere o di vedere Dio e star nelle pene dell' inferno, o pure di non vederlo ed esser liberata dall' inferno, *eligeret potius videre Dominum*, *et esse in illis poenis*.

Questo gaudio di vedere, e amar Dio da faccia a faccia, da noi in questa vita non può comprendersi; ma argomentiamone qualche cosa dal sapere per prima, che l' amor divino è così dolce, che anche in questa vita è giunto a sollevar da terra, non solo l' anime, ma ancora i corpi dei Santi. S. Filippo Neri fu una volta rapito in aria con tutto lo scanno a cui si afferrò. S. Pietro d' Alcantara fu anche alzato da terra abbracciato ad un albero svelto sin dalle radici. Inoltre sappiamo, che i Santi Martiri per la dolcezza dell' amore divino giubilavano negli stessi tormenti. S. Vincenzo mentre era tormentato, parlava in modo (dice S. Agostino) che *alius videbatur pati*, *alius loqui*; S. Lorenzo stando sulla graticola sul fuoco, insultava il tiranno, *Versa*, *et manduca*; sì, dice lo stesso S. Agostino, perchè Lorenzo, *hoc igne* (del divino amore) *accensus non sentit incendium*. Inoltre, che dolcezza prova un peccatore in questa terra, anche in piangere i suoi peccati! Onde dicea S. Bernardo: *Si tam dulce est flere pro te*, *quid erit gaudere de te*? Che soavità poi non prova un' anima, a cui nell' orazione se le scopre con un raggio di luce la divina Bontà, le misericordie che le ha usate, e l' amore che le ha portato e porta Gesù Cristo! si sente allora l' anima struggere, e venir meno

per l' amore. E pure in questa terra noi non vediamo Dio come è, lo vediamo all' oscuro; *Videmus nunc per speculum in enigmate , tunc autem facie ad faciem* . 1. Cor. 13. 12. Al presente noi abbiamo una benda avanti gli occhi, e Dio sta sotto la portiera della fede, e non si fa da noi vedere; che sarà quando dagli occhi nostri si toglierà la benda, e si alzerà la portiera, e vedremo Dio da faccia a faccia? vedremo quanto è bello Dio, quanto è grande, quanto è giusto, quanto è perfetto, quanto è amabile, e quanto amoroso.

3. In questa terra la maggior pena, che affligge le anime che amano Dio, e sono in desolazione, è il timore di non amare, e di non esser amate da Dio: *Nescit homo, utrum amore an odio dignus sit*. Eccl. 9. 1. Ma nel paradiso l' anima è sicura che ella ama Dio, e che è amata da Dio; vede che ella è felicemente perduta nella amor del suo Signore, e che il Signore la tiene abbracciata come figlia cara, e vede che questo amore non si scioglierà mai più in eterno. Accrescerà le beate fiamme all' anima il meglio conoscere che farà allora; quale amore è stato da Dio l' essersi fatto uomo e morire per noi; qual amore l' istituzione del Santissimo Sagramento, un Dio farsi cibo d' un verme! Vedrà allora anche l' anima distintamente tutte le grazie che Dio gli ha fatte in liberarla da tante tentazioni, e pericoli di perdersi; ed allora vedrà che quelle tribolazioni, infermità, persecuzioni, e perdite, che ella chiamava disgrazie, e gastighi di Dio, sono state tutte amore, e tiri della divina Provvidenza per condurla al Paradiso. Vedrà specialmente la pazienza che ha avuta Dio in sopportarla dopo tanti peccati, e le misericordie

che le ha usate, donandole tanti lumi, e tante chiamate di amore. Vedrà lassù di quel Monte beato tante anime dannate nell' inferno per meno peccati de' suoi, ed ella si vedrà già salva, che possiede Dio, ed è sicura di non aver più a perdere quel sommo bene per tutta l' eternità.

Sempre dunque il Beato goderà quella felicità, che per tutta l' eternità in ogni momento gli sarà sempre nuova, come se quel momento fosse la prima volta in cui la godesse. Sempre desidererà quel gaudio, e sempre l' otterrà; sempre contenta, sempre sitibonda: sempre saziata; sì, perchè il desiderio del paradiso, non porta pena, e il possesso non porta tedio. In somma siccome i dannati son vasi pieni d' ira, i Beati son vasi pieni di contento, in modo che non hanno più che desiderare. Dice S. Teresa, che anche in questa terra, quando Iddio introduce un' anima nella cella del vino, cioè del suo divino amore, la rende felicemente ubbriaca, talmente ch' ella perde l'affetto a tutte le cose terrene. Ma in entrare in paradiso, oh quanto più perfettamente, come dice Davide, gli eletti *inebriabuntur ab ubertate domus tuæ. Ps.* 35. 9. Allora avverrà, che l'anima in vedere alla scoperta, e in abbracciarsi col suo sommo Bene, resterà talmente inebbriata di amore, che felicemente si perderà in Dio, cioè affato si scorderà di sè stessa, e non penserà da allora in poi, che ad amare, a lodare, e benedire quell' infinito Bene, che possiede.

Quando dunque ci affliggono le croci di questa vita, confortiamoci a sopportarle pazientemente colla speranza del Paradiso. Santa Maria Egiziaca, diman-

data in fine della sua vita dall' Abate Zosimo, come avea potuto soffrire di vivere per tanti anni in quel deserto, rispose: *Colla speranza del Paradiso.* S. Filippo Neri, essendogli offerta la dignità Cardinalizia, buttò la berretta in aria, dicendo; *Paradiso*, *Paradiso.* Fra Egidio Francescano in sentir nominare Paradiso, era sollevato in aria per lo contento. Così parimente ancora noi, quando ci vediamo angustiati dalle miserie di questa terra, alziamo gli occhi al cielo, e consoliamoci sospirando, e dicendo: Paradiso, Paradiso. Pensiamo, che se saremo fedeli a Dio, finiranno un giorno tutte queste pene, miserie, e timori, e saremo ammessi in quella patria beata, dove saremo pienamente felici, mentre Dio sarà Dio. Ecco che ci aspettano i Santi, e ci aspetta Maria; e Gesù sta colla corona in mano, per renderci Re di quel Regno eterno.

Caro mio Salvatore, voi mi avete insegnato a pregarvi: *Adveniat regnum tuum.* Così dunque ora vi prego, venga il vostro Regno nell' anima mia, sicchè voi la possediate tutta, ed ella possieda voi, sommo Bene. Oh Gesù mio, Voi non avete niente risparmiato per salvarmi, e per acquistarvi il mio amore; salvatemi dunque, e la salute mia sia l'amarvi per sempre in questa e nell' altra vita. Io tante volte vi ho voltate le spalle, e con tutto ciò voi mi fate sapere, che non isdegnerete di tenermi abbracciato in paradiso per tutta l'eternità, con tanto amore come se io non mai vi avessi offeso; ed io sapendo ciò potrò amare altri che voi, vedendo che volete darmi il paradiso, dopo che tante volte mi ho meritato l'inferno? Ah mio Signore, non vi avessi mai offeso! Oh se tornassi a nascere vorrei sempre amarvi!

Ma il fatto è fatto. Or altro non posso che donare a voi questa vita che mi resta. Sì, a voi tutta la dono, tutto mi consagro al vostro amore. Uscite dal mio cuore, affetti terreni, date luogo al mio Dio che vuol possederlo tutto. Sì possedetemi tutto mio Redentore, mio Amore, mio Dio. Da oggi innanzi non voglio pensare che a compiacervi. Ajutatemi colla vostra grazia: così spero ne' meriti vostri. Accrescete sempre più in me l'amore vostro e il desiderio di darvi gusto. Paradiso, Paradiso! quando sarà, Signore, che vi vedrò da faccia a faccia? e mi abbraccierò con voi senza timore di avervi più a perdere? Ah mio Dio, tenetemi le mani sopra, acciocchè non vi offenda più. O Maria, quando sarà che mi vedrò a' piedi vostri in Paradiso? Soccorretemi, madre mia, non permettete ch' io mi danni, e che vada a star lontano da voi, e dal vostro Figlio.

CONSIDERAZIONE XXXI.

DELLA PERSEVERANZA.

Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.
Matth. 24. 13.

PUNTO I.

Dice S. Girolamo, che molti cominciano bene, ma pochi son quelli che perseverano: *Incipere multorum est, perseverare paucorum.* Lib. 1. contra Jovin. Cominciò bene un Saulle, un Giuda, un Tertulliano; ma poi finirono male, perchè non perseverarono nel be-

ne: *Non quaeruntur in Christianis initia, sed finis.* S. Hier. Ep. ad Fur. Il Signore (siegue a dire il Santo) non richiede solamente i principj della buona vita, ma anche il fine: il fine è quello che otterrà il premio. Dice S. Bonaventura, che alla sola perseveranza si dà la corona: *Sola perseverantia coronabitur.* Che perciò S. Lorenzo Giustiniani chiama la perseveranza la porta del cielo, *coeli januam.* Dunque non può entrare in paradiso chi non trova la porta per entrarvi. Fratello mio, voi al presente avete lasciato il peccato; e giustamente sperate d'esser stato perdonato. Siete dunque amico di Dio: ma sappiate, che non ancora siete salvo. E quando sarete salvo? Quando avrete perseverato sino alla fine: *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* Avete cominciato la buona vita, ringraziatene il Signore; ma vi avverte S. Bernardo, che a chi comincia è solamente promesso il premio, ma poi solamente vien dato a chi persevera: *Inchoantibus praemium promittitur, perseverantibus datur.* Serm. 6. de modo bene viv. Non basta correre al pallio, ma bisogna correre sino a prenderlo: *Sic currite, ut comprehendatis*, dice l'Apostolo. 1. Cor. 9. 25.

Or già avete posta la mano all'aratro, avete principiato a viver bene: ma ora piucchè mai temete e tremate: *Cum metu et tremore vestram salutem operamini*. Philipp. 2. 12. E perchè? perchè se (non voglia mai Dio) vi voltate a guardare indietro, e ritornate alla mala vita, Dio vi dichiarerà escluso dal paradiso: *Nemo mittens manum ad aratrum, et respiciens retro, aptus est regno Dei*. Lucae 6. 62. Ora per grazia del Signore fuggite le male occasioi, frequentate i sagramenti, fa-

te ogni giorno la meditazione. Beato voi se seguite a far così, e così facendo vi troverà Gesù Cristo, quando verrà a giudicarvi: *Beatus ille servus, quem cum venerit Dominus ejus invenerit sic facientem*. Matth. 24. 46. Ma non credete che ora che vi siete posto a servire Dio sian quasi finite, o mancate le tentazioni: udite quel che vi dice lo Spirito Santo: *Fili, accedens ad servitutem Dei, praepara animam tuam ad tentationem*. Eccl. 2. 1. Sappiate, che or più che mai dovete apparecchiarvi alle battaglie: perchè i nemici, il mondo, il demonio e la carne or più che mai si armeranno a combattervi, per farvi perdere quanto avete acquistato. Dice Dionisio Cartusiano, che quanto più alcuno si dà a Dio, tanto più l'inferno cerca di abbatterlo: *Quanto quis fortius nititur Deo servire, tanto acrius contra eum saevit adversarius*. E ciò sta abbastanza espresso nel Vangelo di S. Luca, dove si dice: *Cum immundus spiritus exierit de homine, ambulat per loca inaquosa quaerens requiem, et non inveniens, dicit: Revertar in domum meam, unde exivi. Tunc venit, et assumit septem alios spiritus nequiores se, et ingressi habitant ibi. Et fiunt novissima hominis illius pejora prioribus*. Luc.21.24. Il demonio, quando è discacciato da un'anima, non trova riposo, e mette tutta l'opera per ritornare ad entrarvi: chiama anche compagni in ajuto, e se gli riesce di rientrarvi, sarà assai più grande per quell'anima la seconda ruina, che non fu la prima.

Andate dunque considerando di qual armi avete ad avvalervi, per difendervi da questi nemici e conservarvi in grazia di Dio. Per non esser vinto dal demonio, non vi ha altra difesa che l'orazione. Dice S. Paolo,

che noi non abbiamo a combattere contra uomini come noi di carne e sangue, ma contra i principi dell' inferno: *Non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates*. Eph.6.12. E vuole con ciò avvertirci, che noi non abbiamo forze da resistere a tali potenze; onde abbiamo bisogno che Dio ci ajuti. Coll' ajuto divino potremo tutto: *Omnia possum in eo qui me confortat*. Phil. 4. 9.; così egli dicea, così dobbiamo dire ciascuno di noi. Ma questo ajuto non si dona, se non a chi lo domanda coll' orazione: *Petite, et accipietis*. Non ci fidiamo dunque de' nostri propositi; se mettiamo in questi confidenza, sarem perduti, tutta la confidenza, quando siamo tentati dal demonio mettiamola nell' ajuto di Dio, con raccomandarci allora a Gesù Cristo, ed a Maria Santissima. E specialmente dobbiamo ciò fare, quando siam tentati contra la castità, poichè questa tentazione fra tutte è la più terribile, ed è quella con cui il demonio riporta più vittorie. Noi non abbiamo forza di conservar la castità, Iddio ce l' ha da dare. Dice Salomone: *Et ut scivi quoniam aliter non possum esse continens, nisi Deus det ..... adii Dominum, et deprecatus sum illum*. Sap. 8. 21. Bisogna dunque in tale tentazione subito ricorrere a Gesù Cristo, ed alla sua Santissima Madre invocando allora i loro Santissimi nomi di Gesù e di Maria. Chi fà così vincerà; e chi non fa così sarà perduto.

Punto II.

Vediamo ora come si ha da vincere il mondo. È un gran nemico il demonio, ma peggiore è il mondo. Se il demonio non si avvalesse del mondo, e degli uomini cattivi (per cui s' intende il mondo), non riporterebbe le vittorie che ottiene. Il Redentore non tanto ci avverte a guardarci da' demonj, quanto dagli uomini: *Cavete autem ab hominibus*. Matth. 10. 17. Gli uomini spesso son peggiori dei demonj, perchè i demonj fuggono all' orazione, e all' invocarsi i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria, ma i mali compagni se tentano alcuno a peccare, e quegli risponde qualche parola spirituale, essi non fuggono, ma più lo tentano, e lo deridono, chiamandolo uomo vile, senza creanza, che non vale a niente, e quando altro non posson dire, lo chiamano ipocrita che finge santità. E certe anime deboli, per non sentire questi rimproveri o derisioni, miseramente si accompagnano con quei ministri di Lucifero, e tornano al vomito. Fratello mio, persuadetevi che se volete vivere bene, avete da essere senza meno burlato e vilipeso dai malvaggj: *Abominantur impii eos qui in recta sunt via*. Prov. 22. 27. Chi vive male, non può vedere coloro che vivon bene, e perchè la lor vita gli è un continuo rimprovero, perciò vorrebbe che tutti l'imitassero, per non avere la pena del rimorso, che gli cagiona la buona vita degli altri. Non vi è rimedio (dice l' Apostolo) chi serve Dio, ha da essere perseguitato dal mondo: *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu, persecutionem patientur*. 2. Tim. 3. 12.

Tutti i Santi sono stati perseguitati. Chi più Santo di Gesù Cristo? e il mondo lo perseguitò, sino a farlo morire svenato in una croce.

Non v'è riparo a ciò, perchè le massime del mondo sono tutte contrarie a quelle di Gesù Cristo. Quel ch'è stimato dal mondo, da Gesù Cristo è chiamata pazzia: *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum*. 1.Cor.3. 19. All'incontro il mondo chiama pazzia ciò che è stimato da Gesù Cristo, come son le croci, i dolori, i disprezzi: *Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est*. 1. Cor. 1. 18. Ma consoliamoci, che se i cattivi ci maledicono e ci vituperano, Iddio ci benedice, e ci loda: *Maledicent illi, et tu benedices*. Ps. 108. 28. Non ci basta forse l'esser lodati da Dio, da Maria, da tutti gli Angeli, da' Santi, e da tutti gli uomini da bene? Lasciamo dunque dire ai peccatori quello che vogliono, e seguitiamo noi a dar gusto a Dio, che è così grato e fedele con chi lo serve. Con quanta maggior ripugnanza e contraddizione faremo il bene, tanto sarà maggiore il gusto di Dio, e il merito nostro. Figuriamoci come nel mondo non ci fosse altri che Dio, e noi. Quando questi malvaggj ci burlano, raccomandiamoli al Signore; ed all'incontro ringraziamo Dio che dà quella luce a noi, che non dona a questi miserabili, e seguitiamo il nostro cammino. Non ci vergogniamo di comparir Cristiani, perchè se noi ci vergogniamo di Gesù Cristo, egli si protesta, che si vergognerà poi di noi, e di tenerci alla sua destra nel giorno del Giudizio: *Nam qui me erubuerit, et meum sermonem, hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua*. Luc. 9. 26.

Se vogliamo salvarci, bisogna che ci risolviamo a patire, e a farci forza, anzi violenza: *Arcta est via, quae ducit ad vitam*. Matth. 7. *Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud*. Idem 11. 12. Chi non si fa forza non si salva. Non ci è rimedio, poichè abbiamo da andare contro la nostra natura ribelle, se vogliamo praticare il bene. Specialmente dobbiamo farci forza al principio, per estirpare i mali abiti, ed acquistare i buoni: perchè fatto poi il buon abito, si rende facile, anzi dolce l'osservanza della divina legge. Disse il Signore a S. Brigida, che chi nel praticare la virtù con pazienza ed animo soffre le prime punture delle spine, dopo le spine gli diventano rose. Sta attento dunque, Cristiano mio, Gesù Cristo ora ti dice quel che disse al Paralitico: *Ecce sanus es, jam noli peccare, ne deterius tibi contingat*. Jo. 5. 14. Intendi (ripiglia S. Bernardo) se per disgrazia ricadi sappi, che la tua ruina sarà peggiore di tutte le tue prime cadute: *Audis, recidere quam incidere esse deterius*. Guai, dice il Signore a coloro, che prendono la via di Dio, e poi la lasciano: *Vae filii desertores*. Is. 30. 1. Questi tali son puniti come ribelli della luce: *Ipsi fuerunt rebelles lumini*. Job. 24. 13. E il castigo di questi ribelli, che sono stati favoriti da Dio d'una gran luce, e poi gli sono infedeli, è il restar ciechi, e così finir la vita ne' loro peccati: *Si autem vertit se justus a justitia sua . . . numquid vivet? omnes justitiae ejus quas fecerat non recordabuntur . . . in peccato suo morietur*. Ezech. 18. 24.

Punto III.

Veniamo al terzo nemico, che è maggiore di tutti, cioè la carne; e vediamo come abbiamo a difendercene. Per prima coll' orazione; ma ciò l' abbiamo già considerato di sopra. Per secondo col fuggir l' occasione; e questo vogliamo ora ben ponderare. Dice S. Bernardino da Siena, che il più grande di tutti i consiglj, anzi quasi il fondamento della Religione, è il consiglio di fuggir le occasioni peccaminose: *Inter consilia Christi unum celeberrimum, et quasi religionis fundamentum est fugere peccatorum occasiones*. Tom. 1. Serm. 21. a. 3. c. 3. Confessò una volta il demonio, costretto dagli esorcismi, che tra tutte le prediche, quella che più gli dispiace, è la predica della fuga delle occasioni; e con ragione, perchè il demonio si ride di tutti i propositi, e promesse che fa un peccatore che si pente, se colui non lascia l' occasione. L' occasione specialmente in materia di piaceri di senso, è come una benda che si mette avanti gli occhi, e non fa vedere più alla persona nè propositi fatti, nè lumi ricevuti, nè verità eterna; in somma la fa scordare di tutto, e la rende come cieca. Questa fu la causa della ruina dei nostri primi progenitori, il non fuggire l' occasione. Dio loro avea proibito anche di toccare il frutto vietato: *Praecepit nobis Deus* (disse Eva al serpente) *ne comederemus, et ne tangeremus illud*. Gen. 3. Ma l' incauta *vidit, tulit, comedit*. Prima cominciò a mirare il pomo, poi lo prese in mano, e poi lo mangiò. Chi volontariamente si mette nel pericolo, in quello resterà perduto: *Qui*

amat periculum in illo peribit. Eccl. 3. 27. Dice S. Pietro, che il Demonio *circuit quaerens quem devoret*; onde per rientrare in un' anima da cui è stato discacciato (dice S. Cipriano) che fa ? va trovando l' occasione : *Explorat*, *an sit pars*, *cujus aditu penetretur*. Se l' anima si lascia indurre a mettersi nell' occasione, già di nuovo entrerà in lei il nemico, e la divorerà. Dice inoltre Guerrico Abate, che Lazzaro risorse legato, *prodiit ligatus manibus*, *et pedibus*; e risorgendo così tornò a morire. Povero (vuol dire questo autore) chi risorge dal peccato, ma risorge legato dall' occasione; questi ancorchè risorgesse, pure tornerà a morire. Chi dunque vuole salvarsi bisogna che lasci non solo il peccato, ma anche l' occasione di peccare, cioè quel compagno, quella casa, quella corrispondenza.

Ma dirai, ora ho mutata vita, e non ci ha più mal fine con quella persona, anzi neppure tentazione. Rispondo. Nella Mauritania narrasi esservi certe orse, che vanno a caccia delle scimie; le scimie, vedendo l' orse si salvano sugli alberi, ma l' orsa che fa? si stende sotto l' albero, e si finge morta; quando poi vede scese le scimie si alza, le afferra, e le divora. Così fa il demonio: fa vedere morta la tentazione, ma quando la persona è scesa poi a mettersi nell' occasione, fa sorgere la tentazione che la divora. O quante misere anime che frequentavano l' orazione, la comunione, e che poteano chiamarsi sante, col porsi nell' occasione, son rimaste prede dell' inferno! Si riferisce nell' istorie ecclesiastiche, che una santa matrona, la quale facea l' officio pietoso di seppellire i martiri, una volta ne trovò uno, il quale non era ancora spirato, lo portò

in sua casa, quegli guarì: che avvenne? coll' occasione vicina questi due santi (come poteano chiamarsi) prima perderono la grazia di Dio, e poi anche la fede.

Ordinò il Signore ad Isaia che predicasse, che ogni uomo è fieno: *Clama: Omnis caro foenum*. Is. 40. 6. Quì riflette il Grisostomo, e dice: È possibile che il fieno non arda, quando vi è posto il fuoco? *Lucernam in foenum pone, ac tum aude negare, quod foenum exuratur*. E così, dice S. Cipriano: è impossibile stare nelle fiamme, e non bruciare: *Impossibile est flammis circumdari, et non ardere*. De Sing. Cler. La fortezza nostra, ci avverte il Profeta, è come la fortezza della stoppa nelle fiamme; *Et erit fortitudo vestra ut favilla stuppae*. Is. 1. 21. Parimente, dice Salomone, pazzo sarebbe chi pretendesse camminar sulle brace senza bruciarsi: *Numquid potest homo ambulare super prunas, ut non comburantur plantae ejus*? Prov. 6. 17. E così ancora è pazzo chi pretende di porsi nell' occasione senza cadere: Bisogna dunque fuggire dal peccato come dalla faccia del serpente: *Quasi a facie colubri fuge peccatum*. Eccl. 21. 2. Bisogna fuggire non solo il morso del serpe, dice Gualfrido, non solo il toccarlo, ma anche l' accostarsegli vicino: *Fuge etiam tactus, etiam accessum*. Ma quella casa, tu dici, quell' amicizia giova agl' interessi miei. Ma se vedi già, che quella casa è via dell' inferno per te (*via inferi domus ejus*. Prov. 7. 27.), non è rimedio, bisogna, che la lasci se vuoi salvarti. Ancorchè fosse l' occhio tuo destro, dice il Signore, se vedi, che ti è causa di dannarti, bisogna che lo svelli, e lo gitti da te lontano: *Si oculus tuus dexter scandalizat te, erue eum, et projice abs te*.

Matth. 5. 30. E si noti la parola *abs te*; bisogna gittarlo non vicino ma lontano: viene a dire che bisogna togliere ogni occasione. Dicea S. Francesco d' Assisi, che il demonio tenta d' altra maniera le persone spirituali, che si son date a Dio, che quella che tenta i malviventi; da principio non cerca di legarle con una fune, si contenta legarle con un capello, poi le lega con un filo, poi con un spago, indi con una fune, e così finalmente le strascina al peccato. E perciò chi vuol esser libero da questo pericolo, bisogna che spezzi da principio tutti i capelli, tutte le occasioni, quei saluti, quei regali, quei viglietti, e simili. E parlando specialmente di chi ha avuto l' abito del vizio impuro, non gli basterà il fuggire le occasioni prossime, s' egli non fuggirà anche le rimote, pure tornerà a cadere.

È necessario a chi vuole veramente salvarsi stabilire, e rinnovare continuamente la risoluzione di non volersi più separare da Dio, con andare spesso replicando quel detto dei Santi: *Si perda tutto, e non si perda Dio*. Ma non basta il solo risolvere di non volerlo più perdere, bisogna pigliare anche i mezzi per non perderlo. Il primo mezzo è il fuggir le occasioni: del che già si è parlato. Il secondo è frequentare i sagramenti della confessione, e comunione. In quella casa che spesso si scopa, non ci regnano l' immondezze. Colla confessione si mantiene purgata l' anima, e confessata non solamente si ottiene la remissione delle colpe, ma ancora l' ajuto per resistere alle tentazioni. La comunione poi si chiama pane celeste, perchè siccome il corpo non può vivere senza il cibo terreno, così l' anima non può vivere senza questo cibo celeste: *Nisi manducaveritis*

carnem filii hominis, *et biberitis ejus sanguinem*, *non habebitis vitam in vobis*. Jo. 6. 53. All' incontro a chi spesso mangia questo pane, sta promesso che viverà in eterno: *Si quis manducaverit ex hoc pane*, *vivet in aeternum*. Jo. 6. 51. Che perciò il Concilio di Trento chiama la comunione medecina che ci libera dai peccati veniali, e ci preserva dai mortali: *Antidotum quo liberemur a culpis quotidianis*, *et a peccatis mortalibus praeservemur*. Trid. Sess. 13. cap. 2. Il terzo mezzo è la meditazione, o sia l'orazione mentale: *Memorare novissima tua*, *et in aeternum non peccabis*. Eccl. 7. 40. Chi tiene avanti gli occhi le verità eterne, la morte, il giudizio, l'eternità, non caderà in peccato. Iddio nella meditazione ci illumina: *Accedite ad eum*, *et illuminamini*. Ps. 33. 6. Ivi ci parla, e ci fa intendere quel che abbiamo da fuggire, e quel che abbiamo da fare: *Ducam eam in solitudinem*, *et loquar ad cor ejus*. Os. 2. 14. La meditazione poi è quella beata fornace, dove si accende il fuoco del divino amore: *In meditatione mea exardescet ignis*. Ps. 38. 4. Inoltre, come già più volte si è considerato, per conservarsi in grazia di Dio è assolutamente necessario il sempre pregare, e chiedere le grazie, che ci abbisognano; chi non fa l'orazione mentale, difficilmente prega, e non pregando certamente si perderà.

Bisogna dunque pigliare i mezzi per salvarsi, e fare una vita ordinata. Nella mattina al levarsi fare gli atti cristiani di ringraziamento, amore, offerta, proposito, colla preghiera a Gesù ed a Maria, che lo preservino in quel giorno dai peccati. Dopo far la meditazione, e sentir la messa. Nel giorno poi la lezione spi-

rituale, la visita al Santissimo Sagramento, ed alla divina madre. Nella sera il rosario, e l'esame di coscienza. La comunione più volte la settimana secondo il consiglio del direttore, che stabilmente dee tenersi. Sarebbe molto utile ancora far gli esercizj spirituali in qualche casa religiosa. Bisogna onorare ancora con qualche ossequio speciale Maria Santissima per esempio col digiuno del sabbato. Ella si chiama la madre della perseveranza, e la promette a chi la serve: *Qui operantur in me, non peccabunt*. Eccl. 24. 31. Sopra tutto bisogna sempre domandare a Dio la santa perseveranza, e specialmente in tempo di tentazioni, invocando allora più spesso i nomi Santissimi di Gesù, e di Maria; finchè la tentazione persiste. Se farete così, certamente vi salverete; e se non lo farete, certamente vi dannerete.

Affetti, e Preghiere.

Ne projicias me a facie tua. Ah mio Dio, non mi discacciate dalla vostra faccia. Già sò, che voi non mi abbandonerete mai se io non sono il primo ad abbandonarvi: ma di questo io tremo per la sperienza della mia debolezza. Signore, voi mi avete da dar la fortezza che mi bisogna contro l' inferno, che pretende di vedermi di nuovo fatto suo schiavo. Ve la chiedo per amore di Gesù Cristo. Stabilite, o mio Salvatore, fra me e Voi una pace perpetua, che non abbia più a rompersi in eterno. E perciò datemi il vostro santo amore: *Qui non diligit manet in morte*. Chi non vi ama, è morto. Da questa morte infelice voi mi avete da salvare, o Dio dell' anima mia. Io era perduto, già lo

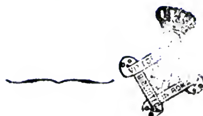
sapete. Tutta è stata vostra bontà il ridurmi a questo stato in cui mi vedo, e spero di stare in grazia vostra. Deh non permettete, Gesù mio, per quella morte amara che soffriste per me, che io abbia volontariamente da tornare a perdermi. Io vi amo sopra ogni cosa. Spero vedermi sempre legato da questo santo amore, e così legato morire, e legato vivere in eterno. O Maria, voi vi chiamate la madre della perseveranza. Questo gran dono per voi si dispensa. A voi lo dimando, e per voi lo spero. . . . .

FINE DELLA PARTE SECONDA.



INDICE

Della Parte Seconda.



REIMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sacr. Pal. Ap. Mag. Soc.

REIMPRIMATUR

Jos. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.

